GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI. RE DI FRANCIA,

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliere, & Historiografo del Rè
HENRICO IV. IL GRANDE,

Tradotto con ogni fedeltà di Francese in Italiano

Dal M.R.Sig.D. GIROLAMO CANINI d'Anghiari;

Nel quale discorrendosi della persona di Luigi XI. si fanno vedere vnite insieme tutte le principali conditioni, che si ricercano in vn compito Principe:

A cui s'è aggiunto

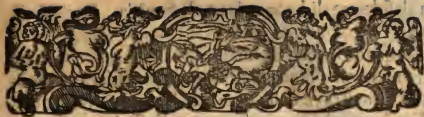
LO SPECCHIO DELLA SCIENZA POLITICA formato delle Massime più sententiose del detto Mattei:

Dedicato al Moltò Illustre Signore

IL SIGNOR ROBERTO CANONICI
GENTILHVOMO FERRARESE.

IN VENETIA, M DC XXXVII.

Presso il Barezzi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E PATRONE SINGOLARISSIMO.

OSSO dalla gloriosa Fama delle nobilissime qualità di V. S. M. Illustre vengo a dedicarle il presente GIVDITIO POLITICO del Sig. Pietro Mattei; il quale diffondendosi nella consideratione delle parti, che formano vn perfetto Principe, e nella contemplatione delle più principali Virtù, darà a Lei occasione di riconoscere nell'ordine del suo dire non poche di quelle heroiche operationi, che con somma sua lode, e con vniuersale applauso Ella sà così felicemente ridurre all'atto pratico; e con le quali non solo apre al spettabile suo nome vna sicura strada alla immortalità, & accresce lo splendore della sua Casa illustre sopramodo per l'antichità della nobiltade, e per le attioni ammirande de' suoi Antenati; ma dolcemente ancora violenta gli affetti, e soauemente gli sforza

a desiderare di honorarla, e di seruirla. Degnisi d'aggradire col solito della sua benignità questo dono, che quanto viene da mano da Lei non conosciuta sino ad hora, tanto più fermo, e più chiaro testimonio si mostra, e dell'altezza de'suoi meriti, e di quell'ambitiosa brama, che tengo d'esserle per l'auuenire Seruitore: e con ciò le prego da Dio il colmo d'ogni felicità; e le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia a' 9. Febbraio 1627.

Di V. S. Molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Barezzo Barezzi.

BAREZZO BAREZZI
A' LETTORI.

QVESTO è il Giuditio Politico compoſto dal Signor Pietro Mattei ſopra la Vita del Rè Luigi Vndecimo, che nella Hiſtoria Memorabile data fuori già alcuni anni ſono: & hora hauendolo fatto riſtampare ve lo rappreſento. Egli per ſe ſteſſo ſcoprirà la ſua eccellenza, & darà manifeſtamente a conoſcere, che viene da quella minera, che tante gioie produce, quanti concetti forma. Vi trouarete vn Epilogo di quelle prerogatiue, che ſi ricercano in vn Re; che formano vn perfetto Principe; e che abbelliſcono vn gran cuore. V' ho aggionto (ſtando nella parola data) vna Tauola delle Maſſime, che ſono ſparſe e per l' Hiſtoria Memorabile, e per queſto Giuditio, e le ho dato titolo di Specchio della Scienza Politica; perche tale appunto parmi ch' ella ſia; mercè che in

essa quasi in terso christallo ogn'uno, che vi si mirerà, potrà vedere tutti quei mancamenti, che tenesse nella faccia dell'animo suo, e ne douerà trarre l'utile dell'instruttione, e dell'emenda. Godete questo per hora, & aspettate fra poco tempo altra cosa di sommo vostro gusto; & Dio vi contenti.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che nell' Opera presente si contengono.

a 4 Qual

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che si leggono descritte in questo Giuditio Politico.

Elo-

Gior-

Di-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

GIVDITIO POLITICO

Sopra la Vita

DI LVIGI XI. RE DI FRANCIA

DEL SIG. PIETRO MATTEI
Consigliero, & Historiografo del Rè
HENRICO IV. IL GRANDE.

Come, e quando s'habbi da giudicare della vita de' Principi. Cap. I.

Giuditio libero dopo la morte.

IVDICASI liberamente della vita de' Principi dopo la lor morte: lo splendore della lor porpora non abbarbaglia più gli occhi; & i giuditij, che se ne fanno, sono schietti, & purgati di adulatione, la quale aumenta il bene, e sminuisce sempre il male, che essi operano. È vero, che il Re obliga a parlar bene della sua vita colui, che ne piglia l'impresa, quando non gli dà punto di occasione di dire menzogne in lodandolo; ma li Principi non sono giamai così perfetti, che la verità non

a Temistio vedendo, che la Corte dell' Imperador Giuiano era tutta piena di adulatori diceua, che essi adorauano più tosto la porpora, che la persona: e che *la Corte era vn' Euripo, le cui onde in vn momento e flusso, e reflusso haueuano*. NICEF. CALL. lib. 10. cap. 42.

A trouì

troui di grandi eccettioni nelle più belle qualità delle lor lodi, & auanti che la Statua sia perfetta, fà di mestiere leuarle d'at'orno molto ben del marmo, e cercare essattamente la forma dentro la materia. Filippo di Commines dopo hauer detto, che egli hauea veduto li maggiori Principi del suo tempo, e che in tutti vi era stato del bene, e del male, perche erano huomini; soggiunge con verità libera, e franca da ogni adulatione, Che Dio hauea creato Luigi XI. più sauio, più liberale, più virtuoso di essi, e che in lui erano troppo più cose appartenēti all'officio di Re, e di Principe, che in nessuno degli altri. Io gli hò, *dice egli,* quasi tutti veduti, & hò saputo quello, che sapeuano fare: perche in ciò non mi metto pũto a indouinare. *Questa grande auttorità, che egli conseruò intiera infino all'vltimo sospiro, e la portò molto auanti dentro la morte; era sostenuta da tre potenti colonne, che la sua propria prudenza hauea dirizzate in piede; e furono la Seuerità, la Costanza, e la Riputatione.* [b]

Filippo di Cōmines mette fuori del pari Luigi XI.

Ma perche i belli spiriti sono, come il mele, saliua delle Stelle, la quale perde molto della sua purità, passando per le regioni dell'aria, e per le viscere delle api, che il formano; e perche l'oro delle virtù de' Principi non si può ritrarre tutto puro della lor vita, venendo sempre imbrogliato di diuerse materie straniere: fa di mestiere considerare, se la Pietà, che era in lui, niente ritenesse della superstitione, ouero dell'Hipocrisia; la Clemenza del Timore; la Giustitia della Crudeltà; la Prudenza dell'Astutia, la Liberalità della Prodigalità, e le altre belle qualità dell'artifitio, e della Dissimulatione. Se ne può dire al presente il suo parere senza tema di dispiacere, e senza biasimo di adulatione. La Lode può passare libera, & ardita, senza altra necessità, & obligatione, che del rispetto, che si deue al conseruare la memoria de' Principi contra gli oltraggi della maledicenza, e della calunnia.

La Posterità, la quale non intende le cose, se non dalla voce di coloro, che i benefitij, ouero le offese

b *La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Prĩcipe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza, e che non si faccia, ne si disfaccia nulla così di leggieri.*

c *Le lodi non necessarie sono le migliori. Neminem magis laudari Imperatorem decet, quam quem minus necesse est. LAT. PAC. Panegir.*

offese hanno obligato di souuenirsene; riceue sempre le adulationi, ouero le menzogne per verità.

Come le bugie sono proprie dell'adulatione.

d Egli è ben conueneuole alla pittura il rappresentare in profilo Annibale, & Antigono, per nascondere l'occhio, che lor manca; ma quanto all'Historia, bisogna, che ella mostri la faccia tutta intiera; affinche i Principi riconoscano i vitij loro dentro il ritratto degli altri. Questa gli nota, per far vedere, che non vi è nulla di perfetto in questo Mondo, e che se la tapezzaria della vita di questo Principe è bella, e gratiosa, considerata per il diritto, ella si troua per il rouescio molto disfigurata di nodi, e di costure.

Ne bisogna già ricercare i suoi Elogij dentro le Historie degli Stranieri, e che ne parlano, come se Dio l'hauesse fatto nascere per l'infelicità del Publico, per la ruina, e per la desolatione del popolo, la cui grassezza, e prosperità egli stimaua pericolosa alla sanità di tutto il corpo, e teneua per Massima, Che non si doueua punto far del male al popolo, ne aspettarne del bene.

La Cronica ne parla verso il fine in questa guisa. Questo Re in sua vita, per causa di alcune genti, che stauano attorno la sua persona, come Oliuieri, detto il Diauolo, il Daim suo barbiere, Giouanni di Doyac, & altri molti, a' quali egli credeua più, che a nessun'altro huomo del suo Reame: fece, durante il suo Regno, molte ingiustitie, e violenze, e molti altri mali; e di tal maniera, che egli haueua messo il suo popolo così al basso, che al tempo della sua morte, egli era vicino al desperarsi.

d Ouero *l'Adulatione, ò pure l'odio distornano l'Historia dalla strada maestra della verità;* perilche Tacito protesta, che coloro, de' quali egli parla, non sono stati da lui conosciuti ne per offese, ne per liberalità riceuute. *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio, nec iniuria cogniti.* TAC. Hist. lib. 1.

e Bucanan dice, che Luigi XI. *Tyrannidem exercebat.* che non haueua niente di più accostumato, *quā ex vsu, & suis commodis sine discrimine fidem fallere quibuscunque, sed præcipue agnatis Principibus.*

Qual fusse la Pietà, e la Religione di Luigi XI. Cap. II.

Tutto questo non è, se non vna incrostatura de' suoi humori. per vederne il Quadro tutto intiero, bisogna considerare, quale sia stata la sua Religione, e la sua Pietà verso Iddio, e la sua Vbbidienza verso il Re. Quindi noi passeremo all' Affettione verso la moglie, suo

figliuolo, suo Padre, & i suoi più proßimi Principi del sangue, & i suoi seruidori. Di tutte queste cose ne saranno seruiti i giuditij alla verità, & alla discretione, la quale vuole, che la memoria de' Principi sia sempre riuerita, e che si parli de' loro difetti, non come di vitij, ma come di virtù imperfette. [f]

f Le virtù de' Principi si vogliono dire senza adulatione, e li vitij con discretione, non bisogna esprimere tutto affatto i loro difetti; ma passarli, come virtù non del tutto perfette Questo è l'auuertimento, che da PLVT. scriuendo la vita di Cimone.

Quanto al primo Capo il bene è sempre bene così, come il male è sempre male. l'opinione non può cangiare l'essenza delle cose. troppo arditi sono coloro, i quali vogliono, che le attioni siano altre, e diuerse da quello, ch'elle non appariscono. la calonnia, non hauendo altrimenti la vista ferma, e salda a bastanza per vedere la virtù nel suo splendore; si serue di falsi occhiali; chiama Timore quello, ch'è prudenza; Hipocrisia quello, che è diuotione; & inhumanità quello, ch'è Giustitia.

Giuditio della Pietà, e della Religione di Luigi XI.

Io trouo, che Claudio di Seyssel ha giudicato troppo arditamente della Diuotione, e della Pietà di questo Principe; in quanto egli stima di hauere penetrato dentro l'intentione per le osseruationi fatte da lui dell'esteriore. Egli il rappresenta tutto malenconico, e superstitioso, sempre tremante, e spauentato nell'horrore della pena eterna.

Arditezza del giuditio di Claudio Seyssel.

La sua diuotione, [g] *dice egli*, pareua più tosto superstitiosa, che religiosa; percioche a qualunque imagine, ouero Chiesa di Dio, e de' Santi, e particolarmente di nostra Dama, che egli intendeua, che il popolo vi haueße diuotione, ouero, che vi si faceßse qualche miracolo, andaua a farui le sue offerte, ouero vi mandaua huomo a posta. haueua oltre a ciò il suo capello tutto pieno d'imagini, la maggior parte di piombo, ouero di stagno, le quali ad ogni proposito, quando gli veniua qualche nuoua buona, ò cattiua, ò che fuße preso dalla sua fantasia, egli baciaua, gettandosi in qualunque parte si trouaße in ginocchione così subitamente talhora, che pareua più tosto mentecatto, che huomo sauio.

g La vera Pietà si sostiene da se medesima. Ella rende l'anima fresca, allegra, e filiale. Ella vuole, che l'huomo da bene sia tale, anco quando non se ne doueße sapere giamai niente.

Cotali

Dio solo giudice de' cuori.

Cotali giuditij sono della giurisdittione di colui, che tiene in mano, e giudica li cuori de' Re: ma egli è vero, che la Religione di questo Principe si gettaua tutto al difuori, ne ritiraua punto l'anima al di dentro. Ella era popolare, e cerimoniosa, come se hauesse hauuto per oggetto del suo culto, vna Diuinità visibile, e che fusse a bastanza il parer santo, e non essere altrimenti. [h] *La sua Cronica dice, che vn giorno di Domenica li 8. Settembre, andando dalle Turnelle a nostra Dama, passò per la Chiesa della Maddalena,* per sottoscriuersi fratello, e compagno della gran Confraternità de' Cittadini di Parigi. *Il Dio del popolo è il Dio de' Re; ma il seruigio esteriore della Religione concede molte cose alla simplicità de' popoli, che non istanno troppo bene alla Maestà de' Re.*

Se conuiene giudicare delle cagioni per gli auuenimenti, si può dire, che i pelegrinaggi a piede, & a cauallo, e le diuotioni più ardenti di questo Principe hanno spesso tenuto coperto de' disegni, che ripugnauano alla Pietà, & alla Giustitia. Egli vi trappolaua sempre qualcuno. e sopra così fatta opinione, che l'apparenza della Religione fà di gran marauiglia nella credenza del popolo, [i] *impedendolo di giudicare temerariamente della vita, e delle attioni di colui, che il vede così domestico con Dio; si disse, che egli accomodaua la sua Religione a' suoi disegni più tosto, che i suoi disegni alla sua Religione. Non si parlaua punto ancora in quel tempo di questa empia Massima,* Che basta, che il Principe paia essere esteriormente religioso, e diuoto, ancorche egli non sia punto tale.

Massima di Ateismo, che si burla di Dio per ingannare gli huomini; di Dio, dico, che alla fine confonde gl'hipocriti, che vuole essere seruito di vn cuore puro, e senza fintione, di cui egli scorge, e scandaglia il fondo nel più profondo. Egli è vn bel dire, che il Mondo non si arresta, se non all'esteriore, & a quello, che si vede in apparenza. Non è altrimenti possibile in fatto di Religione, le cui

h *La Religione vuole hauere vn'essercitio esteriore, e publico con le sue cerimonie. Il Principe vi è obligato, & è impietà ad ogni altro di contradirui, e di turbarne l'ordine; ma il seruigio, che si fa per lo spirito, risponde all'essenza di Dio, che è tutto spirito: e quello, che si fa nel di fuori, è più per noi, che per lui.*

i *L'opinione, che passa per il popolo della santità del suo Principe, fa di grandi effetti.* Sertorio con la sua cerua haueua impresso tal superstitione nella testa delle suo genti, che essi nõ pensauano già di essere gouernati da vn'huomo, il quale hauesse il senso, e l'intendimento maggiore di essi; ma credeuano fermamẽte questi essere qualche Iddio, che li guidasse.

attioni si deono reiterare, così spesso, che l'hipocrisia le possa sempre così ben congiungere, & accopiare, che non ve ne sia qualcuna, che si rilassi, e che discopra l'inganno. Il Signore dell'Haglian Historiografo di Francia, il quale ha promesso di far vedere l'Historia intiera di questo Rè, e ne hà dato fuori il Compendio in vn suo Libro eccellente, e giuditioso de gli affari di Francia, parla della sua Religione in sì fatti termini. Non fù huomo giamai più pinzocchero, ne più superstitioso di lui. egli faceua delle cose, che erano buone in apparenza, ma con cattiua intentione: e con la sua superstitione si pensaua d'ingannare Dio, & il Mondo, li superstitiosi non temono punto di far male per l'opinione, che hanno di hauerne l'assolutione da gli atti della loro superstitione: [l] Toglieua a' poueri per dare alle Chiese; & aggrauò più il suo popolo di tributi, e di taglie, che nessuno altro Re de' suoi Predecessori. Et in tal maniera rendette il popolo male affetto verso di lui.

l *L'hipocrisia non può durare lungo tempo; la menzogna non può ingannare lungamẽte. La notte non dura, se non mentre che il Sole è allontanato dall'Orizonte. Li giuditij si arrestano bene sopra quello, che essi veggono perche,* dice vno, *tocca a ciascuno a uedere, a pochi a sentire; ma alla fine casca la maschera.*

Si confessaua spesso, perche toccaua gli ammalati di scrofole, vna volta la settimana. Questo è il solo miracolo, che è rimaso perpetuo nella Religione de' Christiani, e nella Casa di Francia. Questo male, il cui germoglio è vno incorregibile cattiuo humore, l'apparenza vn'vlcere sporco a vedere, pericoloso a toccare, per la più parte incurabile; si guarisce per queste parole, Il Re ti tocca; Dio ti guarisce. *Queste sono marauiglie sopra la portata del discorso, e del giudicio.* [m] *Io dico miracolo perpetuo; perche dopo Clodoueo primo Rè Christiano, egli è continuato a coloro, che sono succeduti alla sua Religione, & alla sua Corona. Gli altri Reami hanno ben hauuto di simiglianti gratie gratuitamente date; ma elle non sono poi durate. I Re d'Inghilterra guariuano l'epilepsia: quelli di Hungheria la giallezza; quelli di Castiglia gl'indemoniati.*

Guarigione delle scrofole.

m Che Clodoueo habbia guarito il primo delle scrofole, si caua dall'Epistola di Hatmisda Papa. San Luigi aggiunse alla cerimonia del toccamento il segno della Croce. Il suo braccio è a Publetre, doue gli scrofolosi vanno in pelegrinaggio per essere guariti.

Non hò potuto raccogliere, quali persone egli impiegasse per il seruigio di Dio, e per la guida della sua conscienza. [n] *Io trouo, che oltre il gran Capel-*

n Si troua, che colui, il qua-

Capellano, ouero Arcicapellano, egli haueua due Capellani, & vn Chierico di Capella; e che vn Cordiliere nominato Fra Giouanni Vuste, fece lungo tempo vno di questi carichi. La Cronica dice, che poco auanti la sua morte egli fece suo Consigliere, e Limosiniere vn Dottor da Turs, nominato Maestro Martino Magistri, il quale morì a Clery, dopo il viaggio di San Claudio. Dentro i conti della dispensa di Casa sua si vede, che egli obligò la Città di Turs, di pagare tutti li giorni della Settimana, eccetto il Venerdì, & il Sabbato, vn pezzo di bue reale di vn piede in quadro a' lebbrosi dell'infermeria di Turs: e per far ciò pagò la somma di mile lire, impiegate all'acquisto delle rendite, e delle heredità per la fondatione di questo pezzo. La lebbra, che si fà di vn sangue adusto, e melanconico, richiede delle viuande manco terrestri. Essendo cosa certa, che l'alimento genera le malattie, e generate le mantiene.[o]

quale era capo, e di Rettore del seruigio di Dio nella casa del Re, era chiamato Apocrifario, sotto la prima razza, Arcicapellano sotto la seconda, e gran Cappellano, e gran limosiniere sotto la terza.

Pezzo di bue dato a' Lebbrosi.

o *L'aria, l'acqua, & il nutrimento possono non solamente alterare la temperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.*
Sunt qui non corpora tantū, Verum animos etiam valeant mutare liquores.

Della sua liberalità verso le Chiese; e della sua diuotione alla Santissima Vergine. Cap. III.

ALla Santa Capella del Palazzo di Parigi concedette la metà de' Regali, per impiegargli nel mantenimento della Chiesa, e de' suoi ornamenti. Fondò le Religiose Cordelieri dell'Aue Maria, che era l'antico Conuento delle Beguine, sorte di Religione, la quale era, come neutra fra le maritate, e le Religiose. La sua effigie, e quella della Regina Carlotta si vede nella vitriata del Coro. Arricchì di grandi entrate le Chiese di nostra Dama di Clery, e della Vittoria.

Ritrouandosi a Lione l'anno 1476. donò al Capitolo della Chiesa di Forniere,[p] *le rendite, e le guardie di San Sinforiano, il Castello, la Chiusa della Castellania di Sciarlieu, per obligarla a dire ogni giorno qualche Messa ad vna Capella chiamata nostra Dama di buon Consiglio. Le lettere, che ne furono spedite mostrano la gran diuotione di questo Principe al seruigio di Maria Vergine san-*

p Questa Chiesa è vna delle notabili antichità della Città di Lione. La parola di Forniere viene da *Forū Veneris*, ouero *Forum vetus*. Ella è molto obligata alla memoria di S. Tomaso Arciuescouo di Cantorby.

santissima, e cominciano in questi termini. Hauendo noi l'occhio alle grandi, e singolari gratie, che Dio nostro Creatore si hà fatto per il passato ad intercessione della sua benedetta Madre, la gloriosa Vergine Maria, alla quale dopo Iddio suo figliuolo, noi habbiamo sempre hauuto spetial refugio, e speranza, e la quale nel maneggio de' nostri maggiori fatti, & affari ci hà fatto sempre parte della sua gratia, & intercessione appresso a Dio suo figliuolo: talmente che per il suo mezzo, & aiuto i nostri Reami, e le nostre Signorie si sono per gratia di Dio conseruate, mantenute, e dimorate nel loro intiero sotto di noi, e la nostra vera vbbidienza, non ostante qualunque intrapresa, machinatione, e congiura, che siano state fatte dopo la nostra venuta alla Corona cōtro di noi, e del detto nostro Reame, Signorie, e sudditi tanto da' nostri nemici, & auuersarij, quanto da altri nostri ribelli, e disubbidienti sudditi, loro adherenti, e complici.

Io hò hauuto questo dal Sig. Fauro Tesoriere della gran Chiesa di Lion.

Egli è stato l'institutore di molte cose pie, l'osseruatione delle quali è passato infin'a noi altri. La sua diuotione alla Vergine Maria gli fece ordinare, che all'hora di mezzo giorno ciascuno pregasse al suono della Campana, e dicesse la Salutatione dell'Angelo per la Pace del Reame. q

q L'institutione della preghiera, che si fa a mezzo dì al suono della Campana, fù il primo giorno di Maggio 1472.

Elogio di Carlo Magno Imperadore, e quanto fusse venerato dal Re Luigi. Cap. IV.

L'Imperadore Carlo Magno hebbe di grandi, & eminenti virtù. Egli si dichiarò nemico di Desiderio Re de' Longobardi, che si era riuoltato contra il Papa. Egli pacificò l'Italia; domò i Sassoni; cacciò i Saracini di Spagna. Ma questa impresa fù maggiore, e più ardita, che profitteuole, e felice; percioche Ganno, altrimenti detto Gannelone il tradì, e fù cagione della memorabile rotta di Roncesualle, r *doue si perderono i suoi braui, e generosi Caualieri, il cui valore incredibile non*

r Nella Valle di Roncesualle morirono quei valēri

non è altroue più cresciuto, che sopra la verità de' Romanzi. Egli aggiunse l'Imperio Romano alla Monarchia di Francia. Ma il Diadema Imperiale no'l guarì già dalle grandi afflittioni di animo, che egli hebbe tutto il tempo del suo Imperio, per la riuolta de' Saracini in Spagna, degli Schiauoni, o de' Dani, e de' Normani. Tre anni auanti la sua morte in età di sessanta otto anni si diede alle cose sante, & alla cura della Religione, e della Chiesa. Mise in piede l'Vniuersità di Parigi per l'auuiso di Alcuino suo Precettore, e la popolò delle più sauie teste di quel tempo.

Fōdatori della Vniuersità di Parigi.

Egli hebbe quattro mogli, e molte concubine. La grandezza della sua virtù, e le marauiglie della sua riputatione il fecero come adorare da' suoi popoli, e temere da gli stranieri. Il Sofì di Persia, il Prete Gianni di Ethiopia ricercarono la sua amicitia. Egli edificò due belle case, l'vna a Iughelheim, luogo del suo nascimento; l'altra a Nicumega. Fece il Ponte di Magonza, opera di dieci anni, la quale vn'anno auanti la sua morte, per vn'improuiso, e subitaneo abbruciamento fu ruinata in manco di due hore. Edificò la Chiesa di Aix, e la capella, doue egli è seppellito. Fece in sua vita congregare sei Consilij, a Magonza, a Reinis, a Turs, a Scialon, in Arles, a Francfurt: e fece delle regolationi per la riforma [f] della Chiesa. Morì li 28. Gennaio, l'ottauo giorno della sua malattia, l'anno 814. il settuagesimo primo della sua età, & il quarantesimo settimo del suo Regno, inclusiui quindeci anni del suo Imperio.

Suoi edifitij.

Per le sue grandi, & heroiche virtù, le quali seruono di esempio, e di modello a' Principi, e per quella gran magnificenza vsata alle Chiese, per la quale Filippo di Commines dice, che vn Certosino chiamaua Santo Giouan Galeazzo Duca di Milano; [t] il Re Luigi XI. volse, che il giorno della sua morte fusse guardato, e solennizato, come la Domenica. La Chiesa non solenniza per ordinario il nascimento de' Santi. Ella fà la festa del giorno della lor morte, che è vna sorte di nascimento, tutta diuersa dalla prima: non vi essendo più di pro- por-

li Capitani Rolando, Rinaldo da Montalbano, Arnol di Belanda, Ogieri, il Danese, Carlo Magno fece questi quattro versi sopra la morte di Rolando figliuolo di sua sorella.

Tu patriam repetis, tristi nos orbe relinquis:
Te tenet aula nitens, nos lachrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,
Ereptus terris iustus ad astra redis.

f *Carlo Magno fece vn libro per la riforma della Chiesa, il quale hoggidì porta questo titolo. Capitula Caroli Magni.* e contiene delle proue della sua pietà. Quando egli andaua alle Chiese Collegiate, & a Monasterij, cantaua i Salmi insieme co' Preti, diceua le lettioni de' Matutini, e le faceua dire a' suoi figliuoli, & a' Principi della sua Corte.

t Filippo di Commines visitādo la Chiesa di Pauia, vedendo la Statua di Giouan Galeazzo Duca di Milano

lano a cauallo più alta del l'Altare, che vn Certosino natiuo di Burges chiamaua Santo, il dimandò, perche il chiamasse Sãto, egli rispose cõ voce bassa: Noi chiamiamo Santi in questo paese coloro, che ci fan no del bene, egli fece fabricare quella Certosa.

portione dal Mondo, d'onde essi escono, al Cielo, doue entrano, che ve ne sia dal ventre, d'onde escono fuori, al Mondo, doue entrano. Fece leuar via la di lui statua dall'ordine, doue ella era fra quelle de' Re, per farne vna imagine sopra l'Altare della Cappella del Palazzo insieme con quella di San Luigi: volse, che la sua fusse nel suo ordine di altra maniera, & in ginocchione dauanti l'imagine di nostra Dama.

Come Luigi si portasse verso la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Cap. V.

Li Papi obligati alla corona di Frãcia.

MA con tutto questo grande ardore di zelo, ch'egli hebbe verso la Chiesa, non lasciò di far conoscere a' Papi, in che, e perche essi fussero obligati alla Corona di Francia. I Re di Francia hanno meritato il glorioso sopranome, di Figliuolo Primogenito della Chiesa; *per hauerla difesa da gran nemici, e liberata da terribili persecutioni.* Si troua ancora, che nell'vltima, della quale vien minacciata, ella non haurà altro liberatore, che vn Re di Francia: il che hà fatto dire, e scriuere a molti, che la Maestà della Chiesa nõ sarà abbattuta, fin che durerà quella della Corona di Francia. *La diuotione di Luigi no'l rendeua già insensibile alle ingiurie, che la potenza temporale poteua riceuere dalla spirituale. Papa Pio Secondo, Paolo Secondo, e Sisto IIII. troppo ben conobbero, che quello spirito non era altrimenti per sottomettersi in tutte le cose senza saperne la ragione. Non dissimulò punto il torto, che Sisto Quarto* [u] *faceua alla sua dignità di Padre, e di Pastor commune del popolo Christiano confederandosi contra le Republiche di Venetia, e di Fiorenza, e sopportando le esattioni indebite, che si faceuano nella Cancellaria di Roma. Prohibì a tutti di mandarui danari, per hauerne le prouisioni de' beneficij, per Bolle, e gratie espettatiue, sotto pena di confiscatione del corpo, e de' beni. fece dono a' denunciatori de' mobili, delle gioie, e de' Caualli de' contrafattori. Ordinò de' Commissarij per le prin-*

Prouisioni abusiue.

[u] Papa Sisto offeso dalla violenza fatta al Cardinal Riario, suo Nipote, & all'Arciuescouo di Pisa, scommunicò i Fiorentini, e si lasciò intendere, che contra essi, & i Venetiani impiegherebbe la sua propria persona, i suoi beni, e tutto quello, che egli potesse adoperare. Il Re sopra questo

principali Città del Regno, per vedere, e visitare le Bolle, e le Prouisioni, che fussero portate da Roma, per sapere, se fussero contrarie a priuilegij, & alla libertà della Chiesa Gallicana. [x] *Commandò a Vescoui, & a Prelati, che risedeuano nella Corte di Roma, di vegghiare sopra i loro greggi, e che se ne venissero, e dimorassero ne' loro Vescouadi, sotto pena di priuatione del temporale delle loro rendite, e di prepararsi alla tenuta del Concilio di Lione, quando sarebbe conuocato per l'instanza, che egli ne volea fare al Papa. Fù auuertito, che li Religiosi, andando a Capitoli Generali del loro Ordine fuori del Reame, erano impiegati a portare de' sacchetti, e degli auuisi, fece loro prohibitione di andare a Capitoli, che si teneuano nelle Prouincie straniere. La pena fù diuersa. Ordinò il bando a' Cistercienses, & a quelli di Clugny, e li dichiarò incapaci di tenere benefitij in Francia: e per conto de' Mendicanti oltre il bando disse,* [y] che egli stirperebbe, getterebbe a basso, e caccierebbe fuori del Reame tutti li Religiosi dell'Ordine di coloro, che contrauenissero al suo Editto.

Religiosi impiegati come messaggi.

Con tutta la riuerenza, che egli portaua alle persone di Chiesa, nõ volse egli punto, che essi vscissero delle instruttioni publiche, per fare le censure degli affari di Stato; perche i discorsi di cotal sorte agitano, e commouono più tosto gli animi, che gli alleggeriscano. Queste non sono, se non nuuole, le quali si rompono in rumori di seditioni irritano li Principi, [z] *rassembrano le frecie di Tracia tirate contra il Cielo per acquietarlo. Egli fu auuertito, che Frate Antonio Fradino, Cordeliere, natiuo di Villa Franca nel Breogiolese, parlaua arditamente della cattiua amministratione de gli affari: mandò Oliuieri il Daim a Parigi al principio dell'anno 1479. per fargli prohibire il pulpito. Il popolo, che vă, come si mena, si ammutinò contra questa impresa, e seguì in trupa quel predicatore, per difenderlo;* [a] *le donne medesime portauano delle pietre, e de coltelli al suo sermone, per seruirsene cõtra coloro, che l'hauessero voluto offendere:*

Sermoni sediuosi.

Da

[x] Il Signor di Gocurt Sciambellan del Re fu cõmesso nella Città di Amiens. La Cõmissione è rappresenta a dal Signore del Tillet.

[y] Le prohibition per questo editto fatto a Selognes li 3. Settembre 1476. sono generali contra i Religiosi dell'Ordine Cistercienese, di Clugny, della Certosa, li quattro Mendicanti. Ma li Certosini non sono punto compresi nella pena. Per il medesimo Editto si parla de' Frati Minori de' tre Ordini.

[z] Gli Discorsi de gli affari di Stato in vn tempo aspro, e difficile, entrano dẽtro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dẽtro il legno verde. Questi sono i canali, dice il Presidẽte del Vair, per li quali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e con che poco appresso egli è sospinto a buone, ouero a cattiue attioni.

[a] I popoli vanno, come le pecore, le quali non considerano punto, *quo eundum sed quo itur*.

Ro auuiso giudicò non essere ragioneuole, che il bene destinato al seruigio di Dio fusse impiegato nella guerra; e fece prohibitione di portare danari a Roma.

Da vna licenza se ne videro nascere molte, come i defetti, e gli inconuenienti si seguono vn l'altro, e la seditione fu per couare qualche gran mouimento. La Corte di Parlamento vi mise la mano in guisa tale, che diede cagione al Re di contentarsi più tosto del pentimento, che della pena di quel semplice popolo. [b] *Ella comandò al Cordeliere di vscire di Parigi, e di non predicare seditiosamente in nessuna altra Prouincia. Ella considerò, che la Francia hauea veduto, e sofferto di grandi agitationi per il vento di così fatti spiriti; e che l'Inghilterra era stata trauagliata violentemente sotto il Regno del Re Ricardo per li Sermoni sedentiosi di vn solo huomo, ilquale volendo confondere tutti gli Ordini in vna pernitiosa egualità, diceua sempre ne' suoi Sermoni, che quando Adam mangiò il Pomo, non vi era veruno Gentilhuomo; che la natura ministra di Dio hauea creato tutti gli huomini della medesima forma, e nella medesima forma gettati, come fratelli, e compagni, collocati nella medesima terra:* [c] *e che se Dio hauesse voluto fare così fatta distintione fra gli huomini, haurebbe infin dal cominciamento ordinato cotal differenza.*

Vn' incõueniente tira l'altro.

b I difetti leggieri si deono reparare col perdono, i grandi con la seuerità; & il Principe, come Giulio Agricola, non si deue già sempre acquietare con la pena; bisogna, che spesso egli si contenti del pentimento di coloro, che hãno fallito. *Nec pœnam semper, sæpius pœnitentia contentus esse debet.* T A C.

c Hauendo i Principi d'Inghilterra prohibito il pulpito a Giouanni Ball, Prete d'Inghilterra, egli se n'andò a predicare per la campagna seditiosamẽte, e si faceua del popolo. Essendo a Blanchen ascoltato da dugento mila huomini, cominciò con queste parole. *Vuhan Adam delfi anu Eue span vuho vuas thã a Gentleman*; *Quando Adã mangiò il Pomo, non vi era il Gentilhuomo.*

Vn grande huomo di questo tempo dice sopra questo soggetto, parole così belle, illustri, e veritiere; che l'Historia non si deuierà punto di far qualche passo fuori della strada Maestra, per considerarle. Nel vero, *dice egli*; è cosa strana quello, che si proua della forza della parola; principalmente animata dalla passione, percioche voi direte quasi, che ella macina, & impasta gli animi; e che questo è vn fuoco acceso, il quale, incontrandosi in vn'altro corpo, l'accende, e l'infiamma, per lõtano, che egli sia da lui, come la Nafta, che si accende alla sola vista del fuoco. [d] Io hò bene spesso osseruato degli huomini, i quali non già con vna parola eloquente, ma a pena articolata, & intelligibile, senza alcun discorso di ragione, metteuano il popolo, che gli ascoltaua, in collera, perche essi vi erano; così ageuolmente le passioni si communi-

Potenté incantesimo del Discorso

d *Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene, e di credito: poiche vscẽdo da vno spirito turbulento, e seditioso, ella produce di così grandi effetti. Vna sola parola di vn'huomo degno di fede,*

municano per la parola, e passano da colui, che parla, a colui, che intende. *La medesima gelosia, che ha il marito per l'honore della sua moglie, il risentimento, c'ha il figliuolo per amore di suo Padre, i medesimi motiui, che ha il fedel ministro per il seruigio del suo Principe; gli deue hauere il Predicatore per la gloria di Dio. egli deue essere arso dal zelo della sua casa, per l'accrescimento del suo seruigio. ogni altra passione, che il trapporti, non è, se non furore.*

de, può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & in durli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è veleno in vna coppa d'oro.

Qual fù Luigi XI. verso suo Padre. Cap. VI.

Dopo il seruigio di Dio la Pietà riguarda l'vbbidienza, e l'honore, che si deue a' Padri, & a' Parenti. Egli è vero, che Luigi commise contra questa legge, non solamente nella sua prima età, la cui debolezza, e facilità nell'altrui impressioni potevano scusare il suo mancamento; ma ancora nella sua piena virilità, che il rendeua inescusabile, & all'hora, quando egli non poteua non sapere, che la sua obligatione verso suo Padre era così naturale, così religiosa, e così strettamente comandata dalle leggi Diuine, & humane, che ne supera ogni altra di gran lunga. [d] *L'allegrezza, che il Re Carlo VII. hebbe del suo nascimento, non gli durò già così lungo tẽpo, come la tristezza, che egli hebbe della sua disubbidienza. Egli haueua gridato, come gli altri Noe, quando egli nacque: e questa parola, la quale nella sua origine non significa altro, che riposo, e consolatione, fu presagio della noia, e della pena, che egli n'hebbe in tutta la sua vita. Egli è vero, che quella pensierosa seuerità, con la quale egli riguardaua tutte le sue attioni, fu gran cagione de' suagolamenti.* [e] *Perche non volendo separare l'auttorità di Padre da quella di Re; amò meglio di tenerlo in timore, & in vbbidienza con la seuerità dell'vno, che con la dolcezza dell'altro. credette di non potere meglio gioire di quello spirito, che col tenerlo corto, e col ritenere gli slanciamenti* del

Obligatione naturale verso gli Padri come sia.

Carlo VII. fù seuero verso Luigi.

d *Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello del figliuolo verso il Padre.* Il figliuolo, il qual vede suo Padre, e suo figliuolo in pericolo della vita, se egli non può soccorrere ambedue, deue lasciare suo figliuolo per saluare il Padre: perche l'obligatione, che gli deue, è più antica dell'amore, che egli porta a' suoi figliuoli. Cimone non potendo per la sua pouertà dar sepoltura a suo Padre, se prima non pagaua i suoi debiti; vẽdè la sua libertà.

e *L'aspra, seuera, & imperiosa foggia de' Padri verso i loro figliuoli, gli fa viuere con dispetto, e suiare.* Ecco vn consiglio tanto diuino, che S. Paolo da a' Padri. *Parentes ne prouocetis ad iracundiam filios vestros, ne despondeant animum.*

del suo coraggio, e che stando in necessità, starebbe sempre in vbbidienza.

Egli haueua passato diciotto anni, che non haueua alcuno appanaggio, ne anco particolarmente quello, che gli appartenena dopo il giorno del suo nascimento: perche il Padre consideraua, che se nell'età di dodici in tredici anni, & all'hora, che egli non haueua alcuna parte nello Stato, egli si era fatto Capo di vna grande commotione; l'accrescimento de' mezzi, e del potere, e dell'età il trasporterebbe a maggiori intraprese. Il primo esempio della sua disubbidienza fù la turbulenza della Pragheria, racconta nella sua Historia, all'hora, che si lasciò prendere, e si leuò d'attorno il Conte della Marca suo Gouernatore, che i Cronichisti hanno chiamato Principe del sangue, e per errore presa la moglie per il marito: perciocbe egli è vero, che Giacomo di Borbone Conte della Marca, Re di Napoli, e figliuolo di Giouanni di Borbone, primo Conte di Vandome, non hauendo hauuto del suo maritaggio, se non vna figliuola, [f] *la diede à Bernardo di Armagnac, Conte di Perdriac; e per questo maritaggio portò il nome di Conte della Marca, e di Gouernatore di Luigi XI.*

La turbulenza della Pragheria fù 'l primo atto di disubbidienza.

f Madama Eleonora di Borbone figliuola di Giacomo di Borbone Conte della Marca fù maritata al Conte di Perdriac, figliuolo del Conte di Armagnac.

Per questa ragione non gli rimise in mano, se non molto tardi la dominatione del paese del Delfinato; & anco nel rimettergliela, non volse, che la priuatione degli Offitiali dependesse da suoi capricci, hauendo ben compreso questo sauio Padre, che le attioni di suo figliuolo erano così vaghe, inconstanti, e contrarie a se medesime, che era qualche volta malageuole da credere, che elle fussero vscite da vn medesimo spirito: perciocbe non vi è niente di eguale, [h] *se non viene dalla medesima risolutione. D'onde auuene, che per le patenti, le quali furono spedite a Sciarliu li 28. Luglio 1440 il Re non riserua altra cosa, se non che egli non priuerà gli Officiali stabili de' carichi, e che il Cancelliere di Francia guarderà il sigillo del Delfinato.*

g Scriuesi, che Luigi cacciò via da se il Conte della Marca suo Gouernatore; perche egli haueua fatto auuertito il Re Carlo, che il Duca di Alāson era venuto a Niart per subornarlo.

h *Le volontà degli huomini si cangiano, non secondo i motiui della Ragione ma secondo i venti delle occasioni. Nemo non quotidie consiliū mutat.*

Cācelliere di Frāçia guarda i Sigilli del Delfinato.

Per pigliare il possesso di quella Prouincia, egli mandò a Granoble Giouanni Signore di Gamasches

Caualiere, Gabriel di Bernet Scudiere, Signore di Targey, Maestro di Hostello del Re, che egli chiamaua suoi Ambasciadori. [i] *Costoro presentarono le lettere del Re, e del Delfino al Consiglio del Delfinato, in presentia di Giuuenale degli Orsini Caualiere, Signore di Treynel, Luogotenente nella Prouincia, in assenza del Signor di Gocur, che n'era Gouernatore, e de' principali Signori della Prouincia.*

i Questo è stato cauato da vn libro della Camera de' Conti del Delfinato, intitolato *Liber Curia*, e mi è stato mandato dal Signor Franc. Tesoriere di Francia.

Stefano Guglione rispōde a gli Ambasciatori del Re, e del Delfino.

Stefano Guglione Presidente in quel Consiglio arrengò sopra cosi fatta occasione; ma di vna maniera, che riteneua forte della rozzezza, e della simplicità di quel soggetto. e chi parlasse hoggidì di quella aria, si stupirebbe; perche li piedi facessero tanto gran torto all'orecchie, che ne sofferissero l'attentione. [k] *Si trouauano bene in quel tempo delle persone, che sapeuano parlare; ma erano poco atti al discorrere elegantemente. Sarà molto ageuole il giudicare della bellezza dell'edifitio dal Frontispicio. eccoti il primo periodo di questa arrenga.* Poiche egli è di piaccere de' Signori Ambasciadori del nostro molto temuto Signore, e del Principe Monsignore il Delfino Luigi, che io vi dica alcuna cosa appartenente alla materia della loro Ambasciata, per vbbidire ad essi, come lo deuo fare, il dirò il manco male, che io potrò con l'aiuto di nostro Signore, e di Sua madre Santis. e cosi con buona sopportatione, e correttione loro, e di voi tutti Signori; per meglio dispormi io piglio per thema, [l] Filius datus est nobis dominator Dominus, & in manu eius potestas, & imperium. Isaia c.3. e 9. *Tutto il Discorso và della medesima cadenza, e si distende sopra le lodi del Delfino, tutte inuiluppate, ò più tosto annegate dentro le allegationi di diuersi passi di Teologia, e della Legge.*

K Aristot. ad vn'Auuocato, che gli addimandaua, se il suo Discorso fusse stra no; rispose; egli è gran fatto, che vn'huomo, hauendo i piedi, si pigli vna cosi lunga patienza per ascoltarti.

l In quel tempo le attioni publiche si faceuano, come i Sermoni: e sempre si prēdeua qualche passo del la Scrittura Santa per fondamento del Discorso.

Simplicità dell'eloquēza di quel tempo.

Io stimo, che all'hora si hauesse più consideratione alle cose, che alle parole, e che si tenesse più cura di fare, che di parlare: che li Discorsi fussero senza pompa, e senza vanità, e niente ritenessero di quella sfrontata ciarla, la quale vuol far credere, che il battuto deue pagare l'emenda, e che il

vinto

vinto sia il vincitore. m *Ma veramente quella attione non hà ne scelta di parole, ne scelta di ragioni. e per non la rendere del tutto senza inuentione, egli si trattiene nelle lettere del nome di Luigi; e dice che in questo nome* Ludouicus *sono none lettere. la prima rappresenta la* Liberalità *di questo Principe: la seconda, che egli era* Veracce; *la terza, che egli* Dominerebbe, *e sarrebbe temuto; la quarta, che egli era* Ortodosso; *la quinta* Vigilante; *la sesta* Iustitiero; *la settima* Caritatiuo; *l'ottaua* Virtuoso, *la nona, che egli era ripieno di Sapienza. Hauendo finito il Panegirico del Delfino, dà sopra quello de' suoi Ambasciadori, e dice, che il Sig. della Gamascia, che si chiamaua Giouanni, era come il Precursore di Giesù Christo, e l'altro l'Angelo, che annuntiò la sua incarnatione alla Vergine Maria, perche egli si chiamaua Gabriello.*

m Tucidide, e Pericle haueuano carichi nel Gouerno della Republica d'Atene, e non erano mai troppo d'accordo. Archidamo Re de' Lacedemoni chiamaua vna lotta la loro contesa: e dimandando a Tucidide, qual fusse il più forte, rispose: Dopo hauere io messo per terra Pericle, egli fa credere a quelli medesimi, che l'hanno veduto, di essere rimaso in piede.

Spropositi notabili, e senza sale.

Cosi fatte sorti di scritti rassomigliano le medaglie, le quali si tengono care più per quello, che elle dinotano, e testimoniano per chiarezza de dubbij dell'Antichità; che per la loro propria bellezza. Cosi non se ne vede alcuno, che non porti seco qualche lume alle più oscure difficultà; e non serua al regolamento de grandi affari. Vedesi nel principio di quel Discorso, come quel Presidente traua glia, e si affatica di disgannare coloro; che teneuano, che il Delfinato douea riconoscere il Delfino nel medesimo giorno, che egli era nato: perciòche egli sostiene, che il figliuolo Primogenito di Francia non può essere riconosciuto per Principe, e Signore del Delfinato, n *se non dapoi che al Re sia piaciuto di dargliene le prouisioni, & il comandamento.*

n Il Delfino non è riconosciuto per Prìcipe del Delfinato se non dapoi che il Re glie ne habbia dato il potere.

L'Historia racconto al suo luogo come egli si ritirasse in Delfinato, e di là in Fiandra. Estremo dispiacere al Re, che gli durò infin all'estremità della fossa. Nell'vno, e nell'altro di questi viaggi egli fu sempre accompagnato dalla necessità. Le borse de' suoi seruidori vote nel viaggio del Delfinato; tolsero in prestito da quelli di Romans cento scudi. La cedula, che se ne fece, vien guar-

Dispiacere del Re Carlo VII

guardata curiosamente fra le publiche scritture di quella terra.

Qual fusse il suo affetto verso gli figliuoli, moglie, fratelli, e parenti. Cap. VII.

Disprezzo dell'Educatione di Luigi xj.

HOra egli è vero, che Luigi XI. fu tale verso suo Padre, che non desiderò altrimenti, che Carlo VIII. suo figliuolo il rasomigliasse in ciò; e temendo, che la dispositione della sua natura non fusse aiutata dall'educatione, non si curò di alleuarlo nelle virtù degne del carico di Principe. Cosi fatto mancamento non procedeua già tanto dal difetto del Padre; ma da quello del tempo, nel quale dalle maggiori famiglie era giurato quel vecchio errore, che lo studio delle scienze rintuzzasse i corraggi. o Volse, che egli non sapesse altro Latino, se non per dire queste due parole, Chi non sà dissimulare, non sà regnare. *p Il Principe lascia a bastanza saputo suo figliuolo, quando il rende atto, e capace da farsi vbbidire. l'vbbidienza è la scienza de' Prencipi. q*

Di due figliuole, che egli hebbe, non amò, se non quella, che egli diede al Duca di Borbone. la maggiore era vn tristo incontro à suoi occhi. Mancò ancora nell'affettione, che egli doueа alla Madre, e non le diede altrimenti quella parte del suo cuore, che ella ne doueua hauere. Claudio di Seyssel dice, tanto, che egli fu in età vittorioso, le tenne vna molto cattiua lealtà della sua persona: la trettenne sempre con poca compagnia, e ritirata per la maggior parte del tempo in qualche Castello, doue egli andaua a vederla qualche volta, più per desiderio di hauer prole, che per piacere, che si prendesse con essa. E per il timore, che ella di lui hauea, e per altre stranezze, che bene spesso le faceua; si può ben credere, che ella parimente non hauesse troppo gran piacere, ne gran passatempo in compagnia di esso. Ma quello, che è peggio, alla fine de' suoi giorni la mandò in Delfinato, e prohibì espressamente, che ella in verun

o Si teneua in quel tempo, che la sciẽza facesse tor to al coraggio: e si vedeua no i più valorosi huomini di quel tempo molto grossi, & ignoranti. Diceasi parimẽte, che essendosi l'Italia trattenuta più tosto nel le scienze, che nelle armi, haueа dato vn grande auuantaggio a coloro, che l'haueuano domata.

p Il Re Luigi XI. non voleua pũto, che suo figliuolo apprendesse altra scienza, che quella della dissimulatione, nella quale egli fu Passamaestro: e diceua parimẽte, che nel leggere i libri egli trouerebbe tanti accidenti, e pericoli, che ne diuerrebbe manco coraggioso.

q *Altra scienza non è necessaria al Principe, che di bene comandare per esser bene vbbidito. Plut.*

modo non dimoraffe appreffo ſuo figliuolo, quando egli fuſſe Re. *Fra i contenti di queſta noſtra vita, quello del maritaggio è delli più deſiderabili. Queſto è vn paeſe rozzo, & alpeſtre, e le ſtrade vi ſono fiancheggiate da ſiepi, e da ſpini. Egli è impoſſibile di andarui inſino in capo ſenza eſſerui grappato da qualche bronco, ò ſpino:* [r] *e quel gran Principe, il quale attinſe abbondantemente tutte le ſorti di ſcienze dentro i teſori della ſapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del maritaggio; ſtimando felice colui, che hà vna ſauia moglie, e confeſſa non eſſerci nulla di più grato a Dio, che la concordia congiugale.*

r *Il matrimonio è buono per ſe ſteſſo, ma egli è ſoggetto a cattiui accidenti.* Per chiarire queſta verità Greg. Sãto, ne apporta la comparatione di vn camino ſpazzato, e diritto, il quale e non dimeno ha dalle bãde de' bronchi, che poſſono grappare gl'habiti. *In via quidem munda non offendimur, ſed a latere naſcitur, quo pungamur. Greg. 12. Mor.*

Quella de' fratelli non gli piacque già manco; non ve ne fu punto fra il Re, & il Duca di Guiena ſuo frattello: ne ſi poteua già dire di eſſi quello, che ſi ſcriue di quei due fratelli, l'vno de' quali riſentiua la malattia dell'altro. [ſ] *Non era tra eſſi corriſpondenza ne di compleſſione, ne di volontà. Hauendo veduto il Duca di Guiena, che le ſue arditezze nella Lega del ben publico, e quelle del Duca di Bretagna, e di Borbone erano ſtate ricompenſate, e che per hauere de' fauori del Re era bene di farſi temere, continuò ſempre i ſuoi andamenti con coloro, che gli poteuano far paura, e tenere il ſuo ſpirito nelle apprenſioni della guerra.*

Cattiuo fratello.

ſ Due fratelli furono ſtimati gemelli: perche eſſendo aſſaliti dalla medeſima malattia, il cominciamento, il progreſſo, e la declinatione era vguale nell'vno, e nell'altro. Aug. lib. 5. della Città di Dio.

Quel gran rigore, che il Re adoperò ſeco, ſi poteua ſcuſare, e ſoſtenere con queſta gran ragione, di non aggrandire in tempo di turbulenza, e di licenza i Principi di ſangue. Se ſuo Fratello haueſſe hauuto più parte nello Stato, che egli non hauea, e ſe il ſuo Appanaggio fuſſe ſtato più preſſo a' ſuoi nemici; la Lega del ben publico ſarebbe durata d'auuantaggio. Egli penſò da prima di contentarlo, dandogli per lui, e ſuoi heredi maſchi la Ducea di Berry, [t] *poſcia la Ducea di Normandia con facultà d'imporre tutte le ſorti di ſuſſidij; ma ciò non faceua, ſe non per la neceſſità de' ſuoi affari, e per diſipare la tempeſta della Lega. Poco appreſſo il cacciò della Normandia, & il*

Rigore di Luigi verſo il fratello, come fuſſe ſcuſabile.

t La Ducea di Berry gli fu data in appanaggio del meſe di Nouembre 1461. e l'anno 1465. entrò nella Ducea di Normandia, e nelle Terre, che il Duca di Orleans

il costrinse di ritirarsi in Bretagna cosi pouero, come fusse giamai.

Cosi fatta asprezza era approuata per il parere de gli Stati, li quali non giudicauano ragioneuole di leuar via dalla Corona vn cosi bel fiore: e diceuano, che si douea contentare dell'offerta, che il Re gli facea di dodici mila lire di entrata in titolo di Ducea, e quaranta otto milla lire di pensione. [u] *Alla fine gli diede il Gouerno di Guiena; ma comandò a Giouanni di Pusriacurt Presidente de' Conti di Parigi, di non gli rimettere le lettere, se prima non gli hauesse rendute quelle degli altri appanaggi, e soddisfatto alle rinuncie. Questo non era, se non vno sclianto della pezza intiera: perche egli non hauea di quella grande, e bella Prouincia di Guiena, se non il Bordelese, il Basalese, e le Laude: egli non ne godè lungo tempo, ne pacificamente; poiche subito che vi fù, vi trouò vna gran turbulenza per li confini, de' quali gli Officiali del Re disputauano contra di lui, e per li quali il Duca di Borgogna si volse muouere, & alla fine ciò passò per appuntamento, che fù verificato in Parlamento due anni appresso. La morte gli diede vna partigione più pacifica, e più sicura nell'altro Mondo.*

leans vi teneua; come le Contee di Montagna, e di Longauilla.

[u] Questa offerta era fatta, seguendosi l'ordine del Re Carlo V. nel mese di Ottobre 1374. per la quale volse, che Luigi di Francia suo secondo genito hauesse per suo appanaggio dodicimila lire, e quaranta mila lire per vna volta, per mettere all'ordine la sua Casa.

Se ella non hauesse fatto la medesima gratia al Duca di Orleans, e non l'hauesse tirato fuori delle molestie di questa vita, ne haurebbe dichiarata la cagione della medesima risolutione, che la fece conoscere al Re Carlo Settimo. Hauendo la morte di Luigi Duca di Orleans suo Padre inuitato gl'Inglesi a montare sopra il Teatro, per rappresentarui molti anni il Personaggio de' Re di Francia; gli fece prendere le armi in mano, e congiungere la vendetta di quella morte con la difesa della Francia. Fu prigione alla battaglia di Anzicurt, e condotto in Inghilterra, doue dimorò vinticinque anni. La sua libertà, & il suo riposo vennero da quella banda, d'onde erano vscite le cagioni della sciagura della sua Casa, e della sua cattiuità. Filippo Duca di Borgogna pagò dugento mila Scudi di riscatto, il maritò a Maria di Cleues sua nipote, e

Battaglia di Anzicurt.

Duca di Orleans prigione in Inghilterra è liberato.

x Duca di Orleãs riceuette l'Ordine dl Duca di Borgogna l'ann. 1440. dopo il suo ritorno d'Inghilterra.

y Assemblea de' Principi mal contenti fu l'an. 1442. a Niuers. Il Cancelliere di Francia fu mandato per moderare la loro colera, e per assicurargli di tutto q̃l lo, che desiderauano.

z *Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente, quello, che se gli rappresenta della facilità di vn gran disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapporta re a sì fatte persuasioni speciose. Crudelitas error est magis, quam culpa: & quidem in optimi cuiusque mentem facillime irrepit. Cicer.*

gli diede l'Ordine del Tosone. x *Ma non fù già riceuuto dal Re Carlo VII. secondo le sue speranze, e la grandezza della sua qualità. Così fatto scontento il fece vnire con l'intentione de' Duchi di Borgogna, di Bretagna, di Alanson, e di altri Signori, che si ragunarono a Niuers, per fare in maniera, che il Re Carlo VII. facesse più conto, e della loro qualità, e del disordine del Reame, che nõ faceua.* y

Assemblea di Niuers l'an. 1442.

Ciò fù incontinente reparato; perche gl'Inglesi ne faceuano il loro profitto; & il Duca di Orleans ripigliò il grado, e l'auttorità, che la dignità del suo nascimento gli daua appresso il Re; il quale l'impiegò nella Conferenza, che si fece a Turs per la Tregua fra la Francia, e l'Inghilterra, sotto il fauore, e la rinouatione della quale egli intraprese la conquista di Milano dopo la morte di Filippo Maria. Il successo di quella impresa fece vedere, che troppo leggiermente egli haueua creduto a coloro, i quali gliela rappresentauano così facile, che il primo giorno, che si armasse, la Lombardia gli doueua dare in suo potere il Castello di Milano. Passò in Italia per entrare nella possessione del Ducato; z *ma come sempre è stato rinfacciato a' Francesi di non pensare giamai al ritorno, quando passano i Monti, quiui ritrouandosi si vide incontinente sproueduto de' mezzi necessarij per faruì qualche grande effetto; e fu costretto di finire le sue imprese nel medesimo tempo, che elle commciauano. Il frutto del suo viaggio fu la conquista del Contado di Asti, il restante rimase a Francesco Sforza. Quel Contado di Asti gli seruì di ritirata qualche tempo appresso, non gli potendo permettere la grandezza del suo coraggio di dimorare appresso il Re per la poca stima, che di lui egli faceua. Disprezzo, che trafisse il suo cuore di vn dolore così sensibile, che Claudio Séyssel non troua veruna altra cagione della sua morte.*

Il Duca di Orleans è rimesso in grado appresso Carlo VII.

Intraprese l'acquisto del Stato di Milano.

Causa dlla morte del Duca di Orleans.

Luigi Duca di Orleans succedette a quel cattiuo trattamento: & affinche quel disprezzo fusse vn contrapeso alla grandezza del suo coraggio, volse, che la sua educatione fusse manco esquisita di

Luigi Duca di Orleans maritato dal Re con suo disgusto

di quello, che la generosità della sua natura non gli permetteua: & il costrinse per forza di sposare sua figliuola impotente, e contrafatta: dandogli a rodere più di venti anni vn'osso di molestia, e di disgusto.

Non fece punto miglior trattamento al Conte di Angoleme; e non volse, che egli pensasse al maritaggio della Principessa di Borgogna, amando meglio, che quel grande, e potente Stato fusse sotto il potere di vn Principe straniero. temeua il coraggio de' suoi più prossimi parenti. gli teneua come oppressi sotto lo scoglio del dispregio, e della necessità, egli voleua lontani da' gran carichi. La vena delle sue liberalità, e de' suoi benefitij per essi era secca: perche egli facea della Francia a guisa di vn gran giardino, dal quale egli tagliaua, sradicaua, e traspiantaua gli arbori, come gli piaceua.

Il Re Luigi, teneua oppressi gli suoi parenti.

a L'Auttore delle memorie della casa di Borbone dice, che Luigi XI. facea nutrire più grossolanamẽte, che egli poteua, Luigi Duca di Orleãs, per tener basso in lui il cuore generoso di quelli di Orleans. Claudio di Scyssel dice, ch'egli vsò verso di lui di molte stranezze, e s'ingegnò di farlo morire.

Questa grande, e potente Casa di Borbone, la qual sola può contare tanti trionfi, quanti nemici ha hauuto la Francia, che prima di tutte ha portato la Corona Ducale, schiuò quei colpi. [b] *Egli la volse vrtare col medesimo rigore, che haueua vsato con le altre; ma egli la trouò molto più ferma, e salda: perche il costrinse a conuertire i suoi oltraggi, & il suo odio in altri effetti di beneuolenza, e di affettione. Perciocbe egli diede il collare dell'Ordine a Giouanni Duca di Borgogna suo fratello, il quale haueua sposato Madama Giouanna di Francia figliuola di Carlo Settimo, e Madama Agnese sua figliuola a Piero di Borbone, a cui egli confidò tutti i suoi grandi affari; donandogli i beni del Conte di Armagnac; ma non volse, che egli portasse il titolo di Conte.*

Grãdezza della Casa di Borbone.

b Questa famiglia Reale di Borbone è stata tanto stimata da' nostri antichi Monarchi, che è stata la prima fra i Principi del Sãgue honorata del titolo, e della dignità Ducale: Perche se bene la Ducea di Borgogna fu lungo tempo auanti l'eretione della Ducea di Borbone; tuttauia ella non fu compresa nella Casa di Francia, se nõ dal tempo di Carlo V. solamente, e la Ducea di Borbone fu eretta da Filippo di Valois Auolo del detto Carlo V. *Memor. della Casa di Borbone.*

Quanta cura vsasse nel mantenere la Maestà. Cap. VIII.

DOpo i doueri, che obligano il Principe al seruigio di Dio, & all'amore de' suoi, non vi è niente, che debba tenere più il suo spirito in attione, che la cura della Maestà: perciocbe questa è vna prerogatiua di superiorità così delicata,

sprezzata senza pena, e fù riuerita da tutti i suoi sudditi. Questa Maestà rasomigliaua i ritratti, che sono più belli da lontano, che d'appresso. Ella era ammirata nelle Prouincie straniere, ma si vedeua come oscurata nella trascuraggine, e facilità, con la quale egli bene spesso offendeua le grandi attioni. I Castigliani nel viaggio di Baiona si burlauano di vedere così poco di pompa, e di Maestà intorno ad esso. [f] *Ne' giorni di apparato solenne egli faceua vestire qualcuno, come lui: benche il Principe non deue giamai far cosa, la quale il faccia cercare tra i suoi seruidori. bisogna, che lo splendore della sua Maestà il discopra, come vna stella sopra le minori facelle.*

Costume di Luigi xj. nelle Cerimonie.

f All'abboccamento del Re Luigi XI. e di Edoardo IV. a Piquigny, Filippo di Commines fu vestito, come il Re.

I Grandi, che stanno attorno al Principe, innalzano la grandezza della sua Maestà. Gli Offitij della Corona sono ordinati per ciò, e le gran dignità, che la Francia comunica a' gran meriti, accrescono la riuerenza, riscaldano, & innanimiscono i corraggi a meritargli. Ella è simigliante al Giardino de' Feaci, il quale abbonda di tutte le sorti di frutti. Non è fuori di proposito di far vedere qui coloro, che durante quel Regno ne gustarono. [g] *CONTESTABILE, Luigi di Lucemburg, Conte di San Polo. Altri che lui non portò la Spada, durante quel Regno. CANCELIERE, Piero di Moruigliens, Giuuenale degli Vrsini, Signore di Treynel, Piero di Oriole. GRAN MASTRO, il Signore di Natoglie, Giouanni di Croi, Carlo di Melun, Antonio di Croi, figliuolo di Giouanni di Croi, Antonio di Sciabanues, Conte di Dammartin. GRAN CAMERIERE, Giouanni Secondo Duca di Borbone.* [h] *GRAN SCIAMBELLANO, Giouanni di Orleans, Conte di Dunois, Antonio di Castel nuouo, Conte di Lau. MARESCIALI di Francia, Andrea di Laual, Signore di Lobeac, Giouanni Bastardo di Armignac, Conte di Comminges, Gioachim Rouot Signore di Gye.* Non furono se non due infino al Re Francesco Primo. *AMMIRAGLIO, Giouanni Sire di Montalbano, Luigi Bastardo di Borbone, Conte di Russiglione, Luigi Signore di Grauille. MASTRO*

Offitij della Corona.

g Quãdo il Re Luigi XI. venne alla Corona, non haueua alcun Contestabile. Artù Duca di Bretagna Conte di Richemont era Contestabile sotto il Regno di Carlo VII.

h L'Offitio di gran Cameriere di Francia è stato lũgo tẽpo nella Casa di Borbone. Il Re S. Luigi il diede a Roberto di Francia suo figliuolo. Luigi I. Duca di Borbone. Carlo I. Giouãni II. Duchi di Borbone hebbero questo honore.

I Il Grā Maestro dell'Arteglieria di Francia, ouero il Colonello della Infantaria sono succeduti a questo carico.

DELLE ARTIGLIERIE, i Giouanni di Estuteuille, Signore di Torcy. GRAN BOTTEGLIERE, E CREDENTIERE, il Signor di Lau.

Non si vede punto, che egli hauesse il Gran Scudiere, ne il Gran Panatiere. Gioachim di Rouot fu alla sua incoronatione primo Scudiere. Iuone del Fau Gran Cacciatore, Luigi di Laual, Signore di Sciastillon Gran Mastro delle acque, e delle Foreste.

Il Re Luigi xj. non hebbe alcun grā Scudiere.

L'antico Ordine di Francia portaua, che li Caualieri Alfieri, il Gran Panatiere, il Gran Trinciante, il Gran Credentiere, la grande Accetta seruiuano il Re nelle quattro feste dell'anno; e si dauano a ciascuno quaranta lire. si come Luigi XI. trascurò così fatta gratificatione, così gli altri mandarono in oblio il lor douere.

Come s'habbino da communicare gli segni della souranità per non pregiudicare alla Maestà: e come Luigi l'osseruasse. Cap. IX.

L'Vn de' precetti della Maestà porta, che i segni della souranità non siano communicati. [k] *Egli permise tuttauia al Principe di Orāge di dirsi* Principe per la gratia di Dio, *& al Re Renato di Sicilia di sigillare in cera gialla, l'anno 1469. il che non appartiene, se non a' Re di Francia. gli altri Principi della Christianità sigillano in cera di diuersi colori: & a Carlo Conte di Angoleme di liberare i prigioni alle nuoue entrate, che* [l] *egli farebbe nelle Terre, doue egli comandaua.*

K *Di nissuna cosa il Prencipe deue esser più risparmieuole, che degli honori, i quali dependono dalla sua Maestà.*

Sigillo di Francia in cera gialla

l In quel priuilegio dato per vna volta l'anno 1477. a Carlo Conte di Angoleme i prigioneri de' delitti di Lesa Maiestà furono eccettuati.

Egli andò molto ritenuto in dare i titoli di honore, e di dignità alle famiglie grandi. Vn Principe non saprebbe hauere in ciò troppo del ritenuto: perche succede bene spesso, che le considerationi, le quali fauoriscono il particolar merito di vna persona, finiscano insieme con essa, quando egli muore; doue quando la dignità è attaccata alla persona, come sono i titoli Feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni, la famiglia, per cui la gratificatione n'è stata fatta, se ne ritro-

Politia d'Inghilterra, e d'Alemagna, sopra i titoli delle Case.

ua spogliata, quando se n'escono le Terre. [m] *Quindi auuiene, che in Inghilterra cotali dignità non sono punto congiunte alle Terre, ne a' Feudi, ma al sangue, & alla sequella delle famiglie. L'Allemagna non le communica altrimenti a tutta la posterità, ma solamente a coloro, che descendeno da maschi. Vi sono delle case, le quali sono per se stesse così grandi, e così illustri, che honorano i titoli, che si danno loro. Il Re Carlo Settimo, hauendo suo Padre eretto in Pareria la Contea di Fois per Gaston di Fois, confermò così fatta erettione: ma non ne fece alcuna di nuoue. Questa Casa di Fois era in quel tempo delle più illustri della Christianità, e si paragonaua alle sourane:* [n] *Gaston di Fois, che viueua al tempo del Re Carlo Quinto, andaua del pari co' Re. Quando il Re Carlo Sesto fù à Tolosa, mandò il Conte di Sanserra, Marescial di Francia, & il Signore della Riuiera l'vno de' primi del suo Consiglio al Conte di Fois, che era all'hora à Mazere per pregarlo di venire à trouarlo, ouero che egli medesimo anderebbe a vederlo. Egli non si scusò per le indispositioni della sua gran vecchiezza; e ramaricandosi di non hauere preuenuto quello inuito, partì da Mazere con seicento caualli. venne a ritrouare il Re a Tolosa. e l'Historia dice, che presentandosi al Re, egli era seguito da dugento Gentilhuomini, tutti vestiti di seta: e nota fra essi i' Visconte di Brunichet, e suoi frattelli, Rogieri di Spagna,* [o] *Signore di Montespan, & il Signor di Corras, il quale primo hà sublimato l'honore de' Conti di Caramain, casa grande, e ricca, apparentata con quella di Fois, e la quale (poiche le case, e le famiglie hanno i loro periodi, così come tutte le altre cose del Mondo) non poteua desiderare una più gloriosa caduta, che nella casa di Monluc, doue ella comincia a rinascere. Il Re Carlo VI. gli rendette la visita alla buona mano dell'anno* [p] *1390.*

Seguito, e compagnia magnifica del Cõte di Fois.

Origine delle case di Mõtespan, e di Caramain.

Casa di Laual.

Fauorì parimente di simiglianti dichiarationi di honori la casa di Laual, che lungo tempo per auanti era tenuta delle più illustri di Francia, non hauendo hauuto giamai difetto ne di figliuoli, ne

m Molti non approuano altrimenti, che li titoli feudali di Duchi, di Marchesi, di Conti, e di Baroni siano dati in Fràcia alla Terra, e non al Sangue; perche egli auuiene, che questo tale perdendo la Terra perde parimente il modo di sostenere il titolo, che gli rimane.

n Si vede, che nelle gran cerimonie, li Conti di Fois sono nominati auanti li Principi, e precedono a' Conti di Vandome. Non ve n'è altra ragione, se non che i primogeniti delle case de' Principi precedono a' secondigeniti delle altre Case: e perciò negli Stati tenuti a Turs li Conti di Niuers, di Eu, e di Fois precedettero al Conte di Vandome.

o Spagnoletto di Spagna, figliuolo di Rogieri di Spagna, figliuolo di Leone di Spagna.

p In quel viaggio il Conte instituì suo herede il Re Carlo Sesto, il quale tuttauia non l'accettò per non fraudate il Visconte di Castellano legittimo herede.

di a Baiazet per lamentarsi della Pace rotta cò' Venetiani;egli rapporta questi nomi in questa guisa, Monsignor Gaudio di San Dionigi, Monsignor di S.Michele, *per dire l'Araldo Mongioia San Dionigi,ouero Monte San Michele.*

Erano creati ne' grandi, e solenni festini; e presentandosi il vino al Principe, dopo hauer beuuto, daua la coppa a chi egli faceua Araldo, per formarne il suo Scudo. Oliuieri della Marca dice, che alcune volte il Duca Filippo di Borgogna daua loro il nome del paese, doue il vino, che egli beueua all'hora,era prodotto. e fatto ciò gli altri Araldi gli dauano la cotta di armi carica di armi, & insegne del Principe. Vi erano molte cerimonie nella creatione de' Re di armi: percioche bisognaua, che la sufficienza fusse testificata per tutti li Re di armi,& Araldi,che si poteuano trouare; & erano distinte dagli altri per vna corona incrocichiata,che essi portauano in testa. Il loro principal carico riguardaua la distintione delle armi delle famiglie, per conseruare le antiche, e per impedire l'vsurpatione delle nuoue. Poteuano prohibire alle genti di bassa conditione il portare armi,che non fussero conueneuoli alla loro conditione, & a' nobili di mettere alle loro armi altri cimieri, che haueßero i loro Maggiori;e di aprire gli elmi,o di coronargli senza permissione. Parimente era loro Offitio di guardare gli Scudi delle armi t delle case,per hauerui ricorso nelle dispute, che potessero nascere sopra le differenze,e conformità loro. Teneuano registro delle diuise, e de' colori delle case souranne, come del Bianco per Francia, del Nero per Inghilterra, del Rosso per Borgogna, dell'Azuro per Sauoia,del Giallo per Lorena, del Verde per Angiò. Il Re di armi nella Casa de' Duchi di Borgogna si prendeua la cura,che nel far nobile alcuno, non si desse il color rosso per il campo delle armi: poiche questo era il colore riseruato per il Principe. Questa casa era tutta dentro li rispetti, e le cerimonie di vna pompa sourana. Quando il Duca mangiaua in festino solenne, oltre tutte le magnificenze comuni a' Re,egli haueua dietro di lui

Creatione degli Araldi.

Offitio degli Araldi di Armi.

Magnificēza della Casa di Borgogna.

disse Clodoueo nella battaglia appresso Colonia, all'hora, che temendo di perderla, promise di credere in Giesù Christo, adorato da Clote sua moglie, e di tenerlo per suo GIOVE. Dall'hora innanzi si gridaua nelle battaglie, *Mongioia San Dionigi,* per significare Christo, che S.Dionigi predicò alla Gallia, come se dicesse, Mon Gioue, ouero mio Gioue. Essendosi mutata la voce di Gioue,in quella di Gioia. Vedi il Libro dell'antichità di Francia del Presidente Fochet.

t Vi erano di grandi cōsiderationi nella forma del lo Scudo,e del cimiero del le armi. Lo Scudo del Caualiere poteua essere tagliato, in quarto, voto, a suo piacere; e vi aggiunge ua vn cimiero preso da vna parte dell'arme, e l'elmo serrato,e tutto diritto. Lo Scudo dello Scudiere era tondo, come vna rotella, e non haueua nessun cimiero,ma il solo elmo serrato,& volto in banda.

i Re di armi, e gli Araldi riuestiti delle loro cotte, e corone: e dauanti lui staua no a sedere ad vna ta uola bassa due Vscieri, e due Sergenti con le loro mazze, li quali teneuano sempre gli occhi sopra i suoi, per esseguire al minimo cenno, che egli facesse, i suoi comandamenti; particolarmente per arrestare prigioni li Grandi, che non si poteuano prẽdere altroue.

Così fatti carichi sono stati disprezzati per il disprezzo delle persone, che non gli hanno desiderati, se non per ricoprirne l'indignità del loro nascimento. Altre volte non erano tenuti, se non da Gentilhuomini, l'honore de' quali gli portaua a pericoli col medesimo coraggio, col quale i manco generosi se ne ritirano. essi haueuano la guardia della Camera del Re, e faceuano il carico, u *che hanno fatto poscia gli Arcieri della Guardia. Rendettero proua del lor valore alla giornata di Buuines sotto Filippo Augusto. per ragione di che San Luigi fondò la Chiesa di Santa Caterina della Valle degli Scolari. Il Re Carlo Quinto vi stabilì la loro Confraternità; e doue si veggono ancora hoggidì molte sepolture, che hanno conseruato l'antica forma degli habiti, e delle armi loro.*

u Li Sergenti di armi portauano di giorno la mazza dauanti il Re, e guardauano la sua camera di notte; e perciò il Sig. di Tillet stima, che essi tenessero il luogo degli Arcieri della guardia.

Quello, che Filippo di Cõmines nota di vn Guascone, che entrò infin nella stanza ritirata, e segreta, doue staua il Re con tre, o quattro, conferma questa opinione della poca cura, che egli haueua delle forme deceuoli alla Maestà: perche se bene non vi fussero stati de gli Vscieri alle porte, tuttauia così fatta facilità d'entrare infin nel Gabinetto era pericolosa. I suoi Predecessori haueuano a ciò proueduto, e li Sciambellani erano obligati x *per il douere di questo carico di no'l permettere; ma egli ciò disprezzò tutto il tempo del suo Regno insin al fine, quando vi pose più il pensiero, che non bisognaua, passando da vna gran facilità, e confidenza ad vna rigorosa seuerità, e diffidenza per tenere serrate le sue porte. Trouansi queste parole molto notabili nell'Ordinanza del Re Filippo il Lungo.* Dopo la cura dell'anima non si deue

Douere, & offitio de' Sciãbellani.

x La prima cura della persona del Re appartiene al gran Sciambellano. Egli era obligato di dormire a' piedi del Re, quando non vi era la Regina. E così Piero gran Sciambellano del Re S. Luigi fu sepelito a San Dionigi a' piedi del suo Padrone nella maniera,

deue mica essere così negligente del suo corpo, che per negligēza, ò altra cattiua guardia, ne auuengano alcuni pericoli; specialmente quando per vna persona potrebbono essere molte turbulenze. Noi ordiniamo, e di ciò specialmente incarichiamo i nostri Sciambellani, che nessuna persona non conosciuta, ne garzone di basso stato, entrino nella nostra guardarobba, ne mettino mano, ne siano a fare il nostro letto, e che nō si comporti, che egli vi metta alcuno drappo straniero, e comandiamo a Mastri del nostro Hostello si prendano la cura, che la nostra credēza della nostra Cucina, e di tutti gli altri mestieri, & officiali del nostro Hostello siano così bene, e così diligentemente guardati, che nessun pericolo ne possa auuenire; e queste cose vogliamo, che siano osseruate, e tenute ne gli Hostelli della nostra Compagna, e de'nostri figliuoli.

ra, che egli staua a'suoi piedi in sua vita. Ancora hoggidì nell'Assemblea degli Stati, e quando il Re tiene il suo letto di Giustitia, il gran Sciambellano se ne stà a sedere a'suoi piedi.

I gran carichi non deono essere hereditarij per precetto della Maestà.

Cap. XI.

L'Altro precetto della Maestà è di non perpetuare i gran carichi in vna casa, e rendergli hereditarij. y L'Ordine, e la giustitia dello Stato vogliono, che la distributione ne sia fatta, come in giro a quelle persone, che ouero per la qualità del nascimento, ò pure per la grandezza del lor merito, ne sono capaci. La Dittatura perpetua ha riuesciato lo Stato di Roma. La grande autorità data a'Meri del Palazzo ruinò la prima famiglia de'nostri Re. A questi ambitiosi de' medesimi carichi, che hanno tenuto i loro Maggiori, farebbe di mestiere desiderare la moderatione, & il candore di Quinto Fabio Massimo per sopranome: il quale dopo hauere hauuto cinque volte la dignità del Consiole, & annouerate molte gran funtioni nella sua Casa; pregò il Senato di non conferire quello honore a suo figliuolo, z non che egli ne fusse indegno, ma per-

Q. Fabio Massimo.

y La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro, che hanno lungo tempo comādato, si pigliano in dispiacere l'vbbidire. Antiquitas voluit Prouinciarum dignitatē annua successione reparari, ne diutina potestate vnus insolesceret. Cas.

z In vn'altra occasione Quin-

perche sapeua molto bene, qual torto riceuerebbe la Republica dalla perpetuità de' gran carichi in vna famiglia. Questo sì, che è amare lo Stato più, che se stesso. Luigi Vndecimo prese più di piacere, che egli ritraesse di contento, e di frutto dal mutare spesso Offitiali. Quando vn carico viene essercitato degnamente, & vtilmente da alcuno, il dismetterlo è ingiusto, & il seruigio del Principe ne patisse: percioche il luogo non si riempie giamai di persona di pari sufficienza, & esperienza. il Publico se ne risente. [a] gli entratiui di nuouo alterati, & affamati di fare i fatti loro, antepongono gli interessi loro alle considerationi publiche. Gli stati anco i più sani hanno sempre qualche vlcere. Cambiare rimedio, e cambiar Medico è vna medesima cosa. Le piaghe non hanno punto di agio di riserrarsi, quando si muta spesso l'apparecchio.

Quinto Fabio mostrò, che nell'elettione de' grā carichi, non bisogna considerare, se non il ben publico. Egli non volse consentire, che Tito Ottacilio, che haueua sposato la figliuola di sua moglie, fusse Console, non lo stimando capace di quel carico, ne di tal coraggio, qual bisognaua per far testa ad Annibale. Tit. Liu. lib. 24.

a *Si come la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' nuoui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.*

Bisogna mātenere coloro, che gli essercitano bene.

Egli leuò dal Gouerno di Guiena il Duca di Borbone, & il diede al Bastardo di Armagnac. [b] Al Signore di Bueil tolse il grado di Ammiraglio di Francia, & il diede al medesimo Bastardo; poscia al Bastardo di Borbone suo Genero, il quale gli fece di gran seruigi, senza considerare i quali il priuò del Gouerno di Picardia, per darlo à Filippo di Creuacuore, Signore di Cordes, ouero Escherdes. Voleua, che i suoi Luogotenenti di Borgogna tenessero i loro carichi, come il lupo per le orecchie. il leuò al Curdes, & il diede a Ciamonte, che morì l'anno 1481.

b Giouanni di Andie Signore di Lescun, Bastardo di Armagnac, Cōte di Cominge, Capo della Casa di Riberac.

Mutatione di diuersi carichi.

A Piero di Moruiglier tolse i Sigilli, [c] e gli diede à Giuuenale degli Vrsini, a cui l'haueua leuato, quando egli venne alla Corona: poscia gli diede a Piero di Oriolo. Leuò l'offitio di Marescial di Frācia al Signore di Lobeac; e per renderglielo ne priuò il Conte di Comminges Bastardo di Armagnac. Carlo di Melunera suo Luogotenente nella sua Città di Parigi. fu da lui spogliato di quel carico, che egli diede poscia al Conte di Eu, e che egli fece gran Mastro di casa sua. Entrando in Parigi fece Preuosto di Parigi Giacomo di Vigliers Signore dell'Isola Adam. Dopo la guerra del Ben publico il leuò

c Il Re Luigi XI. sdegnato dispettosamente, che il Signore della Trimoglia nō hauesse preso Dole, gli leuò il gouerno, & il diede a Carlo di Amboisa, che era Gouernatore della Ciampagna.

rò di possesso di quel carico, & il diede a Roberto d'Estuteuille. Tutta la sua Cronica è piena di si fatti cambiamenti in tutte le sorti di dignità, e di offitij.

Qual fusse la Magnificenza di Luigi XI. Cap. XII.

LA Maestà del Principe è seguita dalla sua Magnificenza,[d] *la quale è vno de' fiori della sua Corona. Questa è la foglia, la quale fa risaltare lo splendore di quel Diamante. Ella vien prodotta in molti luoghi, & in diuerse occasioni; ma ella ha il suo teatro nella sua Casa, nella sua Corte: se ne stà presidente alla sua camera, & apparisce ancora nel particolare ornamento della sua persona.*

d Iamblico chiama la Magnificenza la Corona dell'Imperio del Principe, e dice, che questa è quella, che viene ammirata fra le principali attioni del Principe.

Luigi XI. se ne curaua così poco, che il vedere i suoi habiti si sarebbe detto, che egli volcua viuere pouero per morire ricco. Egli si vestiua semplicemente di drappo di poco prezzo, e non si prendeua piacere di vedere habiti sontuosi. La sua Cronica dice, che egli portaua de' giubboni di fustagno: ò che egli ciò facesse, per rendere la sua foggia più popolare; ouero per recidere a suo esempio le spese inutili; stimando, che vn Re, il quale niente deue portare, che senta della femina, comparisce più per l'ornamento dell'animo, che per quelli del corpo.[e] *Ella no'l rappresenta ben vestito, se non vna sola volta. Questo fu, quando per dare compimento al Trattato di Conflans, egli andò insino alla Grange ne' Merciers con poco di seguito, e di romore,* vestito di vna robba lunga discinta, foderata di Armelini, la quale gli staua molto meglio attorno, che gli altri habiti, i quali hauea in costume di portare. *Vedesi hoggidì in Parigi nella Casa di vn Consigliere di Stato il letto, doue egli dormiua: e non si può vedere senza stupore del lusso di questo secolo, e della simplicità di quello. Egli è di damasco giallo, & incarnato senza ricami, ne passamani; le frangie senza altra foggia. Vn Scrittore dice,* che per burla portaua vn capello grasso,

Habiti di Ludouico XI.

e *L'habito del Principe, si come non deue essere troppo superbo, ne pomposo,* (vestendo si Romolo di Scarlato, ò di porpora, perdette l'affettione de' suoi) *così ne meno lasciuo, e dissoluto,* come di Nerone, di Caligola, di Comodo, di Heliogabalo, *ne anco di foggia straniera:* perche per ciò Girolamo di Siracusa fu odioso al suo popolo.

Il letto di Luigi XI.

grasso, e del più cattiuo drappo; e particolarmente si troua nella Camera de' Conti vn'articolo della sua spesa, che importa vinti soldi per vn paio di maniche nuoue al suo giubbon vecchio. Et vn'altro articolo di quindeci danari per vn vasetto di grasso per vngere i suoi stiuali; e nientedimeno egli alzò i carichi di più del suo Predecessore, di tre milioni per ciascun anno, & alienò gran parte del Patrimonio.

La spesa di Casa sua fu molto inferiore a quella di molti Signori di questo tempo. Tutte le cose vi sono molto essatte: la frugalità raccomandata in guisa tale, & il lusso cosi odioso, che non bisognaua punto ripassare dalla riua di Schiauonia a quella di Africa per mangiare de' gambari. [f] *Per li conti si vede, che ella si accresce secondo gli anni, gli affari, & i viaggi. Ella non passa punto trentasei mila lire insin all'anno 1480. nel quale ella arriuò a quaranta tre mila seicento decinoue lire. L'anno 1481. fu di sessanta sei mila seicento ottanta lire; e nell'vltimo di sua vita, di ottanta mila sei cento tre lire;* [g] *e nondimeno egli non vscì del Plessis dopo gli 8. di Nouembre insino a' 7. di Settembre dell'anno seguente, che fu portato nella sepoltura a nostra Dama di Clery.*

Notabile golosità.

Il numero de' seruidori per il seruigio ordinario di sì fatta spesa non era troppo grande; i salarij piccioli in comparatione del tempo, doue noi siamo. Essi seruiuano tutto l'anno, e l'anno cominciaua al Mese di Ottobre. Altri, che questi non sono posti nell'ordine delle sue pensioni volontarie: Due Cappellani, a ragione di dieci lire per ciascuno il Mese, & vn Chierico di Cappella a cento soldi. Vn Valetto di Camera del Re a nouanta lire l'anno. Quattro Scudieri di Cucina a cento vinti lire l'anno per ciascuno. Vn per lo Spedone, vn per li Potagi, vn per la Salsa, vn'Arrotatore, vn Somegliere di ferramenti, due Valetti del Somegliere, a ragione di dieci lire il Mese per ciascuno. Due Gallopini di Cucina, a otto lire il Mese: vn Portatore, vn Pasticciere, vn Fornaio, due Carrattieri, a cia-

Pensioni volontarie.

f La dissolutione è stata grande nelle persone priuate per l'esempio, che Ateneo ne rapporta, e fra gli altri di Esopo rappresentatore di Tragedie, il quale essendo arriuato in Schiauonia per mangiarui de' gambari, che erano molto stimati in quella Prouincia, venendogli detto, che quelli di Africa erano migliori, fece vela in Africa.

g La spesa della Casa del Re per quello, che riguarda solamēte la bocca era.
L'an. 1471. di 28. m. 31. lir.
L'an. 1472. di 29. m. lir.
L'an. 1473. di 32. m. 8. c. l.
L'an. 1474. di 25. m. 2. c. l.
L'an. 1475. di 30. m. 3. c. l.
L'an. 1476 di 30. m. 4. c. l.
L'an. 1477. di 36. m. 8. c. l.
L'an. 1478. di 34. m. 8. c. l.
L'anno 1479. di 37. m.

a ciascuno sessanta lire l'anno, vn Palafreniere, e due suoi aiutanti a vintiquattro lire il Mese: vn Marescial di fucine a cento vinti lire. Il Mastro di Camera de' danari del Re haue. a mille dugento lire, & il Sollecitatore cinquecento. Non si dauano, se non cinquanta soldi per le vesti de' Valetti, e dodici lire per li mantelli de' Chierici, de' Notai, e de' Segretarij della Casa, e della Corona di Francia.

h Il Re Luigi XI. diede trecento lire di accrescimento a Martino Bartelot suo Maestro di Camera de' suoi danari. La Camera de' Conti no'l volse passare senza vn comandamento, che fu spedito a Paray di Moinat li 6. Aprile 1481.

La sua spesa non era già tutta in vn luogo: molti ne cauauano profitto, e collocauano le loro comodità nelle vene viue della Magnificenza del Prencipe. Io hò notato ne' Conti della Camera a' danari, che non passa anno, senza fare molti viaggi; e che Parigi no'l vede, se non di rado. In questo mentre egli non teneua già per viuerci a suo bell'agio, e non imitaua li primi Re, i quali non si lasciauano vedere a loro popoli; se non come le imagini degli Iddij, che si tirauano vna volta l'anno fuori delle loro scatole dorate. Visitaua le Prouincie, ne passaua altrimenti li dodici mesi in vn solo alloggiamento del Zodiaco, ne meno rimetteua gli affari al Mare del Palazzo. k

Luigi xj. dimora poco a Parigi: suo soggiorno più ordinario è a Plessis.

i Per questi Conti della casa del Re, che si rendeuano ogni mese, si vede che in dodici anni essi non sono renduti, se non due volte a Parigi; l'vna nell'Hostelo del Re alle Turnelle; l'altra in quello di Giouanni di Popincurt.

K Clodoueo II duodecimo Re di Francia, cominciò a dare a suoi successori in fin'a Carlo Magno, il nome di Faniente, non si vedeua se non vna volta l'anno.

A che si estenda la Magnificenza. Cap. XIII.

La Magnificenza non consiste già sempre nelle spese priuate, che si fanno nella Casa de' Principi, ad vna gran moltitudine di caualli, e di cani, ne alla mostra de' Leoni, de' Tigri, de' Leopardi, e degli Elefanti; ella deue apparire nel riceuere, alloggiare, trattar bene, e spesare li Principi stranieri, & i loro Ambasciadori. Questo Principe in cotali occasioni fece vedere, che la Magnificenza non habita, se non nelle case de' Re, e che la Francia n'era il Teatro. Egli riceuette in si fatta guisa il Re di Portogallo, la Regina d'Inghilterra, & il Principe di Galle suo figliuolo; Renato di Angiò Re di Sicilia, il Duca di Sauoia, le Principesse di Sauoia, Anna, Luisa, e Maria. l

l La spesa di queste tre Principesse montò quattrocento 25 lire, & 11. soldi, da' 28. Ottobre insino a' 24. Nouembre.

Per li medesimi rispetti della Magnificenza v'è chi vuole, che il Principe s'ingegni altretanto a cõtentare gli occhi, e gli spiriti di altrui, quanto se medesimo. Egli fece [m] *molte altre spese stimate, & apprezzate da' suoi, e dagli stranieri. Raccolse, e spesò molte volte, e per molti giorni gli Ambasciadori d'Inghilterra, di Hungheria, di Aragona, e di Napoli. L'anno 1477. del mese di Marzo il Re d'Inghilterra mandò a visitarlo il Milord Hauart, seguito da settanta persone, che egli spesò tutto il tempo del loro soggiorno in Francia. La buona accoglienza, che egli fece a gl'Inglesi in Amiens dopo il Trattato di Piquigny, e le dodici botti di vino, prodotto nella Faya Mongian, che egli fece condurre in fin'a Dieppe per donarle al Re Edoardo d'Inghilterra; obligarono gl'Inglesi a quel grido di allegrezza, che si sentì nel loro essercito, & alla loro partenza,* Liberalità al nobil Re di Francia.

m Il Principe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare che la sua. Magnũ est personam in Republ. ea tuer i Principis, qui non animis solum, sea oculis ciuium seruire debet. Cic.

Ma si come vi è vna Magnificenza, la quale cõsiste tutta in fiori, che si acquista da' grandi applausi per mezzo li popoli; così ve n'è vn'altra, la quale non è già così florida, ma ritiene si bene molto frutto. Questa è quella, che dà delle pensioni a gli stranieri, e gli obliga al seruigio del [n] *Principe che nutrisce, solleua, e ricompensa i belli ingegni; tratiene gli eccellenti artigiani; fauorisce le belle inuentioni, e tutti coloro, che hanno qualche credito appresso la Posterità.*

Altra sorte di magnificenza.

n Egli è vn gratificare la sua memoria l'obligare gli huomini saputi, che hanno del credito appresso la Posterità. Sen.

Ve n'è ancora vn'altra, la quale è tutta Christiana, e che non è stata conosciuta, se non da' Re Christianissimi, li quali senza offendere la grandezza della loro Maestà, rendeuano la casa loro il refugio de' miserabili. Roberto figliuolo di Hugo Capetta haueua ordinariamente mille poueri, che il seguitauano: e daua loro delle caualcature, accioche gli potessero tener dietro, e pregassero Iddio per lui. [o] *Luigi IX. ne hauea per ordinario cento vinti, e di Quaresima dugento quaranta, che gli nutriua delle viuande della sua tauola.*

Magnificenza Christiana.

o Luigi IX. Re di Frãcia fondò in Frãcia vintiotto Collegi, e morendo comãdò a suo figliuolo di essere diuoto verso Dio, e caritatiuo verso i poueri.

Questa ancora non è già tutta l'ampiezza della Magnificenza; ella procede più oltre, & vuole com-

comparire ne' giuochi, negli spettacoli, nelle giostre, e sempre in cose vane, e poco comuni. Quando i popoli faceuano voto delle Hecatombi di cento buoi, e di cento pecore, gl'Imperadori offeriuano cento Aquile, e cento Leoni. p Ma la spesa, che và tutta negli occhi, non tratiene il popolo se non quanto non gli souuiene del ventre. Rimembranza, che il dispensa da ogni altra cosa: e non ha altri parte nelle cure publiche, se non colui, che prouede a' modi di contentarlo. q Quando egli patisce qualche incomodità, tutti gli spettacoli, tutti i giuochi, tutti i trattenimenti, che se gli danno, l'annoiano, e gli fanno dire, che la festa si fà alle sue spese.

I popoli quando prêdino gusto de' giuochi.

Bisogna dunque, che la Magnificenza del Principe porti i suoi effetti a quelle cose, il cui piacere combatte con l'vtilità, e che non passano col contentamento, che lo spirito, ammirandole, ne riceue: a guisa di quella figliuola della Marauiglia, la quale inutilmente smalta nell'aria il suo mezzo circolo. Il Principe non deue già imitare l'orgoglio de' Faraoni di Egitto, che impiegauano i sudori de' loro popoli, & i tesori de' loro scrigni in opere di ostentatione, r e pensauano più alla vanità, che alla vtilità. Per il che li Principi hanno renduta famosa la loro Magnificenza nelle opere publiche, e nell'ornamento delle Città, le quali paiono non essere state ruinate, se non per essere riedificate più superbe; e che hanno acquistato l'honore di hauerle lasciate à loro successori assai più belle, che non l'haueuano riceuute da' loro Predecessori. f

Opere di vanità, e di ostentatione.

Non si vede punto, che egli habbia fatto grandi opere in edifitij, essendo troppo difficile ad vn Principe il tenere la spada in vna mano, e la cazzuola nell'altra. Egli tuttauia fece fabricare la Chiesa di nostra Dama di Clery, e riparare quella della Vittoria appresso di Sanlis, e l'arricchì della sua Munificenza, & abbellì l'altare Maggiore di sei lampade di argento; vi si vede la sua statua alla mano diritta; come anco sopra il Cortile insieme con la Regina Carlotta; e per tutto le

p Nelle calamità publiche i Greci, & i Romani faceuano voto dell'Hecatôbi. Si sacrificauano cento animali sopra altretâti ceppi. Si verò votum Imperatorũ esset centum leones centum aquile vna mandabantur.

q Il popolo nõ si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato. Vulgo vna ex Republica Annonæ cura. Tac.

r Dicesi, che le Piramidi erano opere inutili; ma la lor fabrica era vtile al Principe, il quale per questo mezzo faceua trauagliare i suoi sudditi, che dall'otio sità sarebbono stati guasti, e portati alle riuolture, & alle seditioni.

f La Città di Roma fu obligata del suo ornamento, e de' suoi abbellimenti all'Imperadore Augusto, il quale perciò diceua Romã lateritiam accepi, marmoreã relinquo. Sueton.

loro armi, e quelle del Delfino, Filippo Deodato haueua fatto edificare quella Chiesa in rimembranza della felice vittoria, t *che egli bebbe contra li Fiamenghi. Non vi resta dell'antico edifitio altro, che la naue, & il chiostro; il recinto della Chiesa, tutto il coro, & il Cortile sono di nuouo; e portano vna notabile differenza dell'Architettura di quei due Regni: la prima è semplice, e bassa; l'altra superba, e più rileuata, che comportasse quel tempo.*

t Battaglia di Bouines nel mese di Luglio l'an. 1214. guadagnata per Filippo Augusto cõtra Ottone di Sassonia, e Giouanni Re d'Inghilterra. Ferdinando Conte di Fiandra vi fu fatto prigione, e menato alla Torre di Loure; il Cõte di Salberi Inglese a Sã Quintino.

Fabriche fatte da Luigi XI.

Egli non hà lasciato in Francia altro segnale di questa cura publica; e come che Filippo di Commines gli dia l'honore di hauer fatto più, che i suoi Predecessori nelle Fortificationi del suo Reame, tuttauia ciò è stato così poco di cosa, che ne la memoria, ne il frutto non n'è rimaso altrimenti a suoi successori. u *Questa gloria, la quale ha abbellito gli allori de' Principi vittoriosi, e che ha dato a' marmi vna muta eloquenza per eternare i loro nomi; appartiene ad Henrico IV. il Restauratore delle ruine, delle quali la Francia rigettaua la causa altretanto sopra la licenza de' Francesi, e la trascuraggine de' suoi Re, quanto sopra l'ingiuria del tempo, e li disegni de' suoi nemici. Come se gli può attribuire anco la gloria di hauere renduto la vita, l'ordine, e la libertà alla Francia; parimente si può dire, che le habbia dato vna nuoua faccia, vna nuoua forza, & vna nuoua bellezza. Le Fortezze della Francia, che tremauano, e si humiliauano a' primi approci degli assaltanti, sono diuenute inespugnabili. Le Case de' Re rassembrauano solitudine grandi, e si erano risentite, come le altre, del furore, e della licenza delle turbulenze; portano al presente sopra i loro frontispicij i gloriosi segnali della felicità del suo Regno. I luoghi sterili, & inhabitati sono diuenuti fertili, e frequentati; le Città aggiunte alle Città, i Fiumi vniti a' Fiumi per la facilità del commercio.*

u Gl'Imperadori Romani hanno cõseruato la lor memoria per la reparatione delle memorie publiche. Augusto restaurò il Teatro di Paolo Emilio; Tiberio quello di Põpeo; Caligula le muraglie di Siracusa; Vespasiano il Campidoglio; Tito li Teatri; Antonino quello di Adriano; Alessandro Seuero i Ponti di Traiano.

Henrico IV. lodato.

Tutti i ponti, tutti i porti, tutti i passi, tutte le strade maestre sono honorate delle memorie eterne della vigilanza di questo gran Principe, sopra

la

la grandezza del suo Stato, e le necessità del suo popolo: il quale oltre l'vtilità publiche di queste grãdi opere, ritira da vna mano per il salario de' suoi sudori quello, che egli paga con l'altra per li tributi del suo douere: perche il risparmio di Francia, il qual fà vn perpetuo reflusso di quello, che egli riceue, non rassomiglia già quello di alcuni Imperadori, i quali non rendeuano giamai niente di quello, che essi prendeuano: e che perciò è stato paragonato a Cariddi, x ma con tal differenza, che questa voragine getta alla riua ciò, che ella hà diuorato, e di quello abbisso non vsciua nulla. Così il profitto rende la fatica piaceuole, e coloro, che si affaticano così vtilmente, si lamentano, durando anco il Solstitio della State, che il giorno passa troppo presto. Così li poueri non si possono scusare della loro miseria, tantoche nel resto habbiano le braccia: così l'otiosità, la peste degli Stati viene cacciata, ne troua ricouero, se non fra quelle mani, che valendosene non facendo nulla furano i frutti di quelle, che si affaticano. y

Il risparmio degli Imperadori paragonato a Cariddi.

La fabrica di queste opere grandi, & incomparabili, doue si veggono le merauiglie dell'industria de' Mironi, de' Fidij, degli Appelli, e de' Lisippi, e che sono degne di essere annouerate per l'ottauo miracolo del Mondo, se egli è vero, che ve ne siano stati sette; non poteua essere ordinata da altri, che dal Grandissimo, Augustissimo, e Vittoriosissimo Principe, il MIGLIORE de' Re di Francia, z e di Nauara: altri, che il Duca di Sugly gran Misuratore di Francia, non poteua mandare in essecutione quei comandamenti cõ ordine, generosità, e sollecitudine maggiore. La Francia gli è obligata del suo ornamento, dell'arricchimento della sua Corona, del restabilimento de' suoi Diritti, e del ricoueramento del suo splendore, e della sua felicità di prima. Per essa egli ha messo in pratica il primo in quella gran Massima della scienza Politica, Mantenere li luoghi fertili per il commertio, gli sterili per le manifature. *Sì fatto Elogio non viene altrimenti da me: io il tengo dalla propria bocca del Re.*

Duca di Sugly lodato.

x *Il risparmio di vn Principe auaro, e paragonato da Latino Pacatio alla voragine di Cariddi. Noster ille Pirata quicquid vndecunque conuenerat, id nobis, sibiq. periturum in illam specus sui Caribdim congerebat. Bona nostra ad ararium vna, & perpetua via ibant, nullas eorũ reliquias, nulla fragmenta, vel sero victa fastidio, illa cõmunis vorago remouebat.*

y *Il Principe deue tratenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostentare la vita: perciocche doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.*

z *Il più glorioso titolo di vn Principe è quello di BVONO, che il Senato ordinò a Traiano. Nec videri potest optimus, nisi qui est omnibus optimis in sua cuiusque laude prestantior. Minus est enim Imperatorem, & Casarem, & Augustum, quem omnibus Imperatoribus, & Casaribus, & Augustis esse meliorem. Plin. Paneg.*

Quanto fusse poco amico della Clemenza.
Cap. XIV.

Questa bella perla non appariua punto nella sua Corona; questa [a] *grande, e Real Virtù, la quale perdona agli afflitti, solleua gli abbattutti, rompe la corrente della collera, a lui era incognita; e pure non trouò giamai Principe più di occasione da farsene honore; ma quella ingannneuole Massima, che* la Giustitia del Principe può sempre, & in ogni caso pendere alla destra,[b] & alla sinistra, e cucire alla pelle della volpe quella del Leone; *riempì il suo Regno di Tragici scempi di seuerità; e gli arrecò in morendo questo contentamento di non hauere lasciato alcuna offesa impunita.*

Luigi xj. non sà, che cosa sia perdonare.

Filippo di Commines, viuendo sotto il Regno del Figliuolo, *non ne hà già scritto tutto quello, che egli sapeua, e poteua dire di quello del Padre; ancorche non ne hà detto, se non troppo, per farne conoscere il rigore.* Egli era, *queste sono le sue parole,* sospettoso, come sono li Principi, che hanno molti nemici, e che hanno offeso molti, come egli hauea fatto; non era punto amato da' Personaggi grandi di questo Reame, ne da molti della gente minuta, & hauea caricato più il popolo di quello, che Re giamai facesse.

Quali Principi siano diffidenti.

Quando Commines hauesse voluto ritrarre vn Principe crudele non haurebbe impiegati altri colori, che quelli, co' quali egli fece la descrittione di quelle rigorose prigioni, di quelle sue gabbie di ferro, e di quelle sue reti. [c] *Egli dice,* che elle erano di legno coperte di piastre di ferro; che egli hauea fatto fare a gli Alemani de' ferri pesantissimi, e terribili, per mettere al piede, & vi era vn'annello per mettere al piede molto malageuole ad aprirsi, a guisa di collana, la catena grossa, e pesante, & vna grossa palla di ferro al capo molto più pesante, che non era ragione; e le chiamauano le reti del Re. *Benche li* sup-

a *La virtù, che innalza i Re al Cielo, è la Clemenza.*
Consulere Patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atque iræ dare.
Orbi quietem, sæculo pacem suo
Hæc summa virtus, petitur hac cœlum via.
Sen. in Octau.

b *Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia; essere colomba, e serpente con queste tre conditioni che sia per l'vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la defensiua, e non per l'offensiua.*

c Il Cardinal della Balue inuentore delle gabbie di ferro, vi fu collocato de' primi, & vi dimorò quatordici anni. *Lacum fodit, & aperuit eum; & incidit in foueam, quam fecit.*

d *Quanto più rari sono i supplicij, tanto più profitteuole n'è l'esempio. I rimedij, che* gua-

Le rigorose prigioni.

Supplicij quando tengano del crudele.

supplicij siano gli effetti della Giustitia, e siano necessarij, perche egli è vn nuocere a' buoni il perdonare a' cattiui; *porta tuttauia qualche imagine di crudeltà, quando il medesimo Principe vi apporta più di curiosità, e di sollecitudine, che ci non deue, & che gli adopera tanto contra gl'innocenti, quanto contra i colpeuoli.*

guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli, che abbruciano e stroppiano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accostumata del Paese sono segni di crudeltà.

Io ho veduto, *dice Filippo di Commines*, delle persone da bene in prigione hauere i ferri a' piedi, che poscia ne sono vscite con grande honore, & hanno hauuto di gran beni da lui. E fra gli altri vn figliuolo del Signore della Grutura di Fiandra preso in battaglia; il quale egli maritò, e fece suo Ciambellano, e Siniscalco di Angiò, e gli diede cento lancie. Così al Signore di Piennes, prigione di guerra, & al Signore di Vergy: *perche egli conobbe alla fine, che il rigore non fa altro, che inasprire gli spiriti: gli sbuffamenti impetuosi della Tramontana non saprebbono fare leuare il mantello al passaggiere; doue il Sole spargendo i suoi raggi a poco a poco il riscalda in guisa tale, che il farà rimanere in camiscia. I Caualli nobili vbbidiscono all'ombra della bacchetta; & gli Asini contano i loro passi al numero di tante buone bastonate.*

Rigore, che effetti faccia.

Il Regno di questo Principe fu terribilmente tempestoso: ne si poteua già dire di esso, come di quello di Antonino, che non hauea sparso punto di sangue. e *Tristano suo gran Preuosto, il quale meritaua così giustamente, come Massimino per le sue maniere barbare, e seuere il nome di Tristo; era così pronto all'essecutione de' suoi rigorosi comandamenti, che alcune volte mandò in perditione l'innocente in vece del colpeuole: dispose sempre quel Principe à seruirsi più tosto de la Spada, per punire i falli, che della briglia, per impedi e l'inciamparui. Vno spirito più moderato l'haurebbe ritenuto; e li Principi in si fatti cattiui temporali non fanno, se non quello, che piace a coloro, che maneggiano, e guidano gli effetti delle loro volontà. Vn Principe non è miga manco dishonorato per la moltitudine de' supplicij, che biasimeuole il Medico*

Tristano gran Preuosto di Luigi xj. biasimato: e perche.

e Il Regno dell'Imperadore Antonino fu così buono, che Herodiano il chiama senza sangue.

f La moltitudine de' supplicij, dice Seneca, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' sotterramenti a' Medici.

Il troppo gran rigore rende le pene dispreZZabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

f per la morte, e per il sotterramento degli infermi da lui curati; e Claudio di Seyssel non poteua dire nulla di più aspro per la memoria di questo Principe di quello, che in ciò egli scriue; Che si vedeuano all'intorno de' luoghi, doue si teneua gran numero di genti impiccate a gli arbori; e le prigioni, & altre case circonuicine piene di carcerati, li quali si sentiuano bene spesso di giorno, e di notte gridare per li tormenti, che si dauano loro; senza coloro, che segretamente erano gettati nella riuiera.

Seuerità della giustitia di Luigi.

Molti gran Principi prouarono la seuerità de' suoi honori. Giouanni Duca di Alanson hebbe alla fine altretanto di occasione di mormorare contra la sua Giustitia, quanto egli n'hebbe di lodare la sua Clemenza al cominciamento del suo Regno. Egli era stato condannato a perdere la testa sotto Carlo Settimo; il Re il rimise in libertà, & in honore per qualche anno. Dopo hauerlo fatto passare per le medesime armi, g il fece prendere, e menare alla Torre del Louure. Il suo processo gli fu fatto l'anno 1474. e l'Arresto publicato in questi termini, di 18. Luglio. Vedute per la Corte, i carichi, le informationi, e le confrontationi de' testimonij contra Giouãni di Alanson, h le sue confessioni volontarie, li processi, & altre cose, che doueuano vedersi, toccanti li grandi, & enormi casi, e delitti per lui commessi, & operati per le congiure, machinationi, e per li trattati, che molte, e diuerse volte egli ha orditi, e tramati, e fatto ordire, e tramare con gli ribelli, e disubbidienti al Re in gran detrimento, pregiuditio, e danno del Re, & in detentione, e souuersione delle cose publiche del Reame, mostrandosi sconoscente per ingratitudine della gratia grande, i che il Re gli hauea fatto, venendo contra la forma, e le conditioni, sotto le quali il Re gli haueua fatto la detta gratia; e parimente le altre qualità de' delitti, che egli ha commessi. Veduto parimente, e considerato tutto quello, che facea di mesterie vedere, e considerare in questa parte

Giouãni Duca di Alanson proua la clemẽza e la seuerità di Luigi.

Arresto di morte contra il Duca di Alanson

g Il Duca di Alanson prigione nel Castello di Loches fu menato a Parigi a' 6. Giugno 1473. dal Sig. di Gocurt, e dal Sig. della Gialetiera, Mastro di Hostello del Re, con 24. Gentilhuomini, e 50. Arcieri.

h Giouanni di Alanson p Arresto fatto a Vandome li 10. Ottobre 1458. e pronuntiato dal Cancelliere, sedendo il Re Carlo VII. nel suo Seggio, fu condannato a riceuere morte, & ad essere giustitiato, per hauere maneggiato, e fatto maneggiare molti trattati, & appuntamenti con gl' Inglesi. Fu pronunciato al Duca di Alansone nella prigione, doue egli era, dal Presidente di Turretes.

i Il Re, andando in Turena verso il fine del primo anno, del suo Regno, trouò prigione a Loches Giouanni Duca di Alanson, & il mise in libertà.

con grande, e matura consideratione, è stato detto, che la Corte ha dichiarato il detto Giouanni di Alanson colpeuole di delitto di Lesa Maestà, e di homicidio, e di hauer fatto fare, e battere moneta falsa con l'impronto, e con le armi del Re: [k] e come tale la detta Corte l'hà condannato, e condanna a riceuere morte, & ad essere giustitiato; e con questo insieme hà dichiarato tutti, e ciascuno suo bene essere cōfiscati, & appartenere al Re; l'essecutione tuttauia della persona del detto Giouanni di Alāson riseruata infino al buon piacere del Re.

Delitti, de' quali il Conte di Alanson fu accusato.

Il Re il liberò dalla pena; ma gliene lasciò vn'altra più dispiaceuole di quella della morte, l'ignominia, e la prigione. [l]

K *La moneta è vno de' diritti della sourarnità; & è delitto di lesa Maestà il farne l'uo na, ò falsa, che ella sia*. Molti Signori in Francia hanno diritto di batterne; ma cotali priuilegij sono stati riuocati per editto espresso del Re Francesco I.

l La Corte di Parlamento fece questa risposta li 26. Aprile 1475. ella era stata fatta del medesimo tempo nel processo del Duca di Alanson sotto del Re Carlo VII. l'anno 1458.

Renato Re di Sicilia processato.

Ne più lasciò in pace il Re Renato di Sicilia suo Zio materno. Comandò alla sua Corte di Parlamento di fargli il suo processo: ella rispose, che egli non poteua essere giudicato di delitto di lesa Maestà, se non alla presenza del Re: Egli hebbe coraggio di sostentarsi contra quella contesa, e come si è veduto nell'Historia Memorabile, aspettò, che il tempo guarisse l'vlcere dell'odio, che il Re gli portaua.

Il Duca di Nemurs sottoposto alla seuerità di.

Il Duca di Nemurs non potè scappare la seuerità della sua Giustitia, la quale egli hauea disprezzato per le grandi ricadute ne' medesimi falli. Se il Duca di Borgogna fusse ritornato vittorioso degli Suizzeri, e de' Lorenesi; il Re non sarebbe stato già manco in trauaglio di farlo morire, che di metterlo in libertà. La lunghezza della sua prigione hauea disposto il suo animo ad vscire senza dispiacere di quella del corpo, a disprezzare la morte, & ad odiare la vita. [m] *Li Principi trouano le offese di coloro, che essi hanno obligato, più sensibili, e manco da perdonarsi. Il Re hauea dirizzato la Contea di Nemurs in titolo di Ducea: gli hauea rimessa, e perdonata la fellonia della Lega del Ben publico: e nientedimeno dimenticandosi degli effetti di vna tale obligatione, & del giuramento di fedeltà; incontinente dopo essersi il Duca di Guiena ritirato in Bretagna, gli mandò*

m *La cattiuità è vno incaminamento alla libertà dello spirito, per liberarsi dalla Tirannia del corpo.*

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita. Fortium virorum est magis mortem contemnere, quā odisse vitā. Q. Curt. lib. 5.

huomo

huomo a posta trauestito da Cordeliere, per offerirgli la persona, & i beni; dichiarando di essere prestò, e pronto di seruirlo, come egli fece, contra il Re suo sourano Signore.

Diuerse ricadute del Duca di Nemurs.

La morte del Duca di Guiena costringe il Duca di Nemurs a ricorrere per la seconda volta alla misericordia del Re per vna secōda estintione de' suoi misfatti, che il Re gli concedette sopra il giuramento, [n] che gli fece, di non congiurare giamai contra il suo Principe. Poco appresso aiutò, e soccorse il Conte di Armagnac, e rinouellò le pratiche, e le intelligenze, che egli haueua col Duca di Borgogna. Tutte cosi fatte leggierezze erano degenerate in altretanti delitti, i quali non poteuano rimanere impuniti, e che l'assicurauano, che la morte no'l poteua sorprendere. Il suo spirito era obligato di risoluerusi nel medesimo giorno, che egli era entrato in risolutioni tali, che non si poteuano purgare altrimenti. [o] Il Re il fece prendere a Carlat, & il mandò prigione al Castello di Piernescise, che era all'hora di là dalle muraglie di Lione. Qualche tempo appresso il fece condurre a Parigi, doue il suo processo gli fu fatto per la Corte di Parlamento. [p] Il Conte di Chiaramonte Signore di Beogiu vi fu presidente per commissione del Re. Egli confessò tutto quello, che è stato detto di sopra; & oltre a ciò, che egli haueua hauuto intelligenza col Contestabile di San Polo, per mettere le mani addosso il Re, & il Delfino. Che il Duca di Borgogna gli hauea mandato a dire, che se gli potesse prendere, egli haurebbe per sua parte la Città di Parigi, e l'Isola di Francia. Che il Delfino sarebbe rimesso nelle mani del Signor di Bressa, & il Re mandato, o trasportato fuori del Reame di Francia; [q] sopra le sue confessioni egli fu condannato ad essergli tagliata la testa nella Piazza di Parigi, li 4. di Agosto 1477. egli era Pari di Francia; ma si fatta qualità non fu posta nel suo Arresto, cōciosiache per accordo fatto li 17. Gēnaio 1469. egli hauesse rinuntiato alla sua Patria, e consentito di essere giudicato, come persona priuata in caso di ricaduta.

Egli è prigione a Lione nel Castello di Piernescise.

Confessioni del Duca di Nemurs

n L'estratto del processo mandato alle Prouincie, & a' Parlamēti, porta, che questo giuramento fu fatto in presenza di sei Notai Appostolici, e di sei Reali, e su la Croce, e Corona di Nostro Signore.

o *L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di contentezza nel preuedere per doue l'huomo debba passare.* Giuliano morēdo ringratiaua li Dei di non l'hauer vcciso per sorpresa.

p Per accordo fatto fra il Re Luigi XI. e Giacomo di Armagnac Duca di Nemurs, li 17. Gennaio 1469. quel Duca rinuntiò alla sua Paria, volendo esser giudicato, come persona priuata, in caso, ch'egli mācasse appresso di vbbidienza al detto Re, il quale nō gli vsò quel rigore, & ordinò la sua detta Corte de' Pari per la sua giudicatura, fatta a Noion l'anno 1477. li 4. Agosto. Il Tilier.

q Il Duca di Nemurs inoltre confessò di hauere creduto, e consultati gl'indouinamenti di vn Cordeliere, Dottore i Teologia,

L'Arresto di morte gli fu pronuntiato da Messer Piero di Oriolo Cancelliere di Francia. Egli non hebbe alcun refugio alla sua innocenza: perche ella non compariua punto; ne alla Clemenza del Re, la quale era stracca di soccorrerlo: ricorse alla Fede, la quale è la prima virtù del Principe; r dicendo di non si essere arrenduto, se non sotto la sicurezza del perdono, che gli era stato promesso. *Il Re dichiarò di non hauere promesso nulla; e che l'haurebbe più tosto sforzato dentro il Castello di Carlat, che riceuerlo salua la vita, dopo hauere tante volte meritata la morte. Egli per ciò volse, che i principali punti, de' quali egli era stato preuenuto, e che si tirauano dal processo, fussero mandati a gli altri Parlamenti, e per le Prouincie, affinche si conoscesse ciò, che haueua irritato la seuerità della sua Giustitia.*

r *Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore. Maior est in Principe nostro mentis, linguaque concordia non modo humilis, & parui animi, sed seruile vitium scit esse mendacium.*

Egli non perdonò giamai a coloro, che si trouarono inuiluppati nella Lega del ben publico, ne à coloro, che si collegarono contra di lui, per seguire l'intentione di suo fratello. L'odio, che egli portò al Vescouo di Parigi, apparue ancora dopo la morte di quel Prelato: perche essendo auuertito, che egli era desiderato da tutti gli Ordini di Parigi, comandò al Preuosto, & agli Esceuini di Parigi di ordinargli vn'Epitafio, il quale contenesse i cattiui seruigi, che egli haueua fatto a sua Maestà, per le sue intelligenze co' Principi della Lega del ben publico. Si come coloro, li quali essendo li più prossimi del suo sangue sentirono degli effetti del suo corruccio; così coloro, che si pensauano di essere i più propinqui del suo cuore, non ne furono altrimenti liberi; e non diuennero vecchi, senza hauer prouato la verità di quella vecchia Massima, Che li fauori de' Principi inuecchiano incontinente: f *perche il Principe tralascia di dare, ouero che il fauorito pieno di fauori non si cura di coltiuarne la durata. Si fece gran conto della paura, che egli fece al Signor di Lude, & al Conte di Sancerre. Antonio di Castelnuouo, Signore del Lau deue essere allegato per esempio e de' suoi fauori, e della sciagura, che accompagna i fauoriti. La Cronica*

Odio di Luigi cō tro il Vescouo di Parigi.

Fauori de' Principi perche inuecchiano.

f *I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali. Fato potentia, dice Tac. di Mecen. raro sempiterna; an satios capit, aut illos, cum omnia tribuerint, aut his cum iam nihil reliquum est, quod cupiāt.*

dice

dice, che egli fu gran botttegliere di Francia, Siniscalco di Guiena, gran Ciambellano del Re, e da lui più amato, che altri mai fusse stato, hauendo hauuto in manco di cinque anni tre in quattrocento mila Scudi da' beneficij del Re; ma bisogna aspettare il fine, e non giudicare dell'edifitio auanti, che egli sia finito. Eccoti il rouescio della medaglia. Al ritorno del viaggio di Perona, il fece mettere in prigione nel Castello di Sugly su la Loire. Commandò à Tristano di cauarlo di là, e di menarlo ad Vsson in Auergna; Egli quindi scappò. Molti furono puniti per sì fatto scampo: A Carlo di Melun huomo di armi della Compagnia dell'Armiraglio, e Capitano di Vsson, fu tagliata la testa a Loches: e la stessa pena fù data al figliuolo della sua moglie, nominato Remonetto, & al Procuratore del Re a Vsson.

Antonio di Castel nuouo; suoi fauori, e sua sciagura.

t Aluaro di Luna, che Giouanni Re di Castiglia innalzò, & amò sopra tutti gli huomini del suo Reame, diceua a coloro, che ammirauano, e sublimauano la sua fortuna; Nõ giudicate dell'edifitio auanti, che egli sia compito. Egli morì per le mani del Boia.

Questo Carlo di Melun non deue già essere preso per Carlo da Melun, che comandaua nella Bastiglia all'hora, che Parigi fu assediata dall'essercito del Ben publico, & il quale non potè schiuare, che la sua fedeltà non fusse diuersa nella credenza del suo Re da quella, che si fece conoscere alle proue del suo seruigio. Egli sentì la tempesta della Fortuna nel disfauore riceuuto quando dal Re gli fu leuato l'offitio di gran Mastro di Francia per darlo al Signore di Craon.

Gli essempij ordinarij di nuoue pene per li vecchi falli rendeuano i pentimenti vani. Le sue richieste essendo temute dagl'innocenti; e vietando à colpeuoli il fidarsi nelle sicurezze della sua Clemenza. Tutti erano in timore, & in guardia non tanto per lui, quanto contra di lui. Egli sapeua molto bene, che hauea gli occhi bendati per dare mazzate da cieco a torto, & a trauerso, secondo la sua collera, & alla subitezza di Tristano, il quale hauea ridotto i segnali della Maestà alla Spada, & alla corda. Quando egli hauesse giurato per tanti Dei, quanti gli Egittij, gli Assirij, i Persi, & i Greci ne adorauano, [u] persona non se ne sarebbe fidato. D'onde auueniua, che coloro, i quali haueuano seguito il suo fratello, cõsiderando, che

Seuerità di Tristano.

u Gli Egittij adorauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra: gli Assi-

che egli non sapeua, che cosa fusse il dimenticarsi le ingiurie, e che si burlaua di quel Real precetto, Il Principe, che vuol saluar molti, a molti deue perdonare; *pigliauano partito di andare al seruigio di coloro, che essi stimauano manco riconciliabili con esso lui.*

Assirij tanti, quante Città essi haueuano: i Persi tāti, quante stelle, ò quanti suoi chi essi vedeuano: i Greci tanti, quante fontane haueano.

Claudio dalla Sciastre fatto metter prigione dal Re.

Claudio della Sciastre, il quale l'hauea lasciato per qualche scontentezza per hauere seruito il Duca di Guiena, che l'haueua honorato di molti carichi, e fra gli altri della guardia della sua persona, si era ritirato a casa sua di Nācey, dopo la morte di quel Principe; & il Re, che hauea la collera presta, x e l'odio lungo contra le offese di si fatta sorte, e che non trouaua giamai picciole le più leggiere, che se gli faceuano, il mandò a prendere prigione per Tristano suo Compare, & il tenne circa vn mese in bilancia di quello, che ne douesse fare: e perche egli non hauea fatto altro mancamēto, che di ben seruire il Duca di Guiena; conseruādo la sua fede nella sua purità per mezzo di grandi tentationi; y e vedendosi prigione, si arrecaua a maggior gloria di essere innocente in prigione, che colpeuole in libertà; feceselo venire dauanti, e gli addimandò, se egli era di volontà di seruirlo cosi bene, come hauea fatto suo fratello. *Egli rispose, che non saprebbe giamai rendere tanto di seruigio a sua Maestà, che la sua affettione non fusse anco maggiore, e che il seruigio, che egli hauea renduto al Duca di Guiena, seruiua di proua della fedeltà, che egli renderebbe sempre a chi fusse il suo Padrone. Il Re gli disse, che si voleua seruire di lui; e volendo, che la sua guardia fusse cosi ben cōposta di suoi sudditi, come di stranieri, z gli fece dispacciare vna commissione per mettere insieme vna compagnia di cento Gentilhuomini per la guardia del suo corpo. Poscia souuenendogli, che la sua moglie si era forte scandalizata, & alterata della sua prigione, e che i più deboli sono assai più potenti a nuocere; gli disse;* Ascolta, Capitan Claudio; le femine sono cattiue, quando elle vogliono male a qualcuno eccoti vn paio di guāti profumati, che tu porterai alla tua moglie da mia parte

E eletto da lui al suo seruigio.

x *Se il Principe ha cagione di collera, ella deue essere aperta; e che passi incontinente: & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.*

y *Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grā di accidenti, e di viue persecutioni dimora immaculata.*

z *L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.* Alessandro Seuero fu il primo, che prese de' soldati di aspetto rozzo, terribili, e spauenteuoli; e perciò Dione dice, che la sua entrata in Roma fu odiosa. Gl'Imperadori si seruiuano di ordinario di Francesi, d'Italiani, e di Spagnuoli, di Allemani, e di Macedoni. L'Imperadore di Costantinopoli si seruiua d'Inglesi. Tiberio si ser uì di Allemani, Nerone haueua de gli Holandesi, e Frigioni. Herode in Giudea degli Allemani.

con cinquecento scudi, che vi sono dentro. Io sò, che ella hebbe vna gran paura, quando il compagno Tristano ti venne a prendere: e le dirai, che ella non mi voglia punto di male, e tu torna a ritrouarmi fra tre mesi con la tua cōpagnia. Io ti dono vna delle mie buone mule per portarti a tuo bell'agio. *Questa compagnia è stata la prima compagnia Francese, non vi essendo per auanti, se non quella degli Scozzesi,* [a] *e si chiama hoggidì ancora l'antica guardia Francese. Claudio di Sciastre ne fu il primo Capitano: morì di età di settantauno anno, sotto il Regno di Luigi XII. Dopo la sua morte cinque de' suoi successori, & heredi delle medesime armi, come lui, hanno conseguentemente comandato in questo carico: egli è comandato hoggidì dal Signor di Pralias.*

Antica Compagnia Frācese.

a La prima guardia del corpo è stata Scozzese: e perciò il Capitano delle guardie Scozzesi porta il titolo di primo Capitano delle guardie del corpo del Re; comincia l'anno, e serue il primo quartiere.

Le offese non inuecchiauano altrimenti nella sua memoria, & i colpi sordi, che la sua conscientia gli daua [b] *in rimprouueramento di tante genti; che erano state battute, & abbattute, dal fulmine della sua Giustitia, no'l rendeuano già più facile al perdonare. Non si dimenticò giamai del dispiacere, che egli riceuette, durando il corruccio, e l'indignatione del Re Carlo suo Padre. Tre gran Personaggi del Parlamento di Granoble, Giouanni Bailo, di Procuratore del Re, Consigliere, e di Consigliere Presidente; Guido Papa Consigliere nel medesimo Parlamento, e stimato dentro le Corti soura ne, e le Vniuersità di tutta l'Europa l'Oracolo della Giurisprudenza; Renato Tomasino parimente Consigliere sentirono in lor vecchiezza gli aspri colpi della memoria di questo Principe. Egli no si erano dichiarati tutti tre per il Padre contra il Figliuolo: e non volendo in sì fatta diuisione starsene in bilancia fra la Giustitia, e la Prudenza, resistettero a' suoi disegni, e distornarono coloro, che trauiauano dal lor douere per seguire quel Principe.*

Ricerca le vecchie offese.

b Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire. Tale era quella di Herode, e di Catullo, che ogni notte erano spauentati da' simulacri di coloro, che essi haueuano fatto morire; & haueuano sempre i lamenti, & i sospiri loro alle orecchie.

Giouāni Bailo, Guido Papa, e Renato Tomasino perseguitati dal Re Luigi: e perche.

Non così tosto Luigi peruenne alla Corona, che si ricordò di tutto questo; non già per seruirsene a gloria della Clemenza, & a contentezza di vna buona conscienza, [c] *la quale si compiace di perdonare*

c *Vn Principe, che perdona le*

donare a coloro particolarmente, che già no'l meritano, e ne rimette a Dio la vendetta; ma per dare di nuoue pene a' vecchi falli; & essendo di natura più pronto alla vendetta dell'offesa, che alla ricognitione del beneficio, e più facile all'odio, che all'amore; [d] *fece espedire vna Commissione a Turs li 22 Aprile 1462. e la mandò al Presidente della Camera de' Conti, & ad vn Mastro di Hostello per fare il processo a quei tre buoni Seruidori del Re Carlo VII.*

Capi del la lor accusa.

Li Capi dell'accusa erano, che essi hauessero fatto assistenza, e secondato il Re Carlo nell'occupatione per lui fatta del Delfinato *(perche così parlauano essi)* contra Luigi Delfino, vero, & vnico Signore della Prouincia: che essi hauessero trauersato, & impedito i disegni, e la volontà del suo sourano Signore, e che gli Stati generali della Prouincia congregati a Granoble non gli concedessero vna somma di danari, per soccorerlo nelle sue necessità allhora, che egli era in Fiandra. Che Bailo facesse imprigionare tutti i suoi Seruidori, che veniuano per li suoi affari; e dependesse intieramēte dal Re Carlo, dal quale egli haueua ottenuto per l'vno de' suoi figliuoli l'Arciuescouado di Ambrun, e per l'altro il Grado di Procuratore Generale.

Gli accusati sono vditi sopra ciò, e l'innocenza, che essi sentono nella loro anima, lor mette parole così generose nella bocca, che intendendole i Giudici, non gli distingueuano da gli huomini più da bene, se non per l'odio del lor Principe, e per la loro cattiua fortuna, e gli stimauano più degni delle ricompense del Pritaneo, [e] *che delle seuerità dell'Areopago.*

Arresto rigoroso cōtro di essi.

Essi tuttauia furono costretti di pronuntiare sopra così fatte accuse il loro Arresto li 2. Giugno seguente, per le quali accuse dichiarati conuinti di fellonia, d'ingratitudine, e di Lesa Maestà, commessa contra il Delfino, sono priuati de' loro officij, carichi, e dignità, e condannati a restituire i salari per essi riceuuti dopo la partenza del Delfino per ritirarsi in Fiādra; i loro Feudi, Terre,

le offese, da vn gran riposo al la conscienza. Il Panegirico di Costantino ci apporta questo bel detto; *Sibi imputet quisquis noluit uti beneficio tuo; nec se dignum vita iudicauit, cum per te liceat vt viueret; tu, quod sufficit cō scientia tua, etiam non merē tibus pepercisti: sed ignosce dicto, non omnia potes, Dij te vindicant, & inuitant.*

d *Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria: & è stupidità, e debolezza il non haue re alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale. Irasci in quibus nō oportet, insipientis est: non irasci, in quibus oportet, stupidi est. Arist. 3. Ethic.*

e Li giudici deliberauano di qual pena farebbono morire Socrate. Cicer. dice, che sopra la diuersità delle opinioni egli parlò in questa guisa: *Ego ob ea que feci, dignum me censeo, qui publicitus alar in Prytaneo.*

Signorie, Giurisditioni, & altri beni rilevanti del Delfinato, confiscati: & essi banditi perpetuamente dal Delfinato, con prohibitione di mai più ritornarui sotto pena della vita.

Essi finirono il rimanente de' loro giorni sotto il rigore di sì fatto giuditio; e non lasciarono a' loro figliuoli, se non la speranza di vn Regno più dolce, non l'hauendo punto hauuta sotto quello di questo Principe. f

Dopo la sua morte il Re Carlo Ottauo per sue lettere de' 23. Marzo 1483. gli restituì nell'honore, nella fama, e nella riputatione loro: e volse, che gli fussero restituiti tutti i loro beni, contutto quello, che sapessero fare coloro, che li teneuano, come confiscati.

Gli esempij di sì fatta seuerità portano seco la ragione del timore, e della diffidenza, che agitaua il cuore, che il teneua serrato, come il fuoco delle Vestali; mettendo in guardia attorno di lui la solitudine, & il silentio; essendo ragioneuole, che egli hauesse paura di coloro, a' quali egli hauea fatto del male: percioche ne i Grandi, ne i piccioli possono amare, chi loro ha fatto male. A ciò può quadrare quello, che scriue Claudio di Seyssel. g *Molto euidentemente si dichiarò la tema, che egli haueua de' suoi sudditi, quando vdì dire, che il Duca Galeazzo Sforza era stato per alcuni Milanesi veciso nella Città di Milano vn giorno di Festa, e nella Chiesa: perche egli accrebbe la guardia attorno della sua persona, e prohibì, che huomo a lui nõ si lasciasse auuicinare: e se alcuno si sforzasse di far ciò, haueua comandato, che si vccidesse: & oltre a ciò faceua portare da vn Paggio appresso di lui vno spiedo per defendersi da chi il volesse oltraggiare, il quale dopo essere nella sua camera teneua al capezzale del suo letto: e nel vero egli apparue chiaramente alla sua morte, se egli era benuoluto, ouero odiato. Percioche tutte le sorti di persone se ne rallegrarono: molti pochi ve ne furono, che ne sentissero dispiacere, anche de' suoi medesimi seruidori, e di coloro, a quali egli haueua fatto di grã beni. Ma se altra cosa, che la maleuolenza del popolo*

Seuerità cagiona timore, e diffidenza.

Galeazzo Duca di Milano era cognato del Re.

f Coloro, a' quali erano stati donati quei beni, non se ne voleuano dispossessare, & opponeuano alle lettere di Carlo VIII. quella di Luigi XI. Per Arresto dato solennemente da' Cõmissarij in presenza del Luogotenente del Re, li 28. Giugno 1484. fu detto, *Priorem sententiam minus debite fuisse latam, nec talem eos pati debuisse, sed potius absoluendos.* Il Sig. di Franco Tesoriere di Francia a Granoble mi ha instrutto di questo.

g *La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, non produce giamai la beneuolẽza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamente ad vn'odio publico. Plebi multæ manus, Principi vna ceruix.*

polo non disformasse la memoria di quel gran Principe; ella non ne sarebbe già manco gloriosa: li giudity volgari sono i giudity d'imprudenza; e le affettioni del popolo sono sempre indiscrete: egli rifiuta quello, che è buono; approua quello, che è cattiuo; quello, ch'egli dice, è falso: ciò, che egli loda, è infame: ciò, che egli intraprende, è furore; gli fà le cose maggiori, che elle non sono. [h]

Qualità de'giuditij popolari.

[h] Coloro che hanno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giudity alla tempesta. In imperita multitudine est varietas, & inconstantia, & crebra, tanquam tempestatum, sic sententiarum commutatio.

Della sua Giustitia: e quanto egli facesse, perche fusse resa a'suoi popoli. Cap. V.

NOn se gli può già leuare l'honore della institutione di due Parlamenti, per rendere giustitia a quelli di Guiena, e di Borgogna. Instituì quello di Bordeos al cominciamento del suo Regno, e quello di Digion subito dopo la morte di Carlo il terribile. Noi habbiamo detto nella sua Historia il dispiciare, che egli hebbe di non hauer riformato tante cose, che erano difformate sotto il suo Regno, e principalmente l'amministratione della Giustitia. Egli era stato nutrito in vn secolo di tanta licenza, che essendo stato costretto di vedere, e di sofferire molte ingiustitie, [i] non si curò, se non di fare la giustitia da se medesimo, secondo le leggi della sua volontà, stimando, che il suo douere fusse dentro li limiti del suo piacere, e la ragione in quelli del suo volere.

[i] Il Principe non si deue giamai dispensare delle leggi della Ragione. Queste parole sono lusingheuolmente tiranniche. Licet, si libet; in summa fortuna id aequius, quod validius, nihil iniustū, quod fructuosum. Pietas, fides, priuata bona sunt, quà iuuat Reges, eant.

Ma quando la sua vita fusse stata così pura, e così netta, che il più seuero Catone non vi hauesse trouato niente da riprendere; vi haurebbe hauuto sempre della fatica di scusare quello, che racconta Filippo di Commines, che egli odiaua il Parlamento di Parigi, e che hauea deliberato di mettergli freno: così fatto tiro non era già vna picciola zanzala sù la faccia della sua riputatione, per abbellirla; ma sì bene vn'vlcera maligna, per disfigurarlo.

Odio di Luigi xj. contra il Parlamento.

Appartiene all'offitio, & al douere di vn Principe buono l'auttorizare l'amministratione della sua Giustitia sourana; sostentare le sue venerabili teste, che ne concepiscono gli oracoli, e

conseruano gli Ancili dello Stato, sono sempre cariche di calcina per ripararne le ruine, sono li ministri, e gl'interpreti della Legge, [k] la quale è l'inuentione la più rara, & il dono più eccellente, che il Cielo habbia dato a gli huomini.

k Ia legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni. Aristot. 3. Polit.
Ella è l'inuentione, & il dono delli Dei. Demost. contra Aristog.

Le radici di cotal odio erano molto profonde, & i primi effetti si fecero vedere l'anno 1442. quando il Rè Carlo Settimo il lasciò a Parigi, per commandarui in sua assenza. Il Conte del Mune si volse seruire di sì fatta occasione, e del suo fauore per fare verificare alcuni priuilegij. La Corte di Parlamẽto, essendone sollecitata, e come costretta, mise nella verificatione questa clausula, per l'espresso comandamento; per mostrare, che se li suffragij fussero stati liberi, ella non l'haurebbe fatto altrimenti. [l] Egli mandò a cercare li Presidenti della Corte, e comandò loro di cancellare quella clausula, altrimenti, che torrebbe via il tutto, e non vscirebbe di Parigi, che ciò non fusse fatto. La Prudenza della Corte il contentò: la clausula fù cancellata dell' Arresto, e ritenuta su'l Registro.

Cagione di tal odio.

l Si trouano spesso ne' Registri delle Corti sourane queste parole. *De expresso mandato, & de expressissimo mandato*, & alcune volte, *multis vicib. reiterate*.

La mutatione, che egli fece nel Parlamento subito dopo l'essere vnto Re, fu vn ramo di questa radice: & io stimo, che in ciò serua anco di ragione l'essere le lettere sopra l'essecutione del Trattato di Conflans state indirizzate al Cancelliere, & al Consiglio priuato prima, che al Parlamento. [m] Parimente egli è vero, che bene spesso egli ha voluto, che la volontà della Corte si accomodi alla sua; e che hauendola minacciata sopra il rifiuto, che ella fece di verificare alcuni Editti, che ella trouaua iniqui, il Presidente della Vaccheria, il quale egli hauea ritirato dal seruigio della Principessa di Fiandra, il venne a ritrouare con buon numero di altri Presidenti, e Consiglieri in robbe rosse. Il Re stupito di vedere quella protessione rossa, addimandò quello, che essi venissero à fare. Sire, rispose la Vaccheria, noi veniamo a rimettere i nostri carichi nelle vostre mani, e sofferire tutto quello, che vi piacerà, più tosto, che offendere le nostre conscienze nel verificare gli

Vedi quello, che è stato detto nella Historia di Luigi xj. nel libro 2.

m Vi è stata difficultà, dice il Sig. del Tille, se nelle lettere Patenti l'indirizzo debba prima essere fatto al Consiglio priuato, che al Parlamento. Li 12. Ottobre 1465. il Cancelliere di Francia confessò, che li pareua strano, che in quelle ottenute per il Re Luigi XI. al Conte di Carlois, seguendo il Trattato di Pace della guerra sopranominata del Ben publico, l'indirizzo era a lui, & al detto Consiglio priuato prima, che al detto Parlamento.

gli Editti, che ci hauete mandati. *Egl'era molto delicato, e sensitiuo a quelle tali parole di conscienza; e non accettaua troppo volontieri ciò, che se gli rimandaua per caricarla. Egli immantinente gli riuocò, e promise di non ne far più, che non fussero giusti, e ragioneuoli: così fatta battuta tuttauia non è già lodata da coloro, che paragonano il Magistrato, che abbandona il suo carico per non approuare la volontà del Principe al Marinaro,* ° *il quale abbandona il timone, mentre regna la tempesta, & al Medico, il quale giudicando la malattia incurabile, non si cura dell'ammalato, e non si degna adoperare de' rimedij, che raddolciscono il dolore, quando scorgono inutili quelli, che il possono guarire.*

Non deue p niēte il Magist[r]ato abbādonare il suo officio.

In si fatte occasioni gli esempi degli huomini da bene, che si deono imitare, & i pareri de' Sauij, che bisogna honorare, conuiene, che portino il torcio acceso auanti il giuditio. Colui, che primo in Francia hebbe in guardia i sacri sigilli delle due Corone, vedendosi tal hora costretto di mettere in opera, & alla lotta la costanza del suo douere con l'auttorità assoluta de' comandamenti del Re, mostra, come gli altri, sopra i quali la dignità del suo officio, le sue virtù, le sue esperienze, & i suoi meriti gli danno la preeminenza; debbano comporre, e compassare i loro portamenti. Quando il Re, per liberarsi dall'importunità di qualche spirito difficile da contentarsi, e che abusando della discretione di addimandare, si sdegnano despettosamente, quando si adopera la libertà di ricusare; gli comanda, che passi al sigillo delle cose, che trappassano sopra le forme ordinarie della Giustitia; che sono senza esempio così, come senza ragione: P *si è sentito dire, che egli si stimerebbe inescusabile, indegno del suo carico, e di portare il titolo di primo Ministro della Giustitia souranna del Re, se non gli rappresentasse il torto, che ella riceueua nel comandare delle cose prohibite dalle sue Leggi, e che sarebbono odiose al suo proprio giuditio, se l'importunità non le hauesse più tosto rapite, che ottenute dalla sua bontà; si è veduto, come*

n Giouanni della Vacche ria era pensionario della città di Arras, quando dopo la morte del Duca Carlo, il Re mandò a denuntiargli, che si arrendesse. La Vaccheria disse, che ciò non si poteua: perche quello era l'antico patrimonio de' Conti di Fiandra, & andaua alle femine in diferto de' maschi.

o Se il Magistrato sia tenuto ad abbandonare il suo grado più tosto, che verificare vn'Editto. Questa è vna questione trattata da vn'auttore, ma souerchia molto; percioche nō vi è persona, la quale in ciò non sappia quello, che debba fare.

P *L'esempio è vn torcio acceso molto chiaro nelle cose dubbiose; percioche quelle che non sono fondate punto sopra l'esempio non possono essere sostenute dalla ragione. Quod exemplo fit, id etiam iure fieri putant. Cic. a Sulpitio.*

come degnamente egli aggiunge alle remostranze le preghiere humilissime di non offendere vna cosa la più sacra, che la Sapienza di Dio habbia lasciato a'Principi, per la felicità de' loro Stati. E quando così fatte rimostranze non sono state considerate; che sua Maestà hà hauuto di altri motiui; che gli effetti, i quali pareuano disgiunti dalla Giustitia, hanno fatto vedere delle cagioni, che il tempo, le persone, e gli affari rendeuano legittime, e necessarie: egli hà sempre conuertito queste ragioni in vbbidienza, contentandosi di hauere testimoniato l'integrità della volontà sua, senza ostinarsi contro quella del Principe, che passa per di sopra le leggi, e che dichiara giusto tutto quello, che accomoda i suoi affari: perche non vi è alcuna Legge, la quale comandi al Magistrato di mandare in malhora se stesso: e la Prudenza, la quale porta il torcio acceso dauanti tutte le altre virtù, vuole, che si manchi a tutto più tosto, che a se medesimo. [q]

La Giustitia è tutta la felicità de gl'Imperij.

Quando la volontà del Principe è allontanata dalla Ragione, conuiene ricondurnela dolcemente, e con discretione. Ne bisogna già credere, che egli non possa nulla senza l'auuiso de' suoi Parlamenti. [r] *Il Re non sarebbe altrimenti Re, se vi fusse nel suo Reame vna auttorità di sopra la sua.*

Le grandi risolutioni, le quali riguardano la salute dello Stato, non si trattano miga nelle compagnie grandi, doue il segreto, il quale è come il loro spirito, non si può tenere lungo tempo senza suaporarsi. [s] *I Monarchi hanno sempre hauuto vn Consiglio separato dal Senato, il quale per altra parte è a bastanza trauagliato dal flusso, e reflusso, de' processi. E non solamente hanno eglino riseruati i grandi affari al lor Consiglio; ma ancora hanno voluto hauere delle persone scelte confidentemente per fare lor parte delle più alte, e più importanti occasioni. Ciò non è già senza esempio: percioche li maggiori, e più auuenturati fondatori dell'Imperio Romano haueuano oltre il Senato, vn Consiglio stretto di poche persone.* [t]

Li Parlamenti hanno la cura dell'esecutione degli

q Fra li precetti, che Polibio mandò a Demetrio per ritrarlo dal pericolo, doue la giouentù l'hauea imprudentemente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

r I Re hanno hauuto sẽpre vn Consiglio a parte, per deliberare, e risoluere li grandi affari de' loro Stati. Li Pari di Francia non entrauano punto nel Consiglio del Re; e la qualità delle loro Parie non ve li portaua, se non piaceua al Re. Parimente si è osseruato, che nelle ordinationi per l'amministratione del Reame, e per le Regẽze in assenza, ouero nella minorità de' Re non si è parlato in alcuna maniera de' Pari di Francia.

s *Il segreto non si tiene altrimenti nelle cõpagnie grandi.* Tutto quello, che si faceua nel Senato di Roma, era suaporato. I figliuoli de' Senatori ne contauano delle nouelle alle loro Madri: E Tito Liuio si stupisce, che gli Ambasciadori di Grecia, e di Asia nõ hauessero potuto saper niente de' propositi, che il Re Eumene hauea detto in pieno Senato contra il Re Perseo.

t Giulio Cesare hauea per Consiglio stretto, e del

Cabi-

degli Editti del Re: essi gli publicano, e li fanno osseruare: essi ne tengono i Registri, affinche al bisogno vi si habbia ricorso. Egli è vero, che li Principi si sono qualche volta mostrati così assoluti nelle loro volontà, che li Sauij, li quali erano del lor Consiglio, non lo potendo ritenere, ne moderare, hanno bene spesso approuato le difficultà, che li Parlamenti hāno apportato a' loro Editti, e le hanno fauorite: perche elle erano conformi alla Ragione, e conueneuoli all'vtilità publica. Percioche quantunque il Sourano sia di sopra le Leggi, e che possa derogare al Diritto ordinario, nel quale è riposta la Souranità; egli è tuttauia necessario, che la possanza assoluta sia ritenuta per la Ciuile, e che egli consideri, che distruggendo la legge, & offendendo la Giustitia, rassomiglia l'edera, la quale abbatte la muraglia, che la sostiene.

Cabinètto Quinto Pedio; e Cornelio Balbo. Augusto haueua Mecenate, & Agrippa, e con essi trattaua gli affari maggiori, e più importanti.

Io lascio a Sauij di considerare, se si faccia bene di mettere nella bocca del Re Carlo Nono, [u] *nel terzodecimo anno della sua età, e nel secondo del suo Regno queste parole:* Io non voglio più, che voi v'intrighiate di altra cosa, se non di fare buona, e brieue Giustitia. Perche li Re miei Predecessori non vi hanno messi nel luogo, doue voi sete, se non per questo effetto, e non per farui ne miei tutori, ne protettori del Reame; ne cōseruatori della mia città di Parigi: e quando io vi comāderò qualche cosa, se vi trouate alcuna difficultà, haurò sēpre per bene, che me ne facciate dimostranza; e dopo hauerla fatta, senza più replicare, io voglio essere vbbidito.

Parole del Re Carlo IX. al Parlamento.

Ma quando lo Stato vien gouernato da vn saggio Principe, la cui riputatione sia fondata sopra grandi, & eminenti virtù, essi non hanno altra parte nello Stato, che l'honore dell'vbbidienza. [x] *La possanza Reale è vn'Oceano, dentro il quale tutte le altre a guisa di fiumi perdono il lor nome; queste sono stelle, le quali pigliano in prestito il lume loro da quella del Sole, e non ne hanno punto alla sua presenza.*

L'autorità del Re è vn' Oceano

Egli è talhora necessario, che essi resistano a' comandamenti, che l'huomo più tosto ha rapito

[u] Queste parole sono riferite da vn'Auttore, il quale soggiunge, che il Parlamēto fece ancora delle altre remostranze, in quanto non haueua hauuto parte sopra la publicatione delle sue lettere, le quali diedero occasione all'Aresto del Consiglio priuato de' 24. Settembre seguēte, per il quale fu dichiarata nulla quella parte con prohibitione al Parlamento di mettere in deliberatione gli ordini verificati dal Re, concernenti gli affari di Stato: il che fu fatto parimente per le lettere patenti dell'anno 1528.

[x] *Il douere del Magistrato sourano è di vbbidire al Prīcipe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a' sudditi; difendere i più bassi; far testa a' grandi, e giustitia a tutti.*

per importunità, che ottenuto per ragione del motiuo del Principe: e le remostranze, che essi fanno in tali occasioni, deono sempre essere considerate. Ma se il Principe ha delle altre ragioni, e degli altri rispetti, e che i suoi pensieri non vadino per la diritta commune; all'hora non appartiene più ad essi di fare i difficili, ne deono aspettare il terzo comandamento; e meglio vale il dissimulare, & il sopportare qualche cosa straordinaria alla volontà del Principe, che l'irritarlo. Si sà, che l'ostinatione, e la resistenza di Papiniano alla volontà di Caracala lo fecero diuenire più crudele, e più violenta. [y] *Gli huomini sauij pensano bene vna medesima cosa; ma non la dicono già: ritengono sempre il medesimo camino, ma non vanno sempre del medesimo passo: se la tempesta impedisce di sorgere al porto, egli è prudenza di vbbidire al vento, e di non la pigliare contra il cattiuo temporale.* [z]

Luigi Vndecimo sospinse infino all'eccesso la potenza assoluta. Il suo Preuosto andaua a pigliare i prigioni, che erano nella Carcere del Palazzo, e li faceua annegare di rimpetto alla Grangia de' Merciai. Verso il fine de' suoi giorni egli trouò la sua conscienza grandemente oppressa dal disprezzo della Giustitia: volse a ciò riparare; ma egli era arriuato al Sabbato della Settimana, nel quale non gli è più permesso di affaticarsi. Nel mese di Aprile dell'anno 1482. mandò nella sua Corte di Parlamento l'atto del giuramento, che egli haueua fatto alla sua incoronatione, per essortarla a rendere buona giustitia, & a liberarlo da quella obligatione. In questo è da deplorare la conditione de' Principi: essi sono caricati del proprio peso della loro conscienza, e degli eccessi, che si fanno in tutti gli ordini del Reame, per hauerne trascurato i rimedij. Qual pace può hauere lo spirito, che trauaglia nel combattere i suoi difetti, e quelli di altrui? [b]

Chi considererà, come egli si communichi ad ogni sorte di persone; come le ascolta volentieri; crederà, che, se egli hà hauuto cura della Giustitia in generale, l'habbia parimente renduta a tutti in

par-

Luigi xj. volle sēpre la potenza assoluta.

Cōditione deplorabile de' Principi.

y Hauendo Caracala fatto morire il suo fratello Geta comandò a Papiniano di farne le scuse sue in Senato. Papiniano disse risolutamente, ch'egli non ne farebbe niente, e che non era già così facile lo scusare, come il fare vn parricidio. Caracala irritato da così fatta risposta il fece morire, e non cessò di cōtinuare le sue crudeltà, che farebbono state ritenute da vna maniera di procedere più discreta. Spartian.

x L'Offitio di vn buon o sauio è compreso da Cicerone in queste parole. *Vt in nauigando tempestati obsequi artis est: sic omnibus nobis in administranda Republica propositum esse debet, non idem semper dicere, sed idem semper spectare.*

a Il Re nel giuramento della sua incoronatione promette di difēder i suoi sudditi da tutte le rapine, & iniquità, e che in tutti i giudiij egli comanderà equità, e misericordia; affinche Dio clemente, e misericordioso la conceda a lui, & a' suoi sudditi.

b *Egli è vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quelli de gli altri. Neque enim multum prodest vitam suam protexisse si sum alienis rixandum est. Senec.*

particolare. Ma egli mancò in questo così bene, come in altre cose: perche egli è vgualmente cattiuo l'ascoltare tutto il Mondo, e non ascoltare persona: e fece vedere, che nelle cose, che si stimano perfette fra gli huomini, vi è sempre da leuarne via, ouero da aggiungeruene; e quello è solamente perfetto, a che niente manca, & oltre al quale non è [c] *niente. Filippo di Comminces ha notato in due luoghi della sua Historia, che la sua orecchia era aperta a ciascuno: nel primo dice.* Nessun'huomo non prestò giamai tanto l'orecchia alle gẽti, ne ricercò di tante cose, quante egli faceua; ne che volesse giamai conoscere tante persone. *Nel secondo.* Di molte cose minute del suo Reame s'impacciaua; delle quali egli potea fare di meno; ma la sua complessione era tale; e così egli viueua. Parimente haueua vna memoria così grande, che egli conosceua tutte le cose, e conosceua tutto il Mondo, & in tutto il paese, & all'intorno di esso. *Egli è officio del Re l'intendere i lamenti de' suoi popoli con vna dolcezza, e benignità, che non dispreggi punto la Maestà. Dio, che gli hà constituiti giudici de' loro sudditi, addimanderà loro ragione della Giustitia addimandata, e non renduta.* [d] *Dimandare giustitia ad vn Re è vn rendergli vna sorte di homaggio, che non può appartenere ad altri, e confessare, che egli ritiene sopra gli huomini il grado, che Dio tiene sopra i Re. Ma perche essi non possono participare se stessi a tutte le cose, ne veder tutto, ne intendere tutto, ne esser per tutto; si riposano sopra la diligenza, e la fedeltà de' loro Seruidori; alcuni de' quali gli aiutano dello spirito, del consiglio, e della lingua loro; altri delle lor mani, della loro spada, e della lor fortuna. La Francia è stata sempre feconda in persone di così fatta qualità: ella ne produce ancora tutto il dì, e non è ancora stracca di tanti parti. Li Principi sono a guisa degli operarij; i loro Officiali sono come gli strumenti, co' quali possono troncare, e tagliare, come lor piace. E benche tutti li carichi siano distinti, e che habbino i loro termini, che la cazzuola non debba fare l'of-*

Facilità nel parlare, e nell'vdire.

Li Principi si riposano sopra i loro ministri.

c *Niente vi è di perfetto nelle virtù de gli huomini. Niẽte da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto. Nunquam e mortali semine nascetur qui sit omnibus bonitatis numeris absolutus. Dion Alic.*

d *Li Re renderanno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.* Il più saggio de' Re di ciò gli auuertì. *Audite Reges terrę, & intelligite, discite Iudices finium terrae: praebete aures vos, qui continetis multitudinem, & placetis uobis in turbis nationum, quoniam data est vobis potestas, & virtus ab Altissimo qui interrogabit opera vestra, & scrutabitur, quoniam cum essetis ministri regni illius, nõ recte iudicastis, nec custodistis legem Iustitiae, nec secundum voluntatem Dei ambulastis.*

ficio del martello: essi con tutto ciò si riferiscono al medesimo fine, che è il seruigio del Principe, dal quale depende la salute publica, che è la perfettione dell'opera.

L'orecchia del Principe è a guisa del tēpio della Dea Horta, il quale staua aperto in ogni tempo; ma le preghiere vi doueuano esser fatte corte, e guidate dalla riuerenza, e dall'humiltà: perche Gioue di Candia ha delle orecchie a' piedi. Quelle, che sono ingiuste, sono morte appresso il Re, e mortali appresso Iddio per colui, che le fà. Bisogna parlare al Re, come se l'huomo fusse inteso da Dio: bisogna parlare a Dio, come se l'huomo fusse inteso da gli huomini. V'e ne sono di quelli, che addimandano a' Re delle cose, che essi non vorrebbono dare a chi le addimandasse a loro; e di altri, li quali si arrossirebbono, se si sapessero le prieghiere, che essi fanno a Dio. Perciò il Principe rimanda, doue gli piace sì fatte richieste, per vedere, se elle siano giuste, e ciuili. A lui sarebbe impossibile l'ascoltarle, e l'appuntarle, senza far torto a gli affari, li quali non domandano punto di dilatione per risoluergli. [e] *La grandezza della Sua Maestà viene offesa, quando ella si fa scendere alla sollecitudine delle cose basse. La Prudenza, la quale è il torcio acceso delle sue attioni, & il serpente, che fa ombra alla sua fronte,* [f] *gli prohibisce il rompersi la testa in tutte le sorti di affari, che sono spesso rappresentati da persone, le quali non veggono ne molto lontano, ne molto indietro; che intrigano, e confondono i propositi infin dall'entrarui dentro; e parlando senza ragione vogliono essere ascoltati con patienza.*

Bisogna abbellire questo Discorso della medesima auttorità, che ha chiarito il precedente. I propositi, che si tengono alla tauola de' Cancellieri di Francia sono sempre sopra qualche materia bella, e gratiosa da impararsi; vtile, e necessaria da sapersi: e si può dire, che la delicatezza degli spiriti vi troui quello, di che il lusso fornìua la bocca di alcuni Imperadori, [g] *di vccelli di vn'aria straniera, di pesci di parti lontane, di giaccio nella State, e di fiori nell'Inuerno. Nel tempo, che io seruen-*

e *Egli è importunare il Prencipe, quando se gli rende ragione delle cose picciole.* Quando Plinio scriue a Traiano *de seruis damnatis, qui se ministerijs publicis immiscuerant*, fà alla sua lettera questa prefatione. *Salua magnitudine tua Domine; descendas oportet ad meas curas cum ius mihi dederis referendi ad te, de quibus dubito.*

f Essendo Bochori Re di Egitto di sua natura rozzo, aspro, & impetuoso, la Dea Iside gli mādò vn serpente, il quale attorigliandosi intorno alla sua testa, gli faceua ombra: affinche i suoi giudicij fussero stagionati di Prudenza, e di Giustitia.

g *Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spe-*

no queste cose, & al cominciamento dell'anno, io appresi a quella tauola quello, che non haurei trouato altroue per l'ornamento di questa osseruatione. Vn Mastro di Richieste parlando, come le leggi di Francia haueuano proueduto a tutte le cose, e particolarmente haueuano obligati i Cancellieri di Francia a dare audienza publica a porte aperte; vn'altro lodò il costume del suo Re, il quale daua audienza in certi giorni della settimana a tutti coloro, che se gli appresentauano dauanti: e che quel ritratto del Re assiso sotto vn padiglione, che si vede al Sigillo è vn antico segno di quello, che al tre volte si facea: Finito il desinare finì sì fatto Discorso; & il Cancelliere, che ne hauea considerato giuditiosamente tutte le parti, rispose in parole più graui, e più eloquenti di quello, che io saprei riferire; ma quasi in questo medesimo senso: Egli è vero, che il Principe si dee prendere la fatica d'intendere i lamenti di coloro, che se gli appresentano dauanti, & a suo potere non permettere, che persona alcuna si ritiri mal contenta delle sue risposte; ma bisogna distinguere i tempi, e gli affari.[h] Per accomodare gli essempi antichi alle cose, che si fanno hoggidì, sarebbe di mistiere medesimamente di rendere le stagioni, e le occasioni simiglianti. Noi non siamo più al tempo, che vna semplice femina arrestò Filippo di Macedonia, ouero l'Imperadore Adriano per farsi ascoltare. Il Reame di Fràcia è stato altre volte in vna cosi gran tranquillità, che non bisogna punto marauigliarsi di ciò, che scriue il Signor di Gionuille, che San Luigi daua audienza sotto vna quercia appresso il bosco di Vincienna a tutti coloro, che quiui si appresentauano. Egli vi era così poco di affari, che il Re, con l'assistenza di qualcuno, e senza molta fatica gli poteua risoluere in vna mattina. Coloro, che erano ordinati per espedirgli alla Sbarra, vi si appresentauano talhora inutilmente.[i]

Ma poiche gli affari sono venuti ad innondare sopra i pensieri de' Re come per tāti canali, & ar-

Audienza de' Cācellieri di Francia.

S. Luigi daua audienza sotto vna quercia.

spesa. Quæsitissimæ dapes nō gustu, sed difficultatibus æstimabantur; miracula auium, longinqui maris pisces, alieni temporis poma, æstiuæ niues, hybernæ rosæ. Mam. Panegir. Iul.

h *La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.* Pareua cosa mal fatta, che Vespasiano trattenesse sempre di buone, ma inutili parole coloro, che gli parlauano. Egli rispose; *Persona non dee partire mal contenta d'appresso l'Imperadore.*

i In questi tempi vi erano tre Mastri di Richieste, appoggiati sopra la Sbar-

Sbarra della porta della Casa del Re, per riceuere le richieste, & i lamenti delle Parti, per giudicare sommariamente le differenze: e si chiamauano i Giudici della Porta.

& argini da tante Prouincie, e che loro è bisognato prouedere al di dentro, sono stati costretti di riseruare i loro spiriti a cose più vrgenti, & di rimettere la cura de' particolari a' loro Seruidori. Questo è il saggio, e prudẽte auiso di Iethro, il quale, vedendo, come Moise suo genero si trauagliaua in tutte le sorti di affari, gli disse francamente, ch' egli non ne intendeua niente; che si ruinaua il corpo, e lo spirito, per non far nulla: & il consigliò ad elegger de gli huomini capaci, e sufficienti a solleuarlo. Il Re fa questo medesimo: egli hà delle persone, sopra le quali secondo il lor carico, egli scarica se stesso della cura degli affari: ma perciò egli non lascia di vdir coloro, che a lui si appresentano. I suoi principali Seruidori gli parlauano a tutte le hore, per tutti; gli altri [k] nell' andare a spasso, alla tauola, all'vscire del suo Cabinetto, in tutti i luoghi publici. Egli si mostra a coloro, che l'aspettano: l'entratura ad esso è facile; ascolta patientemente coloro, che gli parlano, e li rimette a chi gli pare per espedirgli. E nel vero bisogna pure stupire, che vn Principe, il quale hà tanti, e così grandi oggetti, alcuni de' quali tengono in perpetua attione la Prudenza, e la Giustitia sua, & altri la sua Pietà, e la sua Clemenza, molti la sua potenza, & il suo coraggio: habbia sempre lo spirito presente a quello, che si desidera, e permette di essere importunato in tante guise.

Cõsiglio di Iethro

k La facile entratura fà vna parte della benignità, e del douere del Principe. Lat. Pac. dice questo dell'Imperadore Teodosio. *Creber egressu expectantibus populis te fateri, nec videri modò patiens, sed facilis adiri, e proximo recipis vota hominum ebriorum.*

Quanto alle audienze, che si dauano altre volte in certi giorni; elle non hanno apportato altrimenti i frutti sperati, che se ne attendeuano. Io ne posso parlare: perche mi ci trouaua in quel tempo. Io sò bene parimente, che molti hanno voluto dire, che le audienze, che si dãno all'vscire da desinare, sono infruttuose: perche elle non arrecano già le risolutioni a gli affari: bisogna prenderle altroue; gl'importuni le abusano: vi si perde molto tempo, e lo spirito si trauaglia nella diuersità, e nella confusione. Ma io hò sempre tenuto, che ciò facesse vna parte

Audienza del Re Henrico III. al ritorno di Bologna.

l Per l'ordinatione degli Stati di Bles sotto il Re Henrico III. il Cancelliere deue dare audiẽza ogni giorno all'vscire del suo desinare, e li Mastri di Richieste sono tenuti di ritro-

parte del carico, e che vn tale atto di Giustitia di vdire il lamento di vn pouero huomo; di dar gli l'indirizzo di quello, che egli deue fare; di mostrargli ciò, che non hà già fatto: di consolare la lunghezza di vna giusta speranza: di arrestare il corso di vna impresa temeraria, & inutile: di far conoscere a gli vni quello, che si può, e quello, che si deue, & ad altri quello, che non è possibile, ne ragioneuole: questa non è già poca cosa di dare si fatto contento a coloro, che desiderano essere ascoltati, e che renderebbono i loro lamenti molto considerabili, se vi aggiungessero, che non trouano persona, che gli ascolti. *Ecco il Mercurio di questa tauola.* [m]

trouatuisi per riceuere le Richieste di coloro, che vi si appresentano.

[m] L'vltimo tiro, che si beueua ne' Festini de' Greci era dedicato a Mercurio.

Da questo Discorso bisogna raccogliere, che li buoni Seruidori solleuano i loro Padroni da molte grandi importunità, le quali se ne andarebbono a dirittura ad essi. Li Principi non deuono essere importunati di tutte le cose. Tiberio andaua in collera, che il Senato a lui rimettesse quello, che egli senza esso poteua risoluere. Gli spiriti de' Principi deono essere riseruati, come il vassello di Salamina, di Atene, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occasioni. Mentre che il Principe trauaglia nelle cose grandi, le picciole vano in loro seguimento. Le ruote grandi fanno muouere le picciole; ma quando egli si tratiene nelle picciole, le grandi ne patiscono. Vi sono delle persone, e de gli affari, che non si possono rimettere il giorno di domani. Gli Ambasciadori vogliono essere vditi, ne si contentano altrimenti di rimessa; ne l'indispositione del Principe scusa l'audienza. [n]

Li Principi deono riseruare i loro spiriti p li gran di affari.

[n] Gli Ambasciadori di Lacedemoni, essendo venuti a trouare il Re Ligdami, egli fece difficultà di vdirgli, e per iscusarsi si finse ammalato. Allhora gli Ambasciadori dissero; Noi non siamo venuti per lottare contra di lui, ma si bene per parlarli.

Oltre gli essempij del disprezzo della Giustitia, che non sono troppo chiaramente sparsi in molti luoghi dell'Historia di Luigi XI. doue si veggono de' processi cominciati per l'essecutione, e l'essecutioni senza essempio; ella dice, che in molte dispositioni di processi voleua, che la giustitia si facesse a suo seno; ne si fidaua già di coloro, che ne haueuano il carico. Si mostra ancora a Plessis le

Torri,

Torri, il luogo, doue egli staua per vedere, senza essere veduto, il suo Preuosto, quando essaminaua i prigioni, e per questo mezzo sapere, se quello, che essi diceuano della maniera, e della qualità del delitto, fusse scritto: il che tuttauia non deue essere biasimato, se non per l'estrema diffidenza, che egli hauea di tutte le cose: percioche l'Officiale rischiarito dall'occhio, e della presenza dei Principe, non inciampa già così presto. p

o Si fanno di strani raccõti delle sue essecutioni. La Cronica dice, che vn Giouedi 8. di Ottobre, Tristano l'Heremita fece annegare nella riuiera di Sena vn nominato Siluestro il Monaco natiuo di Auxerre.

p *La presenza del Principe gioua per tutto. Ella fa, che quello, che và bene, possa ancora andar meglio.* Vi è nel Diuan di Costantinopoli vna fenestra, dalla quale il gran Signore può vedere, senza essere veduto, come si rende la Giustitia al suo popolo.

Così fatta passione di far rendere la Giustitia a sua fantasia diede di dolorose punture alla sua conscienza. Filippo di Commines dice, che ricordandosi di due gran Personaggi, che gli hauea fatto morire, il Duca di Nemurs, & il Contestabile di San Polo; dell'vno si fece conscienza alla sua morte, e non dell'altro; *sopra che viene scritto, che si fatto pentimento fu per il Duca di Nemurs; egli ne douea hauere ancora per l'altro, hauendo fatto fare il suo processo con molto di ardore, e di precipitatione.*

Negli Stati, che furono tenuti incontinente dopo la sua morte, furono rappresentate diuerse sorti d'ingiustitie, le quali, mentre durò il suo Regno, haueuano afflitto il popolo; lamentandosi ciascuno, che egli non si era curato di mantenere la Giustitia vergine. q

q Perche vna grande integrità è necessaria nell'amministratione della Giustitia; Proculo dice, che la Giustitia è Vergine. Gli Egitij la rappresentauano per vn'occhio aperto. L'occhio non può sofferire niente di sporco; e se la Giustitia può hauere trecento malattie, come l'occhio, la comparatione con esso è buona.

Dicesi in quella Assemblea, che il Re haueua proueduto agli offitij di giudicatura persone senza sufficienza, & esperienza; e che si rimetteuano le lettere in bianco, per notarui i nomi di coloro, che più ne offeriuano; che si dauano ad huomini di guerra, a cacciatori, a stranieri incogniti, & a persone non litterate, per farle essercitare da altri, e ritirarne profitto: che li segretarij della Cancelleria si faceuano pagare eccessiuamẽte a loro discretione, e che per il sigillo di vna confirmatione di vn priuilegio di vna Città si erano riscossi quattrocento Scudi di oro. r

r Così fatta essatione paragonata al tempo, doue noi siamo, era estrema: perche il prezzo di tutte le cose è alzato di vinti volte tãto: & all'hora si faceua per vno

Che le lettere di appellatione erano state denegate alla Cancellaria, & al Parlamento, a coloro, che ricorreuano alla Giustitia sourana del Re contra le ingiustitie, e le oppressioni de' giudici inferiori.

feriori. [f] *Che coloro, i quali rendeuano la Giustitia ne' Parlamenti, riscuoteuano di grandi, & eccessiue spetierie, per rimborsarsi degli offitij per essi comprati. Che molti erano stati accusati per delitti, de' quali erano innocenti, e gli accusatori de' quali haueuano hauuto dono delle confiscationi, & alcune volte la commissione di fare il processo, ouero di condurre sopra i luoghi li Commessarij. Che il numero de' sergenti era moltiplicato in guisa tale, che ne' Bailaggi, e nelle Siniscalcherie, doue non ve ne soleuano essere, se non vinti, o trenta, ve n'erano cento, e dugento.*

Multiplicatione de' Sergenti.

Molti Signori, & altre persone si presentarono in quella Assemblea, per rihauere li beni, Terre, & Offitij, de' quali erano stati spogliati.

vno Scudo quello, che nō si fà hoggidi per vinti.

[f] *Il Principe non può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciui le, e di restitutione.* Caligola si aumentò grandemente l'odio publico all'hora, che egli diede potere a tutti i Magistrati di giudicare senza appellatione.

Quanta fusse la Prudenza di Luigi XI. e si notano diuersi falli da lui commessi. Cap. XVI.

SE la Giustitia non hà hauuto nel cuore di quel Principe il grado, che ella vi doueua hauere; la Prudenza non si può lamentare di non hauere hauuto il suo nella di lui testa. Prudenza, la qual si forma per vna lunga, & assidua osseruatione delle cause, delle attioni, e degli auuenimenti: ella l'obligò secondo l'occasioni [t] *di fingere vna cosa, e di esseguirne vn'altra; di mettere mano al remo, quando il vento non vuol far nulla con la vela. Ella ritrasse da' suoi spiriti de' consigli, che la Giustitia haurebbe biasimati, se la necessità del tempo non gli hauesse approuati. Tutti i lamenti della sauiezza Politica sono delicati contra i suoi portamenti; non hauendo fatto nulla, che sempre il suo torcio acceso non sia andato auanti. Si marauigliauano tuttauia, che così prudentemente egli trascurasse l'occasione di far bene i fatti suoi in Inghilterra, e poscia in Fiandra.*

[t] I Filosofi insegnano, e l'esperienza l'assicura; che la Prudenza si forma per l'osseruatione, e che chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.

Mancamēto di Luigi XI. notato.

Quanto al primo egli fu in suo potere tre volte di rendergli la pariglia, e di riceuere profitto dalle sue diuisioni. Le sue mani furono così continenti sopra questo rimedio, come gli occhi di Antigono

sopra

sopra la Religiosa Diana. u Giouanni di Tillet, che ciò ha notato, dice per tutte le ragioni, che quel Principe era più celebre d'intendimento, che di ardirezza.

Per il secondo negli affari di Stato non meno, che nella guerra non si può errare due volte, i Popoli piangono i mãcamenti del loro Principe. Egli ne fece vno, del quale la Francia porta ancora lo spino nel cuore. Quelli che hanno considerato si fatto mancamento, dicono, che sopra questo passo gli mancò lo spirito. Quella gran casa di Borgogna dopo la perdita di tre battaglie, e la morte del suo Principe era abbattuta a terra rasa. L'Herede si trouaua in vn compassioneuol stato, e come esposta al disprezzo de' suoi proprij sudditi. Il suo coraggio fù essercitato infino al sudore, infino al sangue. Non vi era nulla di sano, ne d'intiero ne gli Stati, che le restauano: la seditione, ouero la paura ne haueа aggiacciato tutto il sangue. Questo era vn corpo, il quale scampato dall' Apoplessia, era caduto nella Parilisia. Ella non haueua appreso punto a gouernare il timore nella bonaccia; le tempeste, & i cattiui tẽporali la sorpresero il primo giorno, che ella ui misse la mano. Non le restaua se non la speranza in Cielo; & in cosi fatta confidenza in ella si afficuraua, che ancorche la verità fusse offesa e perseguitata da tutti, ella ne rimarrebbe pure vittoriosa. x

Desolatione del la Casa di Borgogna.

Era ben suo desiderio tenersi sotto la protettione della Francia, e di maritaruisi, se l' inegualità dell'età sua hauesse permesso il maritaggio di essa, e del Delfino di Francia. Il Re la poteua maritare al Conte di Angoleme Padre del Re Francesco Primo: ma egli hebbe timore di aggrandire vn Principe del suo sangue, e d' inciampare nel medesimo errore del Re Carlo Quinto.

Egli hebbe ben nell'animo questo disegno: ma nõ si fermò altrimenti. non vi passò sopra se non come vn baleno: et il suo Historiografo dice, che Dio nõ gli premise già di prendere cosi fatta materia, la quale a lui era cosi grande, per il fine, che gli era necessario. Egli fece a guisa di coloro, li quali per

u Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe non deue già essere cosi scrupuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrandosi in vna Religiosa di Diana di Efeso vscì della città, per nõ ne diuenire amoroso.

x La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le trauersie, che si danno. Ad extremum suapte vi ipsa obtinet, & ipsum vincit mendacium. Polib. lib. 13.

per troppo ardore, & souerchia impatienza, prendono il tizzone dalla banda, doue egli è più caldo. y *Egli seguì il consiglio della violenza: e perciò volse, che gli fusse fatta assistenza da coloro, che il poteuano impedire, e fece lor parte in imaginatione di quello, che forse non haurebbe altrimenti dato loro, se la fortuna gliene hauesse lasciato la dispositione. Egli proponeua di lasciare i paesi di Brabante, & di Holanda a qualche Signore di Allemagna, la cui vicinanza non gli apportasse ne gelosia, ne sospetto. Egli si era renduto così potente, e così da temersi nella tema del Re d'Inghilterra, & il teneua attaccato alle sue volontà con così forti legami, che non solamente il distornò dal soccorrere la Principessa di Borgogna; ma l'obligò ancora a farle la guerra, sopra le offerte, che gli faceua di pagargli dieci mila Inglesi per quattro mesi; di darle nelle mani quattro principali Città di Brabante, Brusselle, Anuersa, Maline, e Louanio, e di lasciargli il Paese di Fiandra in Souranità senza homaggio, se il potesse conquistare. Vscendo così fatte offerte più dalla necessità degli affari, che dall'intentione del Re, il quale altro non desideraua, se nõ fare il fatto suo in Borgogna, & in Artois, e separare, & indebolire le forze de' suoi nemici; furono bene, e saggiamente pesate per il Re d'Inghilterra,* z *il quale rispose, che se il Re era in quella buona volontà di fargli qualche parte della sua conquista, egli amerebbe meglio hauere di quelle, che erano già conquistate in Picardia; e che rimettendogliene nelle mani Bologna, si dichiarerebbe per lui contra la Principessa di Borgogna.*

Risposta del Re d'Inghilterra all'istanza di Luigi xj.

y *La sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa nelle sue elettioni a scegliere il peggior partito.* L'arciere, che trapassa il bianco, fa così ben mancamento, come colui, che non vi arriua.

z *Il manco che è vtile, e certo deue essere anteposto al più inutile & incerto.* Il Re d'Inghilterra ama meglio il Bolognese in effetto, che Brabante, e Fiandra in speranza. Per altra parte gl'Inglesi non poteuano consentire ad vna guerra, che rompeua loro il commercio de' Paesi bassi.

Hauendo dunque il Re disprezzato il camino della dolcezza, e della Ragione per seguire quello della forza, e della Fortuna; trascurò parimente l'occasione, che quel primo stordimento della Principessa, e de' suoi popoli gli metteua in mano; & hauendole lasciato la libertà di maritarsi, e di trasportare quelle belle Prouincie in vna casa straniera; tutte le cose diuennero impossibili; hauendo Massimiliano sposata la Principessa, rimise in piede con gran solennità l'Ordine del Tosone,

Vn fallo tira l'altro.

per

per mostrare, che egli voleua parimente ristabilire gli affari di quella casa.

Con tutto ciò non si lascia di dargli l'honore del più sauio del suo secolo. Egli fece apparire la sua prudenza nel ben consultare, e deliberare, nel ben giudicare, e risoluere, nel ben maneggiare, & eseguire. Questa era vna Prudenza tutta sua, e che non depēdeua dal motiuo, ne dal discorso di altrui: e perciò, quando egli addimandò a Brezay Siniscalco di Normandia la ragione; perche egli dicesse, che il suo cauallo era grande, e forte, ancorche egli fusse di picciolo, e debol taglio: Perche, rispose Brezay, egli porta voi, e tutto il vostro consiglio. Egli è vna gratia singolarissima del Cielo, quando le attioni de' Principi sprouedute di consiglio riescono felicemente: percioche si come vn Principe ha bisogno dell'anima per viuere; così il consiglio gli è necessario per regnare. [b] Ben debole è il consiglio, il quale non è composto, se non di teste giouani. Hanno i giouani ben qualche buona punta, e sottigliezza; ma egli rassembra quella delle spighe. La forza del consiglio consiste nella Prudenza, la quale non si acquista, se non per l'esperienza; e l'esperienza non viene, se non col tempo; si può bē nascere capace di sauiezza; ma il solo tempo fà gli huomini saggi, e prudenti. Le vigne giouani producono del vino abbondantemente; ma le vecchie il fanno buono. In tutto, quello, che egli intraprendeua, mostraua la forza del suo ingegno: parlando delle armi, pareua di non hauer fatto giamai altra cosa, che combatter gli huomini, & assediare le Piazze: trattando di affari di Stato, pareua, che egli hauesse passato tutta la sua vita nel Consiglio. [c]

Egli s'informaua curiosamente, & essatamente di tutte le cose, e di tutte le persone, che egli conosceua non essere capaci di apportarui ne dell'artificio, ne del contrafacimento. [d] Vn Principe aggiunge alla sua riputatione molto di stima, e di rispetto, quando egli crede di sapere il tutto. Filippo di Commines nota ancora vn'effetto della sua Prudēza nel seminare discordia, e diuisione fra coloro, che

a Oliuieri della Marca racconta la cerimonia, che si fece nel rimettere in piè de questo Ordine: e dice, che si marauigliaua, che il Re non hauesse preuenuto l'Arciduca.

b Ogni Principe ha due consigli, vno interiore, e l'altro esteriore. L'interiore è quello, che nasce nella sua testa dalla sua propria intelligenza, e dal suo giuditio. L'esteriore è quello di coloro, che assistono nel maneggio degli affari.

c Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano. Quando Catone haueua le armi in mano, pareua di non hauer fatto giamai altra cosa. Quando egli parlaua delle scienze; si sarebbe detto, che egli non era vscito giamai dell'Academia.

Parti della Prudenza. Re Luigi xj. de' più saggi, e più aueduti Principi del suo secolo.

Cōsiglio quāto sia necessario ad vn Prīcipe. Quali teste siano capaci di buon cōsiglio.

che si voleuano accordare contra il suo seruigio. ^d^ Il Rè Luigi nostro Padrone ha meglio saputo intendere questa arte di separare le genti, che nissun'altro Principe, che io habbia giamai conosciuto: e non risparmiaua ne il danaro, ne i suoi beni, ne la sua fatica: e non punto solamente verso i Padroni, ma ancora parimente verso i Seruidori.

d *Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.* Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, che egli daua a ciascuno d'informarsi di quello, che gli apparteneua. Del medesimo Isocrate commenda Euagora Rè di Cipro. Ma fa di mestiere di vna gran discretione in quello, che si dice pro, e cōtra i particolari.

Tiro notabile di prudēza

Vn'altro tiro della sua Prudenza di hauere acceso, e mantenuto il fuoco, che consumasse le forze, e riducesse in cenere l'ambitione del suo nemico. Nel far muouere i contrasti della guerra di Alemagna, de gli Suizzeri, e di Lorena; egli se ne dimorò in riposo. Egli cosi haueua modo di scaricare il suo Reame del peso inutile di genti, le quali non possono viuere, se non inturbulenze. Si come il flusso, e reflusso è necessario al mare, per iscaricarsi delle grandi lordure, & immonditie, che la bonaccia vi ammassa; cosi bisogna, che vn grande Imperio si purghi, e mandi fuori i cattiui humori, che vna vita morta, & otiosa raccoglie insieme.

Il silētio è l'anima delle grādi occasioni.

Benche la sua prontezza nel parlare gli habbia souente pregiudicato; egli hà voluto tuttauia, che si conoscesse, che il suo cappello medesimo non haueua alcuna parte nel suo segreto. Il silentio è il polo, & il ganghero delle grandi imprese, & egli doueua essere non già solamente per le parole, ma ancora per li gesti, e per il sembiante: perciochè gli occhi, & il volto sono i muti interpreti delle passioni dell'animo. ^e^ *Elle non si possono esseguire, se non in certi tempi, sopra certi luoghi, con certe persone, e per certi modi. Se l'uno, ouero l'altro vien trascurato, ouero discoperto, bisogna, che il tutto se ne va da in fumo. La concorrenza di più cose è necessaria per l'essecutione di vn disegno; il mancamento di vna sola basta per ruinarlo: ma non vi è giamai nulla a bastanza, quando il parlare è di troppo.*

e *Chi maneggia, e guida vn gran disegno, deue gouernare la sua lingua & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.* Percioche, aggiunge Polibio, molti hanno scoperto col sembiante i disegni, che essi teneuano coperti, e celati ne' loro animi. Polib. lib. 9.

La Prudenza ha cagione ancora di lamentarsi della lunghezza della lingua: egli hà bene spesso pagato la pena di troppo parlare. Ma chi può imporre silentio à Principi? la libertà delle loro parole è segnale della lor auttorità; questa è

la punta e l'acutezza, il Pepe, & il Sale del discorso; ma la diuersità delle occasioni la rende pericolosa: ella ferisce qualche volta gli spiriti i più delicati, e patienti; e come ogni ferita ha il suo dolore, nõ ve n'è veruna, la quale paia leggiera a chi la sente, e si cangia souente in vlcera incurabile. [f] Vi sono delle hore, nelle quali non bisogna dire niente; di altre, che permettono di dire qualche cosa; ma non ve n'è alcuna per dire il tutto.

Bella regola di parlare.

Oltre l'essatta intelligenza de' suoi affari, egli haueua il giuditio grande nella scelta degli huomini, e la prudenza ammirabile per trattenergli, e conseruargli. Ne faceua conto; se gli obligaua; non gli lasciaua inuecchiare in qualche scontentezza, ne meno nell'aspettatione del frutto de' loro seruigi. Egli sapeua mettere la pietra in opera; arricchire l'insegna, & abbellire il Quadro col pregio dello smalto dell'oro, e dell'ornamento. Egli conosceua non solamente coloro, che del suo Reame capaci, & atti di essere impiegati in diuerse funtioni per il suo seruigio; ma ancora quali fussero i più degni Ministri appresso i Principi suoi vicini. Sapeua in quali teste risedeua la sufficienza d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo: e non cessaua, infinche non ui hauesse impresso qualche buona imaginatione per seruirsene. [g] *Quando s'incontraua in qualche spirito fermo, e saldo, che rigettaua il suo ricercamento, e rifiutaua le sue offerte, non lasciaua perciò raffreddare la sua impresa, stimando non si potere impiegare troppo di tempo nel guadagnare vn'huomo, che poteua nuocere, ouero seruire. Li Principi penetrano per tutto, doue possono far passare il Sole degli abbissi. In finche hauranno delle pioggie di oro, trouer anno sempre delle Danae. Non conseruaua la rimembranza de' cattiui offitij, che gli haueuano fatto, se non per obligargli a rendergliene de' migliori: e non apprendeua punto il pericolo, che si troua in cotali riconciliationi.*

Prudenza di Luigi XI. nella ricerca de gli huomini.

Ricercò l'amicitia di quei Principi, de' quali egli pensaua di hauer bisogno. Francesco Sforza fù de' suoi migliori amici: [h] *per obligarlo alle sue intentioni,*

Di quali Principi egli fusse amico

f *Non può soppragiungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso disse Democrito, è segnale di coraggio, e di generosità.*

g *La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini: non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. Alla conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' proprij affari. Augusto in ciò fu eccellente; e fece vn libro, doue erano contenute, Opes publicæ, quantum ciuium, sociorumq. in armis, quot classes regna, prouinciæ, tributa, aut vectigalia, & necessitates, ac largitiones. Tac. Ann lib. 6.*

h Francesco Sforza fù il pri-

tioni, lcuò a Renato Rè di Sicilia la Città di Sauona, e la diede a lui. Onde auuenne, che egli riceuette da lui del soccorso nella guerra del Ben publico, e che egli si voleua ritirare da esso, se la necessità l'hauesse costretto.

primo Gentilhuomo della sua razza. Egli era stato calzolaio: il suo coraggio il portò alla Tirannia di Milano, hauendo sposato la figliuola bastarda di Filippo Maria vltimo Duca.

Fù atto di gran Prudenza l'hauere ligati alla sua diuotione tutti li Principi, li cui Stati faceuano frontiera alla Francia. Il Duca di Bretagna non osaua più riguardare l'Inghilterra. Il Conte di Fois, & il Reame di Nauarra erano sotto la sua protettione. Il Duca di Angiò Re di Sicilia hauea disposto della Contea di Prouenza, secondo il suo desiderio. Il Duca di Lorena soffocaua nel suo animo i lamenti, e le mormorationi, e riceuea la legge dalla di lui volontà; e come che gli fusse obligato [i] *di hauerlo liberato da vn nemico irreconciliabile, e che il suo Scettro fusse stato confermato, e stabilito per la spada, con la quale quel Principe combattete nella battaglia di Nansi; la quale si vede ancora nell'Hostello di Ghisa a Parigi nondimeno il ricompensò delle scontenezze, che nella Historia di Luigi sono state raccontate, e per il dispiacere delle quali egli se n'vscì della Corte, e poscia della Francia.*

i Vn gran Principe non vuole essere di nulla debitore. Non vi è, se non Traiano, a cui Plinio possa dire, *Debes, Cæsar, & soluis.* Li Principi non si tengono giamai obligati. *In Prīcipe rarum, ac prope insolitū est, vt se putet obligatum, aut si putet, amet.*

La Casa di Sauoia dipendeua dal Re Luigi XI.

La Casa di Sauoia, quantunque affettionata molto a quella del Duca di Borgogna, dependeua in tutto da' motiui di questo Principe. Egli haueua hauuto in suo potere il Duca, la Duchessa, & i Principi loro figliuoli. Ciò auueniua nel tempo, che la Sauoia non si stimaua felice, se non in quanto ella amaua la Francia, e n'era da essa amata: Così fatta amicitia è stata mantenuta lungo tempo col mezzo de' maritaggi, e de' parentadi di queste due case. La Frācia ha dato delle mogli a' Principi di Sauoia: la Sauoia ha trouato de' mariti in Francia. L'Historia di Sauoia è tutta abbellita de' Fiordiligi. [k] *Bona di Borbone sposò Amadeo Sesto; Anna di Berry Amadeo Settimo; Maria di Borgogna Amadeo Ottauo; Violante di Valois Amadeo Nono; Margarita di Borbone Filippo Primo; Margherita di Valois Filiberto Secondo, tutti Duchi di Sauoia.*

K Amadeo Ottauo primo Duca di Sauoia, essendo ancora nella cuna, fù maritato a Maria di Borgogna, figliuola di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna, Zio di Carlo Se-

sto, e nell'età di venti anni consumò il matrimonio.

Il Rè Luigi XI. sposò Carlotta di Sauoia, e Carlo Conte di Angoleme Padre del Re Francesco I. Luigia di Sauoia. Il tempo hà fatto vedere, che le linee, le quali erano congiunte nel centro di così fatta amicitia, si sono trouate molto separate, e disgiunte nella circonferenza de' loro disegni.

Filippo Côte di Bressa acquistato da Luigi.

Luigi XI. si affaticò lungo tempo per guadagnar Filippo figliuolo di Luigi II. e per fargli dimenticare il risentimento, che egli hauea della sua prigionia nel Castello di Loches, doue egli dimorò diece anni; e conoscendo la grandezza del suo coraggio, e con qual risolutione egli hauea seruito il Duca di Borgogna contra di lui; non cessò infin che non l'hebbe obligato alle sue intentioni. Il fece Caualier del suo Ordine, Capitano di cinquanta huomini d'arme, Ciambellano, & alla fine Gran Mastro di Francia; e gli diede di grandi trattenimenti; ma i seruigi, che egli rendeua al Re, non erano già di minore consideratione; hauendo impedito, che la Prouenza non passasse sotto il potere del Duca di Borgogna; e trattato il maritaggio di Madama Margherita di Austria col Delfino, la quale nulladimeno fù maritata a suo figliuolo Filiberto. Gli huomini fanno gli sponsalitij, e Dio fa i maritaggi. Quando egli arriuò allo Scetro di Sauoia, haueua cinquantacinque anni. L'indispositione non tanto de gli anni, quanto delle molestie, e de' traua gli dell'età, l'haueuano ridotto in tale stato, che nõ hauea più che fare de' fauori della fortuna, ne de' piaceri della voluttà; [1] *e rassembraua vn'edifitio, della ruina del quale l'huomo non comprendeua, se non il giorno, che egli cadesse; e così non durò, se non diciotto mesi.*

1 *La vecchiezza ha la sua voluttà: ò pure almeno questo bene a lei è in luogo di voluttà, che ella non ne ha, che fare.*

Suo Maritaggio.

Egli fù maritato due volte. La prima con Madama Margherita di Borbone, figliuola di Carlo I. di questo nome Duca del Borbonese, e di Agnete di Borgogna, la quale morì etica al Ponte di Aim, e fu seppellita a Brou l'anno 1483. Di questa Margherita egli hebbe Filiberto, detto il Bello, che gli succedette nel Ducato di Sauoia, & vna figliuola nominata Luigia, maritata a Carlo Conte di Angoleme, e Madre di Franc. I. Re di Francia;

Suoi figliuoli.

& vn'

m *& vn'altra figliuola nominata Filiberta, che fu moglie del Magnifico Lorenzo de'Medici, che Vanderbuch chiama Giuliano, fratello di Papa Leõ X. Nel secondo letto egli sposò Claudia di Ponthieure figliuola del Conte di Ponthieure della Casa di Bretagna: della quale egli hebbe due figliuoli: Il primo fu Carlo, il quale dopo la morte di suo fratello Filiberto, fu Duca di Sauoia, Padre di Filiberto Emanuel, il più saggio Principe del suo secolo: il quale visse in tutte le parti di sua vita così gloriosamente, che in qualunque punto la morte gliene hauesse troncato lo stame,* n *gli sarebbe restato tuttauia assai di gloria per vna immortale riputatione. Carlo Emanuel suo figliuolo si è acquistato quella di Principe valoroso, liberale, e magnanimo. L'Aquile volano più basso del suo coraggio. Il secondo fù Filippo Duca di Nermus, e Conte del Gineurino, Padre di Giacomo, Auolo di Carlo, che morì in Annesi, e di Henrico Duca di Nemurs, che hoggidì resta solo Principe di quel generoso ramo. Egli hebbe parimente vn figliuol naturale nominato Renato, il quale per le sue virtù fù gran Mastro di Francia, del quale sono venuti li Conti di Tẽda, e di Villars, e due figliuole, l'vna Contessa di Brienna, l'altra moglie di Anna di Memoransi, Contestabile di Francia.*

Filiberto Emanuele di Sauoia, lodato.

m Pingon non fa alcuna mentione di Filiberta, nata del primo letto: & attribuisce questi al secondo, Carlo, Luigi Filippo, Filiberta, Absalom e Giouanni Amadeo. Vãderburch li nomina, Carlo, Filippo, Filiberto, Giouanni, Absalom.

n *Egli è tutto vno, o che noi finiamo la nostra vita, ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole: purche noi vi mettiamo vna buona conclusione. Seneca.*

Così fatta grande, & vtile scienza di separare gli spiriti, e le volontà di coloro, che gli poteuano nuocere, non si stendeua già solamente sopra li Seruidori, e li Ministri del medesimo Principe: egli sapeua ancora come facea di mestiere separare li Principi del medesimo sangue, e della medesima famiglia. Maneggiò, come volse, il cuore di Sigismondo, o *& il riuolse hora contro il Duca di Borgogna, & hora contro l'Arciduca Massimiliano: e le sue persuasioni furono così forti, e potenti nell'animo di quel Principe buono, e facile, che gli fece credere, che Massimiliano haueua de' disegni sopra la sua vita, per potere tanto più presto entrare nel godimento degli Stati, che egli haueua sicuri per la sua morte. Sigismondo alla fine si lasciò disgannare: e conobbe, che la ruina dell'-*

Sigismõdo di Austria.

o Sigismondo Arciduca di Austria fù guadagnato dal Re, il cui partito egli seguì cõtra il Duca di Borgogna, e contra l'Arciduca Massimiliano Riuocò l'adottione, ch'egli hauea fatto in suo fauore, credendo a questi, che diceuano, che Massimiliano haueua congiurato contra di lui per farlo morire.

o Esempio lacrimeuole delle infelicità, che corrono le Città soccorse da forze straniere, la cui fedeltà non essendo acquistata, ne mantenuta, se non co'danari; ella depende sempre da chi più offerisce. D'allhora innãzi Dola fu chiamata la Dolente: e sopra la sua desolatione la Poesia di quel tempo più semplice, che ingegnosa fece questi versi, che sono rapportati dal Signor di Golu.

Del quattrocento, e settanta noue
Sopra mille, fu presa
Dola, che se ne dolse,
Per le genti del Re molto potente,
Che contra la potenza non vale la debolezza.

Arciduca suo Nipote riguardaua lui così d'appresso, che la Franca Contea non si poteua perdere, che parimenti la Contea di Ferrette non fusse esposta in gran pericolo, e non hauesse cagione di considerare l'accrescimento di vn così potente vicino. Per il che concedette la leuata di alcune trupe ne' suoi stati di Alsatia, e di Ferrette, le quali furono impiegate ne' soccorsi, e nella difesa della Città di Dola Capo della Franca Contea, all'hora, che il Signor di Chiamonte d'Amboisa la teneua assediata. Il Re trouò modo nel perdere Sigismondo di guadagnare li Capitani, che conduceuano le trupe di maniera che permisero ad vn gran numero di Franchi Archieri del Campo del Re di callarsi nella Città con le lor trupe, le quali s'impadronirono delle porte, e diedero l'entrata al rimanente dell'essercito. La Città fù esposta al sacco, & al botino e de'nemici, e degli stranieri; o & il fuoco finì di mandare in perditione, & in ruina quello', che i soldati non haueano potuto distruggere, o portar via; e non vi fù perdonato, se non alla casa, doue era alloggiato il Generale.

Per questa medesima scienza di sottoporsi, e guadagnarsi gli huomini, e di sapere sciolgiere li nodi senza tagliare la corda, egli hebbe a sua diuotione i più confidenti ministri d'Ingbilterra. Filippo di Commines dice, che egli fù impiegato per guadagnare il Signore di Hastingues, come altre volte il Duca di Borgogna si era seruito di lui per farlo suo amico a mille scudi di pensione. Egli si rendette molto difficile a risoluersi a ciò; ma essendo il danaro simigliante alla Freccia di Cefalo, che non tira giamai in vano, e scotendo vna lunga instanza le più constanti risolutioni, si lasciò vincere da due mila scudi di pensione. Il Re gli mandò Piero Cleret l'vno de' suoi Mastri di Hostello, per portargli questo danaro, e per riportarne la chitanza, per metterla con le altre, e per giustificare all'auuenire, che non solamente Hastingues, gran Ciãbellano d'Ingbilterra; ma ancora il Signore di Houart, grande Ammiraglio, il Signore della Chainea, gran Scudiere, e Tomaso di Montgommery

erano stati pensionarij del Re di Francia. Questo si chiamaua profitare in donando, e fare della libe

Pruden za di Hastingues

ralità vn commertio. p *Filippo di Comm.nes racconta ingenuamente ciò, che passò fra essi. Cleret voleua hauere vna chitanza, Hastingues non era già così male auueduto, che gliela volesse fare. Cleret gli daua a vedere, che egli hauea da fare cõ vn Padrone ombroso molto, e che se non gli facesse constare dello sborso di quella somma, potrebbe dire, che egli l'hauesse rubbata: e per tanto desideraua solamente vna lettera di tre righe indrizzata al Re. Hastingues scorgendo, che vi era dell'apparenza in sì fatte ragioni, e molto più in quelle, che non gli permetteuano lo scriuere, fece conoscere, che si douea fidarsi della sua fede, e della sua parola,* q *che egli stimaua più, che cento obligationi per scrittura; egli rispose in questa guisa;* Signor mio Mastro, ciò, che voi dite, è ben ragioneuole; ma questo dono viene dal buon piacere del Re vostro Padrone, e non già per mia richiesta: se vi piace, che io il prenda, voi il metterete quì dentro la mia manica, e non ne haurete altra lettera, ne testimonianza. Perche non voglio in verun modo, che per me si dica, che il Ciambellano d'Inghilterra sia stato pensionario del Re di Francia, ne che le mie chitanze siano trouate nella sua Camera de' Conti. r Il detto Cleret a tanto si attẽne, e gli lasciò il suo danaro, & venne a farne la sua relatione al Re, che fu molto ben corucciato, che egli non hauesse arrecato seco la detta chitanza; ma ne lodò, e stimò il detto Ciamballano, e più, che tutti gli altri Seruidori del Re d'Inghilterra: e poscia fù sempre pagato il detto Ciambellano senza dar chitanza.

p *Lo sperare qualche frutto da quello, che si dona è vn trafficare, e mettere il suo danaro ad vsura. Questo è pensare di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in donãdo. Non est beneficium, quod in quaestum mittitur.*

q *Non vi è nulla, che oblighi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.*

r *Volere, che il benefitio ritorni in disgratia, & in infamia di chi il riceue; è ingiustitia. Hoc est in odium beneficia perducere.*

Luigi xj. cerca delle intelligẽze dẽtro le Republiche.

Egli fù in ciò così grande Architetto, che impiegò tutte le sorti di animi, di fortune, e di conditioni nell'edificio de' suoi disegni. Non ricercò solamẽte di hauere alla sua diuotione principali ministri de' Re: vi tirò ancora coloro, che haueuano del credito, e dell'auttorità dentro le Città libere, e le Republiche. Per il che egli amaua il Gran Cosimo de'

Medici; e sentì dispiacere della sua morte, che auuenne ne' primi anni del suo Regno. La legge della Prudenza l'obligaua di mantenersi amica vna Casa, la cui augusta felicità tiraua alla sua ammiratione i Maggiori Potentati dell'Europa. La Virtù costringeua l'Inuidia medesima a lasciar crescere quella palma, la quale tanto più si ridirizzaua, quanto più la volcuano incuruare: [f] *e faceuano conoscere, che non era già minore imprudenza di prendersi dispiacere della gloria, e della prosperità del merito, che di non poter sofferire, che il Sole risplenda, che Gioue comandi, e che Apollo pronuntij i suoi Oracoli. L'inuidiare in quel tempo la gloria della grandezza della Casa de' Medici era vn volere priuare il Colosso della virtù della sua ombra, che è la gloria.*

Luigi Vndecimo hauea di gran considerationi per farne conto; sapendo, che il Gran Cosimo de' Medici hauea fatto Duca di Milano Francesco Sforza; che le ricchezze de' suoi seruidori haueuano solleuate le speranze quasi abbattute di molti gran Principi; [t] *che senza lui Edoardo Quarto non farebbe rientrato nel suo Reame, & il Duca di Borgogna haurebbe perduto il credito in Italia. Non si parlaua in quel tempo, se non della pietà, e della magnificenza del Gran Cosimo de' Medici, il quale haueua aperta la barriera alla sua Posterità, per montare al sourano comando della Toscana.*

Egli viueua da Cittadino, e comandaua da Principe: e la sua Patria gli daua il titolo di Padre. La sua virtù fù il riparo delle persone da bene; [u] *la sua casa il refugio de' belli ingegni oltraggiati dalla Fortuna, & il porto delle Muse cacciate di Grecia. La sua Magnificenza si fece vedere in quattro milioni di oro, che egli impiegò negli edifitij di Tempij, e di Palazzi. Non vi era persona in Fiorenza, che alla liberalità di lui non hauesse sacrificato. Soccorse di vn milione di oro le miserie de' poueri, e con tutti i suoi beni le necessità publiche. La Virtù gli diede più, che la Fortuna non gli tolse. Acquistò quello, che poche persone pos-*

f *Quando l'inuidia si è assai bene, e dispettosamente trauagliata contra la gloria nascente di vna casa, è forza alla fine di cedere; non potendo i suoi occhi più sopportare vna luce così risplendente.*

Est aliquid meriti spatium, quod nulla furentis Inuidiæ mensura capit.
Claud. in lode di Stilicone.

t Vn Seruidore di Pietro de' Medici prestò a Edoardo quattrocento vinti mila scudi; & vn'altro cinquanta mila al Duca di Borgogna in vna volta, & ottantamila in vn'altra.

u *Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.* Tale fu Nicia in Atene contra la maluagità, l'audacia, e la temerità di Cleomene. Plut. in Nicia.

Ricchezza della Casa de' Medici.

Elogio di Cosmo de' Medici.

sono acquistare: e perdette quello, che molti gran Personaggi haueuano perduto nelle turbulenze, e nelle confusioni. I grandi huomini si risentono più del male, che essi hanno fatto, che di quello, che patiscono innocentemente. La sua fortuna non hebbe più congiurata nemica, che la sua virtù. [x] *L'inuidia, che è il frutto della felicità, congiurò contra di lui così potentemente, che essendo la sua innocenza riputata inganno, il suo zelo fintione, la sua generosità ambitione; fu relegato a Venetia, che con honore il raccolse, biasimando il rigore contra natura di vna così maluagia Madre verso i suoi figliuoli.*

Esilio, e ritorno di Cosimo.

Le cose cangiarono faccia; coloro, che l'haueuano condannato, e cacciato via, furono prescritti, e banditi di Fiorenza. Il popolo, il quale hà delle acclamationi, e per solleuare, & essaltare ciò, che gli piace, [y] *e per abbattere per terra ciò, che egli hà in odio; gli diede al suo ritorno degli applausi incredibili; chiamandolo suo protettore, e suo Padre. Egli quiui visse da Dittatore, vi comandò da Principe, egualmente amato da' buoni, e temuto da' maluagi. Il timone dello Stato fù trenta anni nelle sue mani con tanta prudenza, e moderatione, che la libertà non si poteua accorgere del giogo, che ella hauesse al collo. Egli adoperò giudiciosamente la seuerità nelle cose, doue la dolcezza era pericolosa: e diceua alcune volte, che meglio valeua paese ruinato, che paese perduto; e che il gouerno di vna Republica non si maneggiaua altrimenti con la Corona in mano. I suoi pareri erano rispettati per Oracoli; le sue esperienze per Massime; la sua presenza acquietò le differenze Ciuili; diede della riputatione alle imprese, & all'esecutioni della guerra di Pisa, e di Lucca; & aummentò quella di Fiorenza a termini tali, che i suoi nemici conobbero, che mentre viuesse Cosimo, lo Stato non hauea bisogno di Principe, ne il Senato di Consiglio, ne il Popolo di sostegno; egli venne al Mondo il giorno di San Cosma, e Damiano l'anno 1389. e ne vscì l'anno 1465. Il Re continuò quella buona volontà verso i suoi figliuoli,*

Nota.

x *Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza. Homines sapientes turpitudine, non casu & delicto suo, non aliorum iniuria commouentur.* Cic.

y *Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.* Gridò sessanta volte all'Imperadore Claudio Augusto, *Claudi, Dij te nobis præstent.* Trebellio Pol. *Ad Alessandro Seuero: Auguste innocens, Dij te seruent.* Lampr. *Ad Antonino Pio: Antonine Pie, Dij te seruent.* Volcat. Gall. Ecco le sue acclamationi adulatorie, e fauoreuoli. Comodo Imperadore ne prouò delle altre, e contrarie. *Hosti Patriæ honores detrahantur, Parricida honores detrahantur, Parricida trahatur.* Lamprid.

z *Vn grande huomo è in vno Stato ogni cosa.* Quando Cicerone scriue a Bruto, gli dice, che se bene Antonio potesse rifare le sue truppe, & il suo essercito; *sentiet nec Senatui consilium, nec Populo Romano virtutem, nec Reipublicæ te viuo, Imperatorem deesse.*

e per

e per testimonianza donò a Pietro de' Medici tre Gigli, li quali ancorche hoggidì abbelliscono le armi di questa Casa. Chiamaua Cugino Lorenzo de' Medici, che fù stimato in Italia l'arbitro irrecusabile del suo riposo.

Pietro de' Medici.

Lorenzo de' Medici.

Gli Scettri, e le Corone vengono dal Cielo: gli huomini le portano; ma Dio le dona. L'eterna sua Prouidenza, che dispone degli Stati, come le piace, hà cangiato il Confalone di Fiorẽza in Scettro, e la Libertà popolare nella più giusta sorte di potenza sourana, e l'hà renduta hereditaria nella Casa de' Medici, per ricompensare le gran virtù, che ne sono vscite per il ben publico; il valore di Euerardo, la Bontà di Siluestro, la Pietà del gran Cosimo, la Magnanimità di Pietro, la Magnificenza di Lorenzo, la Generosità di Giuliano, la Giustitia di Cosimo, la Costanza di Francesco, la Prudenza di Ferdinando.

Questa Casa è stata honorata dell'allianza, è congiuntione delle prime Corone della Christianità: ha dato alla Chiesa tre Papi; alla Francia due Regine, Catarina, [a] che saluò il vassello allhora, che i venti di dentro, e di fuori haueuano congiurato di metterla in fondo; e MARIA, che il Cielo hà fatto nascere per la gloria, per la consolatione, e per l'ornamento dell'Imperio di Francia: Questo è il ramo dell'alloro, che l'Aquila della Prouidenza eterna hà fatto cadere dentro il Seno del nostro Augusto. Questa è la Stella, sotto le dolci influenze della quale la Francia respira, e spera. Questa è la Madre Augustissima, e felicissima di tre gran Principi, tutti tre capaci di hereditare la Mazza di quel grande Hercole lor Padre. Madre ancora di tre Principesse, tre Perle prodotte sotto i fauori di vn Cielo serenissimo, e fauoreuolissimo.

a Giouanni de' Medici hebbe due figliuoli, Cosimo sopranominato il grãde, il ramo del quale finì in Caterina Regina di Frãcia, e Lorenzo, Padre di Pietro, Padre di Giouanni Secondo Padre di Cosimo Primo gran Duca di Fiorenza, Padre di Franc. e Padre di MARIA Regina di Francia, e di Nauarra.

La prudenza dunque di Luigi XI. illustre molto in tante guise, ha illustrato ancora la Francia nell'ordine, e nell'institutione di molte cose. Vien fatto auttore dello stabilimento delle Poste. Io non ne hò potuto rintracciare alcuno Editto, ne ordinatione di suo tempo, ne di qusta einstitutione.

L'vso

L'vso ne fù ben più antico, ma egli fù ristabilito sotto il suo Regno. Il successo della guerra del Duca di Borgogna fuori del suo Reame, il teneua in perpetua agitatione di spirito: e le nuoue non gliene veniuano giamai diligentemente a bastanza. Il che cagionò, che egli ordinasse per certi passi fermi, e rilasci di caualli le poste di hora in bora. Gli Antichi hanno hauuto de' Corrieri, che hanno fatto delle diligenze ammirabili a piedi, & a cauallo. [b] *Ciro per essere auuisato diligentemente di ciò, che si faceua nella distesa del suo Imperio, considerò, quanto poteua fare vn cauallo in vn giorno di camino; e stabilì, secondo sì fatta distanza degli huomini, e de' caualli per far correre i suoi pacchetti.*

Senofõte lib. 8. Herodoto lib. 8.

Non è già credibile, che auanti Luigi XI. li Rè di Francia non hauessero de' modi per dare delle ale agli affari d'importanza; essendo vero, che di ogni tempo i Principi si sono seruiti dell'indirizzo degli huomini, e perciò della velocità delle bestie: e Cesare dice, che li Galli mandauano i loro comandamenti nelle Prouincie le più lontane per mezzo delle grida, [c] *le quali essendo riceuute in vn luogo veniuano portate nell'altro con tal diligenza, e dispositione, che egli nota, che quello, che fu fatto a Gineura nel leuare del Sole, fu publicato la sera in Ouergna. Li Rè del Perù fanno portare in sì fatta guisa le loro nuoue. Hanno sù le strade maestre delle poste, ouero delle capãne ordinate di mezza lega in mezza lega: il primo corriere grida al secondo ciò, che gli è comandato: il secondo lo porta del medesimo corso al terzo: e così insino che egli arriui, doue gli è ordinato.* [d]

P.Cicer. lib.1.c.4.

L'Imperadore Augusto ordinò de' cocchi in certi luogi, per condurre coloro, che portauano i suoi comandamenti per le Prouincie, ouero, che quindi a lui portauano degli auuisi: ve n'erano per innanzi a nolo: e Cesare se ne seruì in quel viaggio, che egli fece in così poco tempo da Roma alla riua del Rodano.

Parigi, la Roma di Francia, il miracolo delle Città di Europa, di cui ella sarebbe il Diamante, se ella

b Filippide mandato da gli Ateniesi a Lacedemone per hauere del soccorso, fece in due giorni mille dugento sessanta stadij. Euchida mandato da' medesimi a' Delfi per addimãdare il fuoco sacro fece in vn giorno mille stadij. Li Greci contauano per stadij, che erano di seicento piedi. Li Romani per miglia, che erano di mille passi l'vno. E Plutarco dice, che otto stadij poteua no fare vn miglio.

c La diligẽza de' Galli nel far correre le loro nuoue è notata da Cesare nel li. 7. delle guerre delle Gallie. *Vbi maior, atque illustrior res incidit, clamore per agros regionesque significant; hanc alij deinde excipiunt, & proximis tradunt, vt tunc accidit: nam quæ Genabi oriente sole erant gesta, ante primam confectam vigiliam in finibus Auernorũ sunt audita.*

d Augusto, come racconta Suetonio, *Iuuenes primo modicis interuallis per militares vias, dehinc vehicula disposuit*, Parla parimente della diligenza di Cesare co' cocchi. *Longissimas vias incredibili celeritate confecit, expeditus meritoria rheda centena passuum millia in dies singulos.*

ella fusse vn'annello; deue a questo Principe la più fauoreuole concessione, e confirmatione de' priuilegij, de' quali ella gode, e de' quali i Re l'anno gratificata, stimando ragioneuole, che ella portasse i segnali del lor fauore, e del profitto, che ella sente del la ordinaria presenza delle Maestà loro. Egli permise a ciascuno de' suoi Borghesi di poter prendere per ciascun'anno vn Sestiere di Sale per loro prouisione, pagandone il diritto del mercante solamente di liberarsi dall'impositione foranea, pagandone sei denari per lira al luogo di Parigi, e dodeci denari nell'estremità del Regno, e senza essere tenuto di dare cautione della vendita: di non potere essere costretti di alloggiare per foriere, ne gli officiali del Re, ne le genti da guerra, se non paresse loro: [e] di non essere tenuti di litigare altroue, che nella Città di Parigi, per qualunque cagione si fusse; di essere scaricati degli oblighi, e de' seruigi del Bando, e dell'Arrierebando per li Feudi, che essi teneuano; con obligatione tuttauia di tenere appresso di se degli abbigliamenti difensiui, e sufficienti, secondo il ualore de' Feudi, e delle Signorie loro, per la guardia, e difesa della Città.

Priuilegij de' Parigini.

e Questi priuilegij furono ampliati, e confermati, mentre durò la guerra del Ben publico: e perche il popolo sospettaua, che nō fussero riuocati, quādo ella cessasse; la Cronica dice, che egli dichiarò in vna gran compagnia, che egli desideraua di aumentargli più tosto, che di reciderne alcuna cosa.

Medesimamente la Città di Lione, quel potente beloardo dello Stato, gli è obligata del primo stabilimento delle fiere. Il commerciò è vna strada maestra per far passare in vno Stato le comodità straniere: ma egli può cagionare vn pericoloso trasporto dell'oro, e dell'argento, se non venga trattenuto dalla commutatione delle mercantie: e si come non deue essere permesso per l'vscita di quelle, che sono necessarie, delle quali i sudditi possono hauere mancamento, [f] ne di quelle, che per ancora non sono messe in opera, che si dicono manifatturate; cosi la permissione conuiene, che sia facile, e libera di quelle, che sono crude, e rozze a gli stranieri: affinche il popolo vi guadagni il profitto delle mani.

Fiere di Lione.

f L'vno de' più giusti, & antichi modi di aumentare i tributi del Re è sopra l'entrata, l'vscita, & il passaggio delle mercantie. Questa è l'impositione foranea, diritto antico a' Souani, e si chiama, *Portorium, quod mercium: quæ importantur, exportanturue, nomine penditur.*

Hor sopra le remostranze, che' furono fatte a questo Principe, che le fiere, le quali si faceuano a Gineura, tirauano vna gran quantità di danari fuori della Francia; stabilì quattro fiere franche

a Lio-

a Lione, [g] *e ne fece espedire le Patenti a San Michele sù la Loira li 20. Ottobre 1462.*

Il commercio non può riceuere ingiuria più sensibile, che quella dell'abbassamento, ò crescimento delle monete, che offende il diritto delle nationi.

Regolamento delle monete.

Se vi è alcuna cosa nello Stato, la quale debba essere immutabile, questa è il piede, e la fermezza del lor valore. La Prudenza non è lodata, se non per la constanza di quello, che ella delibera; [h] *ella insegna di accomodare gli accidenti, che sono mutabili, & innumerabili, alla Ragione, la quale è stabile, & vna sola, e non già la Ragione a gli accidenti. Quando il corso delle monete è sregolato, & incerto, và il tutto in confusione. Luigi Vndecimo cangiò il corso delle monete nell'anno 1473. ordinò, che i Bianchi grandi corressero per vndeci Denari Tornesi; e per l'addietro non ne valeuano, se non dieci: mise li Targesi a vndeci Denari Tornesi, che si passauano per dodeci; lo Scudo a trenta soldi, e tre danari Tornesi, & a questa proportione le altre sorti. Considerando poscia, che vna delle cagioni dell'abbassamento delle monete veniua dal prendere gli Officiali li Salarij, e trattenimenti loro sopra li diritti di Signoraggio, e Brassaggi, li quali deuono essere incogniti negli Stati grandi, e potenti,* [i] *e non sono diceuoli, se non a' piccioli, che vogliono tirar profitto da tutto, & accrescono l'entrata della Zecca delle monete; nell'anno 1475, leuò via, & cassò li Generali, e Maestri delle monete; & in luogo loro pose quattro Commissarij, Ser Germano di Merle, Nicolò Potier, Dionisio il Breton, e Simone Ausorran; & ordinò, che gli Scudi d'oro del Re, li quali per l'addietro haueuano hauuto corso per vintiquattro soldi Parigini, e tre Tornesi, corressero per trentacinque Vndecine, le quali valeuano vinticinque soldi, & otto denari Parigini: e che si facessero altri Scudi d'oro, li quali hauessero vna Croce in luogo della Corona, che era ne gli altri Scudi; e valessero trentasei Vndicine del prezzo di vintisei soldi, e sei denari, e di dozine noue da dodeci Tornesi il prezzo.*

g Gli Stati di Turs dopo la morte di Luigi XI. addimãdarono per loro agiu[ti]o, che quelle fiere nõ si tenessero, se non due volte l'anno, a Pasqua, & a tutti i Sãti, & in altra città, che in Lione: perche quella era troppo appresso l'estremità del Reame.

h *Il Principe, il quale è il maleuadore della Giustitia publica, e sogetto al Diritto delle Genti, non dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e de gli stranieri, che trattano cõ esso lui, e trafficano con gli stranieri.* Perilche li Re di Aragona venendo alla Corona, faceuano giuramento di non cangiare il corso, ne la valuta delle monete approuate.

i Gli Antichi non sapeano, che cosa fusse Diritto di Signoraggio, e di Brassaggio; e le monete non erano punto abbassate per li Salari degli Officiali, che si prendeuano sopra altre sorti di denari; & affinche il battere la moneta fusse fuori d'ogni sospetto, egli si faceua in luoghi publici, come a Roma nel Tempio di Giunone: e Carlo Magno fece prohibitione di battere altroue moneta, che nel suo Palazzo.

Quan-

Quanto in Luigi rilucesse la Virtù della Liberalità; & in che ella consista. Cap. XVII.

SI mentirebbe a chiamare questo Principe liberale, non meno, che a nominarlo auaro. Egli non seppe giamai, che cosa fusse risparmio, ne anco particolarmente nella vecchiezza, quando l'auaritia trauaglia tanto più l'animo, quanto meno ne hà da fare. [k] *Egli non seppe, che cosa fusse il donare con ragione, e discretione, a chi, quanto, e come. Egli non donaua già con faccia da ricusante; ma allegramente, e con franchezza. L'huomo non si tiene obligato di quello, che gli uien dato per importunità, e che ha più tosto rapito, che riceuuto: Le gratie lente sono cosi moleste, come le preste sono dolci: La liberalità dee preuenire le dimande, qualche volta ancora le speranze, e non mai il merito. Ella non considera altrimenti, quale sia colui, che riceue, ma infin doue arriui la grandezza del coraggio, e della fortuna di colui, che dona; e l'auuertisce, che ve ne sono di quelli, che meritano di essere rigettati, quando essi addimandano; e di altri, che non addimandano punto, e meritano, che si doni loro.* [l]

Quali gratie piacciano, ò dispiacciano.

Termini della liberalità.

Egli daua ben di buone parole; ma le sue promesse erano cosi sicure, che si poteua dire obligato dal giorno, che le prometteua: si poteua tenere per riceuuto tutto quello, che egli offeriua. Non vi è nulla ne di sì grande, ne di sì grato, che non perda molto della sua gratia, quando per aspettare bisogna talhora consumare la patienza, e le facultà: Molti per dare più di gusto a'loro offitij vi aggiungono gli artifitij della lunghezza, e della difficultà: [m] *ma alla fine le speranze stracche disobligano; le differite offendono; le ingannate fanno disperare.*

Era liberale a coloro, che gli arrecauano qualche gran nuoua; e si tratteneua spesso della riuscita degli affari auanti che ne fusse auuisato: Al Signor di Buchage, & à Filippo di Commines donò quattrocento marche di argento, per hauergli por-

A chi fusse liberale Luigi XI.

k *L'auaritia, che viene verso il fine della uita, non è punto scusabile.* A che serue di fornirsi di tante cose per il poco di camino, che vi resta? *Auaritia senilis vituperanda est maxime. Potest enim quicquam esse absurdius; quam quod minus viæ restat, eo plus viatrici quærere. Cat. Mag.*

l Vn tale stimando nõ vi essere niente così honesto, come l'addimandare, & il riceuere, dimãdò vn giorno, mentre si cenaua, ad Archelao Rè di Macedonia vna coppa di oro, done egli beueua: comandò il Rè al suo Paggio di portarla, e di donarla ad Euripide, che era alla tauola; e riuolgendo il viso verso colui, che gliela hauea dimandata, gli disse. Quanto a te, tu sei degno di addimandare, e di essere rigettato, per questo appunto, che tu dimandi: ma Euripide è degno che se gli doni, ancorche egli non dimandi punto.

portata la prima nuoua della battaglia di Morat. [n] *Il Signore di Lude portò quella della rotta di Nansi, così grata a questo Principe, che ne perdette ogni moderatione; ma egli si fece prodigo, per compiacere al suo Medico il timore della sua infedeltà gli fece donare in manco di cinque mesi cinquanta quattro mila scudi di argento in contanti.*

Egli non ricompensaua già solamente le attioni de' meriti, le quali desideraua essere publicate, e che tutto il Mondo fusse, come vn Sole, [o] *per vederle; ma ancora non permetteua, che le parole generose, e che vsciuano da vn cuore franco, & ardito, fussero inutili a coloro, che le haueuano proferite. Giacomo di Lucemburg fratello del Conte di San Pola essendo fatto prigione dauanti Arras, s'informò molto particolarmente da lui di quello, che si era passato, quando egli si presentò da parte del Duca di Borgogna per entrare in San Quintino, e quanta gente egli hauea per entrarui: egli rispose, che la terza volta haueua tre mila huomini. Il Re gli addimandò; se voi fuste entrato dentro con maggiori forze, per chi l'haureste voi tenuta.*

Generosa risposta di Giacomo di Lucēburg.

[p] Egli è vero, *disse egli*, che li due primi viaggi io non venni, se non per confortare mio fratello; ma alla terza, veduto, che egli haueua ingannato il mio Padrone, e me già due volte, se io mi fussi trouato il più forte, io haurei guardata la Piazza per il mio Padrone, senza fare tuttauia alcuna violenza a mio fratello: solamente io non ne sarei vscito già, quando egli hauesse voluto. *Questa risposta fu così grata al Re, che gli diede la libertà, vna compagnia di gente d'armi, e di gradi grandi. Egli hauea molti pensionarij in casa sua; se ne può stimare il numero da quello, che Filippo di Commines dice, che egli fù ordinato di essere lor Capo nella guerra di Borgogna, all'hora, che il Principe di Orange l'haueua fatta riuoltare.* [q]

Luigi haueua molti pensionarij.

Liberalità ingiuriosa qual sia.

Non vi è liberalità più ingiuriosa di quella, che dispone per forza de' beni, e delle volōtà di altrui; e singolarmente nelle cose, che sono fuori del commertio degli huomini, & in quelle, che nō sono leggitti-

m *La vera, e pura liberalità non sà vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis. Paneg. Teod.*

n Filippo di Commines dice, che questo Principe diceua qualche volta, Io donerò tanto a chi mi apporterà la tal nuoua.

o *Le tenebre deuono fauorire li vitij; ma sarebbe da desiderare per le belle attioni, che tutto il Mōdo fusse vn Sole.*

p Filippo di Commines dice, che il Re gli addimādò, se si fusse trouato il più forte, se hauesse tenuto p il Re, ouero per il Contestabile.

q Il Re (dice Filippo di Commines) mi mandò in Borgogna co' Pensionarij di casa sua; e fu la prima volta, che egli diedē Capo a' detti Pensionarij; e po-

poscia è stata ridotta in co stume si fatta maniera infino a questa hora.

gittime, se elle non sono libere, e l'essere, e la forma delle quali depende, nõ dall'auttorità di colui, che comanda, ma da chi l'esequisce. Claudio di Seyssel, bagnando sempre la sua penna dentro il fele del la sua passione, hà denigrato in questo luogo la memoria di questo Principe, in quanto il fa disporre di auttorità assoluta di ciò, che douerebbe dependere da quella delle Leggi. Egli voleua, che tutti i benefitij, non già solamente i Vescouadi, le Abbadie, e le dignità, fussero conferite a suo senno, talhora a genti da guerra, ouero ad altri tali, che egli eleggeua: e trattaua in maniera coloro, i quali gli contradiceuano, che molto poche persone si ritrouauano, le quali osassero disubbidirlo, per qualunque huomo egli il richiedesse; & oltre a ciò faceua souente per altre cagioni arrestare, bandire, & imprigionare, e mal trattare di sua auttorità i Legati del Papa, i Cardinali, i Prelati, & altre genti di Chiesa, e spogliargli dell'entrata de' loro Benefitij; e parimente a suo modo faceua fare i maritaggi, che li Sacri Canoni vogliono, che siano sopra tutte le cose contratti di libera volontà, e senza essere costretti: e ciò per arrichire i suoi seruidori; mal grado de' Padri, delle Madri, e de' parenti delle donne; massimamente quando elle haueuano gran maritaggi, o grosse successioni.

Benefitio a gli addormentati.

Per il primo, il racconto, che ne arreca Corozet del Prete, che egli trouò addormentato in vna Chiesa, & al quale egli diede vn benefitio, affinche egli potesse dire, che il bene gli era venuto dormendo; mostra, che egli hauesse più cura di dare i benefitij alle persone, che le persone à benefitij.

Matrimonio deue esser libero.

Quanto al secondo, ancorche delle cose, le quali dependono più dall'elettione degli huomini, non ve ne sia alcuna, la quale richieda più di libertà, che il matrimonio; perche la sua forma non consiste in altro, che nel consentimento, il quale non può essere libero, quando il Principe vi framette le sue preghiere, [1] *che sono comandamenti, o pure i suoi comandamẽti, che apportano forza, e costringimẽto:*

[1] *Le preghiere de' Re sono comandamenti. Armata sunt preces Regum.*

tutta-

tuttauia egli è pur necessario, che li Principi si prē dino qualche assunto de' matrimony, che sono li fondamenti, e li seminary delle Città, delle Communità; e principalmente di quelli delle famiglie grandi, nella durata, e nella concordia delle quali hà interesse non picciolo lo Stato. Parimente egli è sempre ben fatto, che la sua auttorità per vna proportione armonica accordi più cose, le quali l'egualità di vna Giustitia Geometrica, che accomoda ciascuna cosa alla sua simigliante, non potrebbe accordare; particolarmente ne' maritaggi, li quali in tutti i Gouerni publici del Mondo non si contragono altrimenti secondo la seuerità delle dodici Tauole: [t] *perche li poueri fanno la loro fortuna con li ricchi, le case di antica nobiltà non ricusano di apparentarsi con quelle, che non fanno se non nascere. Luigi XI non se ne staua già dormendo in cotali occasione, volendo, che i maritaggi delle case grandi si facessero a suo senno. D'onde auuenne, che Madama Agnese di Borgogna, moglie del Duca Carlo di Borbone, dubitando d'esserui costretta, cauò vna promessa sottoscritta di sua mano, e di data l'vltimo di Marzo 1407. che egli non la costringerebbe di maritare la sua figliuola Margherita di Borbone al Conte di Armagnac: perche ella haueua desiderio di darla al Conte di Bressa.* [u] *La proua de' maritaggi, che furono più a cuore a questo Principe, si raccoglie da tre lettere, gli originali delle quali io hò veduto: il primo fù di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone, figliuola di Giouanni Conte di Vandome, e sorella di Francesco di Borbone, e di Luigi di Borbone Conte della Roccasurion.* [x] *La prima lettera è a Madama del Lude in questi termini.*

Maritaggio di Luigi di Gioiosa con Giouanna di Borbone procurato dal Re.

Lettera del Re a Madama del Lude.

Madama del Lude, mia amica, io mi raccomando a voi. Voi sapete quello, che io vi hò scritto, e come io sono al presente impedito dalla guerra: considerato il paese, doue io mi ritrouo, non posso altrimenti attendere al maritaggio di Medamigella di Vandome, e di mio Nipote Luigi di Gioiosa; come io farei, s'io fussi costì; e perche io me ne attengo

F altre-

[s] *Il matrimonio è l'origine delle humane società. Prima societas in coniugio est, Principium vrbis, Seminarium Republicæ.*

[t] La Legge delle dodeci Tauole voleua, che li nobili fussero maritati a' nobili solamente, e li plebei a' plebei, li Principi a' Principi, li ricchi a' ricchi; e fu cagione di molte seditioni, per acquietare le quali Canuleio Tribuno della Plebe, la fece cassare.

[u] Margherita di Borbone figliuola di Carlo Duca di Borbone, e di Madama Agnese di Borgogna, fu maritata a Filippo di Sauoia Conte di Bressa, e di Bressa l'anno 1471 e morì del Mese di Aprile 1483.

[x] La Cōtea della Roccasurion fu cōprata per Giouanni Conte di Vandome dal Re Renato di Sicilia, e la compra ratificata dal Re Luigi all'hora del maritagio del Signore di Gioiosa, e di Madama Giouā-na di Borbone.

altretanto a voi, quanto io farei alla mia propria persona; vi prego sopra tutto il seruigio, che mi volete fare, che incontinente, vedute queste lettere, mi facciate questo piacere di pigliarui la fatica di andare a ritrouarla, e di trattenerla per cinque, o sei giorni, e di sapere, quando ella vorrà dar compimento a quello, che è stato accordato, e me lo mandiate a dire: e qualunque guerra egli vi sia, vi manderò mio Nipote, guarnito della sicurezza, che io gli hò promesso: e poi fatto questo voi me lo rimanderete, e gli direte, che ella non si pigli trauaglio ne di lui, ne della Contea; perche gli farò più di bene, che non gli hò promesso, & insieme anco ad essa, & auanti che se ne facesse giamai parlare, io hauea deliberato di farglie ne largamente; & vi prego, mia amica, che voi facciate per lui, come per vno de' vostri figliuoli: perche douunque voi sarete, pare a me veramente, che le sue bisogne non potranno andar male; & io ve'l raccomando, quanto più posso. Ho dato ordine al Signor Gouernatore vostro marito di scriuerne più alla lunga; e si scriuo a Madamigella di Vandome vna lettera di credenza sopra di voi: voi gliene direte la mia intentione; & a Dio, Madama, il quale io prego, che vi tēga nella sua santa guardia. Scritta in Arras, li 22. di Aprile. V. LVIGI, vn cuore rouesciato; più basso. *Hessorie*.

La seconda lettera al Signor del Lude.

Lettera del Re Luigi xj. al Signore del Lude.

Signor Gouernatore, Io ho riceuuto a questa hora vna lettera del Signor di Cersay, che io volessi essere questa Santa Croce a Montargis. Io non aspetto niente più, se non Madamigella di Vandome. Io vi prego, che lasciate tutte le cose, voi me la meniate a Vandome: affinche io me ne possa andare al mio camino; e conducete Madamigella Marchesa con esso Lei; e non vi trauagliate; perche dopo essere state fatte le nozze, vi darò ben comodità di andare a vedere Madama del Lude. Di gratia auanzateui, affinche io vegga il vostro bello

Ho-

Hostello in ricompensa del Plessis; & a Dio Signor Gouernatore, mio amico. Scritta a Bresleo, appresso Castel Rinaldo. li 22. Aprile. sottoscritta. V. LVIGI. e più basso, N. Marescial.

y A basso della lettera vi è della mano del Re questa parola *a Mastre Ian* di vn carattere mal formato, come di coloro, che imparano a scriuere.

Essendo queste due lettere del medesimo giorno, e sopra il medesimo soggetto, a diuerse persone, & in due diuersi luoghi, fanno conoscere, che elle furono mandate in diuersi anni, e conseguentemente, che il maneggio di quel maritaggio fù lungo, e difficile.

Maritaggio della Marchesa di Laual co'l Signore di Thorigny bramato dal Re.

Il secondo maritaggio, del quale egli si mostrò affettionato, fù quello della Marchesa di Laual, e del Signore di Thorigny. La lettera per questo effetto è scritta alla medesima Dama di Lude.

Madama di Lude, Io scriuo al Signore del Lous per il maritaggio di Madamigella Marchesa di Laual, e del Signor di Thorigny: e però vi prego, che egli si concluda: e vi assicuro, che questo è per suo gran bene; perche io farò loro tanto di bene all'vno, & all'altra, che ne doueranno essere contenti: e quando io hauessi conosciuto ciò non essere suo vantaggio, non l'haurei punto procacciato. Io il mando a ritrouare il Signor di Loue, e voi, per venirne alla conclusione, e che la cosa si faccia. Perilche vi prego, che voi talmente vi ci trauagliate, che non vi sia punto di mancamento. Et a Dio, Madama del Lude. Scritta a Noyers li 21. Luglio. Sottoscritta V. LVIGI. e più a basso N. il Marescial.

Liberalità paragonata alla lampada.

Se dunque Luigi Vndecimo z *non fù auaro di quello, che la sua conscienza gli prohibiua donare; non bisogna, che paia strano, se egli fu liberale di quello, che non era altrimenti suo: e se non trouandosi più nella sua borsa di che continuare le sue liberalità, egli mettesse la mano in altra parte: la*

La liberalità nō deue degenerare in prodigalità.

liberalità è vna lampada, la quale si consuma nel far luce: per farla durare lungo tempo, bisogna, che l'olio non gli manchi punto; che si doni, che nō si getti via. Chi vuole, che questa grande, e Reale virtù risplenda sempre, non deue punto permettere, che la

z *La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri che il Principe non ne ha manco. Quod gratissimum est accipiētibus, sciunt dari, quod nemini est ereptum locupletatisq. tam multis pauperiorem esse factum Principem tantum. Plin. Paneg.*

a *Il Principe non deue donare*

nare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la sua liberalità. Multi sunt, qui non donant, sed proijciunt: non voco liberalem pecuniæ suæ iratum.

la Prodigalità l'estingua, e ne recida le funtioni; è la faccia rassomigliare alle stagioni, le quali per essere eccessiue, ò in humidità, ouero in siccità cagionano la sterilità. Vn Principe, che vuol donare a molti, bene spesso non può donar molto, che al la fine la vena non si secchi: perciòche non vi è, se non Dio, li cui tesori non possino votarsi. Per donare a tutti, e sempre, bisognerebbe, che il Principe hauesse sempre vna pioggia di oro dal Cielo.

Liberalità di Luigi quale.

La sua Liberalità fù non solamente sregolata; ma ingiusta ancora. Egli donaua senza altra considerationе, che del suo piacere: così non vi è persona, la quale si arricchisca più tosto de' benefitij de' Principi, che coloro, i quali seruono a' loro piaceri, ouero che maneggiano le loro Finanze. [b] Monstrelet dice, che egli donaua largamente a coloro, che seruiuano a' suoi piaceri, e non donaua a gli altri, se non poco, ò niente.

b Monstrelet sopra l'anno 1465. dice, che Luigi XI. metteua ogni giorno sopra il suo popolo di noue taglie, & attendeua ad accumular tesori, à to per rimborsare il Duca di Borgogna, quanto per fare i suoi piaceri; e donaua largamente a cacciatori, ad vccellatori: ad altre persone non donaua, se non poco, ò niente.

La sua liberalità fù ingiuriosa, in quanto ella haueua la mano paralitica per pagare i Salarij de' suoi domestici. Io hò notato per li conti della spesa di casa sua, che dopo l'anno 1421. insino alla sua morte, essi non riceuettero danari, se non per due anni, e mezzo; come che li salarij fussero molto piccioli in paragone di quelli del tempo, doue noi siamo.

Io trouo qualche volta questo Principe ridotto a termini tali, che egli piglia in presto da' suoi Seruidori, non de' migliaia di scudi, per donarli a' buffoni, [c] ma di picciole somme, le quali fanno far giuditio, che alle occasioni egli non ne hauerebbe già fornito i maggiori. Io ho veduto nel conto della Camera de danari, che essendo nel viaggio di Arras, egli tolse in presto da vno de' seruidori, nominato Giacomo Hamelin la somma di trecento vinti lire, sei soldi, & otto denari, per impiegarla ne' suoi piaceri, e nelle sue volontà; e che facendo venire vna Damigella da Digion nominata Huchetta Giacchelini, vedoua del fù Filippo Sciamtrgis nel mese di Agosto dell'anno 1479. vn [d] Valletto trinciante, che andò a cercarla, auanzò le spese del suo viaggio, e della dimora, che ella fece

c Si trouano nell'Historie de' doni prodighi fatti a' buffoni. Roscio haueua trenta sei mila scudi dall'Erario di Roma ogni anno per rappresentare, e per fare delle sciochezze dauanti il popolo.

d Questa spesa dal primo giorno di Agosto insino agli

fece a Turs: e che oltre i danari annui del suo Regno, aumentando i suoi pellegrinaggi la spesa delle limosine, e delle sue offerte; il Mastro della Camera a' denari era in trauaglio di fornirlo di Scudi dal Sole in specie: e li comprauа cinque danari di più del prezzo corrente, che era di trentacinque soldi. [e]

a gli 11. Decembre montò alla somma di dugento ottanta otto lire.

Ma quello, che hoggidì par poco, era molto in quel tempo per la rarità dell'oro, e per il buon mercato di tutte le sorti di mercantie. La proua dell'vno è l'euidenza dell'altro: e per metterle fuori di dubbio ambedue, chi è, che non habbia letto, che questo potente Imperio delle Gallie, ma più tosto questo grande Oceano delle ricchezze, che irriga tutta la Terra, era così sprouueduto di danari, che dopo la giornata di Poitiers, non vi era, se non la moneta di rame con vna brocchetta d'argento: e che il Rè Giouanni si vide nel medesimo trauaglio, nel quale era stato San Luigi per pagare il suo riscatto? [f] *Egli non potè giamai trouare sessanta mila Franchi in credito per vna sua estrema necessità: e fù costretto di ritornarsene in Inghilterra, per dispegnare la sua parola col pegno della sua persona, essendogli stato impossibile il trouare da pagare la sua taglia. La rarità dell'oro faceua torto alla buona volontà, che i suoi sudditi haueuano di vederlo in libertà. Così fatta verità si può ancora mostrare, per le picciole doti, e per li piccioli appanaggi de' figliuoli di Francia. Isabella di Francia fu maritata al Re d'Inghilterra con diciottomila Tornesi di dote, e Carlo Conte di Valois non hebbe, se non dieci mila lire di rendita in appanaggio; e Filippo di Valois ordinando di Giouanni suo figliuolo, volse, che la figliuola maggiore non hauesse, se non sette mila lire di rendita di fermo.* [g]

Pouertà del Reame di Francia al tempo del Re Giouāni

e Per più proue di sì fatte eccessi à bisogna considerare quello, che Filippo di Commines dice, che hauēdo accordati cento venti mila scudi al Duca di Borgogna per le spese dell'esercito, che venne in Picardia l'anno 1468 ne pagò, se non la metà in contāti.

f Il Re S. Luigi fù in grā trauaglio per pagare il suo riscatto, che era di dugento mila pesanti di oro, che il Signor di Gioanuille stima cinquecento mila lire.

Quanto al secondo, la somma della spesa di quel tempo, tale, quale è stata esposta di sopra, parlandosi della Magnificenza di questo Principe, mostra, che tutte le cose erano a picciol prezzo; e non vi era niente ne di caro, ne di malageuole da trouarsi, se non il danaro. Io hò notato ne' Conti di

g L'anno 1331 il Re Filippo di Valois ordinò sette mila lire di rendita per la prima figliuola di Francia di fermo, e cinquanta mila vna volta pagate per la seconda.

quella spesa, che hauēdo dato commissione ad vno chiamato Pietro di Castello Sommegliere del suo Credentiere per comprare vintiquattro botti di vino, la metà delle quali seruiua per la prouisione del suo Hostello, [h] e l'altra fu mandata a presentare al Re d'Inghilterra; il tutto non costò, se non cento sessanta sei lire.

h Per li medesimi conti si vede, che nell'anno 1473. egli fece comprare trenta botti di vino di Graue.

Vi sono delle occasioni, le quali rendono la spesa maggiore, e più sontuosa, come è sempre quella, che si fà per gli Ambasciadori: perche li Grandi vogliono, che tutto quello, che essi fanno, apparisca grande. [i] Quella di quel tempo non si deue già stimare per il prezzo. Egli è stato detto di sopra, che essendo dimorate tre Principesse di Sauoia a Plessis venti otto giorni, la loro spesa non montò, se nō quattrocento vinticinque lire.

Spesa regolata per le occasioni.

i *La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnificenza, di chi la fa. In beato omnia beata.*

Quando egli fù a Hedin nell'anno 1477. egli fù visitato da gli Ambasciadori d'Inghilterra seguiti da settanta persone; e vi dimorarono dieci giorni, e la loro spesa montò quattrocento nouanta lire. Nicolò di Haustrebruch. Ambasciadore del Re di Hungheria, con sette persone, e loro caualli, compresaui la sua, dimorò quindici giorni in Arras: e la spesa fu di dugento sessanta lire. La spesa di Tomaso di Aquino, Ambasciadore del Re di Napoli, da' 12. di Settēbre infino al primo di Marzo 1473. monta nouecento setanta sette lire.

Chi considera tutto questo, si stupisce di vedere sempre voto l'Erario di questo Principe; sempre il popolo ne' lamenti del suo impouerire. In vna parola, l'oro era raro. La Francia non ne hà conosciuto l'abbondanza, se non per mezzo del traffico d'Italia, la quale hauea, come in conserua tutto l'oro dell'Europa; e così abbondantemente, che allhora, quando la Francia daua alle figliuole de' Re, se non sessanta mila lire in dote per vna volta sola; vn Visconte di Milano (poco di cosa in paragone di vn gran Re) diede dugento mila scudi a sua figliuola. [k] Ma poiche la Francia ha costretto gli Spagnuoli di vna forza ineuitabile d'andare a cercare dell'oro nell'Indie, per hauere delle sue biade, e gl'Inglesi, e Scozzesi, e tutti i popoli Settentrionali di rom-

k Carlo II. Visconte di Milano diede dugento mila scudi per la dote di sua figliuola con Lionato figliuolo del Re d'Inghilterra:

D'onde sia venuto l'oro in Francia.

rompere le viscere della Terra, e di ricercarui le mine dell'oro, e dell'argento, per hauere de' suoi vini, e del suo Sale; ella si è veduta tutta d'oro.

Il commertio del Mare di Leuante assicurato per l'allianza della Casa di Francia con quella degli Ottomani, è stata vna vena di oro per arricchirla: l e quello della Città di Lione con la permissione del cambio, vn'altra sorte di calamita, la quale hà cagionato, che i più celebri mercanti dell'Europa, allettati dalla certezza del profitto, vi hanno apportato vna infinità d'oro, e d'argento.

Di maniera che le cose, le quali si dauano a vil prezzo, perche l'oro era molto caro, sono diuenute molto care, quando l'abbondanza ha renduto l'oro manco raro, che egli non era. Altre volte per pochi denari se ne hauea molto; al presente si dà poco delle cose per assai danari. Tutto si è incarito venti, e trenta volte più, che egli non era: & a questa proportione si faceua più per vno scudo allhora, che non si saprebbe fare hoggidì per venti.

Consideratione notabile

m Perilche huomini saggi hanno detto, che lo stato delle Finanze sotto Carlo Settimo, che rendeua d'entrata l'anno 1449. quattrocento mila lire, compresoui il Patrimonio Regio, non era molto minore hauendosi riguardo alla stima delle cose, che lo stato delle Finanze di quatordici milioni l'anno, nel quale morì Carlo Nono: e che per questa consideratione si trouerà, che quello, che il Re Luigi Vndecimo ne leuaua, era assai più di quello, che poscia si è leuato.

Ma così fatta liberalità di Luigi Vndecimo diuenne allhora odiosa, quando per farla durare il popolo fù costretto di patire grandi oppressioni; nō considerando questo Principe ne le cose lontane, ne d'onde elle veniuano; ma solamente quale era la mano, che le daua. n Filippo di Commines pensa di fargli vn grande honore, quando dopo hauer detto, che egli caricaua il suo popolo molto più, che il Re Carlo Settimo suo Padre, e che era vna gran compassione di vedere, ouero di sapere la sua pouertà; soggiunge. Vn bene haueua in lui il nostro buon Padrone, che egli nō riponeua niēte

Pigliar tutto, e donare tutto.

 nel

l. ratè suo fratello Bernabò, che hauea la metà della Contea di Milano diede duo milioni di oro per le doti di noue figliuole legitime, e due bastarde: ancorche egli hauesse cinque figliuoli maschi, e due bastardi.

l Per l'allianza con la casa degli Ottomani li mercanti Francesi hanno drizzato casa, botega, e magazino in Alessandria, al Cairo, a Baruthi, a Tripoli, a Fez, & a Marocco, ad essempio de' mercanti Venetiani, e Genouesi.

m La dimostratione di ciò si vede in molti Registri della Camera de' Conti; ma ella cangia le cōtradittioni in stupore, & amiratione, quādo si vede, che nel cōsuetudinario di Angiò arrestato l'anno 1508. il Monton grasso insieme con la lana, non è stimato, se non sette soldi e sei denari, & in quello di Ouergna cinque soldi: e quatordici anni appresso quello del Borbonese il prezzo vndeci soldi, e sei denari.

n La liberalità non considera altrimēti colui che riceue. Alessandro fece presente di vna città ad vn tale, che gli disse quel dono non essere conueneuole altrimēti alla sua fortuna. Io non riguardo già, disse Alessādro,

dro, quello, che tu deui riceuere; ma quello, che io deuo donare. Plutar.

nel Tesoro; pigliaua tutto, e spendeua tutto; e fece di grandi edifitij nella fortificatione, e difesa delle Città, e delle Piazze del suo Reame, e più di tutti i Re, che sono stati auanti a lui. Donò molto alle Chiese: in alcune cose si poteua portar meglio: percioche egli pigliaua da' poueri per dare a coloro, che non ne haueuano alcun bisogno. ° In fatti non vi è misura perfetta in alcuna cosa di questo Mondo. *Il Principe, il quale toglie agli vni per dare ad altri, perde più di cuori, che egli ne guadagni: l'odio di chi viene spogliato è maggiore, che la riconoscenza di chi n'è riuestito: e quelli medesimi, che si tengono carichi di benefitij all'altrui ruina, sono sottoposti ad essere sacrificati a l'odio publico.*

° *L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quando ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti. Sequuntur largitionem rapinæ. Cum enim dando egere cæperint homines, alienis bonis manum afferre coguntur: nec tanta studia assequuntur eorum, quibus dederunt, quanta odia eorum, quibus ademerunt. Cic. Off. lib. 2.*

Profusioni immoderate di Luigi xj.

Così fatte profusioni immoderate il sospinsero a consigli estremi, & a rimedij, li quali per hauere sempre della violenza spingono gli animi ad estreme risolutioni; elle posero la Francia in sospiri, e gemiti, & in guisa tale, che incontinente dopo la morte di questo Principe fù detto negli Stati di Turs, che in molti luoghi gli huomini, e le donne, & i fanciulli erano costretti per mancamento di bestie di lauorare la terra con la carretta al collo, & ancora di notte, per poterle il giorno condurre a' Commissarij delle Taglie.

Taglie rigorose imposte da Luigi.

Cotali taglie erano rigorose, e così rigorosa la maniera di riscuoterle, che metteuano in disperatione coloro, che voleuano, ne le poteuano pagare; ouero che non poteuano soffrire l'ingiustitia comune in tali essattioni di fauorire li ricchi, e di conculcare li poueri. ° *La Cronica dice, che nell'anno 1477. vn nominato Lorenzo Garnier da Prouins vccise vn Collettore, e Riceuitore di taglie; e per ciò fù condannato ad essere impiccato, e strangolato. Suo fratello ottenne dal Re la restitutione dell'honore del suo corpo, e della sua memoria, & il fece dispiccare vn'anno dopo l'essecutione; e facendolo passare per la Città di Parigi in vn cataletto molto honoratamente per portarlo*

° *Li rigorosi costringimenti si riuoltano più tosto cõtra li poueri, che contra li ricchi.* Ciò si faceua già nel tempo di Cassiodoro. *Exactorum nimietas, dum a potentibus contemnitur, in tenues conuersa grassaretur, & ille potius solueret aliena, qui e-rat deuotus ad propria.*

tarlo a Prouins, il gridatore, che andaua auanti, ò per burla, ouero per simplicità, ò pure per cancellare l'infamia della sua morte, inuitaua il popolo a pregare per l'anima di Lorenzo Garnier, che nouellamente si era ritrouato morto sotto vna quercia.

Li grādi affari di mādano potenti soccorsi.

Questo Principe cauò de' danari da tutti i luoghi, che egli puotè. Al corpo fù cauato sangue da tutte le vene. Gli fù impossibile muouere quelle gran macchine di affari senza gran facultà: [r] *e per ciò fu costretto di segare il prato, auanti che ne hauesse dibisogno; e così spesso, come a lui piacque. Egli non si leuò d'attorno già i suoi nemici così grandi, e così potenti; non mantenne la guerra negli Stati loro; non gli allontanò dal suo; non aggiunse alla Corona tante belle pezze; non comandò così assolutamente alle volontà de' suoi sudditi; non penetrò così auanti dentro li Consigli de' suoi nemici; non tratteune così lungo tempo degli esserciti in diuersi luoghi, dentro, e fuori del Reame; nō haueua a sua diuotione i Segretarij, gli Spioni, i Capitani, gli Auuocati, & i Seruidori domestici de' nemici per niente, senza niente spendere, senza pagare di gran pensioni, senza impiegare di gran somme, e senza hauer sempre tanto oro in riserua, quanto ne bisogna per sforzare vna Piazza, per guadagnare vn huomo di fattione, e per distornare vn pericolo.*

r *Vno Stato non si può sostenere, se non con le imposi[t]ioni, cō gli aiuti, e con le taglie.* Nerone dopo hauere deuorato tutto il Patrimonio, volse leuar via i tributi. Il Senato lodò la sua buona volontà, e ringratiandolo il pregò di non vi mettere la mano per non scuotere li fondamēti principali, sopra i quali era appoggiata la Republica. *Vectigalia neruos esse Reipublicæ semper diximus. Cicer.*

Con questi danari egli commosse tutta l'Europa; portò via i cuori; [f] *guadagnò i principali seruidori di coloro, che trauagliauano i suoi affari. Egli tirò dalla sua il Signor di Lescun, sopra cui suo fratello si riposaua. Li principali Capitani del Duca di Borgogna abbandonarono questi per seguir lui. Dopo la sua morte egli si guadagnò così accortamente Filippo di Creuacuore, che senza fatica egli entrò in quelle Città, che erano bastanti di trauagliare, e di arrestare lungo tempo le sue forze: il fece Mareſcial di Francia, e Gouernatore di Piccardia. Scriuesi, che hauendo fatto di gran pratiche, e riceuuti di gran danari per mandarle in essecutione, il Re ne volse sapere il conto:*

f *Si come vi sono de' fiori, li quali non si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, li quali non si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse toccada dal Sole.*

Filippo di Creuacuore acquistato da Luigi con suo grā profitto.

egli

egli ne mise insieme alquanti articoli, e fece vedere, che egli haueua proceduto sinceramente, e da huomo, che non si voleua arricchire ingiustamente, [t] e che tutto quel danaro se n'era andato nel trattenimento delle genti da guerra da piede, e da cauallo, & in diuerse occasioni per il seruigio del Re: in maniera tale, che faceua montare la spesa più, che la riceuuta. Il Re si mostraua vn poco alterato di tanto danaro, e Filippo di Creuacuore offeso, che la volesse vedere così per la minuta, vedendo, che e' facea grande instanza per sapere, doue fusse stato impiegato, gli disse, Sire, io hò acquistato con questo danaro le Città di Aire, di Arras, di Santo Omer, di Bretune, di Berghe, di Durcherche, di Grauelines, di Burburg: se piace a V.M. di restituirmele, io le renderò tutto quello, che io hò riceuuto. *Giudicando il Re così fatta riceruta inutile, rispose*, Per la Pasqua di Dio, Marescial, egli è meglio lasciare l'ammostatore, doue egli si ritroua:

Gli è dimãdato il cõto di molti danari hauuti da spẽdere.

Sua saggia risposta.

t *Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori. Nulli, cui rapina feliciter cessit; gaudium rapti durauit in posterum. Sen. epist. 7.*

Quindi si vede, che nelle grandi occasioni di niente non si fa niente; e che si danno le ali à gran coraggi, per innalzargli alla gloria. Ma non vi è ne così grande, ne vrgente affare, che debba ridurre il Principe a vedere il fondo della sua borsa, se egli non ha modo di riempirla. Non vi è alcuna necessità, se ella non è estrema, la quale gli permetta di toccare il danaro, che sta nel Castello delle Sette Torri. [u] *Così fatta scienza delle Finanze, la più difficile di tutte, non consiste solamente nel trouare la vena del danaro; ma nello spenderlo in guisa tale, che ella non si secchi, ne venga* [x] *meno. Luigi XI. fece bene il primo, intese male il secondo, e niente affatto il terzo. Il popolo dà al Principe con dispiacere, quando questi l'impiega male, & inutilmente, e che le Finanze sono maneggiate poco fedelmente: Filippo di Commines dice, che per tirarsi fuori della perplesità, nella quale egli si trouò in Perona, fece distribuire quindeci mila scudi, che colui, che n'hebbe il carico, fece male il suo douere, se ne ritenne parte. In questo l'imprudenza del Principe non si deue scusare così, come l'infedeltà*

Di niente non si fa niẽte.

u *In vn potente Stato bisogna sempre hauere del danaro di riserua.* Il Turco non tocca giamai il danaro, che è nel Castello delle Sette Torri in Costantinopoli, se non in caso di estrema necessità.

x Tutto il segreto della scienza delle Finanze consiste in trouare del danaro, in impiegarlo, & in conseruarlo.

del Ministro non si può a bastanza punire. Questa scienza addimanda tutte le potenze dell'anima: ella non è altrimenti di quelle, che non essercitano, se non l'intendimento, e non riempiono, se non la memoria, ne delettano, se non la volontà: tutte tre vi si trouano molto bene impacciate: percioche bisogna, che chi se ne intriga, sappia, & intenda il bene, che egli vuole, e faccia il bene, e che si ricordi dell'vno, e dell'altro, per nõ disfare quello, che egli haurà fatto; ne si allontani giamai da quella giusta Massima, la quale obliga di far sempre andare il publico dauanti al particolare. [y]

Pouertà dello Stato di Lacedemone.

Armi, e coraggio, quanto tu vuoi: se manchi il danaro, le imprese le più ardite rimangono imperfette, e ridicolose. La Republica di Lacedemone nõ trouaua niente d'impossibile alla forza del suo coraggio; e niente di facile alla debolezza delle sue facultà: ella ne haueua assai per difendere la sua frontiera, e per conseruare la sua libertà: [z] *e gli Stati, che [illegible] haurano, se non q[illegible]sto disegno, non si regoleranno giamai meglio, che sopra vn buon Inuerno; ma coloro, che vorranno dominare a molti, e stendere, & ampliare il loro Imperio, seguirãno più tosto il ca[illegible] di Roma, che quello di Sparta. Non così [illegible] coraggio dà delle ale in quella all'vna delle mani, che la pouertà attacca vno scoglio di piombo all'altra. Non più tosto il suo essercito si trouaua alla frontiera per far la guerra, che i suoi Ambasciadori erano alla porta de' Re di Persia, ouero di Egitto, per hauer soccorso.* [a]

Sterilità degli Suizzeri

Si come la Republica di Sparta fu fondata sopra Leggi veramente giuste, e felici; così quella degli Suizzeri è ripiena di huomini bellicosi, e robusti. La pouertà fece torto al coraggio di quella non gli premettendo d'intraprendere quindi sopra il Peloponeso, doue la moneta di ferro di Liturgo non haurebbe saputo abbarbagliare vno Spione, ne addormentare vna Sentinella. Medesimamente la sterilità del Paese ha costretto questa d'impiegare i suoi huomini al seruigio di altri conquistatori più tosto, che nello stendere, e dilatare i suoi proprij confini.

[y] *Chi hà la mira al bene vniuersale, non si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari. Nulla lex satis commoda, omnibus est, id modo quaritur, si maiori parti, & in summa prodest. Tit. Liu.*

[z] L'esempio della Republica Spartana basta per regolare vno Stato, il quale non hà punto di ambitione. *At si maiora quis molia tur ac gloriosius ducat: praeesse multis, late imperare, & dominari; tum enimuero fatendum est Laconicam Reipub. formam esse imperfectã, & longe praestare Romanam. Polib. lib. 6.*

[a] *Mettersi ad imprese di guerra sopra il soccorso del suo vicino non è già minor segno d'imprudenza, che di debolezza.* I Lacedemoni erano sempre nel pigliare in presto. Lisandro, e Callicuride tolsero in presto de' danari da' Re di Persia; Agesilao, e Cleomene da' Re di Egitto.

Hà souente la Fortuna offerto à Principi di grā di,& arditi disegni; ma il mancamento, e la cattiua amministratione del danaro hà cangiato il lor fuoco, e la lor fiamma in fumo; & hà cagionato, che non potendo incoronare le loro colonne di belle figure, vi hanno posto delle grottesche, e di pezzi di statue brutte, e disfigurate. Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui, e senza mouimento. Non vi è auttorità di comandamento, ne la persuasione dell'eloquenza, che agguagli il potere del danaro sopra gli animi, le volontà, e le Fortezze: senza questo non si fà niente. Se Annibale non hauesse hauuto del danaro, egli non hauerebbe saputo passare le Alpi. [b]

Mancamēto del danaro ī vno Stato quanto sia dānoso.

b Annibale guadagnò coloro, che teneuano li passi col danaro: Tito Liuio dice, *Inopem tantum iter ingressum vix penetraturum ad Alpes fuisse. T. Liu. li. 23.*

Luigi Vndecimo non prouò, se non bene spesso, che vn Principe, il quale non hà niente nel suo erario, si mette in pericolo di sofferire vergognosamente gli oltraggi, e le offese di vna necessità. Quando la Luna è nel calare, il mare hà più di burasche, e di tempeste: quando l'argento, di cui la Luna è il Gieroglifico fra i Metalisti, manca, il popolo, il quale è più sottoposto alle burasche, che nō è il Mare Egeo, ne le Cicladi, si ritroua sempre in ammutinamento, & in seditione, e disprezza il Principe, che è necessitoso.

E benche molti tengano essere meglio, che le ricchezze dello Stato siano sparse fra il popolo, che racchiuse dentro il Tempio di Saturno: [c] *perche come il grasso della pecora ridonda tutto in vtile del pastore, così le ricchezze de' sudditi sono tutte alla dispositione del Principe; tuttauia vi sono delle occasioni così poco aspettate, e preuedute, che elle si possono perdere per mancamento di assai pochi danari. Noi faremo vedere in vn'altro luogo, che le miserie dell'vltime turbulenze di Francia auuennero per il rifiuto di vinticinque scudi, che ritardò vn Corriere del viaggio, dal quale dependeua il successo di vna gran risolutione.*

La ricchezza del popolo è la ricchezza del Principe.

c Il tesoro di Roma, e gli Archiuij erano nel Tēpio di Saturno: perche nel Tēpio di Saturno non regnaua, se non lealtà, e fedeltà fra li Romani. Valerio Publicola scelse quel luogo, come molto sicuro a vista di tutto il Mondo; e per conseguente malageuole da essere sorpreso, e sforzato.

Il Principe ha da trouare più tosto ne' suoi Scrigni, che nelle borse de' suoi sudditi quello, di che hà bisogno. L'Historia hà notato in qual trauaglio si trouasse Luigi XI. per ritrouare il danaro accordato

d *Coloro, che non consigliano altrimēti i Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero*

dato al Re d'Inghilterra, e come v'impiegò il credito de' principali, che erano appresso di lui. Se Parigi non l'hauesse soccorso in quella necessità, l'honore di quella guerra, e per conseguenza il profitto non sarebbe già rimaso a lui.

L'honore della guerra a chi ne hà il profitto.

Per la gratia di Dio, e per la singolar prouidenza del Re, la Francia non si ritroua più nel sospetto di cosi fatti estremi mancamenti: il resto del Mõdo non può fare senza essa, doue essa può fare senza il rimanente del Mondo. [e] *Ella si vede in vno stato più augusto, che le vltime miserie non gli permetteuano sperare: parte del suo Patrimonio dispegnato, i suoi debiti pagati a' suoi amici, e confederati; le sue Fortezze munite; le sue frontiere assicurate; la sua Corona cosi potente, e temuta sopra la testa di questo gran Re, che il suo Regno trapassa in potenza, e grandezza, in Giustitia, Clemenza, e felicità quello de' suoi Predecessori.* Potente Imperio, che hai tenuto il piede fermo, e saldo contra il corso del tempo, che se ne porta via gli Stati, i più meglio fondati in grandezza, i più trionfanti in gloria. Questi dodeci secoli, che tu hai francamente trascorsi, non ti hanno dato, se non dell'accrescimento: le congiure delle maggiori potenze dell'Europa non hanno fatto altro, che prouare le tue forze. Bella, e ricca Francia, che l'ingratitudine de' tuoi proprij figliuoli non hà potuto scuotere; se tu hai qualche volta ignorato la tua potenza, tu non puoi hoggidì dissimulare, qual sia la felicità di vno Stato, che se ne viua in sicuro riposo.

Stato florido della Francia.

e La felicità del Regno di Traiano fece dire a Roma il medesimo, che l'Egitto non la poteua passare senza Roma, e Roma la poteua passare senza l'Egitto. *Vrbis annona tuis opibus tua cura vsque illuc redundauit, vt simul probaretur, & nos Aegypto posse, & nobis Aegyptum carere non posse. Plin. Paneg. ad Traia.*

Non trouaua altre volte nell'Erario, se non de' debiti. [f] *Gli affari difficili, che i Re haueuano hauuto da distrigare co' loro vicini, e co' loro proprij sudditi, gli haueuano costretti di vendere il Patrimonio, la principal parte del trattenimento delle lor Maestà. Altre volte li nerui di questo corpo erano ritirati; le sue funtioni non erano più ne viue, ne libere: al presente, che questo grande Esculapio ha rassodato le sue membra, gli hà renduto la vita, il calore, & il mouimento; la Fràcia*

f Per lo Stato generale delle Finanze dell'anno 1550. si troua al capitolo della riceuuta cento dieci mila lire, tutti gli anni del Patrimonio: e per lo Stato dell'anno 1572. non è fatta alcuna riceuuta del Patrimonio.

può dire di non esser stata felice, se non dal giorno, che ella fù vinta dalle sue armi vittoriose. g

Questo è l'Hercole, che hà tagliato le teste dell'Hidra, che ha liberata la Fräcia attaccata al Caucaso dell'indigenza, e che dopo incredibili fatiche ha dedicato alla Pace quella bella Cerua di Menalo, che hà la testa, e li piedi d'oro. I raggi di così fatta gloria riuerberano sopra tanti grandi intelletti, sopra tanti coraggi heroici, che hanno seguito la Giustitia delle sue speranze, e le trauersie della sua fortuna. Vn buon Principe ha dell'interesse nella lode de' suoi Seruidori: egli si risente, e gusta di quello, che gli honora, si commuoue, e turba di quello, che gli offende; & vn buon seruidore non saprebbe desiderare vna più gloriosa riconoscenza de' suoi seruigi, che dentro il cuore, & il giuditio del suo Padrone. Ciascuno sà, e molti intendono la stima, che il Re fa di quelli del Duca di Sugly, che sono tali, che si come tutte le Nationi della Terra attribuiscono a questo grä Principe la Palma del valore nella restitutione di questo grande Imperio della Francia; h *così elle non gli possono denegare la gloria di vna gran Prudenza, e di vn giuditio chiarissimo, & anueduto, nell'elettione, che egli ne hà fatto per confidargli il maneggio delle principali pezze del suo Stato.*

L'eloquenza, la più pura ha già fatto mostra delle sue ricchezze sopra questo soggetto con discorsi, che non si possono seguire, se non con gli occhi dell'ammiratione, e col desiderio d'imitargli. Vn grande ingegno raro, e felice Consigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidente in vna Compagnia Sourana, ha fatto parlare a' marmi sopra questa verità. Riempiendo il suo Panegirico gli animi di stupore, e gli occhi di marauiglia; hà fatto vedere, che vna sola linea basta per giudicare dell'eccellenza della mano, che l'hà tirata. Io ne ho preso questo periodo, come vno splendore di pretiose gioie per abbellire questo Discorso.

Quel grande Henrico ha collocato le sue Finanze dentro il tempio della vostra integrità; tempio serrato per li profani; tempio, doue la

g Lac. Pac. facendo parlare Roma nel Panegir. di Teodosio, dice così. *Quando me Nerua tranquillus amor generis humani, Titus pietate memorabilis, Antoninus teneret, cũ mœnibus Augustus ornaret, Legibus Hadrianus imbueret filius Traianus augeret. parum mihi videbar beata, quia nõ erã tua.*

h Il Sig. Andrea Valadier nell'epistola bella, e giudiciosa al Sig. Duret, Consigliere del Re ne' suoi Consigli, e Presidẽte nella sua Camera de' Conti, dice così, parlando del Duca di Sugly. *Prorsus Christianissimæ Maiestatis interfuit vt cui omnes latè nationes fortitudinis inuictæ parlmarium vel inuitæ concedunt, etiam humanæ prudentiæ, sapiẽtiæque in fortissimis Viro ad potissimis huius Imperij partes administrãdas deligendo gloriam haud inuitæ, vel ignaræ deferrent. Quid enim coniunctius esse potest, quam Principis gloria, eiusque cui summam rerum commiserit, claritudo? Ego vero ita censeo, consciscoque, quem tam maturo iudicio Rex omnibus an-*

Vedi il Panegirico del Sig. Duca di Sugly cõ la tradutione Latina.

la ſola virtù troua luogo per riceuere la riconoſcenza de'ſuoi trauagli. Voi hauete fatto riconoſcere a tutta l'Europa, che non vi è Piazza fortificata ò per natura, ò per arte, ouero per l'vna, e per l'altra, la qual poſſa lũgo tempo tenerſi cõtra il folgore dell'artiglieria, che il Gioue della Francia vi hà poſto in mano, come a ſua Aquila fedele, per portarla indifferentemẽte, doue egli comanderà. Hora sì, che il noſtro gran Re ſe ne può ſtare aſſiſo nel ſuo trono di Giuſtitia, e gaſtigare i ribelli, ſecondo i loro demeriti: perche ſe bene le offeſe degli huomini ſono ſenza numero, egli cõ tutto ciò può auuẽtare tanti colpi di fulmini, quante ſceleratezze ſaprebbono commettere. Lo ſplendore di tante perfettioni, e delle armi, delle quali i voſtri Magazini ſono ripieni, abbarbaglia gli occhi de'ſudditi, e de'popoli vicini alla Francia; gli vni le temono; gli altri ne ſono aſſicurati; ma gli vni, e gli altri ammirano egualmente vna coſi formidabile potenza nel Re, & in voi vna coſi grande induſtria, che hauete ſaputo prouedere a'modi, che ci rendono la Pace coſi bene ſtabilita, che noi la poſſiamo dare, e leuare a chi ci pare, la quale fà, che il Re è hoggidì l'arbitro della Chriſtianità.

tetulerit, nec laudari ſine maxima Regis aliqua laude nec reprehendi ſine claro eius nõ nullo dehoneſtamento, nec impeti ſine ſumma eius iniuria poſſit.

Qual fuſſe la Valentia, ò'l Valore di Luigi.
Cap. XVIII.

VIene al ſuo ordine nell'oſſeruatione delle virtù, e de' vitij di queſto Principe la Valentia. Egli è vna curioſità ſuperflua di ricercarla fra le ſue virtù: perche quantunque ſi dica, che la natura fa poche perſone valenti, e che il valore viene dalla buona inſtitutione; tuttauia egli è vero, che i Re di Francia naſcono tutti valenti.[1] *Coſi fatta virtù, la quale per eccellenza viene chiamata Virtù, che contiene molte altre virtù tutte heroiche, e Reali, la Magnanimità, la Prudenza, l'Aſſicuranza, la Conſtanza, e la Perſeueranza, per vincere, rompere, e ſopportare tutte le ſorti di accidenti,*

Valẽtia naturale a' Re di Francia.

Valẽtia che coſa ſia.

[1] *La Valentia reſiſte conſtãtemente a tutti gli accidenti, che poſſono occorrere alla debolezza humana. Timendorum contemptrix, quæ terribilia, & ſubiugare libertatẽ noſtram nitentia deſpicit, prouocat, frangit.*

denti, e di difficultà, ritorna dal combattimento della medesima sorte, che ella vi và; ne più teme la morte in Casa sua, che negli eserciti: ha la sua sedia nel cuore, e nella volontà. Questo Principe nõ apprese già la scienza militare per discorsi: montò a cauallo di quatordici anni, e continuò insin che suo Padre hebbe cacciato gl'Inglesi del suo Reame. Egli fece proua del suo coraggio nella baruffa di Monlehery, nell'allarme, e nell'assedio di Liege, e nella guerra di Artois. La sua Prudenza corresse l'ardore di questo valore: percioche quello, che era stimato valore auanti, che egli fusse Re, haurebbe portato il nome di temerità, dopò l'essere peruenuto alla Corona. Filippo di Commines dice, che egli era assai timoroso di sua propria natura, e non voleua mettere a rischio nulla. Ma per tutto, e per molte grandi occasioni gli attribuisce la gloria di hauere portate le sue risolutioni per di sopra ad ogni sorte di accidenti, e di pericoli. Bisogna far giuditio del coraggio per tutte le dimensioni, e non solamente per l'altezza, e per la grandezza; ma ancora per la lunghezza, e larghezza; non essendo a bastanza l'essere magnanimo a chi non hà la longanimità. L'auuersità è la pietra del tocco degli animi: niuno può giudicare della sua felicità, ne delle sue forze, se non hà prouate quelle dell'auuersità, & il vigore de' suoi nemici: [I] ella è saputa maestra di tutte le professioni, e fà, che le ruine, i naufragij, le rotte produchino i precetti, li quali formano la sufficienza, & assicurano il giuditio degli Architetti, de' Piloti, e de Capitani.

K Colui, che non è soldato, se non per hauere veduto delle battaglie in pittura, rassomiglia colui, che intende la Musica, e non sà cantare.

L'auuersità è la proua degli animi.

I Chi non hà hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio. Miserum te esse iudico, qui nunquam fueris miser: transisti sine aduersario vitam: nemo sciet, quid potueris, neque tu quidem ipse: opus est enim ad sui notitiam experimento. Quid quisque possit, non nisi tentando didicit. Senec.

Egli daua i carichi militari a chi era capace, & atto ad essercitargli: amaua gli huomini risoluti, e determinati ne' pericoli, e faceua loro del bene. Per la Capitulatione del Castello di Hedin, Flamitio di Launoy, che vi era Gouernatore, rimase al seruigio del Rè: trouandosi all'hora tutte le sue Terre nel potere, e dentro gli Stati del Conquistatore; il Rè diede vna pensione a Raoul di Launoy suo figliuolo. Dopo l'assedio di Hedin il Rè assediò, e fece battere Chesnoy il Conte, fatta la breccia, dato l'assalto, Raoul di Launoy per cominciare il suo

Luigi amaua gli huomini risoluti.

suo seruigio con qualche bella proua del suo corag gio, e del suo valore, si rampica a sopra le ruine della muraglia a trauerso i colpi, i fuochi, e le fiamme così coraggiosamente, che vedendolo il Rè, e marauigliandosi del suo coraggio, diss' ad alta voce: egli è troppo ardente, bisogna incatenarlo.

Giuramẽto del Re Luigi.

Presa la Piazza di assalto, il Rè il mandò a cercare, e si gli disse: Pasqua Dio, amico mio, voi sete troppo furioso nel combattere; bisogna incatenarui, per moderare il vostro ardore: per che io non vi voglio punto perdere, desiderando seruirmi di voi più di vna volta; *e ciò dicendo gli mise vna catena di oro al collo di* 500. *scudi e gli diede vna compagnia di gente a piede;* m *fu fatto Bailo di Amiens, e Luogotenente per il Rè a Gennes. Quelli della sua Casa hanno portato lũgo tempo attorno lo Scudo delle loro armi vna catena in rimembranza di così fatta gratificatione.*

m *I presenti, & i benefitij del Principe sono catene, e manette che legano, e cattiuano le affettioni.*

Le armi adunque erano le delitie di questo Principe nella sua giouentù: la Prudenza gli diede delle Massime cõtrarie a quelle del suo coraggio, quãdo egli fù Rè: e nientedimeno in tutti i luoghi, doue egli mandò i suoi esserciti comandati da suoi Luogotenenti, & in quelli, doue egli si trouò su la frontiera della Fiandra, fece sempre apparire, che la sua Prudenza al risoluersi, e la sua presenza all'esseguire faceuano la parte principale della prosperità de' suoi affari. Egli hebbe in tutto il tempo del suo Regno degli esserciti in piedi: e se gli attribuisce la gloria di hauere trattenuti più grandi, e più potẽti esserciti de' suoi Predecessori, e di hauere hauuto più cura della gente da guerra, delle Fortezze, e dell'artiglieria. Tutto questo si è veduto nel decimo libro della sua Historia nel luogo della nona militia, che egli mise in essere, per hauere sempre vn corpo di essercito grande, e potẽte; per guardare il suo Stato, e la sua persona, e per reprimere vna subita commotione; stimando imprudenza l'aspettare la necessità per far leuata di genti da guerra. Quelle de suoi tẽpi viueuano molto licentiosamente. I lamenti, che si fecero incontinente

n Fù addimãdato ad Agesilao, quãti parti erano necessarie per fare vn gran Capitano. Egli rispose, l'audacia contra i suoi nemici e la Prudenza & giudicio per cauar profitto dalle occasioni.

G dopo

dopo la sua morte negli stati di Bles, furono molto vehementi, & affettuosi sopra questo soggetto; [o] *e fu detto particolarmente che* le genti di arme delle ordinanze, li nobili di bando, li Franchi Arcieri, e gli Suizzeri haueuano fatto infiniti mali al popolo, che non si cõtentando gli huomini da guerra de' beni, che ritrouauano nelle case de' Lauoratori, li costringeuano a colpi di bastone, ouero di spiedo di andare a cercare del vino alla Città, del pesce, delle spetierie, e di altre cose eccessiue.

Disprezzo della disciplina nelle genti di armi.

[o] *Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.*

Il Re Luigi Vndecimo volse rimediare a si fatti disordini, e riordinare la disciplina, per rendere i soldati modesti, e moderati, [p] *e tenere le loro mani nette da ogni violenza: ma no'l fece già da senno: perche i suoi Editti non hebbero constanza, ne essecutione. La Cronica dice, che nell anno 1474. essendo a Creil, egli fece vn Editto toccante le genti di arme del suo Reame, per il quale dichiarò,* che ciascuna lancia non hauesse, ne tenesse, se non sei caualli: cioè la Lancia tre caualli per lui, per il suo Paggio, e per il suo Scudiere, per li due Arcieri due caualli, & vn cauallo per il valletto, e che non hauessero più de' panieri da portare i loro arnesi; e con questo, che non soggiornassero, se non vn giorno in vn villaggio: & in oltre fu gridato, che verun mercante non vendesse alle sudette genti da guerra, ne prestasse alcun drappo di seta, ne di ciambelloto, sotto pena di perdere il danaro, di che le sudette genti da guerra potrebbono essere debitrici per questo conto; e parimente, che loro non fusse venduto alcun drappo di lana, per più di trenta soldi Parigini il braccio.

[p] *La disciplina militare consiste in tre punti, Cõtinenza, Modestia & Astinẽza. Per il primo schiuano le voluttà, che sneruano, e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al valore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & obedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.*

Il disordine de' drappi di seta era così grande in quel tempo così, come era stato poco conosciuto ne' secoli precedenti. [q] *Così fatta dissolutione era vna delle cagioni della rarità dell'oro, il quale non si trouaua più, se non nelle catene di oro, e nelle borse di coloro, che haueuano hauuto facultà di permetterne il trasporto fuori del Reame per hauere della*

Disordine eccessiuo de' drappi di seta.

[q] Filippo il Bello fece vna ordinatione per il regolamento degli habiti, secondo la conditione, e la differenza delle persone. Non si parlò in alcuna maniera di

della seta. Gli Stati di Francia se ne lamentarono a Turs, e fu detto, che ciascuno era vestito di velluto di velluto, e di drappo di seta, ne vi era sonatore, ne valletto di camera, ne barbiere, ne gente da guerra, che non se ne addobbasse, che non hauesse collana, ouero anello di oro alle dita, come i Principi, ne vi era tradimento, ne male, che non facessero, per continuare questa fregolata sontuosita di habiti.

di seta: perche l'vso nõ era conosciuto in Francia. Ella permette al Duca, al Cõte, ouero, al Barone di sei mila lire di entrata, o più di fare quattro paia di vesti l'anno, e non più: & alle loro mogli altretanto: e prohibisce alle gẽti di robba lũga, & a'Chierici, che non sianç in dignità, di far vesti da mettersi attorno di drappo più di sei soldi il braccio.

Qual fù la Scienza di Luigi XI. Cap. XIX.

SE *egli fusse saputo per arte, ouero per essercitio, bisogna attenersi agli effetti del suo buon gouerno, col quale, a guisa di Perseo col coltellaccio di Minerua, troncò la testa alla Medusa* delle riuolture, e delle seditioni del suo Reame: *s egli è vero, che al suo tempo la semplice bontà, e l'innocente virtù fussero degenerate in vna scienza di fintioni, e di sottigliezze, bisogna tenerlo per il più saputo Principe, che habbia mai portato scettro in mano, ne corona in testa*. Egli haueua, *dice Filippo di Commines*, la parola a comandamento, il senso natural buono perfettamente, *e senza ciò le labbra seruono di poco. Questi rendono gli huomini saputi, e non sauij: e la differenza è grande di hauer la testa ben piena, ouero ben fatta; di essere habile, ouero saputo; instrutto nella contemplatione, ouero nell'attione. La scienza de' Principi è di sapere comandare agli huomini.* [f] *Filippo di Commines dice, che egli era assai letterato. L'Auttore degli Annali di Aquitania scriue*, che egli haueua della scienza acquisita tanto Legale, quanto Historiale più, che non haueuano costumato di hauerceli Rè di Francia. *E benche egli non fusse al tempo, che s'incontrauano gl'Imperadori*, [t] *che andauano alle Scole col libro sotto il braccio, e che egli non fusse dell'humore di quell'altro Imperadore*, [u] *che si dimenticaua del desinare, per vdire le lettioni; tuttauia quella gran comodità, che egli hebbe in Delfinato, e poscia in Fiandra, accompagnata dal desiderio di sapere, che è il primo scalino*

r *L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità; le sue bulenze, che hanno agitato il Mondo, non sono già verture da sẽplici saputi ouero i presumẽti di sapere tutte le cose le hãno formate. Simplex illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est.*

f S'insegnano a gli huomini diuerse scienze per loro vso, e per diuenirui eccellenti. Li Principi deono imparare *Regere imperio populos.*

t Lucio incõtrò Marc'Antonio, il qual andaua a veder Ciro Filosofo. figliuolo di vna sorella di Plutarco. Questo Principe gli disse, che l'imparare era vna bella cosa; massimamente ad vn'huomo, che inuecchia.

lino per montare alla scienza, no'l lasciarono pũto nell'ignoranza delle cose necessarie al bẽ regnare. Egli si seruì vn giorno del suo Latino molto a proposito. Papa Sisto IV. hauea mandato il Cardin. Bessarione Greco per nascimẽto, per essere mezzano nella Pace fra lui, & il Duca di Borgogna. Egli era stato adoperato in grandi Legationi al tẽpo di Eugenio, che il fece Cardin. [x] *e da Papa Pio II. e le haueua cõpite felicemẽte. Questa fù cagione della sua morte; perche hauẽdola cominciata dal Duca di Borgogna, come da quello, che egli stimaua più diffi... alla Ragione; il Re l'hebbe a male; & attribuendo ciò a disprezzo, ouero a passione particolare, come egli se gli presentò all'Audiẽza, gli mise la mano sopra la gran barba, che egli portaua, e si gli disse*, Barbara Græca genus retinent, quod habere solebant. [y] *Tiro pungente, non già cõtra la Grecia, la quale daua il nome di Barbaro a tutte le altre nationi; ma contra il nascimento, e l'inciuiltà, ouero l'imprudẽza di quel Cardinale, che quiui egli attaccò, e comandò, che fusse espedito cosi prõtamente, che ben comprese, che il suo soggiorno non gli era più grato della sua indiscretione. Il risentimento di tutto questo gli arrecò cosi gran fastidio, e dispiacere, che poco appresso ritornãdosene a Roma, cadè ammalato in Turino, se ne morì in Rauẽna, e confermò quella verità, Che già mai le Legationi ambitiosamente ricercate nõ riescono felicemente.* [z] *Chi hauesse gli Apoftegmi, le belle parole, e tutti i belli detti di questo Principe, arricchirebbe questo Discorso di tãte perle, e pietre pretiose. Non esce nulla dalla bocca di vn gran Principe, consumato in Prudenza, & esperienza, che nõ debba essere raccolto cosi curiosamente, come i minuzzoli, che cadono dalla tauola degli Iddij.* [a] *Filippo di Commines hà notato questo. Vn Rè ha più forza, e più virtù nel suo Reame, doue egli è vnto, e consegrato, che egli non ha fuori del suo Reame. L'hauere troppo ben seruito manda alcune volte in perditione le genti, & i gran seruigi sono ricompensati da grande ingratitudine; ma ciò può auuenire cosi bene per diffetto di coloro, che* hanno

---

...chia. A ciò Lucio tutto 'stupefatto: *Iuppiter Romanorum Imperator iam appetente se morgestã: librumq; qui pueris mos est, praeceptorem adit.*

u Carlo IV. imperadore amaua molto le lettere, e fermandosi nello Scudo in Praga venendo auuertito di andare a desinare, disse non essere fatto per lui, anteponendo il contento dell'animo a quello del corpo. Enea Silu.

x Il Card. Bessarione nativo di Trabisonda, e Monaco di S. Basilio fù fatto Cardin. nel Cõcilio di Fiorenza da Eugenio IV. e mandato Legato in Alemagna per pacificare l'imperadore, e l'Arciduca Sigismondo fratelli.

y Li Greci chiamauano tutte le altre nationi Barbare. Plauto nel Menes.

z Sentenza graue, e veta ce di Giouanni Caruagial Cardinal di S. Agnolo; *Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.* Girol. Garimberto.

a Damis raccolse curiosamente tutte le parole di Apollonio. Parendo male ad alcuno, ch'egli si arrestasse a b... gne così minute, diceua hauer fatto lui, come i cani, che ammassano tutti i piccioli tritoli, e frammenti, che cadono dalla

Vedi la Historia di Sauoia accresciuta da Giouãni di Turnes.

Detti notabili di Luigi xj.

hanno fatto i seruigij, e troppo arrogantemente vogliono seruirsi della loro buona fortuna, tanto verso il lor Padrone, quanto verso i loro compagni; come dalla sconoscenza del Principe.

Per hauere bene in Corte egli è maggior ventura ad vn'huomo, quando il Principe, che egli serue, gli hà fatto qualche gran bene per poco di merito; perche gli rimane molto obligato: il che non auuerrebbe, se egli hauesse fatto ad esso così gran seruigio, che il Principe gliene fusse obligatissimo. Perche egli ama naturalmente più coloro, che gli sono tenuti, che nõ fa quelli, a' quali egli è tenuto. b

Quando l'orgoglio caualca auanti, vergogna, e danno il seguono molto da presso. c

Quando egli mutaua Seruidori, scusaua la mutatione col dire, che la natura si compiace della diuersità.

Diceua, che se egli fusse entrato nel suo Regno altrimenti, che col timore, e cõ la seuerità, haurebbe seruito di esempio all'vltimo Capitolo del Libro del Boccaccio de' nobili sfenturati.

E considerando, che il segreto era l'anima, e lo spirito d'ogni sorte di disegni, diceua alcune volte; Io abbrucierei il mio cappello, se egli sapesse quello, ch'è nella mia testa. d

Si ricordaua hauer sentito dire al Re Carlo VII. suo Padre, che la verità era ammalata; e soggiungeua, io credo, che poscia ella sia morta, e che non habbia trouato alcun confessore.

Burlandosi di vno, il quale hauea molti libri, e poco studia, disse, colui rassomiglia al gobbo, che porta vna gran gobba sopra il suo dosso, e non la vede giamai.

Vedendo vn Gentilhuomo ornato di vna bella catena di oro, disse a chi l'accompagnaua, non bisogna mica toccargliela, perche ella è sagrata. Significando, che ella era venuta dalla rapina fatta nelle Chiese. Lungo tempo hà, che si fatta sacrilega licenza è in costume, e che li Principi, li quali hanno voluto compiacere a Dio, & a gli huomini, l'hanno detestata; ma l'vsanza al male ha più di potenza sopra le volontà per trattenerle, che

dalla tauola de' loro Padro ni: risp. se Dannisi Voi dite bene; ma a questo è vn bãchetto degl' Idei; e tutti coloro che vi assistono, sono Dei parimente; e gl'officiali non ne lasciano perdere nulla.

b *Li Grandi vedendo che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare se non con grandi benefitij: non riguardano più volentieri coloro li quali quante volte si appresentano agli occhi loro paiono addimandare ricompensa. Beneficia eo vsque lata, dum videntur exolui posse: vbi multum antenenere, pro gratia odium redditur. Tac. Annal. lib. 4.*

c *L'orgoglio hà sempre alle calcagna la ruina e la vergogna.*

Dominare tumidus spiritus altos gere.

Sequitur superbos vltor a tergo Deus. Senec.

d Metello diceua medesimamente, che se egli sapesse, che la sua camiscia hauesse contezza del suo secreto, che l'abbruciarebbe.

non ne arrecchi di horrore, e di vergogna per fuggirlo. [e]

Si compiaceua delle risposte pronte, e viue, e che si danno senza pensarui: perche per poco, che vi si pensi, sfiorisce, e suanisce ogni gratia, che elle habbino. Vn giorno egli vide il Vescouo di Sciatres a cauallo di vna mula, che haueua il freno dorato, e sì gli disse, che i Vescoui del tempo passato si contentauano di vn'asino, ouero di vn asina con vna semplice cauezza. Il Vescouo di Sciatres gli rispose, che ciò si faceua al tempo, che li Re erano pastori, e guardauano le pecore. Gli Annali di Aquitania, che apportano questo racconto, soggiungono, che il Re si mise a ridere: perche egli gustaua di vna parola, che procedesse da vn subito, e pronto spirito.

Luigi xj. si compiace delle risposte pronte.

Egli amò gli Astrologi: e sì fatto amore veniua da vna curiosità, come naturale, & hereditaria; hauendo molto trauagliato gl'intendimenti de' suoi Maggiori. Carlo Quinto si gouernaua per gli Astrologi: e diede loro comodità d'insegnare nella Vniuersità di Parigi. Egli hauea per Medico vn nomato Maestro Geruais Cretin grande Astrologo. [f] *La medesima curiosità fece, che Carlo Sesto amò, & accarezzò famigliarmente Michel Turnerue Sciatrain molto saputo nella pratica dell'elettioni.*

Credito degli Astrologi.

Maestro Geruais Medico, & Astrologo.

Egli fece quella del giorno, che il Rè andò alla caccia, doue trouò un grā Ceruo, il quale haueua vn collare di cuoio al collo, nel quale erano scritte queste parole, HOC CAESAR ME DONAVIT. La sua figura fù posta nel Palazzo di Parigi. Egli fù parimente molto obligato all'auuiso, che gli diede Giacomo di Angers della cattiua intentione, che haueuano due Agostini per trapanarlo, li quali furono decapitati a Parigi. [g]

Egli fece medesimamente stima grande di Carlo di Orgemont, il quale predisse, che il Duca di Angiò suo fratello non riporterebbe altra cosa dal suo viaggio di Napoli, che la vergogna, l'indigenza, & la miseria: il che auuenne; percioche tutti li Caualieri, che l'haueuano seguito, se ne ritornaro- no

Viaggio infelice i Italia.

e Cesare punse viuamēte Pōpeo di hauere tolti via gli ornamenti del tempio di Hercole. *Pecuniam omnem, omniaque ornamē. a ex fano Herculis in oppidum. Gades intulit.* Et attribuisce a se l'honore di hauerli fatti restituire; *referri in templum iubet.*

f Carlo V. fece tradurre in Francese molti libri di Astrologia. Fondò vn Collegio di Astrologia, e di Medicina, diede loro la decima del Villaggio di Cogiè: e fece confermare la fondatione da Papa Vrbano V. fece fare la Natiuità del Re Carlo Sesto p Maestro Andrea da Sugly.

g Nel libro di Simone di Phares, il quale è nella Libraria del Re, si legge questo. Giacomo di Angers fù in questo tempo, il quale discoprì la falsa intentione, che haueuano li due Agostini, che fondettero la

no col baston bianco in mano, ouero se ne morirono per gli Spedali. [h] *Egli fù auuertito della riuscita del viaggio, che fece Bucicant a Genoua, e del tradimento del Marchese di Monferato, e del Conte Francesco.*

Carlo Settimo hebbe in tutta la sua vita degli Astrologi. Egli tratteneua nella sua Corte Giouanni di Bregy Caualiere, che fece la Natiuità del Duca Amadeo di Sauoia, e di Madama Violante di Francia sua moglie; e Germano di Tibonnglie, il quale predisse la morte del Re Henrico V. e di Carlo Sesto. Ritenne con pensione, e con casa Giouanni di Builhon, che gl'Inglesi teneuano prigione a Sciatres; perche egli haueua predetto quello, che loro era auuenuto all'assedio di Orleans.

Annouerò medesimamente fra i suoi Simone di Phares natiuo di Orleans, il Libro del quale degli Astrologi eccellenti si vede nella Libraria del Re. [i] *Mastro Luigi di Langre, Spagnuolo Medico, & Astrologo a Lione predisse al Re Carlo la sua vittoria di Tromigny l'anno 1450. e la grā peste, che fù a Lione l'anno seguente: per la qual cagione gli diede quattrocento lire di pensione.*

Preditioni sopra la vita di Luigi xj.

In tutte le principali attioni della Vita di Luigi XI. si troua vn'Astrologo, che fù Giouanni Marenda da Borgo in Bressa: costui fece la sua Natiuità, e parlando, delle sue auuenture infino a' trenta anni auuertì il Re Carlo Settimo della sua ribellione; e come il suo Gouerno sarebbe marauiglioso a gli huomini. [k] *Manasse Giudeo da Valenza continuò cosi fatte predittioni infino alla battaglia di Monlehery: Piero di San Valeriano Canonico di Parigi, e grāde Astrologo fù mādato l'anno 1455 in Scotia per il maritaggio di Madama Margarita. Mentre dimorò in Fiandra si consigliaua sempre con gli Astrologi sopra l'auuenire: e questi giūtatori più pregiuditiali al Publico, che i Comediāti,* [l] *li quali da' suoi Predecessori erano stati cacciati via; gli erano sempre alle orecchie: fece fare molti giuditij al suo Astrologo Giouanni Colleman, il quale gl'insegnò a conoscere il grande Almanach, e sopra la gran congiuntione di Saturno, e di Marte,*

la testa al Re Carlo Sesto, dicendo di guarirlo Costoro ignoranti in Medicina non sapeuano niēte in chirugia: anzi erano appostati per il Duca di Borgogna Filippo, come si diceua, per fare quel capo di opera: tuttauia conosciuto il caso da essi, furono questi Agostini degradati, e puniti del capo, cioè furono loro tagliate le teste com'era ragione.

h Sopra questa preditione Simone di Phares dice cosi. Egli fù forza a' Francesi di fuggirsene, & il Duca di Milano, lasciando in dietro la sua fede, & il suo giuramento, fece morire, e mangiare a' cani coloro, che furono presi.

i Questo Simone di Phares scriue di se stesso, di hauer predetto la gran fame di Parigi, e la gran pestilēza, che seguì appresso, sotto il Regno di Carlo VII. che le terre dimorarono sēza essere lauorate; e li boschi furono talmente riēpiti di lupi, che mangiauano donne, e fanciulli: e fu ordinato, che per ciascun lupo, che si potesse prendere, si haurebbono vinti soldi senza quello, che il Comune potrebbe donare.

K Costui fù stimato molto dal Duca Amadeo antipapa: predisse lo scisma della Chiesa, e la guerra di Frācia, e d'Inghilterra.

l Li Comedianti trattēgono il popolo, & il nutriscono nell'otiosità. Perilche Filip-

Filippo Augusto per Editto cacciò li Comedianti di Francia. *Nihil tam moribus alienum, quam in spectaculo desidere.*

te, che fù agli otto di Aprile, verso le dieci hore di notte, minuti diciotto: l'anno 1464. parlò chiaramente delle turbulenze della Lega, come medesimamente fece Pietro di Granuille, che Luigi XI. fece venire di Normandia. Conrado Hermgarter Allemano lasciò il seruigio del Duca di Borgogna per quello del Re, il quale gli diede di grandi trattenimenti. Ma sopra il tutto egli fece stima grande di Angelo Catho Napolitano, il quale era venuto in Francia col Principe di Taranto, & haueua predetto al Duca di Borgogna, & al Duca di Ghedaria la loro sciagura. [m] Il Re gli diede l'Arciuescouado di Vienna, nel quale non potè fare residenza per le trauersie grandi, che egli hebbe da quelli del Delfinato: e fu costretto da ritirarsi a Roma. La sua Cronica parla parimente della morte di Maestro Arnul suo Astrologo al tempo della peste dell'anno 1466. la quale egli haueua preueduto; e che dispopolò Parigi di più di quaranta mila persone.

m Giouanni Spirink prediſſe parimente al Duca di Borgogna, che se egli andasse sopra gli Suizzeri, gliene interuerrebbe male. Il Duca rispose, che il furore della sua Spada vincerebbe il corso del Cielo.

La Francia haueua di altre sorti di genti, le quali più, che gli Astrologi, meritauano li fauori, e la liberalità del Re. Dio viene offeso nella temerità di così fatta scienza, la quale intraprende sopra la cognitione dell'auuenire, che sola è riseruata alla sua eterna Prouidenza, e che per gli huomini è tutta circondata di notti, e di tenebre impenetrabili. I curiosi vi rimangono gabbati: perche si dice loro ò di cose vere, ò di cose false: costoro si rendono miserabili nell'espettatione, e nella lunghezza delle prosperità, che non arriuano giamai. Miserabili ancora nell'appensione delle auuersità, che essi temono incessantemente: e non sopragiungono se non allhora, che più non vi pensauano, credendo di esserne scampato: in ogni caso la menzogna inganna la speranza, & aumenta il timore. [n] *La Chiesa, la quale ha per stella verticale del suo stabilimento l'eterna verità, che sempre riguarda il Sole di Giustitia, e di Costanza, nō si regolando; come la Sinagoga, sopra l'incostanza della Luna, hà santamente, e giustamente detestato la pratica dell'Astrologia Giudiciaria, la quale riempie le orec-*

Vanità dell'Astrologia giudiciaria.

n Con questo Dilemma Fauorino si burlaua dell'Astrologia giudiciaria. *Aut aduersa dicunt, aut prospera: si dicant prospera, & fallunt miser fit frustra expectando. Si aduersa dicunt,* &.

orecchi di vanità, e di curiosità, e le conscienze di tremori. o

Li Principi si rēdono famosi col fauorire, gli letterati.

Se la curiosità di questo Principe hauesse fatto qualche reflessione sopra l'auanzamento, e l'ornamento delle buone lettere, la barbarie non haurebbe già tiranneggiato così lungo tempo cotanti belli ingegni. Li Principi non saprebbono aggiungere di più belle corone alle palme, & a gli allori del le loro virtù, che le dedicate loro da' belli ingegni per riconoscenza de' loro fauori verso le lettere. p *Il Re Carlo Settimo, Padre di Luigi, & il Re Carlo Ottauo suo figliuolo hebbero bene qualche cura dell'Vniuersità di Parigi. Quegli fece vna regolatione sopra la cognitione delle cause attribuite alla Corte di Parlamento: questi dichiarò quali persone douessero godere de' priuilegij dell'Vniuersità, e come douessero essere scritti al Libro de' priuilegij. Ma non si vide punto, che Luigi habbia fatto nulla ne in prò, ne contra: il Signor Presidente di Thu, di cui l'Europa non ammira già manco l'Historia per l'eleganza, e per l'arditezza, che l'Italia altre volte ammirò Tito Liuio, e la Grecia Tucidide, parla di Giouanni Vlceo da Groingne, e dice, che egli riformò l'Vniuersità, durando il Regno di questo Re: e sì fatta riforma fa conoscere, che vi era del disordine. La trascuraggine degli huomini non n'era già tanto cagione, quanto la violenza del tempo, sempre ripieno di turbulenze, e di confusione, la quale non permetteua ne di apprendere, ne d'insegnare. Cotali tenebre d'ignoranza non erano mica manco spesse nelle altre nationi. Era l'infelicità di quel Secolo così grande, che chi rappresentasse il ritratto di tal barbarie, imprimerebbe negli animi, e dell'a compassione di vna così grande ignoranza, e del timore, che per la trascuraggine del nostro non ritornasse ben tosto. La dolcezza delle Muse non era se non asprezza; i loro fiori tutti marci; il loro lume tutto confusione: gli huomini di quel tempo non disprezzauano già solamente le buone lettere; ma haueuano in horrore la loro beltà, e diceuano, che ella non hauea che fare con la grauità, e con la seuerità delle altre scienze.*

Tempo miserabile, e deplorādo.

& mentiantur, miser fiet frustra timendo.

o L'Astrologia giudiciaria è prohibita per le ragioni, che rapporta Epifanio contra i Manichei, Basilio nel suo Essamerone, Grisostomo sopra la Genesi Hom. 5. Agost. lib. 4. c. 3. delle sue Cōfessioni, e per li Concilij di Toledo.

p *La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze è immortale. Inter omnia, quæ virtute Principum, ac felicitate recreātur, sint licet fortasse alia magnitudine, atque vtilitate potiora; nihil est tamen admirabilius hac liberalitate, quam fouendis, honorandisque litterarum studijs impartiunt. Eumene Retore nell'Orat. p il principio degli studij.*

ze. [q] *Ciò fù cagione, che la purità della lingua Latina fù dalle Scuole sbandeggiata, e che esse si riempissero di sofisticcherie non conosciute, strane, e barbare; non essendo più le Scuole le fontane delle Muse, ma si bene i pantani delle ranocchie. Vi erano bene de' belli ingegni così, come tutti li Secoli ne hanno prodotto, e tutti i Mari possono formare delle perle: ma si come egli è forza di vrlare insieme co' Lupi, così egli erano costretti di accomodarsi all'aere commune, essendo loro impossibile di radolcire la contumelia, che si faceua alla lettura de' buoni libri. Non vi era alcun buon verso, se egli non ricadeua due, ò tre volte sopra la cadenza della medesima sillaba. Tutti i Poeti Lirici s'inuiluppauano ne' ritmi, altretanto poco curiosi della eleganza, quanto della Ragione.*

Lingua Latina non apprezzata.

q Essendo stata cacciata la Barbarie delle Scuole, doue s'isegnauano le buone lettere, ella dimorò lungo tẽpo ne' Palazzi. Il Rè Francesco I. hauendo letto in vn'Arresto queste parole, *Debottanit', & Debottat*, comandò, che tutti gli atti di Giustitia, e li cõtratti si facessero in Francese.

La lingua Latina era dentro alcuni chiostri; e quindi venne il prouerbio di non parlare punto dauanti i Cordelieri; quasi come per non maneggiare gli strumenti dauanti i buoni Maestri, e non dãzare dauanti così buoni danzatori. Ma coloro, che hanno scritto di quel tempo, mostrano chiaramente, che tutta quella eloquenza non era, se non ciancie confuse, che partoriscono delle parole nuoue, come mostri dall' accoppiamento dell'orgoglio, e dell'ignoranza. Parimente le maggiori, e più celebri attioni publiche si faceuano sopra il modello de' sermoni: e si pigliaua sempre qualche passo della Scrittura, che si chiamaua il Tema del discorso. [r] *Vi si aggiungeuano souente delle Etimologie ridicolose, & inette; e le inuentioni rintuzzauano le loro punte sopra le lettere, e sopra le sillabe. La proua di ciò può nascere da quello, che è stato notato in diuersi luoghi della Historia; di Luigi XI. come dal Discorso, che fece il primo Presidente di Granoble a' Deputati di Luigi Vndecimo; dall'Arrenga fatta nel Parlamento dauanti il Re di Portogallo; dall'altra fatta all'apertura degli Stati di Turs. Quella, che si fece a' Milanesi sopra il Regno di Luigi Duodecimo, era vn'altro segnale di quella gran simplicità;* [s] *e come medesimamente l'Arrenga del Rettore dell'Vniuersità di Parigi alla*

Prouerbio di nõ parlare Latino dauanti i Cordelieri.

Vso di far Orationi di quei tẽpi.

r Si tratteneuano in quel tempo gl'ingegni in Etimologie inutili, & impertinenti. Si diceua nelle Scuole, che gli Scipioni, & i Censorini erano nomi di dignità: che gli Etnici veniuano dal mondo Etna: e che la legge Falcidia era così nominata, perche a guisa di vna falce ella tagliaua i Legati.

s I Milanesi per la ribellione fatta contro Luigi XII.

alla Regina Maria Seconda di Luigi XII.

Causa della desolatione della lingua Latina.

Quando si hà voluto ricercare le cagioni di così fatta grande desolatione, si è trouato, che l'auaritia vi haueua contribuito il più: percioche accorgendosi, che le gran ricchezze non si tirauano altrimenti dalla professione delle buone lettere; che i più consumati ne' buoni libri, haueuano inutilmente consumato li loro beni, e dispiegato la loro fortuna; che la sola Auuocaria prendeua per se il grano, e non lasciaua se non la paglia alle altre professioni, gli huomini non volsero più studiare per essere dotti, e si contentarono di essere Dottori. La Giurisprudenza medesima, la quale fa vna gran parte della scienza Politica, fu come abbandonata, e la sua eccellenza dishonorata di vna infinità di Glose ridicolose, e di vane questioni. Per il che Papa Innocenzo Terzo, il quale trauaglio più ardentemente, che felicemente nel rimettere in honore questa professione, si lamentaua spesso, che l'auaritia hauesse fatto mecaniche le scienze liberali; e che molti passassero così sfacciatamente da' primi precetti della Grammatica allo studio delle Leggi senza fermarsi nella Filosofia, ne manco nelle buone lettere. D'onde auueniua, che per tutto l'Oriente li buoni libri non erano più conosciuti, se non da qualche raro, & eloquente spirito, e nel Ponente la Lingua Latina era tutta barbara; la Siriaca incognita; la Greca talmente odiosa, che non era stimata alcuna ignoranza ne' più saputi di saltare vna parola Greca senza leggerla. [t]

Sforzo virtuoso e lodeuole di Papa Innocētio III

La presa della Città di Costantinopoli diede cōpimento alla ruina delle lettere nell'Oriente, e fù cagione di farle risuscitate nell'Occidente, per la cura, che n'hebbe Papa Nicolò Quinto, & il gran Cosmo de' Medici nel raccogliere le dolorose reliquie di quel naufragio. Essi fecero ricercare, e conseruare li buoni Libri di tutti gli Auttori Greci, e furono diligenti nell'alloggiare, e trattenere coloro, che erano capaci, & atti di fargli parlare Latino. Così fatta sciagura gli fece scorgere in Italia, come in qualche porto di sicurezza contra la tempesta della Grecia; ouero più tosto; come alcun

mobile

XII. vennero in processiō ne a dimandare perdono al Cardinale di Amboisa, Luogotenente di S.M. Michel di Ris, Dottore ī Legge, Consigliere nel gran Consiglio, e nel Parlamento di Digion, e nel Senato di Milano, fece sopra questa occasione vn gran Discorso: il quale cominciaua in questi termini. *Misertus est Dominus super Niniuem ciuitatem, quod penitentiam egit in cinere, & cilicio.*

t *L'ignoranza è così sfacciata che ella si attribuiua à gloria quello, che ella punto non sapeua.* In quel tempo, quando s'incontraua vna parola Greca, l'huomo era dispensato di fermaruisi: & il Lettore diceua; *Grecum est, non legitur.*

mobile pretioso, raccolto, e scampato da vn grande incendio; ritrouarono vn dolce ricouero, & vn riposo honorato nella Casa de' Medici.

Qualche tempo auanti Emanuel Crisolora era stato mandato da Giouanni Paleologo per addimandare del soccorso a' Principi Christiani contra Baiazet Primo, il quale minacciaua la Grecia della seruitù, che ella ha poscia sofferto sotto l'Imperio de' suoi descendenti. Hauendo fornito il suo carico, egli si fermò a Venetia, poi a Fiorenza, & a Roma: fece qualche lettione a Padoua: passò in Allemagna, e morì in tempo del Concilio di Costāza.

Giouāni Paleologo.

Giorgio Trapezontio di origine Trapezontino, e Candiotto di nascimento, e Theodoro Gaza da Tessalonica continuarono quei primi comincıamenti.

Giorgio Trapezontio. Teodoro Gaza.

Cosmo de' Medici fece elettione di Giouanni Argiropilo [u] loro compagno, per essere precettore di Pietro de' Medici suo figliuolo: se ne andò poi a Roma, doue interpretò publicamente gl' Historici Greci, & inspirò talmente l'amore delle lettere ne' cuori de' belli ingegni, che i Cardinali, & i principali Signori di Roma non si sdegnauano di andare ad vdire le sue lettioni.

Giouāni Argiropilo precettore di Pietro de' Medici.

Dalla Scuola di Emanuel Crisolora era vscito Gregorio Tifernate, che venne a Parigi, e presentandosi al Rettore gli disse, che egli era venuto per risegnare le lettere Greche, & addimandaua, che gli fusse data la ricompensa apportata da' santi Decreti. *Il Rettore si stupì vn poco dell'arditezza di quello straniero, e nientedimeno lodò il suo desiderio, e col parere dell'Vniuersità il fermò; e gli diede il trattenimento, che egli desideraua. Girolamo da Sparta gli succedette.*

Emanuel Crisolora.

Il naufragio della Grecia mise alla spiaggia molti altri gran Personaggi; Demetrio Calcondila, [x] *Marco Musuro Candiotto, Giouāni Lascari di razza Imperiale, e del quale si serui il Magnifico Lorenzo de' Medici per ottenere da Baiazeth permissione di visitare le Librarie della Grecia, d'onde sono vsciti molti buoni Libri, che furono tanti torci accesi per dissipare le tenebre dell'ignoranza, e della barbarie.*

u Giouāni Capnio fu de' suoi auditori: e la prima volta, che egli entrò alla sua lettione, Argiropilo gli addimandò, d'onde egli fusse, e quello, che volesse fare: egli rispose, che era Allemano, e voleua dimorare a Roma per apprendere da lui qualche cosa nella Lingua Greca, della quale haueua già qualche cognitione. Argiropilo gli comanda di leggere, & interpretare vn passo di Tucidide. Capnio il fece in vna maniera cosi elegante e con vna pronuntia cosi netta, che Argiropolo sospirando disse, *Gracia nostro exilio transuolauit Alpes.*

x Demetrio Calcondila Ateniese insegnò publicamente a Fiorenza dopo Argiropilo. Se ne vscì per le trame, e per la gelosia di Angelo Politiano, e si ritirò a Milano.

L'Vni-

L'Vniuersità di Parigi nõ è più così fiorita come soleua.

L'Vniuersità di Parigi così feconda madre di grandi, e belli spiriti, come poco diligente nutrice per alleuargli, è molto decaduta dalla sua prima gloria. Le sue scuole, le quali altre volte erano più celebri, che le Ateni di Grecia, sono dispopolate: l'acqua delle sue fontane, che abbeuerava tutta la giouentù dell'Europa, è conturbata. Non vi è alcuna Primauera nell'anno per quelli belli fiori, li quali sono cari ad alcuni per la rarità, & ad altri per l'odore, & a tutti per la sicurezza de' frutti. Gli Aquiloni delle vltime turbulēze gli hanno fatti quasi tutti ammoscire: e difficilmente essi possono ripigliare la loro bellezza, se il medesimo Sole, che hà rileuato in piede i fiordaligi; non gli fà riuenire. Hercole dopo tante gloriose fatiche non sdegnò il titolo di Musagetta. [y] *La Frācia non osa sperare, che altri dia compimento a quello, che Hērico Quarto lascierà imperfetto. Egli non permetterà, che essa, la quale porta il nome glorioso della sua figliuola primogenita, e l'ha acquistato con le sue vigilie immortali, e per la produttione di molti gran Personaggi, che hanno degnamente seruito la Chiesa, e lo Stato; languisca più lungo tempo nel la speranza del ricoueramento della sua dignità di prima. Niente, se non questo, manca al trionfo della sua gloria: niente, se non questo, può rendere i suoi allori immortali. Le Muse hanno bisogno del valore di Hercole: e le fatiche di Hercole hanno bisogno della raccomandatione delle Muse. I generosi pensieri, che il nostro Augusto ha sopra così fatta ristauratione, sono marauigliosamente riscaldati dalle viue, e potenti persuasioni del Cardinal sa puto, miracolo de' nostri giorni. Ma doue si trouerranno de' Budei, de' Turnebi, de' Cuiaci, de Mureti, e degli Scali? tanto ne manca per fare, che l'effetto corrisponda al disegno, & alla riputatione.*

Sperāza del restabilimēto dell'Vniuersità.

y Fuluio fece fabricare a Roma nel Circo Flamminio vn Tempio ad Hercole Musageta, che vuol dire conduttore delle Muse, & Eunomio il Rettore no rende questa ragione. *Qua mutuis operibus, & premiis iuuari, ornarique deberet Musarum quies defensione Herculis, & virtus Herculis voce Musarum.*

Giac Dauid Cardinal di Perona grā limosiniero di Francia.

Quanto hauesse parte in Luigi la Temperanza. Cap. XX.

SE ella non si prendesse, se non per la moderatione, la quale stagiona tutte le cose; quella gran con-

continenza, che egli haueua nelle prosperità, e la sua constanza nelle auuersità, gli haurebbe acquistato la palma di questa Virtù; ma se ella si piglia parimente per la regola, e per la briglia delle voluttà, e degli altri mouimenti dell'anima; ella non si fece già conoscere nel cuore di lui, come in quello degli Alessandri, de' Ciri, e degli Scipioni. Le due figliuole naturali, che egli hebbe, mostrano, che egli non si contentò altrimenti della legittima intemperanza del maritaggio. Egli maritò la prima all'Ammiraglio di Borbone, e l'altra al Signore di San Valerio. [z] *Le lettere, che furono spedite per la dichiaratione delle armi di questo, non saranno punto inutili in questo incontro, & in sì fatti termini.* Luigi per la gratia di Dio Re di Francia, a tutti coloro, che vedrãno queste presenti lettere, Salute. Hauendo noi non ha guari trattato, & accordato il maritaggio della nostra cara, & amata figliuola naturale Maria col nostro caro, e fedel cugino Aymard da Poittiers Signore di San Valerio: per ciò sarà bene espediente di ordinare le armi, le quali ci piacerà, che nostra detta figlia porti. Facciamo sapere, che certificati, che la detta Maria è veramẽte nostra figliuola naturale, volendo honorare essa, e la sua posterità, e che ella goda degli honori, delle dignità, e delle prerogatiue, che a figliuoli naturali de' Principi si conuengono, per il buono amore, e per la singolare affettione, che le portiamo; [a] Habbiamo voluto, & ordinato, vogliamo, & ordiniamo per queste presenti, che la detta Maria nostra figliuola naturale porti le armi di Francia, con la differenza di vna banda di oro, comminciando dal lato sinistro, in quella guisa, che i figliuoli naturali hanno in costume di fare: del fare la qual cosa noi le habbiamo dato, e le diamo potere, e facultà perpetua. In testimonianza di ciò noi habbiamo fatto mettere il nostro Sigillo a queste presenti lettere. Data a Meslay gli 11. Luglio 1467. e del nostro Regno il sesto. Per il Re, il Sire di Crussol, Mastro Pietro Doriola, & altri

Temperanza in che consista.

Maria bastarda di Francia.

z Dopo la battaglia di Mólehery il Re diede sua figliuola naturale al bastardo di Borbone: e gli sposalitij furono fatti nella Casa della Città di Parigi.

a Il medesimo Signore di Tillet dice, che il soprano me di Francia è permesso alle femine naturali de' Rè, se per la concessione loro non sia dato altro sopra nome e le armi di Francia con la differenza della bãda.

altri presenti. L. Tristain.

Opinione, che Carlo Ottauo fosse supposto.

Questa sì, che sarebbe vn'altra gran proua d'incontinenza, e di vna profana cautela, se fusse vero quello, che molti hanno detto, che il Re Carlo Ottauo non fù altrimenti figliuolo della Regina Carlotta: che hauendolo il Re hauuto di vna tal Signora ne facesse così fatta suppositione. Coloro, che scriuono delle cose, delle quali non possono parlare, e che non sono così conosciute da tutti, inciampano bene spesso, per fidarsi nella loro propria condutta, e per riuolgere gli occhi da quello, che li possono render chiari dentro le tenebre di cotali difficultà: effetto della malenconia di persone di così fatta professione.

Diffetto delle persone di lettere di non conferire.

La presontione, [b] e la vanità fanno lor credere di vedere assai chiaro: e sì come le Città di Grecia andauano in perditione, per hauer voluto fare il fatto loro a parte; così perdettero per sì fatta disunione quello, che essi haurebbono conseruato col mezzo della conferenza. Io hò sempre tenuto per honore l'imparare, e per felicità l'essere ripreso: l'huomo si deue tenere più obligato di essere auuertito di vn diffetto ne' suoi scritti, che di vna macchia nel suo viso.

Sopra così fatta suppositione io andai a ritrouare il Signor di Hagliant: perche nel libro secondo dello stato degli affari di Francia apporta questa opinione, e ne promette vn più ampio discorso nell'Historia di questo Rè non data per ancora alle stampe. [c] Egli mi rispose, hauer ciò dalla bocca di coloro, che credeuano di molto ben saperlo; e che egli hà scritto molte altre cose di simigliante consequenza sopra la buona fede della Traditione.

Li Principi vogliono essere scusati, quando essi s'innamorano: perche l'amore non altera punto la generosità di vn gran coraggio. Cesare sacrificò il suo cuore alle armi, & alle Dame; [d] ma io trouo qualche volta questo Principe in voluttà poco communi, e poco conosciute ne' Re di Francia suoi Predecessori. La sua Cronica parla de' bagni preparati per lui, per la Regina, e per le Dame. Io hò creduto, che ne hauesse portato il costume di Fiandra.

b *La vanità hà molto potere fra le persone di lettere. Giusto Lipsio l'ha notato de' suoi tempi. O littera, littera, quam semper a vobis aliqua vanitas; & quam illud verũ oportere omnibus cordatis cristam inesse.*

c Molti hãno hauuto opinione, che Carlo VIII. fusse stato supposto: altri, che egli era ben figliuolo del Rè, ma non della Regina: o che il Rè per sopire le turbulenze mosse da suo fratello; facesse questa suppositione: la quale è più ampiamente scritta nell'Historia del detto Rè nõ stampata per ancora. Ber. di Girard. Signore di Hagliant lib. 2. dello Stato degli affari di Francia.

dra. Quando Filippo di Commines parla del luſſo, e delle diſſolutioni, che la Pace haueua trattenuto ne' Paeſi baſſi, vi mette i bagni. Le ſpeſe, dice egli, e gli abbigliamenti di huomini, e di donne grandi, e ſouerchi. I conuiti, & i banchetti maggiori, e più prodigi, che in neſſun'altro luogo, del quale io habbia contezza: i bagnamenti, & altri feſteggiamenti con le donne grandi, e diſordinate, e di poca vergogna.

Le delitie, e le voluttà non ſi producono già del tutto formate. Elle hanno la loro naſcita, il loro accreſcimento, e la loro durata. A quella, che ſi prende ne bagni è interuenuto il medeſimo.

Da principio in Roma l'huomo non ſi lauaua ſe non le braccia, e le gambe, dopo la fatica, e gli eſſercitij più faticoſi, per non laſciare le membra incroſtate, e li pori ſtoppati di graſſo. Si lauaua tutto il corpo nelle Nundini: & il fine del bagno era la ſanità, come di coſa ſtimata generalmente ſaluteuole: poſcia la ſanità degenerò in voluttà: e vi ſi aggiunſe della vanità, e della pompa inutile: li marmi più eccellenti di Affrica, e di Aleſſandria furono ricercati per le Terme: li più induſtrioſi Scultori, & Architetti impiegati, come per l'edificio de' Tempij.

Frutti di la Temperãza.

Quando la Temperanza non arrecaſſe al Principe altro contento, che il pacifico mantenimento della ſanità; egli ne dourebbe eſſere marauiglioſamente curioſo: [f] *perche non v'è coſa alcuna, che non ſi debba fare per quella, che è il migliore, & il più ricco preſente, che habbia dato la natura, e ſenza il quale la vita non è, ſe non languore, e tutte le altre felicità noioſe, & importune. Gli huomini hanno queſta ſciagura, che non conoſcono il pregio delle coſe, ſe non per la perdita, che ne fanno. Non guſtano il ripoſo, ſe non dentro il trauaglio, e la fatica; ne la Pace, ſe non dopo la guerra; ne la ſanità, ſe non nella malattia. Quando ſono ammalati, fanno de' voti alla ſanità; ma quando ſono in ſanità, fanno tutto quello, che poſſono, per eſſere ammalati: ſacrificano alla ſanità, e mangiano inſino a crepacorpo delle viuande del ſacrificio. Se bene il*

Diſordine cõſueto negli huomini.

bere,

d Non ſi ſaprebbe trouare vn'eſſempio di ambitione, e di amore più cõpioſo, che in Ceſare. Quanto all'ambitione la ſua vita n'è piena. Per conto dell'amore, egli hebbe la virginità di Cleopatra. S'innamorò di Eunne Regina di Mauritania, di Poſtumia moglie di Seruilio Sulpitio, di Lollia moglie di Gabino, di Tertulia moglie di Craſſo, di Mutia moglie di Pompeo, di Seruilia ſorella di Catone, e Madre di Marco Brutto. Cangiò col ripudio quattro volte le mogli.

e Oltre li bagni di Agrippina, di Nerone, di Veſpaſiano, e di Tito, Roma è ſtata abbellita di quelli di Domitio, di Aleſſandro, di Gordiano, di Seuero, di Aureliano, e di Coſtante. Marco Agrippa per acquiſtarſi la gratia del popolo fece fabricare in Roma cẽto ſettanta bagni: affinche ciaſcun quartiere haueſſe il ſuo. Antonino fu il primo, il quale ordinaſſe, che l'huomo ſi bagnaſſe per niente: perche auãti di lui ſi daua il quarto di vn'Aſſe.

f *La ſanità è da anteporſi a tutte le coſe, come il più ricco preſente della natura.* Pitagora diceua, che gli huomini douessero addimandare a Dio tre coſe, la beltà la ricchezza, e la buona conſtitutione dell'animo, e del corpo.

bere, il mangiare, il dormire, il giuocare, il vegghiare, la malattia medesima, la sanità, e tutte le altre attioni della vita siano tanti gradi alla morte, g *e benche l'induggio del pagamento non sia già quitanza; tuttauia egli è pur vero, che secondo, che tutte queste cose sono regolate, la vita ne riesce ouero più lunga, ò più corta.*

g Vn tale dimādò ad Hippocrate del gouerno della sua sanità: egli rispose: *cibi, potus, somni, Venus, omnia moderata sint.*

Qual fosse il viuere priuato di Luigi; & in che s'impiegasse. Cap. XXI.

I Principi non si conoscono già sempre nelle vedute alte: bisogna vedergli ne' luoghi più ombrosi, e manco lucenti. Vediamo vn poco Luigi Vndecimo nel suo viuere priuato, e di ogni giorno. I grandi affari non si aggirano già sempre dentro gl'intendimenti de' Grandi: i loro pensieri si abbassano souente alle cose leggiere, e di poca conseguenza. L'Egitto adora i suoi Dei riusciti di forme molto lontane dalla Maestà, e dalla grandezza, che egli crede essere in essi. Nicia h *faceua dice, che egli si lambicaua il ceruello negli affari di Stato, mentre si tratteneua della speranza del profitto delle mine, che egli faceua cauare. Traiano passaua qualche volta delle notti intiere col cantare delle bagatelle a' suoi Seruidori.* i *Quando Luigi Vndecimo era nella sua solitudine del Plessis, si prendeua piacere di passarsela con gli officiali suoi domestici, e di pigliare a gareggiare col primo, che se gli paraua dauanti. egli calò vn giorno nella sua cucina, doue trouò vn garzone molto giouane, che voltaua lo spedone: gli addimandò il suo nome, donde egli fusse, e quello, che egli guadagnaua. Lo sguattero, che no'l conosceua punto, gli disse il suo nome, quello di suo Padre, e del suo vilaggio, e che quantunque egli stesse al seruigio del Re, guadagnana tuttauia tanto, quanto il Re;* Perche il Re, *diceua egli,* non hà, se non la sua vita non più, che l'habbia io. Dio nutrisce il Re, & il Re nutrisce me.

Al Re piacque questa pronta risposta, e cauò quel ragazzo della cucina, per farlo montare al

I grādi sono già sēpre ne' grādi affari.

h Nicia si rinchiudeua nell'vscire del Consiglio, e faceua dire a Hierone suo familiare, che egli lasciaua i suoi affari proprij per pēsare a' publici: & in questo mentre s'informaua con vno indouino della riuscita de' suoi affari, e pensaua alle sue mine, che egli faceua cauare. Plut in Nicia.

i Come Luigi xi. se la passasse al Plessis.

i *Egli è bene, che vn Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.*

Traiano gli sorprendeua talhora a tauola: veniua alle loro case senza guardia, e qualche volta vi trappassaua tutta la notte. Sifilin.

Ma non si approua punto, che Tito andasse a' bagni, e vi si lauasse insieme mescolatamente col popolo. *La benignità è bella, in quanto non si auuicina punto al disprezzo.*

seruigio della Camera, e quindi a ricchezze grandi.[k] *Ecco come la Fortuna fauorisce coloro particolarmente, che non ne hanno contezza, ne punto la ricercano. Aggiungeua a' piaceri della solitudine quello dell' Economia della villa. Io hò veduto per li Conti della Camera ne' danari, che nell' anno 1477. egli fece venire al Plessis, vna donna da Bitune con due altre persone, due caualli, e quattro vacche per fare del butiro, e del formaggio per la sua bocca: e che per il viaggio, per gli vtensili, e per le prouisioni di questa donna, e della sua famiglia, fece pagare settantadue lire.*

Così fatta maniera popolare, e sì fatta popolare facilità gli giouò molto a guadagnare i cuori de' Parigini, che il pretesto del Ben publico molto haueua scosso. Il Signore dell' Hagliant dice, che essendo arriuato a Parigi, egli andaua di contrada in contrada a desinare, & a cenare in casa hora dell' vno, hora dell'altro, parlādo domesticamente a ciascuno, per rendersi grato al popolo, e per irritarlo contra i suoi nemici; che giamai i Parigini non si attennero ad vn buon partito, e non fecero nulla, che valesse, se non questa volta: perche furono per il Re; il sostentarono, & il soccorsero. *La sua Cronica nota per l' essempio della sua affettione verso Parigi, che egli vi venne l' anno 1471. col Duca di Guiena suo fratello, e vi fece grande, e giolosa festa; & accese il fuoco di allegrezza nella Piazza di Greue la Vigilia di S. Giouan Battista.*

Maniere popolari di Luigi XI.

I suoi più confidenti Seruidori stauano di ordinario alla sua tauola: e daua loro occasione di ragionare sopra diuerse occorrenze. Non voleua già che l'huomo hauesse l' animo alle nuuole mentre il corpo staua a tauola.[l] *Si faceua trattenere all' orecchia di coloro, che veniuano dalle Prouincie, per sapere tutte le cose, e per ritrarne fuori la quinta essenza. Fra le vtilità del commercio la conoscenza, che si hà da quello, che si fa tra gli stranieri, deuesi contare fra le principali: perciòche per le andate, e per le venute de' mercanti sono i Principi auuertiti di molte cose, che non sapeuano;*

Vtilità notabile del commertio.

[k] *Poco di cosa innalza la fortuna di vn' huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.* Mahomet Basciá, che fù Visir di tre Imperadori, era obligato di tutta la sua grandezza ad vn salto, che egli fece, essendo giouane. Sultan Solimano trouādosi ad vna fenestra, che guardaua sopra vn giardino, lasciò cascare vna lettera: ciascuno corse a pigliar scale per prender la. Mahomet, che era giouanetto, saltò dalla finestra a basso, e prima di tutti portò la lettera all'Imperadore.

[l] *Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle volutta necessarie del corpo; nō già che vi si inchiuda, e vi si voltoli. Bisogna, che egli sottometta le sue violenti occupationi, & i suoi laboriosi pensamenti all' vso della vita ordinaria: e s'egli è più saggio che vn apporti della moderatione.*

nano; e coloro, che le rapportano, non le considerano punto per il verso, che le riceuono coloro, che le intendono. I grandi intendimenti cauano profitto da tutto, e sanno conoscere le simiglianze delle cose, che non si rasomigliano punto, e la dissimiglianza di quelle, che simiglianti sono: & è vno de' più importanti punti della sauiezza humana. Egli è vero, che i saggi notano di altre incomodità, che il commercio apporta, per fare alterare, e degenerare li coraggi, & i buoni costumi.[m]

Domesticandosi il Re molto con le persone di sì fatta sorte, le faceua mangiare alla sua tauola, per dare loro cagione di parlare più liberamente. Le carezze de' Principi aggiunte al luogo, & alla buona cera danno la corda à più ritenuti. Vedendosi vn mercante spesso in così fatto honore, sdegnò il vedersi sempre chiamato, Ser Giouanni; e supplicò il Re di farlo Scudiere. Il Re gli diede lettere di nobilitamento: dopo le quali il mercante si cinse la spada, e si adornò di vn habito auueneuole, e gentile.[n] *E così si presenta al Re, credendosi per sì fatto nuouo honore di essere eleuato sopra l' Epiciclo di Marte; e di andare del pari co' principali Signori della Corte. L'asino vien riceuuto al suono di bastonate, & il can barbone è accarezzato alla tauola. Ma egli non si degna pure solamente di riguardarlo, che il lascia stare sempre in piede. Questo mercante haurebbe volentieri date via le sue lettere, per ritornarsene nel suo primo grado: e non potendo sopportare così fatto cambio, se ne lamentò col Re; il quale gli disse:* Quando io vi faceuo sedere alla mia tauola, io vi teneuo, come il primo della vostra conditione, e non faceuo torto a' Gentilhuomini di honorarui per tale.[o] Hora che voi hauete voluto essere Gentilhuomo, e che in sì fatta qualità voi sete preceduto da molti, che l'hanno acquistato con la spada de' loro Antenati, e co' loro propri meriti, io farei loro torto, nel fare a Voi il medesimo fauore. Andate Signor Gentil'huomo.

Carezze de' Principi, che effetto facciano

Notabile historia di vn ambitioso punito con la sua ambitione stessa.

Platone nel Sofista.

m Quando Cesare vuole rendere la ragione del valore de' Belgi, dice, *propterea quod a cultu, atque humanitate Prouinciæ longissime absunt, minimeq; ad eos mercatores sepe commeant, atque ea quę ad effeminandos animos pertinent, important.* Cesar. lib. 1. della guerra di Gall.

n *La mercantia è incomparabile con la nobiltà, nō tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se non col nascimento, ouero col seruigio della spada, ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano:* e perciò l'Imperador Massimiliano ad vn mercante, che il supplicaua di nobilitarlo; rispose, Io ti posso fare bene assai più ricco di quello, che tu non sei; ma alla mia potenza già non tocca di farti nobile.

o *Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è megli esser testa di mosca, che coda di Leone.*

Di che essercitj più si dilettasse Luigi. Cap. XXII.

DE' suoi essercitij la caccia fu il più ardente: e nel vero egli è il più Reale, & il più necessario al Principe, per auuezzarsi alla fatica, p per conoscere il paese, e per conseruare in tempo di Pace vn bel Quadro della guerra: ma non voleua già, che questo essercitio fusse comune: ancorche appartenga giustamente alla Nobiltà in tempo, che ella è dispensata dal seruigio della sua spada. Egli prohibì la caccia subito da principio del suo Regno: & aggiunse alla prohibitione delle pene odiose. Egli è vn caso penoso ad vn gentilhuomo di fuggire l'otiosità: non si puniua men rigorosamente per hauere veccisa vna bestia saluatica, che vn huomo. q E di là sono venuti tanti racconti, che si fanno della seuerità di questo Principe, li quali hanno dishonorata la sua vita, e che al presente abbelliscono questa Historia, come le botte, i serpenti, & altri mostri sono medesimamente ammirati, e grati sopra i marmi, le agate, e li Camei. r

Luigi si dilettaua de' piaceri della caccia.

p *La caccia è il vero essercitio de' Principi.* Gl'Imperadori Romani, stando sempre in guerra, non n'hebbero alcũ piacere: e pur bisognaua lor andare a caccia troppo lontano da Roma. Li Rè di Macedonia, di Persia, e de' Parthi sono sẽpre stati gran cacciatori.

q *Il leuar ad un Gẽtilhuomo l'essercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di bassa mano. Fuori di questo egli nõ può far nulla in tempo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi nõ è tale, è vn far nulla.* Vn Lacedemoniese vedendo, che l'Areopago haueua condannato vn'Ateniese di otiosità, pregò i suoi amici, che gli erano d'attorno, di mostrargli colui, che haueua da essere condannato per viuere da Gẽtilhuomo.

r Egli era più remissibile, dice Claudio di Seysel, l'vccidere vn huomo, che vn Cingiale.

Di che sorte di persone si seruisse Luigi; e si notano diuersi, che s'impiegarono in suo seruigio; e con che fortuna. Cap. XXIII.

LI Principi hanno scelto sopra vn gran numero di seruidori qualcuno, in cui hanno hauuto maggior confidenza, e più di credito: gli hanno mostrato più di fauore, e gli hanno fatto più di bene, che agli altri: e come che così fatte elettioni non siano altrimenti sempre fondate sopra il merito, e che gli honori conferiti agli indegni siano mãco stimati tuttauia il recidere; alcuna cosa di sì fatta libertà, è vn trõcare le ale all'auttorità del Re. Egli faceua degli huomini quello, che l'Auditore de' Cõti fà de' ferlini, mettendo gli vni all'ordine delle cẽtinaia, e de' migliaia, e gli altri alle decine, ouero alle vnità. Comportaua nel Gabinetto molti piccioli compagni, e di così bassa mano, che non si pote-

poteuano lamentare della conditione de' loro Maggiori, senza arrossirsi, ouero senza rifiutarli per suoi. ſ Ma non lasciò per questo di hauere appresso di se, e d' impiegare ne' carichi grandi de' Signori vsciti di case, le quali già infin d' all' hora risplendeuano, e per le proprie virtù, e per quelle de' loro Maggiori. Di questo numero furono Giouanni di Daglion, Signore del Lude, & Imberto di Baterney, Signore di Bocage. Questi si auanzarono nella buona gratia del Prencipe per diuersi modi, e vi ci si conseruarono co' medesimi. Il Signor del Lude era stato nutrito insieme con questo Principe; e la beneuolenza, che comincia così a buon hora, non s'infiacchisce altrimenti così tosto. Filippo di Commines aggiunge a questa ragione, che egli sapeua molto bene cōpiacere al Re.

Il Sig. di Lude.

La fortuna fauorì l' innalzamento de' meriti d' Imberto di Baterney. Ritirandosi Luigi Delfino di Francia in Delfinato, & andando da Moras a Roman, si fermò in vn vallone sotto il Castello di Baterney, per prendere il fresco, & addimandando qualche rinfrescamēto nell' ardore della stagione, e nella noia del camino, il Signore di Baterney gliene fece arrecare, e vene a fargli riuerenza. Egli menò seco Imberto di Baterney, ch' era per ancora giouane, e portaua vn' vccello, ch' egli fece volare, e prese alcune pernici. [t] *Il Delfino se ne pigliò piacere, e gli comandò di venirlo a trouare a Roman, e che haueua voglia di far volare ancora quello vccello. Vi andò: e piacque a questo Principe, che il dimandò a suo Padre, e dall' hora auāti non l' abbādonò insino alla morte e il fece grāde di beni, e di honore così, come era di merito, e di virtù.*

Imberto di Baterney.

CARLO d' Artois Conte di Eu dopo essere dimorato [illegible] tre anni prigione in Inghilterra, ritornò in Francia, e fù m[illegible]mato dal Re Luigi Vndecimo: perc[illegible] non [illegible] de' fieri, & arroganti humori de' suoi Predecessori, e rimase fermo dentro il seruigio del Re al tempo, che li principali Signori l' abbandonarono per seguire l' essercito de' Principi. Egli m[illegible] d' acordo il Re, & il Duca di Bretagna; [u] *e poco appresso morì*

Carlo di Artois.

ſ *Incontrandosi l' honori in vn soggetto indegno ha manco di lustro, e di stima.*

Quando il popolo di Atene vide, che Iperbolo, huomo sciagurato, & in perditione, e che non haueua più niente da perdere, era trattato al pari delle genti da bene, cassò l' Ostracismo, pena honoreuole per coloro, la cui virtù era sospetta. Medesimamente a Roma parue cosa mal fatta, quando Flauio messo in libertà da Appio, fù prouoduto del grado di Edile Curule.

t Il piacere della caccia, il quale haueua innalzato la sua fortuna, fù quasi la cagione della sua rouina. Claudio di Seyssel dice, che essendo andato ad Amboisa per vederui il Delfino, & hauendolo condotto alla campagna per darli piacere della caccia, il quale haueua innalzato la sua fortuna, fù quasi la ca gione della sua rouina. Claudio di Seyssel dice, che essēdo andato ad Amboisa per vederui il Delfino, & hauendolo cōdotto alla campagna per dargli piacere col far volare vcelli; il Rè ne fù grandemente irritato: stimando, ch' egli hauesse hauuto disegno di fargli vedere il Mondo, e di conoscerlo.

del mese di Luglio l'anno 1471. senza figliuoli: suo herede fù Giouanni di Borgogna Conte di Niuers suo nepote.

u L'accordo del Rè, e del Duca di Bretagna fu fatto a Semur l'anno 1469. e le difficultà furono superate per la destrezza de' Conti di Eu, e di Dunois.

Giouãni il Bastardo di Orleans.

GIOVANNI di Orleans Conte di Longauilla figliuolo naturale del Duca Luigi di Orleans, fù il maggiore, & il più auuenturato Capitano del suo tempo; solo de' Signori della Lega del Ben publico, che consegui il frutto, che la Francia speraua da vna tale impresa. Egli fù capo, e Presidente de' Commissarij ordinati per il buon Gouerno, e per la riforma de' disordini del Reame; e morì prima che egli vedesse gli effetti di ciò, che così ardentemente procurato haueua, l'anno 1470.

Andrea di Laual

ANDREA di Laual, Signore di Loheac. Luigi XI. gli tolse la dignità di Marescial di Francia, della quale Carlo VII. haueua honorato, e riconosciuto i suoi seruigi: gliela rendette poscia all'hora, che la necessità gli fece conoscere, non vi essere altri più capace di lui. A sua contemplatione diede a suo fratello il Signore di Castiglione il Grado di gran Mastro delle Acque, e delle Foreste.

Alain di Albret.

ALAIN di ALBRER si acquistò il sopranome di Grande per la medesima grandezza di coraggio, che diede la spada di Francia a Carlo di Albre suo auolo. [x] *Egli se ne vscì della Lega del Ben pul lico così tosto, che vi fù entrato; e dimorò più constante nella fermezza della sua parola, che non fece il Duca di Nemurs. Il suo gran coraggio non trouaua niente d' imp ssibile. Vsaua spesso questo detto,* A male sai pe non cau sarpe, *per dire, che coloro, i quali hanno la forza in mano, nō hanno che fare di altra cosa. Sposò Francesca Visconteſſa di Limoge; e fù Padre di Giouanni di Albret Rè di Nauarra.*

x Carlo di Albret fù non solamente pregato, ma come sf izato dal Re di riceuere la spada di Contestabile. Il Rè gliela mise in mano: li Duchi di Orleãs, di Borgogna, di Berry, e di Borbone gliela cinsero. Poco tempo auãti egli hauea portato sopra i fondi Carlo Settimo.

Giouãni di Bueil.

GIOVANNI di BVEIL, Conte di Sanserra incontinente dopo l'incoronatione di Luigi Vndecimo fù cassato del suo carico di Ammiraglio, [y] *non per altra ragione, se non perche egli haueua seruito Carlo VII. Ritornò alla Corte, & a i fauori; ma ciò fù sempre con lo stare in guardia contra quel Lione, che daua delle zampate all'hora, che altri non vi pensaua punto.*

y 'Il Conte di Sanserra fù Ammiraglio di Frãcia per la morte di Messer Pregente di Colsinj genero di Misser Gilles di Raix Marescial di Francia.

GIO-

Giouāni di Andie

GIOVANNI di ANDIE, bastardo di Armagnac, Signore di Lescun, Conte di Cominges fù Ammiraglio di Francia dopo la depositione del Conte di Sanserra; poi Marescial di Francia. Cacciò i Bretoni di Bayeux: fù Gouernatore del Delfinato.

Gioachī di Ruuolt.

GIOACHIM di RVVOLT.[z] *Signore di Gasco il seruì degnamente, e coraggiosamente nella guerra del Ben publico; e fù cagione della conseruatione di Parigi. Fù sempre a i fianchi all'essercito del Duca di Borgogna dopo Perona, per impedire, che egli non si ripartisse a' danni de' sudditi del Rè, e che non profittasse della sorpressa di qualche Piazza in passando. Poi si cacciò dentro Parigi, e con la sua presenza fortificò i coraggi, che vn' accidente più tosto temuto, che preueduto, haueua grandemente abbattuto. Il Rè gliene diede il gouerno con dugento Maestri, & il fece Marescial di Francia.*

z Egli hauea fatto di gran serugi sotto il Re Carlo Settimo, e si era trouato alla battaglia di Fromigny, & all'assedio di Bordeos. Il Rè gli diede il grado di Marescial di Frācia, e Mōstrelet dice, che Carlo Settimo il fece Conestabile di Bordeos, e che ne fece il giuramento in mano del Cancelliere di Francia.

Tanneguy del Castello.

TANNEGVY del Castello,[a] *l'vno degli Architetti della Lega, trouò alla fine, che non vi era il migliore alloggiamento, che allo scudo di Francia. Egli negotiò l'abboccamento del Rè, e del Duca di Borgogna a Perona; la sua fortuna fù abbattuta in Bretagna, e rileuato in Francia fù impiegato nella Tregua di Neufans l'anno 1475. e proueduto del Gouerno di Russiglion.*

a Egli fù vno de' Commissarij, che [illegible] ordinò sopra le accuse, e la prigionia del Cardinale [illegible] Balue.

Il Signore di Nātoillet.

Il Signore di NANTOILLET hebbe per vn tēpo l'auttorità sopra tutti gli esserciti di Francia; non gli mancaua se non il nome di Contestabile; perche ne faceua le funtioni, hauendolo il Rè fatto suo Luogotenente Generale per tutto il suo Reame, e poi gran Mastro di Francia. Egli era così fauorito, che il Rè gli daua spesso la metà del suo letto; ma così fatto fauore non durò già lungo tempo. La Cronica[b] *della Libraria del Rè dice: il Rè, il quale non la poteua perdonare a persona, contra la quale egli hauesse hauuto sospetto, gli fece troncare la testa l'anno 1468. e non hauendo il Boia di primo colpo portato via, se non vna parte della testa, gli lasciò assai di forza, e di coraggio per leuarsi in piede, e protestare d'auanti il Cielo, & il popolo, che*

Morte del Sig. di Nantoillet.

b In questa Cronica si legge così. Questo Caualiere era molto domestico del Re, & hauea molte volte dormito con esso lui: tanto era suo familiare: la cagione perche, io non la sò, se non che questa era la volōtà

tà del Rè, il quale non haueua mercè di huomo, di cui egli haueffe cattiuo fospetto. E si dice, che il primo colpo, che gli diede il Boia, non gli tagliò se non la metà della testa, e che il Caualier si leuò in piede, e disse ad alta voce, che egli non haueua ne causa, ne colpa ī ciò, che il Rè il metteua: e che non l'haueua mai deseruito; ma poiche questo era il piacere del Rè, riceueua volentieri la morte; e che quando egli hebbe detto questo, fù del tutto decapitato.

egli moriua innocente. Dopo hauere Filippo di Commes detto, egli serui bene il Re dentro Tungi nella guerra del Bē publico, soggiūge; alla fine egli ne fu mal ricompēsato per la persecutione de' suoi nemici più, che per il mācamento del Re: ma negli vni, ne l'altro si potrebbono del tutto pūto scusare.

Antonio di Sciabannes.

ANTONIO di SCIABANNES Conte di Dammartino fratello di Giacomo di Sciabannes gran Mastro di Francia, vide il vassello della sua fortuna male arriuato al comminciamento del Regno di questo Principe. La sua buona fortuna il fece vscire della Bastiglia per andare alla guerra del Ben publico, per la riuscita della quale egli fu fatto gran Maestro di Francia: hebbe il principal carico dell'essercito del Re in Guienna; e dimorò d'allhora innanzi ne' fauori più domestici di questo Principe, e talmente confidenti, che quando egli volse maritare la sua seconda figliuola al Duca di Orleans, gli scoprì i suoi più intimi affetti, e per la lettera, che gli scrisse sopra questo soggetto, e della quale fà mentione la Cronica scritta a mano di Luigi XII. gli manda a dire, che quantunque se gliene desse, egli era risoluto di dare la sua figliuola al giouane Duca di Orleans: ma che persona non haurebbe trauaglio di nutrire i figliuoli, che nascessero di quel maritaggio.

Cronicá di Luigi Duodecimo non stāpata.

Piero del la Tramoglia.

PIERO della TRAMOGLIA Signore di Canon si vide altrimenti finire la sua vita coi fauori, e co' carichi hauuti da questo Principe. I suoi Maggiori Guido della Tramoglia, Giouanni della Tramoglia, Signore di Gionuille erano venuti grandi seguendo il partito del Duca di Borgogna. Il primogenito di questa Casa sposò Giouanna Contessa di Bologna, e di Comminges, vedoua di Giouanni di Francia Duca di Berry. Il Re Carlo Settimo portò Giorgio della Tramoglia Signore di Craon nella querela, ch'egli hebbe contra il Conte di Richemont per le Terre di Touars, e di Benon. Piero della Tramoglia diffece le truppe del Principe di Orange dauanti Gy nella Franca Contea: ma essendo stato ributtato dall'assedio di Dola, cascò in disgratia di Luigi XI. ilquale voleua più

§ Il Re Carlo Settimo fauorendo il Sig. della Tramoglia; diede il Gouerno di Guiena al Signore di Albret, & il tolse al Conte di Richemonte l'anno 1430.

più tosto i seruigi, che i seruidori. Egli era, dice Filippo di Commines, huomo molto grasso; & essendo assai contento, se n'andò a casa sua, doue staua molto bene in punto, & all'ordine.

Carlo di Amboisa.

CARLO di AMBOISA si risentì lungo tempo del disfauore di Piero di Chiamonte suo Padre, che si ritirò nel principio del Regno di Luigi col Duca di Berry. [d] *Poscia fu impiegato in grandi occasioni, e continuò insino alla fine. Suo fratello fu Vescouo di Alby, poi Cardinale, il più fauorito di Luigi XII. che il chiamaua Mastro Giorgio. Filippo di Commines chiama Carlo d'Amboisa valentissimo huomo, saggio, e deligente.*

d La casa di Chiamonte fù la Loire appartenente a Pietro di Chiamonte fù spianata per comandamẽto del Rè l'anno 1465.

Piero di Rohan.

PIERO di ROHAN Sig. di Cye condusse felicemente la sua fortuna a trauerso delle onde, e delle tempeste del Regno di questo Principe, che il fece Marescial di Francia. [e] *Egli fu vno de' quattro, che mettessero la mano al gouerno degli affari, mentre durò la malattia del Re, che il rendette incapace di proederui. Questa grande auttorità gli rimase sotto il Regno di Carlo Ottauo; per rispetto della quale Madama Anna di Francia, Regente del Re, e moglie di Piero di Borbone, affesa dal volere il Duca di Orleans intraprendere sopra il potere di lui, il volse fare mettere prigione dal Marescial di Gye. Il Duca si ritirò: & il medesimo, ch'era stato eletto per ritenerlo, fù strumento per farlo ritornare: e fece il suo accordo con la Regente.*

e Quãdo il Rè Luigi XI. cascò ammalato a Chinõ, il Vescouo di Albyil, Sig. di Chiamõte, il Marescial di Gye, & il Signore di Lude gouernarono lo Stato per lo spatio di dieci, ò dodici giorni.

Giouãni di Scialon.

GIOVANNI di Scialon Principe di Orange abbandonò il Duca di Borgogna per seruire Luigi XI. abbandonò poscia Luigi per seruire Maria figliuola del Duca di Borgogna. La prima scontentezza verso il suo primo padrone, venne da questo, che disputandosi la successione di Giouanni di Scialon Principe di Orange [f] *suo auolo, contra Luigi, & Hugo di Scialon suoi Zij, il Duca di Borgogna Presidente del suo cõsiglio, all'hora, che la causa fù litigata, fece dare Arresto contra di lui. Questo dispetto il portò al seruigio del Re, il quale promise di rimetterlo nelle sue Terre, e di dargli il Gouerno di Borgogna: ma vedẽdo di non ne hauere, se nõ il nome, e che tutta l'auttorità dell'armi rimaneua al Si-*

f Giouanni di Scialon figliuolo di Luigi, e di Margherita di Vienna, fu maritato a Maria di Boffac herede del Principato di Orange, della quale hebbe Luigi, sopranominato il buono. Luigi sposò Giouanna di Montbeliart per lo

al Signore della Tramoglia; egli si rimise al seruigio della Principessa di Borgogna; e fece riuoltare il Paese contra il Rè: e gli diede molto ben trauaglio, e gli fece vedere, che vn gran Principe non hà punto di piccioli nemici, e che il tafano è bastãte da mettere in furore il toro:

le prime nozze, e n'hebbe Guglielmo; e nelle seconde nozze Eleonora di Armagnac, della quale egli hebbe Luigi, & Hugo. Guglielmo fù maritato a Caterina di Bretagna, della quale nacque q̃sto Giouanni di Scialon, del quale hora si parla.

Giouãni di Estuteuille.

GIOVANNI di ESTVTEVILLE Signore di Torcy condusse anch'egli la sua Fortuna a trauerso le Sirti, e gli Scogli, infin dentro il porto: il Rè il fece gran Mastro de' Balestrieri: si fidò di lui nel la guardia del Cardinale della Balue nel Castello di Monbason.

Egli fù colui, che venne ad auuertire il Rè del pericolo, che vi era di lasciare entrare gl'Inglesi in cosi gran numero dentro Amiens, mentre duraua il Tratatto di Piquigny.

Filippo di Creuacuor.

FILIPPO di CREVACVOR Signore di Esquerdes, Marescial di Francia, hebbe di grandi honori, e meritò di gran carichi nella Casa di Borgogna. Riceuette il Collare del Tosone di oro nella prima solennità dell'Ordine, che il Duca [g] *Carlo fece a Bruges dopo la morte di suo Padre; allhora, che il Conte di Niuers ne fù spogliato più indegnamente, che il rispetto della sua Casa non gli faceua sperare da vn Principe stretto parente. Il Duca gli diede il Gouerno del Bulenese, e poi di Artois. Si ricouerò al seruigio del Rè, e gli diede nelle mani la Città di Arras dopo la morte del Duca. Pare, che Filippo di Commines non ne habbia voluto dire quello, che ne sapeua, ne chiamare il fico fico. Egli recide ciò nelle seguenti parole,* Non haurebbe saputo errare a mettersi al seruigio del Rè, se di nuouo non hauesse fatto giuramẽto a Madamigella di Borgogna, e dãdogli nelle mani quello, che egli teneua del suo. Se n'è parlato, e se ne parlerà in diuerse maniere: perilche io mi rapporto a quello, che n'è veramente.

g Il Duca Carlo di Borgogna rinouò l' Ordine del Tosone li 7.8.& 9. di Maggio nella città di Bruges: e fece mettere, e segnare di nero il luogo, doue doueuano esser poste le arme del Conte di Niuers, con queste parole, che si leggono in vna Cronica scritta a penna della Libraria del Rè. Il Conte di Niuers citato per lettere patenti del l'altissimo, & eccellentissimo, e temuto Signore, il Signor Duca, sigillate col sigillo del suo Ordine del Tosone, a comparire in pa sona al presente Capitolo, per rispondere del suo honore toccante caso di sortilegio, & abusante de' santi sacramenti della sua Chiesa; non si è presentato, ne cõparso anzi hà fatto mancamento: e per fuggire il processo, e la priuatione dell'Ordine da farsi contra di lui, hà rimandato il Collare: e perciò è stato, & è dichiarato fuori dell'Ordine, e non chiamato nell'offerta.

Tristano gran Preuosto.

TRISTANO, L'EREMITA, il quale per il rigore di quel Regno è diuenuto cosi famoso nella prestezza delle sue essecutioni, fù gran Preuosto. Il Rè Carlo Settimo il fece Caualiere dopo l'assedio di

Questo nome di Tristano a chi si desse.

di Fronsac.[h] *Il nome di Tristano si poneua a' Prin cipi nati in qualche grande afflittione. Giouanni di Francia fù nominato Tristano: perche egli nacque in Damiata, mentre durò la prigione di S. Luigi suo Padre. Medesimamente il figliuolo del Rè di Sicilia fù chiamato Tristano, per esser nato in Catalogna nella prigione di suo Padre.*

Filippo di Commines.

FILIPPO di COMMINES, Signore di Argentone. Si crede, che egli tirasse fuori di vn cattiuo passo il Re in Perona; e che questa fusse la cagione di quel gran fauore, che egli meritò dal Rè. Io mi sono stupito, che il Rè non vi aggiungesse l'honore del Collare di S. Michele; e come sia stato possibile, che ciò sia mācato ad vn'huomo, a cui non mancaua nulla, e che era così auanti dentro i fauori, e la domestichezza del Rè, che bene spesso dormiua nel suo medesimo letto, mangiaua alla sua tauola, staua a sedere nel suo Consiglio, portaua i suoi più intimi pensieri a' Principi, & alle Republiche. Forse, che ouero questo honore non era destinato, se non per coloro, che erano vsciti di maggior Casa di quella del Signor di Argentone;[i] *ouero che il Rè contentandosi di hauer conseguito l'effetto, per il quale egli haueua instituito quell'Ordine, non si curò di aumentare il numero de' Caualieri, ne di riempire i luoghi vacanti.*

Egli fù prigione sotto il Regno di Carlo Ottauo.

Il Regno di Carlo Ottauo fù pieno di rigore, e di angoscie. Commines vi fù prigione per cinque anni, e trauagliato dentro le nuoue pene, che si chiamauano le figliuoline del Rè; *tanto vero è, che li fauori de' Padri, discontinuati per li figliuoli, non si possono dire hereditarij, e che vi và molto bene del tempo, per fornire così fatta tela di Penelope. Ciò gli fece souente dire in vita sua il ributtamento, che si legge ancora nella sua Capella nella Chiesa degli Agostiniani;* Che il Mondo non è altro, che vn' abuso.[k]

Vedesi nel medesimo luogo, & in molte altre parti di quella Capella la sua Impresa in Latino, tirata dalla verità medesima, Chi non si affatica, non mangia punto.[l] *Io non voglio ricercare altroue l'illustratione di questa bella impresa, che* nel-

h Dopò l'assedio di Fronsac furono fatti Caualieri Giouanni di Borbone, Cōte di Vandome, Giouanni di Borbone suo fratello naturale, il Visconte di Turena, li Signori di Roccafocò, di Commercy, di Roccicouart, di Grignox, di Birttes, di Mommorin, di Bordeglies, di Fontanelle, di Ettoge.

i L'Auttore della Vita di Filippo di Commines parla in questa guisa della sua origine. Egli era Fiamēgo di natione di gran casa, cō giunta di parentado, e di amicitia co' Principali del Paese. D'auuantagio egli hauea di gran beni, non solamente in Fiandra, ma ancora in Hanault.

k Nella Cappella, doue è sotterrato il Sig. di Argentone ne' frati Agostiniani di Parigi si vede sopra vna porta vn globo Imperiale, il quale si piglia ordinariamente per il Mondo, & vn cauolo capuccio, per dire, *il Mondo non è, se non vn' abuso.*

l Diuisa di Filippo di Cōmines. *Qui non laborat nō manducat.*

nell'eccellente Discorso della guida della vita, *che mi pare vna Sabea, doue la primauera produce tutte le sorti di odori, e di profumi.*

L'huomo dappoco è di carico al publico; e le mani parimente pigre, & infingarde non viuono, se non dell'altrui fatica. [m] Gl'infingardi, e poltroneggianti sono le feste, lequali mãgiano il guadagno del giorno precedẽte. L'infingardagine è vn grande strumento del Diauolo. A che tanta fatica, dice egli all'infingardo: tu non se altrimenti sicuro della tua vita. Hai tu bisogno di danari? pigliane in presto. Ti scomodi tu a restituirli? non gli rendere in verun modo. Non hai tu più credito? Và a robbare. Non vi è imagine più ingannevole, che quella del riposo, e dell'otiosità. Ella par ripiena di solleuamento; puro non vi è cõditione più assalita dal languore, dalla molestia, e dall'inquietudine. [n] La pouertà, la quale procede da dappoggine, è vergognosa: la perdita, che soprauiene dalla negligenza, è biasimeuole. La fatica è la materia della gloria: chi la rifiuta, e la rigetta, disprezza la virtù. Il riposo deue essere sollenamento, e non otiosita. Vn' huomo senza attione è vn corpo senza mouimento, vn fardello inutile alla terra. L'otiosità si deue perdonare alle bestie, che non hanno nessuna prouidenza; ma non già all'huomo, che hà il commandamento di Dio, il qual vede, che la terra non produce niente da se medesima, e che gode delle braccia, che gli sono state date per stenderle alla fatica. Concludiamo dunque questo punto con queste parole CHI VVOL MANGIARE, DEVE TRAVAGLIARE.

Discorso del disprezzo del Mondo, e della guida della vita.

m *Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affaticano. Vt fuci cum ipsi non mellificent, tamen apum insidiantur laboribus; ita sunt qui nihil ipsi excudunt, sed aliorũ vigilijs elaborata furto sibi vendicant. Plin. lib. 11. c. 11.*

n *La lettione della fatica è generale: il comandamento è per tutti, ma non già per sempre: la partigione della uita si fà fra il riposo, e la fatica.* Gli Angioli senza cessare sagliono, e scendono. I cieli sempre si aggirano. Il mare non è giamai senza flusso, ne senza ondeggiamento. Il Sole continua sempre il suo corso: tutte le virtù sono attine: Dio medesimo è l'atto delle potẽze, e la potẽza degli atti.

Era amato dal suo Padrone: perche egli era buono per tutto, facendo rappresentare su'l teatro de' suoi affari tutti i Personaggi, che gli piaceuano; & alcune volte quello del Re, quando nelle cerimonie più solenni voleua, che egli fusse vestito de' suoi medesimi habiti; Capitano, Ambasciadore, Segretario, Cronichista. Egli fece così

bene

bene questo vltimo carico, che la sua Historia è paragonata alle migliori degli Antichi, & è molto dissimigliante da quelle, al capo delle quali il Lettore può dire, come coloro, che raccontano i loro sogni, Dopo questo io mi sono suegliato. o *se vi è qualche mancamento, egli non viene da altro, che della sua discret ione, la quale non gli permise di dire tutto quello, che egli sapeua di Principe, a cui egli era tanto obligato.* p *Ma quando io veggo, che l' impiega ne' dispacci, che si serue del primo segretario, che se gli para dauanti per le lettere di comandamento; che volendo far venire il Cōtestabile di San Polo, per il bisogno che egi hauea della sua testa, si seruì del primo, che egli trouò, che sorprendendo vn Chierico per scriuere, fece vscir del suo scrittorio e le dita, e la penna insieme: io mi stupisco, che questo Principe, il quale ordinò tanti segretarij, nō ne hauesse scelto qualcuno per fare vn carico, che non poteua essere confidato a molti. Volse, che il Collegio de' Segretarij fusse composto del numero di cento vinti: se ne dichiarò il capo, e se ne riseruò la prima borsa: diede loro il titolo di veri Officiali ordinarij, domestici, e communicanti del Re, e della Casa, e della Corona di Francia, & in si fatta qualità gli fece liberi di ogni sorte di carichi, doueri, e sussidij, di bādi, e di arrieri bandi, di alloggiamenti di genti da guerra, e di Corte, e del pagamento di quello, che si dà agli Scrittori de' Corsi fuorani per l' espeditione delle lettere, e de' processi.* q *volse, che le loro cause tāto nel dimandare, quanto nel diffendersi, fussero cōmesse, e giudicate dauāti di Mastri delle Richieste del suo Hostello. Il gran numero di coloro, che sono stati proueduti di questi offitij, ha scemato molto della loro stima, e dignità. Carlo Nono ne aggiūse quarāta all'antico numero de' cēto vinti, Hērico Terzo quatordici, & Henrico IV. vintisei.*

Gilles di Corrozet.

Questo Principe fù così ombroso, che ne anche di Mercurio si sarebbe fidato: e credeua di hauere tanti nemici, quanti seruidori haueua: voleua più tosto veder le cose andate in sinistro per la diffidenza, che per essersi troppo fidato: rimettēdo il rima-

Luigi cieca ombroso al possibile

o Coloro, che contano i loro sogni a gl'interpreti de' sogni, dopo hauer detto il tutto, soggiungono, *Dopo questo io mi suegliai*; questo detto è passato in prouerbio contra i raccontatori di fauole, & i venditori di fumi.

p *Egli è ingratitudine del Seruidore il discoprire i diffetti del suo Padrone.* Il Signore di Tinteuille disse vn giorno ad vn gran Personaggio, che altri, che lui non poteua scriuere la vita del fù suo Padrone: egli rispose prudentemente, & ingegnosamēte. Io gli son troppo obligato per dirne la verità.

q Priuilegij de' Segretarij del Rè Luigi XI. di Nouēbre 1481. nel Plessis dalle Torri. Carlo VIII. gli dichiarò nobili, e volse, che questo officio seruisse di accrescimento di Nobiltà, e di generosità a coloro, che sono nobili.

rimanente alla fortuna, la quale fa riuſcire le coſe altrimenti, che l'huomo non ſi propone.[r] *Voleua riſoluere tutto, far tutto, finir tutto. Egli miſe l'vltima mano in tutti li Trattati, che egli fece con Edoardo Re d' Inghilterra, co' Duchi di Berry, di Bretagna, e di Borgogna. Il Seguito di Monſtrelet, che è nella Libraria del Re, dice, che egli ſcriueua delle lettere di ſua propria mano al Duca di Borgogna all' hora, che li due eſſerciti erano in campagna, l'vno ad Amiens, l'altro a Beouais. La differenza gli arrecò del piacere di ſi fatte figure irregolari, & il trattenne in quello humore di veder tutto, e di far tutto infin all' eſtremo de' ſuoi giorni, nel quale faceua ſembiante di leggere le lettere, che gli erano mandate, diceua qualche parola fra i denti, per riſponderui; ancorche la malattia l' haueſſe renduto incapace di leggere, e di parlare. Chi riguarderà l'eſpeditioni del ſuo Regno, trouerà quaſi tanti ſegretarij, quanti erano gli affari. Egli conobbe aſſai bene, che ſi fatto modo di procedere non era altrimenti buono: e per ciò nell' Iſtruttione al Re ſuo figliuolo, gli diede per Segretario vn nominato Parente: Il Re Luigi Duodecimo l' inteſe meglio, e gli tornò bene la gran confidenza, che egli hebbe in Florimondo di Robertetto. Sempre i Principi hoggi hanno hauuto delle perſone accortamente ſcielte, alle quali hanno confidato il loro ſegreto*[ſ] *nel maneggio, e nell' eſpeditione degli affari di Stato, che non ſi poſſono trattare felicemente ſe non col mezzo di coloro, che li conoſcono, per la loro origine, per il progreſſo, per gli effetti, per gli occhi, e per le mani de' quali eſſi ſi veggono, e poſcia ſi ſpediſcono. La ſofficienza, l' eſperienza, e la fedeltà ſeruono di Lampada acceſa nelle più oſcure deliberationi, e porgono in mano il filo di Ariadna, il quale impediſce, che dentro i Laberinti delle impreſe l' huomo non s' incontri nel Minotauro del pentimento. Per ſi fatta ragione in alcune Republiche ben' ordinate, doue gli Offitij ſono annuali, quello del ſegretario è perpetuo: affinche vn ſolo ſia regiſtro di quello, che è ſtato concluſo da*

mol

Segretario di Stato carico neceſſario.

[r] *I grandi affari ſi terminano del tutto altrimẽti da quello, che s'imaginano, coloro che li maneggiano. Semper fortuna maximas quaſque hominum actiones inopinato fine amat terminare. Polib. Hiſt. lib. 2.*

[ſ] Si troua ſpeſſo queſta parola di Notaio del ſegreto dentro i Libri de' Giuriſcõſulti. Procopio dice, che gli ſcriuani de' Segreti ſi chiamano *A Secretis: Honor*, dice Caſſiodoro, *qui tũc dabatur egregijs, dum ad Imperiale ſecretum tales conſtet eligi, in quibus reprehenſionis uitiũ nequeat inueniri.*
[t] I Venetiani, che hanno lo Stato Ariſtocratico fanno tutti i loro officiali mutabili per ciaſcun anno, e qualcuno di due in due meſi; e nientedimeno il

Doge,

molti, e depositario inuiolabile del segreto il quale è lo spirito degli affari, che non ritorna giamai, quando n'è vscito vna volta. [u]

La Francia non si può passare ne per conto de' consigli, ne delle esperienze di colui, che per hauer seruito quattro Re in questo grande, e faticoso carico, vien tenuto in tutta l'Europa per l'Oracolo di tutte le risolutioni, e le riuolutioni. Non si ritroua nulla impenetrabile al suo giuditio, il quale spatiando sopra l'abbisso degli affari più confusi, & imbrogliati, ne tira fuori incontinente la luce. Ma egli è hormai tempo di prender terra. Questo nome così celebre, e famoso per l'Vniuerso è la montagna della calamita, che a se ritira il mio vassello. Egli è il porto di questa nauigatione, che io finisco: egli sarà la Tramontana di vn'altra, che io continuo. Di ambedue il profitto ne ridondi a tutti, le gratie al Re, e LA GLORIA A DIO.

Doge, li Procuratori di San Marco, il Cancelliere, i Segretarij di Stato sono perpetui: il che ordinarono parimente i Fiorentini nel loro Stato dopo essere liberati per Ludouico XII. dalla Tirannia del Conte Valentino.

u *Il segreto è l'anima degli affari*, e come il chiama Valerio, *optimum, ac tutissimũ rerum agẽdarum vinculum.*

I L F I N E.

SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA

Cauato da' più fini Christalli delle Massime, e Detti Sententiosi, che sono sparsi nell' Opera presente, E nell' HISTORIA Memorabile del Signor Pietro Mattei;

E ridotto ad vtile de' Virtuosi in forma di Tauola, sotto Capi per ordine d'Alfabeto

DA BAREZZO BAREZZI:

Con l'aiuto del quale ogn'vno potrà saggiamente abbellire la faccia dell' Animo suo.

IN VENETIA, M DC XXXVII.

Presso il Barezzi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

SPECCHIO
DELLA SCIENZA
POLITICA
Cauato da' più fini Christali de' Detti sententiosi del Signor Pietro Mattei.

Abbandonare.

EGli è meglio abbandonare quello, che non si può guardare, che perderlo nel guardarlo.

Abboccamento.

Negli abboccamenti, e cerimonie de' Re, il maggiore si troua il primo al luogo assegnato, per mostrare, che colui è maggiore, il quale vengono a trouare i minori.

Accidenti.

Gli accidenti non perturbano punto l'huomo sauio, che possiede in riposo la sua conscienza.

Non cedere, e resistere agli accidenti per aspri, e pericolosi, che essi siano, dinota la grandezza del coraggio.

Vn'esercito col tempo supera tutte le sorti di accidenti: medesimamẽte vi sono degli accidenti, i quali superano, e distruggono gli eserciti.

Vn funesto accidente fa biasimare, e rimprouerare vn buon cõsiglio.

Accostumanza.

L'Accostumanza è il solo allegierimento delle miserie ineuitabili: e li mali, che sono passati in constanza, e costume arrecano qualche piacere a gli animi miserabili.

Accrescimento.

L'accrescimento degli Stati di vn Principe bellicoso arreca gelosia, & ombra agli altri Principi. Vscire de' termini, e de' confini del suo Imperio è vn mettere in armi tutti i vicini.

Adulatione.

L'adulatione dà a' mortali degli honori, che loro non appartengono punto.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna così buona opinione di quello, che essi sono, ò deono essere, che ella si conuerte ageuolmente in vna presontione, la quale non sofferisce più ne

consiglio, ne gouerno.

L'accomodare il suo discorso all'adulatione per piacere è imprudenza, cosi come è vna grande indiscretione l'essere troppo libero, & ardito: per ischiffare la compiacenza, e l'adulatione, bisogna tenersi nel mezzo; la conueneuolezza viene dalla mediocrità.

Affari.

I grandi affari si terminano del tutto altrimenti da quello, che s'imaginano coloro, che li maneggiano.

La dissimiglianza de gli affari de' Grandi si rappresenta in molti rispetti, e cerimonie, le quali non sono altrimenti considerate fra le persone priuate. I grandi affari vogliono essere maneggiati con segretezza, e giuditio.

Chiunque ha la Pietà, e la Giustitia per guida nelle sue attioni, si distriga felicemente dalle tenebre di ogni sorte di affari.

Affermare.

Non può quasi essere, che quello, che molto efficacemente si afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio negli animi determinati a credere il contrario.

Affettione.

I Principi deono nutrire i loro figliuoli in vna viua, e non finta, ne costretta affettione verso di essi. Si possono fare sempre temere: egli è meglio, che si facciano amare. Vi sono tante sorti di diffetti nella vecchiezza, tante imperfettioni, ella è così propria, & esposta al disprezzo, che il migliore acquisto, che ella possa, e l'affettione, e l'amore de' suoi. I comādamenti, & il timore non sono piu le sue armi.

Vn Principe, non saperebbe desiderare proue maggiori dell'affettione del suo popolo, che quando crede, nulla potergli mancare, purche egli non gli manchi.

Subito che si scorge dello sniamento nell'affettione, e nel douere di vn suddito di conditione; bisogna rimediarui; ma prima con dolcezza, che con rigore. Egli è bene di dargli tempo per riconoscersi, e di riuedersi. Da' second. pensieri sono corretti li primi.

Afflittione.

L'afflittione nuoce ad alcuni; e gioua ad altri, come vn medesimo fuoco, Aurum rutilat, & palea fumat; & sub eadem tribula stipulæ, comminuuntur, frumenta purgantur.

Non vi è afflittione, la quale non troui sempre qualche cosa per consolarsi.

Ne gl'infortunij si sente raddoppiarsi l'afflittione, quando l'huomo si rappresenta il contento, che i suoi nemici sono per riceuerne.

Si troua qualche sorte di alleggerimento nelle conferenze de' fastidij, e delle afflittioni.

Tutto

Tutto diſpiace ad vn'afflitto.

Affronti.

Gli affronti, che ſi riceuono da' Grandi, non ſolamente ſi deono bere con patienza, ma ancora con vna certa maniera coſtante: il mormorarne non ſerue a nulla. Molti di grattature hanno fatto piaghe incurabili, e ſpeſſo ſi raddoppia l'ingiuria, e ſi ricomincia, quando ſi fa conoſcere, che ella è ſtata riceuuta, ſecondo l'intentione di chi l'ha fatta.

Alloggiamento degli eſſerciti.

Se il tempo, e l'occaſione permettono di ſciegliere vn'alloggiamento per farui ſoggiorno; biſogna penſare a due coſe, che gli antichi Romani hanno ſempre conſiderate ne' loro alloggiamenti: Il luogo ſano, e ſalutifero per l'vna: l'acqua, e la comodità de' viueri per l'altra. Eglino conoſceuano i luoghi mal ſani, conſiderando il ſito, e la cera degli habitatori.

Amare.

Non biſogna già amare per odiare; ma ſi bene diſporre l'odio in maniera tale, ch'ei poſſa cangiarſi in vna più ardente amicitia.

Ambaſciadore.

L'Ambaſciadore non deue deſiderare, oltre la ſufficienza propria del ſuo carico, altra qualità, che di eſſere grato al Principe, a cui egli è mandato, e fedele a chi il manda; il primo depende dalla ſorte d'affare, che egli negotia; il ſecondo dalla ſua conſcienza.

Vn'Ambaſciadore non deue punto ſopprimere le parole di braueria, e di minaccie, che egli intende dire per il ſuo Principe a quello, a cui egli è mandato.

Coloro, che portano queſto titolo di Ambaſciadori, deono eſſere perſone di credito, e di riputatione.

Mandare degli Ambaſciadori ſaggi, & accorti ſotto diuerſi colori a' Principi, che ſi temono, è il vero modo di guardarſi da eſſi, e di preuenire i loro diſegni.

Ambitione.

Subito che l'ambitione ha collocato la ſedia del ſuo Imperio nella fantaſia di vn Principe giouane, ben fornito di forze, e di coraggio, ella il fa riſoluere a tutte le ſorti di diſegni; e non permette punto, ch'egli ne habbia de' limitati, ne delle ſperanze con miſura.

L'ambizione ſi sforza di diuidere, e ridurre in pezzi quello, che ella nõ può rompere, ne portare via tutto intiero.

L'ambitione non contenta giamai le ſue radici, ſe non negli animi vigoroſi, arditi, e deſideroſi di nouità. Quando ella s'incontra nell'auuantaggio del ſangue, ò del fauor del popolo, egli è coſa malageuole il ritenerla.

L'ambitione non è giamai cosi alta, ch'ella non pensi ancora montare: quello, che pare essere la cima, altro non è, che lo scalino.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal rispetto della pietà, ne da'mouimenti della natura verso i figliuoli dell'ambitioso.

L'ambitione rappresenta le cose secondo, che l'ambitioso le desidera, ouero se le propone. Ella conturba l'imaginatione.

Nessuna Legatione ambita può hauere desiderato fine.

Ambitioso.

Doppio è il tormento dell'ambitioso. Egli teme di non andare dopo gli altri, e desidera caminare d'auanti tutti.

Vn'animo ambitioso non può sofferire niente più alto di se.

Amici.

Felice chi hà molti amici. Infelice chi ha bisogno del fatto loro.

Egli è di pericolo il far proua de'suoi amici contra li Principi, e le leggi.

Di grandi amici si fanno gran nemici, le inimicitie seguitano, & accompagnano le amicitie.

Nelle disgratie, e trauersie della fortuna si conoscono gli amici.

Amicitia.

Chi dona offerisce l'amicitia, e chi riceue, l'acceta, e si obliga di amare.

L'amicitia, che nasce da Filtri, e da altre beuande velenose d'amore, non dura troppo.

Amore.

L'oggetto dell'amore è il desiderio; e la bellezza è il termine di molti desiderij: egli è cosa da ciechi il dimandare; perche li Re amino le cose belle.

L'amore è vn potente corpo di guardia alla persona del Principe.

Chi ama, nulla ricusa: nell'amore si troua forza, e piacere: la forza costringe la volontà; il piacere inganna il giuditio.

Ponesi l'amore fra le malatie malinconiche, e fra le spetie del furore.

Animo.

Quando l'animo comincia a deprauarsi egli ricerca il male, come che sia rinchiuso, e circondato dal bene, e conuerte il bene in cattiuo nutrimento.

Gli animi non si mutano altrimenti col mutare soggiorno. I viaggi non giouano a coloro, che portano seco il male, che non si guarisce già per mutare aria.

Vi sono degli animi, che rassembrano li corpi ammalati, che si offendono e del caldo, e del freddo; essi non possono sopportare ne le prosperità, ne le auuersità.

Gli animi grandi sono tutti intieri in tutto quello, doue si impiegano.

Appellatione.

Il Principe non può leuare a' suoi sudditi la via dell'appellatione di richiesta ciuile, e di restitutione.

Apprezzato.

Sta in noi l'essere apprezzati, ò disprezzati.

Arbore.

Vn buon arbore non produce punto di cattiui frutti, e pure si vede, che da buoni Padri nascono di cattiui figliuoli; *è prouerbio degli Hebrei.* L'aceto è figliuolo del vino.

Armi.

Ne' luoghi, doue le armi sono in grado di eccellenza, e di necessità, il Principe, & i Personaggi del suo sangue deono fare stima grande di coloro, che ne fanno professione.

Deboli armi sono quelle, che per lo stordimento, e per la marauiglia non bastano per arrestare il nemico.

Vna estrema oppressione non è altrimenti mezzo legittimo per armarsi contra il suo Principe.

Arrendersi.

Niente di più vergogna, ne più vitupereuole può auuenire ad vn Principe, che arrendersi senza difesa, e senza tentare qualche pericolo. Coloro che si auuiliscono senza dar colpo sono più degni di biasimo, e di rimprouueramenti di chi si mette in douere di resistere coraggiosamẽte.

Ascoltare.

Vi sono delle cose, le quali è bene il vederle; e pericoloso l'intenderle, & l'ascoltarle.

Bisogna ascoltare tutte le cose per ritrarne del profitto.

Assaltare.

Chi non attacca coloro, che sono disordinati, e come in fuga, sarà molto ritenuto contra quelli, che stano fermi.

Molti, che attaccano sono più potenti, che vn solo, il quale sia attaccato. Ma se costui ha comodità di temporeggiare, e di sostenere il loro primo furore, ne diuiene Padrone, e gli altri si diuidono, e si ruinano.

Chi è il primo ad assaltare di notte, hà dell'auuantaggio; perche si crede sempre, che egli sia il più forte. Allo sbigottimento è conseguente di leggieri la fuga. La notte non ritiene in se alcuna vergogna.

Assedio.

Le Città assediate hanno spesso patito più da' suoi di dentro, che da' nemici di fuori.

L'ostinatione, & il furore di vna Città assediata, non deue impedire ne la bontà, ne la clemenza del Principe.

Negli assedij delle Terre gli andamenti, che si fanno dentro, non sono già da temersi manco degli sforsi, che si fanno di fuori.

Astutia.

La maggiore astutia di stato è quella, che praticaua il più astuto, e più sufficiente Imperadore Romano; Pacem in vrbe, bellum procul habere.

Attione.

Il più dolce frutto di vna grande, & heroica attione è di hauerla fatta. S'ingannano coloro, li quali pensano dare alla virtù altra gloria, che lei medesima. Ella non saprebbe trouare fuori di se ricompensa degna di se stessa.

Non solamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, che entra nel Regno, si giudica dell'auuenire.

Le attioni, e le parole de' Principi sono talmente considerate, che i popoli ne giudicano, come le apprendono; e perciò elle deuono sempre ritenere del grande, e, se si può, del diuino.

Tutte le attioni degli huomini si prendono con due manichi, vno le loda, & vn'altro le biasima.

Ingegnosa è la comparatione di colui, che disse, le attioni degli huomini essere nota di musica, hora dentro li spatij, e dentro le righe, hora in alto, hora a basso, e giamai, ò di rado a dritto filo per vn lungo tratto.

Auaritia.

L'auaritia, che viene verso il fine della vita, non è punto scusabile.

Augurij.

Da picciole cose si raccogliono grandi augurij.

Auttorità.

Vn'huomo, che hà del potere, e dell'auttorità, e che aspira ad hauerne d'auantaggio, non sofferisce di esserne punto impedito, o contradetto.

Vna grande auttorità non si può conseruare in vna stagione, doue ella non è riconosciuta, ne respettata.

Chi vuole essere eguale a gli altri di auttorità, si deue ingegnare di essere superiore di merito.

Quando l'auttorità suprema s'incontra in vna donna, bisogna bene, che ella sia sostentata da grandi, & alte virtù, di vn generoso coraggio, e di vn sauio gouerno per mantenersi. Al primo rifiuto nascono le scontentezze, e poi le fattioni.

L'autorità, e la seuerità deono sostenere il disprezzo della vecchiezza.

Auuantaggio.

Egli è vn grande auuantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Chi sà ben pigliare il suo auuantaggio, che il sito del luogo, che si presenta, combatte prosperamente.

Auuersità.

L'auuersità humilia, & addolcisce i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

I gran

I gran corraggi fanno forza contro la fortuna, e pigliano le auuersità per essercitij della lor virtù: doue gli altri vengono incontinente rouesciati.

L'auuersità è insopportabile a coloro, che hanno sempre gustato la prosperità.

Auuisi.

Vn giuditio molto ben chiaro, e ben intiero è necessario per conoscere, con quale intentione siano dati gli auuisi, li quali riguardano la fedeltà di vna persona di credito, perche spesso sono questi artificij de'nemici per renderle sospette, & inutili. Quando il Principe prende ombra de' buoni seruidori, egli rimane alla discretione degli altri.

Bagni.

LI bagni sono l'attillatura dell'amore, e delle voluttà.

Banditi.

Chi si vuole giustificare, deue viuere di maniera tale fra coloro, doue egli fa il suo essilio, che la sua innocenza ne sia apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti de' banditi per l'integrità della lor vita più felici fra gli stranieri, che nella lor propria casa.

Battaglia.

Chi sà bene dare vna battaglia, rileua la sua riputatione, se ella è abbattuta; si rimette in piede, se egli è ruinato. Scusa tutti li mancamenti, che egli potesse hauer fatto in guerra: perche vna battaglia guadagnata cancella ogni disgratia, e rimproueramento delle altre attioni precedenti.

Se l'auuantaggio non è più che apparente, e manifesto, non bisogna arrischiare la battaglia, nella quale si veggono grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggieri, e non preueduti.

Di rado si conta il vero numero de'morti in vna battaglia: li vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore, e molti, per adulare li Principi, per vno veciso ne contano cento.

Beltà.

La beltà, e la gratia sono potenti incantesimi d'amore.

Beneficio.

I beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ne hanno bisogno, e sono spinti da necessità, fanno di grandi effetti; e rassembrano quei leggieri rimedij, che dati a proposito solleuano molto gli ammalati.

I presenti, & i beneficij del Principe sono catene, e manette, che legano, e cattiuano le affettioni.

I beneficij del Principe non sono altrimenti per rispetto delle persone, ma in consideratione de' seruigi, ò meriti, che egli riconosce ne'suoi seruidori.

Le nature delle persone ben nate si obligano ageuolmente co'beneficij.

Li beneficij non inuecchiano, ne muiono giamai dentro i gran coraggi: gli altri si dimenticano del bene, e si ricordano del male.

Volere, che il beneficio ritorni in disgratia, & in infamia di chi 'l riceue, è ingiustitia.

Benignità.

La benignità è bella, in quanto non si auuicina punto al disprezzo.

La benignità de' Principi ritiene vn tal potere, che non solamente, quando essi sono presenti, ma ancora in loro assenza, & essendo ben lontani, lasciano vna cosi viua scintilla accesa ne' cuori delle persone di rispettargli, & amargli, che i Lacedemonij tre anni dopo hauer cacciato via il lor Re Cleomene, non volsero mai intendere di crearne vn'altro, che non fussero accertati della sua morte.

La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle sue risposte.

La facile entratura fa vna parte della benignità, e del douere del Principe.

Bontà.

Egli è vna grande testimonianza della bontà in vn Principe, quando i sudditi si rallegrano del nascimento de'suoi figliuoli, ò quando la sterilità viene annouerata fra le disgratie della Republica.

La bontà del Principe obliga talmente i cuori, che anco dopo la sua morte dimostrano proue della lor affettione verso i lor figliuoli, come che questi siano cattiui.

Bugia.

Vna bugia, per vn poco di tempo che ella sia creduta, gioua ogni hora, e le nuoue portate per persone manco sospette di menzogna sono più tosto riceuute: almeno elle sospendono per vn poco il giuditio.

Buono.

Colui, che è buono, si deue ingegnare di diuentare migliore: percioche doue egli non comincia a diuenire migliore, quiui egli finisce di essere buono.

Il più glorioso titolo di vn Principe è quello di BVONO.

Attorno de' Principi le persone da bene sono necessarie in ogni tẽpo.

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le genti da bene sono in honore, è cosa comune, & ageuole; ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, volere il bene, & osare d'intraprẽderlo, & effettuarlo in cattiua stagione, è la vera marca di vn'animo generoso.

Burla.

Ogni burla, che ritenga della verità, picca, & offende, ancorche ella sia detta dal superiore: quanto gli animi sono più rileuati, e grandi, tanto manco

manco le ſopportano, e tanto più ſe ne ricordano. Fuſio linguacciuto era ſolito di beffeggiare Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de'gran Perſonaggi ſi mantiene viua vn pezzo.

Caccia.

IL leuar ad vn Gentilhuomo l'eſſercitio della caccia è vn dichiararlo huomo di baſſa mano. Fuori di queſto egli non può far nulla in tempo di Pace; & il fare il Gentilhuomo a chi non è tale, è vn far nulla.

Campo.

Non vi è altro ricouero il giorno della battaglia, che al campo: perche chi l'abbandona, ha perduto: come che vi ſiano degli eſerciti, a' quali non hauendo la Fortuna dato buona detta nella battaglia, & eſſendo ſtati ridotti per li nemici dentro il forte; vſcendone di nuouo poco appreſſo intorno ad eſſi, hanno meſſo in rotta coloro, che ſi penſauano hauer vinto.

Capitano.

Il primo vfficio di vn buon Capitano è il ſapere alloggiare le ſue gẽti.

Biſogna, che vn Capitano ſauio riguardi piu alle ſue ſpalle, che dauanti.

Non è meno vfficio del valoroſo Capitano fare operatione di ſauio, che di animoſo.

Buon Capitano è colui, che ha prudenza, e valore.

I Capi dell'eſſercito deuono eſſer li più aſſuefatti, & induriti alle fatiche, che gli altri.

Egli è atto da gran Capitano negli accidenti non preueduti apportare vn'ordine pronto, & opportuno.

Vn Capitano deue hauere degli occhi alle ſpalle.

Temere di perdere la ſua gente, e riſparmiare le loro vite, è douere, & officio di vno, che comanda.

Capo.

Ciaſcuno corre, doue è il Capo.

Ruinoſa, & inutile è ſempre la pluralità de' Capi: ciaſcuno ha le ſue ragioni, & i ſuoi conſigli, che vuole far valere. Per diſpetto gli vni degli altri fanno, e disfanno.

Carichi.

Li carichi, che ſono eleuati ſopra li altri, deono eſſere corti: affinche eſſi non diuenghino inſopportabili, & inſolenti. Quelli, che ſono a tẽpo, ritengono nel lor douere coloro, che li poſſeggono, li perpetui nella ſconoſcenza.

Cattiuità.

La cattiuità è vno incominciamento alla libertà dello ſpirito, per liberarſi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo:

Egli non è altrimenti bene il tenere per cattiui in apparenza tutti colo-

coloro, che sono tali in essenza.

Caualeria.

Ne i combattimenti la Caualeria fa il suo effetto, & il suo officio più prontamente.

Quando la Caualeria si auanza di dar dentro la prima, ella fa perdere la vittoria ritornando spesso,in dietro a percuotere sopra le genti da piedi: ouero apportando loro spauento; ouero perche, dopo essersene conceputa vna grãde opinione, & essersene fidato da guadagnare la battaglia,il più delle volte vengono tutto in vn colpo ad essere ingannati: e perche la rotta della Caualeria è sempre ripiena di sbigottimento.

Cedere.

Egli è difficile qualche volta il cedere il diritto, che l'huomo hà per la natura a quello della Fortuna,e della dignità.

Chiesa.

Vi è stato sempre vna gran corrispondenza fra gli ordini della Chiesa.

Le Chiese sono luoghi di franchigia: ma elle non danno punto di sicurezza,se non a gli innocenti,& a coloro,che sono perseguitati a torto.

Città.

In vano l'huomo se ne stà vigilante per la sicurezza, e per la difesa di vna Città, se il soldato se ne stà dormendo alle porte: la guardia non se ne deue commettere,se non a coloro,la lealtà de' quali è molto ben sicura. Non bisogna dare le porte della Città ad huomini infedeli.

Il primo pensiero di coloro,che hanno edificato delle Città,è stato sopra la comodità de' viueri.

Popolare vna Città di antichi sudditi, e cacciarne gli habitatori naturali,è vn modo da assicurarsene; ma molto inhumano.

Non vi è Città,la quale non habbia de'cattiui Cittadini;ma sempre la moltitudine è ignorante,e goffa.

Le Città grandi non si mantengono in vbbidienza, e nel loro douere, se non con modi, che si danno al popolo di guadagnare.

Clemenza.

La Clemenza è l'ornamento del Regno de' Rè.

La virtù,che innalza i Rè al Cielo,è la Clemenza.

Codardo.

I Cani codardi, e vili mordono bene le pelli delle bestie saluatiche, quando sono in casa; e loro staccano molto bene il pelo;ma non le toccano già punto alla campagna.

Collera.

I primi motti de' Principi nella lor collera passano prontamente in risolutione di vendetta,quando s'imbattono in persone,che ve gli dispõgano, e confortino.

Se il Principe ha cagione di collera,ella deue essere aperta,e che passi incon-

incontinente; & è poco generoso a ritornarui sopra, & a conuertirla in odio.

Vn giuditio conturbato da collera rassembra vn vascello senza padrone, e senza timone, ouero vna casa, d'onde gli habitatori sono co[s]tretti di vscire per il fuoco, e per il fumo, che vi è dentro. Il fine di tutto quello che si fa in collera, è il cominciamento del pentirsene. 13.

Infin tanto che il giuditio è offuscato dalla collera, la crudeltà gli fa prendere di strane risolutioni. 13

Di vna impresa maneggiata con collera, e furore non ne bisogna sperare buona riuscita.

Negli affari di conseguenza, massimamente quando bisogna sodisfare ad vno potente, non fà di mistiere rispondere a sangue caldo, ne in collera; si lascia riposare l'acqua intorbidata, affinche si schiarisca. La collera, e la precipitatione sono nemici del consiglio. 13

Comandare.

Altra scienza non è necessaria al Principe, che di ben comandare per esser bene vbbidito.

La perpetuità di vn gran carico è pericolosa. Coloro, che hanno lungo tempo comandato, si pigliano in dispiacere l'vbidire.

Comedianti.

Li Comedianti trattengono il popolo, & il nutriscono nell'otiosità.

Commotione.

Bisogna dar tempo alle commotioni grandi per farle inuecchiare, e suanire, quando non vi è modo di faruì resistenza. L'innocenza medesima si troua molto bene impacciata, quando ella è sorpresa.

Comodità.

La comodità de' maggiori Principi non si dee considerare, se non per il loro contentamento. Eglino non hanno, se non troppo, purche credano di hauere assai.

Concordia.

Ne' luoghi, doue è concordia fra le Città, & il paese attorno, non solamente di opinioni in certe cose, ma ancora in tutto quello, che riguarda l'vtilità comune; il nemico straniero proua gran trauaglio in fare progressi grandi; perche tutti conspirano contra di lui.

Conditione.

Il cambio della conditione non è altrimenti sempre honoreuole. Egli è meglio esser testa di mosca, che coda di Lione.

Confederati.

Dimenticarsi de' confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Confederatione.

La legge della Confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole, che

che gli amici, & i confederati si risentino, e s'interessino nel male, e nel bene, che lor sopragiunge: le obligationi, e gl'interessi loro deuono essere comuni, come imbarcati nel vassello di vna medesima Republica, la quale non permette punto, che l'huomo si salui in disparte, ne che coloro, i quali stanno nella poppa, non si commouino per l'acqua, che entra per la proua.

Confidenza.

Il credito, e la confidenza, che si hà in vn'huomo di comando, è il principale appoggio della sua auttorità: perche quindi nasce l'amicitia, e la beneuolenza del popolo, che a'buoni è vno scudo, & vn forte riparo contro gl'inuidiosi, e maluaggi.

Congiura.

Ogni congiura ritiene, della crudeltà; & il sangue è stato preso per il Sigillo, e per il giuramento, che obliga i congiurati.

Le congiure, che passano per di sopra li rispetti della natura, sono crudeli. Del sangue dell'huomo si può fare il più violento veleno contra l'huomo.

Spesso le Congiure riescono a gloria, e felicità di coloro, contra i quali elle sono fatte.

La punitione, che viene a proposito, & è seueramente fatta sopra il Capo di vna congiura, ne offende pochi, e ne risparmia molti.

Conoscere se stesso.

Il primo precetto, ò più tosto il Sommario di tutte le istruttioni del gouerno della vita non è altro, che ben conoscere se stesso.

Quando la conscienza non è sodisfatta, tutto quello, che pare buono, è cattiuo.

Nelle attioni, che l'huomo si pensa fare più segretamente, vi è sempre vn testimonio irrimprouerabile, la propria conscienza.

Vn Principe, che perdona le offese, da vn gran riposo alla conscienza.

Consiglieri.

La bontà, e la fedeltà, la sufficienza, e la prudenza sono le due principali qualita de' buoni consiglieri. Vi se ne aggiunge vna terza, che depende dalle precedenti, di hauere l'animo spogliato di passione, e di particolare interesse.

Consiglio.

I Consigli per intimi, e puri, che essi possino essere, risentono sempre della passione, e dell'interesse particolare di coloro, che gli danno.

Ancorche il Principe sourano possa risoluere tutte le cose di suo proprio moto; egli è tuttauia ragioneuole, che le comunichi.

Bisogna considerare il consiglio a parte, e chi il dà parimente a parte.

I consigli risentono della passione de'Consiglieri. Ciò si riconosce nelle malattie degli Stati così, come in quelle del corpo.

Si

Contendere.

Si come egli è pericoloſo il pigliarla col ſuo eguale; coſi ha del furioſo entrare in querela col ſuperiore, & andare ſeco del pari.

Contraſto.

Li Principi, che hanno qualche coſa da diſtrigare fra loro ſe ne deono rimettere al loro Conſiglio, per iſchiuare l'amarezza, e l'ardore, doue gli può portare il contraſto.

Coraggio.

Vn coraggio heroico, e generoſo per qual ſi ſia accidente, che lo ſtringa, non può ſofferire, coſa che l'offenda.

Vn gran coraggio parla liberamente, ma ſenza acerbità, e maledicenza. L'adulatione è ſegnale di ſeruitù: e la maledicenza vſurpa falſamente quello della libertà.

Non biſogna altrimenti hauere tanto riguardo alla grandezza, & all'altezza del corpo, quanto alla forza, & al vigore del coraggio.

L'eccellenza del coraggio è, quando l'animo ſi porta ſopra l'euidenza, e le apprenſioni de' pericoli.

Il coraggio deue venire dall'huomo, e non di altronde. Il cauallo vi fà qualche coſa.

L'impetuoſità del coraggio è pericoloſa nel punto del combattere, percioche ella offuſca la chiarezza del giudicio, e facilmente il cangia nel turbamento della ragione, & in quella perturbatione, che i Filoſofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

I coraggi eſperimentati per li pericoli deono eſſere lodati.

Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuerſità, non può far fondamento della forza del ſuo coraggio.

Egli è vn gran contentamento alle perſone da bene il vedere a qual pregio ſia meſſo dal Principe il coraggio, e la fedeltà loro.

Corpo.

Mentre il corpo è ſano, e gagliardo, non ſente nulla degli humori putridi, e corrotti, ſparſi in diuerſe membra; ma non coſi toſto viene offeſa vna parte, che tutti ſi adunano inſieme, e vi concorrono.

Li corpi, che ſono facili a purgare, ſono parimente tali a guarire; ma quando l'humore reſiſte alla medicina, la guariggione è molta difficile.

Corte.

La Corte è vn'Euripo, le cui onde in vn momento hanno fluſſo, e refluſſo.

Coſtanza.

La coſtanza, & il coraggio non ſi proua meglio giamai, che nelle Città aſſediate.

Credere.

Egli è vn gran difetto in vn Principe il credere leggiermente quello, che

che se gli rappresenta della facilità di vn gran disegno: ancorche li più ritenuti, e moderati siano soggetti a lasciarsi trapportare a sì fatte persuasioni spetiose.

Crudele.

Tutto quello, che è crudele, & inhumano, deue essere in horrore al Principe.

Ad vn Principe crudele niente è di così poco rispetto, come il sangue del suo popolo.

Egli è vna sciagura estrema per vn Principe, quando si vede astretto di essere crudele contra il suo proprio sangue per assicurare il riposo del suo stato.

De tiri crudeli, e precipitosi, il pentimento è certo.

Crudeltà.

La crudeltà è vn'vlcere dell'animo, procedente dalla sua debolezza, e viltà.

La crudeltà dà a'Principi i titoli di Ciclopi, di Busiri, di Falari, di Tifoni, & altri.

Egli è altretanta crudeltà il perdonare a tutto il Mondo, che il non perdonare ad alcuna persona.

Vna conscienza agitata dal rimorso delle sue crudeltà, & inhumanità patisce terribili supplitij, senza morire.

Cupidigia.

La Cupidigia del saccheggiare ha spesso fatto perdere la vittoria a chi l'haueua tutta sicura.

Danaro.

IN vn potente Stato bisogna sempre hauer del danaro di riserno.

Dare.

Dare tutto quello, che si ti dimanda, è da huomini, che non sono pũto in ceruello, e che dependono da altri. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

Debole.

Il debole riceue dal più potente quella legge, che piace al secondo.

Deliberare.

Egli è follia il deliberare sopra le cose non ancora auuenute, chi tira di così lontano non dà gia mai nel bianco: si possono ben preuedere diuersi accidenti; ma la loro varietà è così grande, che due, o tre si presenteranno così poco preueduti, che cangiano tutte le risolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'vtile va dauanti l'honesto.

Delicatezze.

Le delicatezze non stanno punto bene ad vn Capo da guerra fra gli esserciti.

Delitto.

Chiunque è preuenuto da delitto, non deue più pensare ad altro, che

che a morire, ouero a difenderſi.

Biſogna punire i delitti, quando ſono fatti; & impedire le congiure, quando ſi vogliono fare.

Per la grandezza delle pene ſi conſigliaua l'enormità de' delitti.

Vi ſono de' delitti, lo ſcempio de' quali è coſi neceſſario, che biſogna, che li preuenutiui ſiano incontinente ſpacciati. In altri eccesſi egli è bene, che il pentimento preceda la pena, & il buon Principe, non pœna ſemper, ſed ſæpius pœnitentia contentus eſſe debet.

Deſiderio.

Il deſiderio di regnare mette in ſoſpetto il Padre contra il figliuolo.

I deſiderij, e gli effetti de' deſiderij, che tendono a riunire le membra di vna medeſima famiglia ſotto vn medeſimo Capo, ſono giuſti, e lodeuoli.

Detrattione.

I ſoſpetti, e le dettrattioni nelle Corti de' Principi nuocono non ſolamente a [illegible], contra i quali elle ſono fatte, ma ancora a quelli, che le inuent[illegible] riceuono, e le aſcoltano. Il Principe non le deue aſcoltare coſi [illegible]ggieri, maſſimamente quando elle riguardano coloro, che egli non ſaprebbe punire, ſenza moſtrarſi ſconoſcente de' gran ſeruigi, che ne ha riceuuto.

Vn Principe deue ſtoppare l'orecchie a rapporti, e deue fuggire le mormorationi, e detrattioni ſecrete.

Difenderſi:

Quando biſogna difenderſi, non ſi mette più in queſtione di penſare ne alla Giuſtitia, ne alla Religione: il pericolo certo, & ineuitabile giuſtifica le armi.

Difetti.

Noi non vediamo troppo volentieri coloro, che ſono ſtati ſegreti teſtimonij ò de' noſtri difetti, ouero delle noſtre imperfettioni.

Difformità.

Tutte le difformità, e le imperfettioni ſono coſi laide, e brutte, eſſendo vedute tutte nude; che come coloro, che hanno mozze le braccie, e le gambe, ſe ne fanno fare di ferro, o di legno; coſi coloro, che hanno de' cattiui diſegni, gli riueſteno di qualche bel preteſto.

Dimanda.

Ne' trattati, che ſi fanno da pari a pari, le dimande impertinenti ſi diſtruggono con ſimiglianti dimande.

Si come ſi proua diſpiacere nel pregare gli ſtranieri: così è diſpiacere molto ſenſibile l'eſſergli denegata alcuna coſa da' ſuoi.

Dimoſtratione.

Inutili ſono le dimoſtrationi, quando la Giuſtitia è inferiore alla forza,

Dio.

Dio dà la prudenza; & il buon gouerno alla parte, che egli vuol sostenere.

Dio si è seruito di potenze infedeli per gastigare il suo popolo, e sotto diuersi modi ha dato lor potere di trauagliarlo.

Poiche Dio deue esser temuto, & adorato per tutto; ciò, che si appartiene al suo seruigio, deue essere religiosamente rispettato per tutto: particolarmente fra gli esserciti.

Vn Principe Christiano deue riferire tutte le cose, non alla fortuna, ma alla Prouidenza di Dio, il quale è la causa vnica di tutte le cause; che gouerna tutte le cose conforme alla sua volontà; le mobili per li loro mouimenti, le immobili per la loro fermezza; le volontarie, per la loro libertà; le ragioneuoli per la loro volontà.

Dire.

Chiunque si prepara a dire quello, che egli vuole, si deue parimente disporre ad intendere ciò, che egli già non vorrebbe.

E dappocagine dire il tutto così, come è maluagit[illegible] dire la cosa, come ella si pensa: egli è bassezza di cuore quando la parola fa mentire il pensiero.

Disciplina militare.

La disciplina militare consiste in tre punti, Continenza, Modestia, & Astinenza. Per il primo si schiuano le volutta, che sneruano, e rilassano i coraggi: per il secondo si formano al valore, & a questi tre punti, Velle, vereri, & odedire: per il terzo si contentano di quello, che è permesso.

Discorsi.

Gli Discorsi degli affari di Stato in vn tempo aspro, e difficile, entrano dentro gli animi seditiosi, come i chiodi rouenti dentro il legno verde. Questi sono i canali, per li quali si distillano le affettioni, onde si abbeuera il Volgo, e con che poco appresso egli è sospinto a buone, [illegible] a cattiue attioni.

Disegno.

Per bene esseguire vn principal disegno, che richiegga diligenza, non bisogna giamai fermarsi per camino, qualunque occasione se ne incontri; se ella non fusse di vna necessità inuincibile, la diuersione al padiglione di Alansone diede all'arme, e risuegliò coloro, che sarebbono stati sorpresi.

Chi maneggia, e guida vn gran disegno, deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti: non bisogna già tacere solamente con la lingua, ma ancora con l'animo.

Lo spirito, che è per tutto, non è in nessuna parte. Per ben finire vn disegno, non bisogna punto cominciarne molti: vi è differenza di far molte imprese, e di far molte cose.

Chiun-

Chiunque sà, che la riuſcita del ſuo diſegno gli prepara grandi effetti di honore, e di vtilità; e che la perdita non gli può apportare delle ruine eguali alle ſue ſperanze; non ſi laſcia coſi di leggieri diſuadere dal ſuo proponimento.

Quando ſi penſano, e ſi diſegnano le coſe, elle hanno vn colore tutto diuerſo da quello, che eſſe ritengono, quando ſi veggono in faccia.

Speſſe volte vn cattiuo diſegno cominciato non ſi compiſce quando colui, che lo fà, crede di eſſerne ſtato diſcoperto.

De' diſegni temerarij ſi può predire la riuſcita infelice: e le ſperanze, che hanno de' fondamenti ingiuſti, non poſſono durare lungo tempo.

Vno ſpirito, il quale non ſi racchiude in certi diſegni, viue in perpetua inquietudine.

Ne' gran diſegni i Principi non penſano, ſe non a quello, che eſſi farebbono, quando li haueſſero mandati in eſſecutione; e non riuolgono punto gli occhi ſopra quello, che li può impedire, e che hà biſogno di vna gran prouidenza.

Gli effetti de' gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni. Vn Principe vigilante ſi ſerue ſempre della preuentione, e della diuerſione.

Diſgratia.

Niente ſpinge tanto auanti la diſgratia di vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui conſiglio, e preſumere di ſapere più di tutti.

Dolore.

Biſogna dare tempo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che ſono eſtremi, è parte del male l'vdire delle conſolationi.

Donare.

Il Principe non deue donare altrimenti tutto in vn tratto: conuiene, che egli faccia filare la ſua liberalità.

Lo ſperare qualche frutto da quello, che ſi dona è vn trafficare, e mettere il ſuo danaro ad v[illegible]. Queſto è penſare di ritenere in laſciando andare, e di riceuere in [illegible]ndo.

Elettione.

LA ſauiezza humana fà bene ſpeſſo l'ingegnoſa nelle ſue elettioni a ſcegliere il peggior partito.

Nell'elettione de' gran carichi non biſogna conſiderare, ſe non il ben publico.

Eloquenza.

Che non fà l'eloquenza nella bocca di vn'huomo da bene? poiche vſcendo da vno ſpirito turbulento, e ſeditioſo, ella produce di così gran di effetti. Vna ſola parola di vn'huomo degno di fede può diſtornare gli huomini dalle cattiue impreſe, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è del veleno in vna coppa d'oro.

Il ben dire è necessario ad vn Principe; ma senza affettatione: la sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte, perche fanno dibisogno più parti per fare vn'huomo eloquente, che non fanno di mestiere per fare vn Capitano: per conoscere, e discorrere delle cose particolari bisogna sapere le vniuersali.

Emenda.

Non si vcciderebbono già ne gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, e fare, che non nuocessero. Quando non vi è alcuna speranza di emenda la clemenza è ingiuriosa, e la giustitia sempre necessità, doue il publico viene offeso. I delitti, l'impunità de' quali, ne tira degli altri, sono irremissibili.

Entrate.

Si come vn corpo non si può muouere senza nerui; così vn Reame nõ si può mantenere senza entrate publiche.

Errare. Errore.

Si può errare egualmente a stimar troppo, & a non stimare a bastanza qualche cosa.

L'errore comune arreca qualche scusa; ma il numero di coloro, che falliscono, non rende già minore il fallo: egli è sempre mal fatto di fare il pazzo con coloro, che non sono punto sauij.

Ciascuno fa de gli errori.

Esempio.

L'esempio è vn torcio acceso molto chiaro nelle cose dubbiose; percioche quelle, che non sono fondate punto sopra l'esempio, non possono esser sostenute dalla ragione.

L'esempio è vn mezzo buonissimo alla persuasione; e si può formare non solamente delle cose fatte, & auuenute, ma ancora delle finte, & inuentate, come sono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & instruisce.

La gloria, e l'honore di bene esseguire i comandamenti del suo Principe serue per butino, nella partigione del quale colui, che comanda, deue considerare, che non vi è niente per lui.

Essercitio.

L'essercitio cõserua lũgo tẽpo la destrezza, e la dispositione del corpo.

Essercito.

Se vi hà alcuna cosa d'importanza nella condotta di vn'essercito, e che obligh il Capo di pensarui bene, questa è il passaggio de' fiumi, che non si possono passare a guazzo. Mille inconuenienti vi si rappresentano.

Nulla si saprebbe sperare di vn'essercito rotto, se non con la presenza del Principe.

Età.

L'età deue essere considerata nelle grandi, e lunghe imprese.

Fallo.

I Falli vengono scusati per la necessità; ma bisogna, che ella non si sia potuto preuedere; altrimenti vi hà sempre dell'imprudenza.

Ne' falli importanti il primo passo sconcia, e disuia il tutto: egli è ben più ageuole il non entrarui altrimenti, che l'vscirne. Vn fallo segue l'altro, e quello del giuditio apporta facilmente quello del cuore.

Vi sono de' falli, che come parimente delle malattie, li quali richiedono rimedij estremi, e straordinarij. Egli non è altrimenti bene l'vsar sempre gran dolcezza nelle follie, e ne' suagolamenti de popoli.

Familiarizarsi.

Egli è bene, che vn Principe familiarizi qualche volta co' suoi Seruidori; ma tanto meglio, quanto più di rado.

Far bene.

Il far bene in vn tempo, e fra gente di honore è cosa comune, & ageuole, ma il non lasciarsi distemperare dentro le corruttioni del secolo, ne rilassarsi in passioni impetuose di vn popolo; anzi volere vsare di adoperarle in bene, & effettuarle in così cattiua stagione, nella quale il vitio è honorato con le ricompense della virtù; questo sì, che è vn segnale certissimo di animo marauigliosamente disposto dalla natura a tutte le cose buone, e lodeuoli.

Far bene doue non è alcun periglio, è cosa volgare; ma fare il bene doue sia del rischio, è proprio vfficio dell'huomo da bene. Far male è cosa troppo facile, e troppo vile.

Farsi Rè.

Non vi è così gran coraggio, il qual pensando a farsi Rè, non tremi; la montata alla Realtà è sdrucciolcuole; la cima tremolante; il precipitio, e la caduta spauentole.

Fatica.

La lettione della fatica è generale: il comandamento è per tutti, ma non già per sempre: la partigione della vita si fà fra il riposo, e la fatica.

Fauore.

Il fauore de' Cortegiani vuole hauere profonde radici auanti, che egli sia stabilito.

I fauori, e le gratie, che si riceuono da' Principi, non sono miga immortali.

Fede.

Non vi è nulla, che obblighi d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della conscienza di qualcuno. Egli è più ageuole di rompere i legami ciuili, che quelli dell'honore.

Ammirabile è quella fede, la quale a trauerso di grandi accidenti, e

di vine persecutioni dimora immaculata.

Non bisogna aspettare, che sia osseruata la fede da quel Principe, che non ha punto di Religione.

Il Principe deue sempre mantenere la sua parola inuiolabilmente, e stimare la sua fede il fondamento della Giustitia. Egli è vna gran gloria ad vn Principe, quando la sua lingua è d'accordo col suo cuore.

Fedele.

Fedele non può essere stimato chi per qualche occasione hà cessato di essere tale.

Fedeltà.

Egli è vn modo da ricondurre vno spirito suiato al sentiero della fedeltà, e del suo douere; il far vista di non hauere giamai dubitato ne dell'vna, ne dell'altro.

Felicità.

Bisogna fondare la sua felicità in se medesimo, e non sopra altrui.

L'huomo comincia a diuenire suddito della Fortuna, qualhora egli ripone la sua felicità fuori di se medesimo.

Ferita.

Vna ferita acquistata in buon luogo è gloriosa: gli allori, le catene, e le corone non si portano altrimenti tutti li giorni; ma cotali segni non si lasciano giamai a casa.

Fidarsi.

Coloro, che si fidano sono facilmente ingannati. I sauij si preparano ne' pericoli.

Figliuoli.

Le opinioni de' figliuoli deuono essere limitate in maniera tale, che loro non sia permesso di pensare solamente a farne trappassare il termine: bisogna lasciar fare al Cielo, & alla natura.

Fortuna.

Poco di cosa innalza la fortuna di vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza.

Ridicolosa presontione è l'assicurarsi di quello, che depende dall'incostanza della fortuna.

Non fù giamai saggio partito, ne risolutione ben considerata il mettere a rischio tutta la sua fortuna, ò non tutte le sue forze.

L'imprudenza prende la fortuna per scudo per assicurarsi de' rinfacciamenti, che se le fanno del suo cattiuo gouerno. La fortuna è sola lodata in tutte le attioni degli huomini, sola stimata, sola oltraggiata, sola presa a parte de' cattiui annamenti.

Forza.

Bisogna sempre considerare nel paragone delle forze con chi l'huomo ha da fare, e non le considerare altrimenti per il numero.

Vno

Vno Stato deue hauere delle forze ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie s'intendono delle Compagnie, che sono trattenute dentro le Fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono negli esserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nelle occasioni della guerra.

Fratello.

E parte della felicità, e della vita il vedersi fare assistenza da vn fratello.

Due fratelli, che pensano di hauere offeso vn Principe, deono temere di lasciarsi prendere insieme.

Fraude.

Altretanto vien lodata la Fraude, che fa riceuere vn'affronto al nemico, quanto è biasimata, quando ella inganna colui, che non è altrimenti dichiarato tale. Quando si dice, che l'inganno è glorioso alla guerra; ciò non s'intende punto del violamento delle promesse, ne della parola data, ma degli stratagemi, delle astutie, delle fintioni, e degli artifitij.

Fuga. Fuggitiui.

Per rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna, che ella sia al modo de'Parthi, ouero de'Scithi, che non lasciano già di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con prestezza; combattono sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia alla loro fuga.

I fuggitiui dalle battaglie sono stati odiosi in tutte le nationi.

Gelosia.

CONflitti strani fanno la gelosia, e l'inuidia nell'animo di coloro, che le ritengono di pari vigore.

Generale di Essercito.

Le due qualità necessarie ad vn Generale di esserciti sono il valore, e la felicità.

Nella guerra non si combatte già solamente con la forza de' soldati, ma ancora con l'arte, e con la prudenza del Generale.

Egli è vn grande auuantaggio ad vn Generale di esserciti, quando egli è sicuro, che la vittoria gli apporta di gran frutti, e di grandi effetti, e che la perdita non può essere eguale al profitto.

Vn General di esserciti non deue punto abbandonare il suo Campo per correre dietro a' fuggitiui.

Il mancamento di vn Generale di essercito è assai ben punito per la perdita del suo honore, e dell'affettione del suo Principe.

Generosità.

Egli è atto di generosità il disprezzare più la morte, che l'odiare la vita.

Genti da guerra.

Fra le osseruationi, che si apportano per la leuata delle genti da guerra; si da quella dell'aria, e del luogo. I paesi caldi producono huomini

di più intendimento, che di coraggio: i freddi al contrario. Regola buona per chi hà diuerse Prouincie da sciegliereuene; ma per renderla generale; bisogna pigliarne doue se ne troua.

Se nelle leuate di gente da guerra non si adopera scielta, giuditio, e distintione, il seruigio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggiore elettione di genti da guerra, che quella di coloro, che sono preuenuti da delitti, e che ad ogni passo sono spauentati dall'horrore delle loro sceleratezze, e dallo sbigottimento della giustitia: La feccia del popolo delle Città è sempre dissoluta in tutte le sorti di vitij, e quelli principalmente, quibus ob egestatem, & flagitia maxima peccandi necessitudo.

Ginecocratia.

La Ginecocratia è dirittamente contra le leggi della natura, che hà dato agli huomini la forza, la prudenza, le armi, il comandamento; e le hà leuate alle donne: e la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna sia soggetta all'huomo non solamente nel Gouerno de' Reami, e degli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciascuno in particolare.

Giouentù.

La giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna giouentù tranagliata desidera vna vecchiezza tranquilla. Chi è viuuto dentro le onde agitate, vuole morire in porto.

La giouentù de' Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegij: la seuerità de' Padri non deue già pigliarsi l'impresa di romperle tutto affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato niente alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa a quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da' piaceri, e dagli suagolamenti della giouentù, si deono rallegrare, come coloro, che sono scampati da vn Padrone furioso, & insoportabile.

Giudicare.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della statua per il calcagno. In tutte le occasioni bisogna fondare il giudicio, non sopra la riuscita, e la essecutione; ma per le cagioni, e per le intentioni, che le fanno, e per le differenze delle cose.

Giudici.

Le persone priuate hanno molti giudici, i Re nô hanno altri, che Dio.

Giudicio.

Non appartiene alla Temerità humana di penetrare dentro l'abbisso de' giuditij di Dio, ne di volere definire, quando, ne come, ne fin doue è ragioneuole, che gli scelerati passino.

Il fuggire il giuditio è vn confessare la colpa; ma bene spesso l'innocente non ha altro riparo contra le persecutioni del più possente, che la lontananza.

Giuramento.

Tre conditioni deue hauere il giuramento: la Verità, il Giuditio, e la Giustitia: se ne manca vna, egli è essecratione. Bisogna guardarsi sempre di giurare per ingannare colui, che si fida nel giuramento, che se gli fà.

Il desiderio dell'Vtile, della Vendetta, ò del piacere è la machina dell'ariete, che abbatte per terra il giuramento. Nessuna legge ne modera la pena. La diuina è vna sciagura infallibile a gli spergiuri; la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Non vi è nulla, così difficile a credersi, che quando egli è affermato, e giurato arditamente, e con ardore, ponga alcuno in riputatione di essere vn'ingannatore. L'efficacia del giuramento mette l'animo se non in persuasione, almeno in dubbio, e sospensione del contrario.

Giustitia.

Per mantenere la Giustitia nelle cose grandi bisogna qualche volta rimouersene nelle picciole.

La giustitia nell'abbattere, e distruggere il corpo dà sempre tempo per pensare alla salute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del suo resto: perduto questo, non vi è più, che perdere.

Li Rè renderanno conto dell'amministratione della Giustitia sopra i loro popoli.

Il Principe può mescolare la Prudenza con la Giustitia, essere colomba, e serpente con queste tre conditioni, che sia per vtilità necessaria, euidente, & importante dello Stato; che ciò sia con misura, e discretione; che sia per la difensiua, e non per l'offensiua.

Gloria.

La gloria è l'amore de' gran coraggi.

La gloria, che il Principe si acquista con le armi è grande: quella, che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze, è immortale.

Il Principe, il quale salua la vita a chi egli la può leuare, non saprebbe far nulla, che lo portasse più presto al più alto di vna gloria, e riputation grande. Ne con niuna cosa si accostano gli huomini più vicino a Dio, che col dare la salute agli huomini.

Grandezza.

Il più alto punto di grandezza, e di gloria, doue possa montare vno Stato popolare, ouero Aristocratico, è l'hauere de' Rè sotto la sua dominatione.

Per la grandezza, e per la durata di vn'Imperio bisogna, che la fortuna, ò per meglio dire la Prouidenza di Dio si accordino con la Virtù.

Grandi.

Li Grandi non hanno qualche volta i maggiori nemici, che li gran carichi, de' quali sono proueduti. Coloro, che ne sono desiderosi, si fanno

Capi di fattione alla lor ruina. La mia casa di Abe, diceua vn Cittadino bandito, è cagione della mia miseria.

I Grandi per l'esecutione de' loro disegni non dimandano mica de' termini a metà: disprezzano li seruitij limitati, e conditionati.

Quando vn grand' huomo ha perduto tutto il suo, il più delle volte egli viene a fastidio a coloro, che il sostentano.

I grandi intendimenti fanno bene spesso di gran mancamenti, e di rado si vede vn grande spirito senza qualche mescolamento di follia, di cui la più pura procede dalla più fina sauiezza.

Grida.

Le grida sono vtili nel combattere, non già nel marciare.

Guadagnare.

Chi vuol guadagnare il cuore di vn Principe, guadagni primieramente li principali ministri, che lo posseggono, e che sono come gli occhi; per doue egli vede; le orecchie, per le quali egli ascolta, & intende.

Guerra.

La guerra à vna scienza, la quale non si apprende altrimenti ne sopra i tapeti, ne sopra le carte. Questo è vn mestiere molto fastidioso per chi non vi si è auuezzo da giouane.

Quattro cose sono, che la guerra vuole perpetuamente in sua compagnia, gli huomini il ferro, il danaro, & il vitto.

Nissuna cosa e tanto raccomandata nella guerra, quanto l'ordine, così nel marciare, come nel combattere.

Egli è sempre pericoloso il fare la guerra sopra i consigli di huomini bāditi del lor paese, e ridotti ad vn estremità di ruinarlo per vendicarsi. La passione gli trasporta; facilmente promettono quello, che essi non possono tenere, e le loro volontà sono soggette alla mutatione.

Non bisogna ritrouarsi disarmato per dimandare qualche cosa al suo nemico; e non bisogna punto prepararsi alla guerra precipitosamente per vincere più prontamente.

Le prime vccisioni della guerra arrecano horrore a chi non le hà più vedute.

Vn' animo generoso non è punto insensibile nelle ruine, e nelle desolationi, che nascono dalle guerre, e dalle commotioni ciuili.

Tutte le guerre, si fanno, ò per conseruare la libertà, ò per timore di cadere in seruitù.

I Principi hanno sempre de' pretesti per fare la guerra, e chi la vuole rompere con l'amico, non manca di trouarne le occasioni.

Nessuna cosa fauorisce tanto i disegni della guerra, quanto l'opinione della Pace.

Dispogliare li vinti, mettere loro taglie, saccheggiare le Terre sono le giustitie della guerra, ma non è stato giamai permesso questo dopo

la Vit-

la Vittoria, & essersi renduti i nemici.

Chi desidera perpetuare la guerra in vno Stato, segua la Massima del Contestabile di San Polo, tenere sempre il Re in cattiua intelligenza co' suoi più propinqui. Si come stando i Principi del sangue bene vniti col Principe, il rendono più sicuro, e più temuto; così quando eglino sono disuniti, non può essere, che lo Stato non ne patisca.

Guerra Ciuile.

Vna guerra Ciuile è vna febre mortale in vn Stato.

I pretesti delle guerre Ciuili sono sempre spetiosi, e plausibili; ma quando si considerano, essi si suaniscono, e non hanno alcuna sussistenza.

Nelle guerre Ciuili li consigli non sono punto segreti, e li più intimi sono diuulgati; ciascuno ha qualche amico nel partito contrario.

Egli è impossibile osseruare essattamente la disciplina militare in vna guerra ciuile.

Nelle guerre ciuili pur troppo occasioni si rappresentano di stare in in dubbio di coloro, la fede de' quali doueua essere manco sospetta. De' parenti l'huomo non si può fidare. Il vostro Valetto forse è del partito, che voi tenete M. di M?

La diuisione Ciuile trasferisce, e cangia gli Stati.

Le guerre ciuili, più furiose si sono pacificare, quando gli Stranieri vi si sono mischiati per profittarui. I due partiti s'accordano contra il terzo: & ancorche il Principe sia stato offeso, è meglio, che ne tralasci il gastigo.

Habito.

L'Habito del Principe, si come non deue essere troppo superbo, ne pomposo; così ne meno lasciuo, e dissoluto; ne anco di foggia straniera.

Gli habiti porgono souente materia da ridere.

Historia.

L'Historia è la proua del tempo, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è imagine della verità, e conciosiache quella imagine perfetta; la quale rapporta al vero l'originale; l'Historia deue rappresentare tutte le cose nella semplice verità loro.

Honore.

Incontrandosi l'honore in vn soggetto indegno, ha manco di lustro, e di stima.

Non vi è gran coraggio, il quale non salti di allegrezza a questa parola di Honore. Bisogna, che vn Principe vada per tutto, doue vi và della sua riputatione.

Egli è ageuole al figliuolo di ascendere agli honori, quando egli troua,

na, che suo Padre glie ne habbia dirizzata la scala.

Di nissuna cosa il Principe deue esser più risparmieuole, che degli honori, quali dependono dalla S. Maestà.

La venalità dgli honori cagiona, che essi siano manco stimati, che la virtù sia disprezzata, la sufficienza manco necessiaria, dandosi ciascuno a credere di poterui arriuare col mezzo de' danari.

Humiltà.

L' humiltà non scema nulla della grandezza di vn Principe.

Per le persone di gran dignità, e di alto affare la sola humiltà intercede.

Humanità.

L' humanità, e la benignità sono belle qualità ne Grandi.

Huomo.

La natura degli huomini è più sensitiua al disprezzo, che al danno.

Sarebbe molto meglio non essere punto nel numero degli huomini; che essere anouerato fra coloro, che sono nati per la ruina publica.

Dio non solamente vuol priuare la maggior parte degli huomini di vna vita tranquilla, riposata, e felice, esente da tutti i trauagli, e fastidij; ma ancora leua loro communemente la riconoscenza de' mali, delle afflittioni, e delle calamità, che loro deuono auuenire; e de' modi di prouederui, e di schiffargli: ouero per non volere, che la sua dispositione rimanga vana; & diuertita, ouero per essentargli dalla molestia, e noia, nella quale eglino potrebbono dimorare nello stare attendendo il colpo, se preuedessero così fatti accidenti ineuitabili.

Li Principi sono huomini nati huomini: per tanto le migliori qualità del suo naturale sono mutabili, & in fine discoprono la loro incostanza.

Quando gli huomini collocati in carichi alti sono condannati a perdere la vita, precede la morte dell' honore per la degradatione, a quella del corpo per il supplicio.

Nienti vi è di perfetto nelle virtù degli huomini. Niente da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto.

Huomo da bene.

Vn huomo da bene è vn gran riparo alle persone da bene contra vn potente Cittadino, che le perseguiti.

Huomo di Cuore.

Vn huomo di cuore, che ha riceuuto, qualche indignità, & oltraggio, desidera di vendicarsene, e coua lungamente così fatto desiderio nel suo cuore: bisogna, che si leui chi ha fatto l' indignità d' attorno, e non se ne fidare giamai.

Vn gran cuore è molto sensitiuo, e delicato alle offese publiche.

Allo

Allo ſpettacolo delle ruine della natura, & a' tragici effetti della fortuna i gran cuori ſi riſtringono.

Vn grande huomo è in vno Stato ogni coſa.

Biſogna, che gli huomini grandi nell'amminiſtratione degli affari publici ſi rendino illuſtri, e non inuidioſi per l'inſolenza, & orgoglio loro.

Huomo ſaggio.

Gli huomini ſaggi veggono tutte le ſorti di accidenti: ne'loro penſieri, non ſi potrebbono ſorprendere: queſte parole, Io non vi penſaua altrimenti, non eſcono giamai dalle lor boche.

Egli è vn gratificare la ſua memoria l'obligare gli huomini ſaputi, che hanno del credito appreſſo la Poſterità.

Ignoranza.

L'Ignoranza, e la debolezza temono l'incontro; perche eſſe penſano, venendo al paragone di vn'altra, che incontinente appariſca la loro imperfettione.

L'ignoranza è coſi sfacciata, che ella ſi attribuiſce a gloria quello, che ella punto non sà.

Imparare.

L'imparare è vna bella coſa; maſſimamente ad vn'huomo, che inuecchia.

Impietà.

L'impietà riſpetta le coſe ſacre, da poi che la violenza le hà violate.

Impreſa.

Vna impreſa ingiuſta, e temeraria arreca horrore alle genti da bene, che ne antiueggono la riuſcita infelice, coſi, come il volgo ignorante la rappreſenta fauoreuole. Biſogna ſtoppare le orecchie a queſte prime propoſitioni: perche ſe vna volta elle penetrano nell'animo, vi ſono ſempremai: nelle turbulenze ſono da ſerrarſi le orecchie alle cattiue voci, e particolarmente alle prime: percioche venendone, ſpuntato il primo ingreſſo, ammeſſe, vanno pigliando piede ogni hora, & arditezza maggiore.

Egli è ageuole il fare vna impreſa, quando le ſentinelle ſono addormentate.

La vita è molto breue per le grandi impreſe: e l'inconſtanza le rende ancora maggiormente breue.

L'huomo è obligato qualche volta alla fortuna, e talhora all'aſtutia della felice riuſcita delle grandi impreſe. Ma per ordinario il più forte è il padrone.

Metterſi ad impreſe di guerra ſopra il ſoccorſo del ſuo vicino non è già minor ſegno d'imprudenza, che di debolezza.

Nelle impreſe di guerra fà dimeſtiere conſiderare il fondamento, e la giuſtitia della cauſa più toſto, che la riuſcita, & il ſucceſſo.

Impru-

Imprudenza.

Egli è imprudenza il farsi parteggiano contra la potenza di vno, che l'huomo habbia comportato seco, & alleuato.

Non vi è imprudenza pari a quella che mette il suo a rischio, per acquistare l'altrui, e fa spargere il sangue, che fà dibisogno alla vita del corpo. Egli è di maggior gloria ad vn Principe il mantenersi, che l'aggrandirsi, la conseruatione è di essenza, la sicurezza è il principale dello Stato, l'vtilità non è altro che l'accessorio.

Impunità.

Il mancamento della rimuneratione del bene non è già così pregiudi tiale in vno Stato, come l'impunità del male.

Incomodità.

Le incomodità de' Principi grandi non si possono celare.

Incontinenza.

Si entra di leggieri in sospetto d'incontinenza delle donne belle: percioche la castità, e la bellezza non sono sempre troppo ben d'accordo.

Inconuenienti.

Per rimediare a' minori inconuenienti non bisogna altrimenti lasciare i maggiori.

Incostanza.

L'Incostanza è il sigillo delle attioni. Auuiene degli animi, come de' corpi. Ne l'vno rigettando i consigli, ne l'altro le viuande, si può alleuare, e nutrire.

Indouini.

Sempre le risposte de' maliardi, e de gli Indouini sono dubiose, ingannano chi n'è curioso.

Infedeltà.

L'infedeltà è odiosa di maniera, che ne' figliuoli di coloro, che ne sono stati infetti, ella rende le loro attioni sospette, e le sospicioni in altri in essi sono delitti.

L'infedeltà de' sudditi ha costretto i Principi di seruirsi degli stranieri per lor guardia.

Infelicità.

Estrema infelicità è l'essere ridotto fra due gran potenze, e non hauer modo da mantenersi.

Infingardi.

Gl'infingardi robbano i frutti di coloro, che si affatticano.

Ingannare, inganno.

Ingannare il nemico sotto la speranza, e le proposte di vn'accordo, e di vna tregua, è vna certa nuoua prudenza, che i Romani non poteuano approuare, qualunque profitto ella apportasse loro.

In fin che la Capitolatione sia fatta, tutte le astutie, tutte le sorprese sono

sono permesse. L'huomo si burla di coloro, i quali lasciandosi sorprendere in si fatti mercati, gridano alla dislealtà. Nelle strade di hostilità non vi è la più eccellente, che l'inganno, niente di più sicuro, che la diffidenza.

Vi sono delle cose, nelle quali è meglio essere ingannato, che non si fidare.

Gl'ingannatori sono sempre ingannati: coloro, che essi gabbano, vogliono rendere loro la pariglia, & il loro medesimo inganno gli ruina.

Ingiuria.

Il disprezzo, ouero la bassezza dell'ingiuriante toglie via il risentimento dell'ingiuria.

L'ingiuria de' parenti della moglie è qualche volta vendicata dal marito sopra l'istessa moglie.

Sono passioni molto naturali quelle, che ci fanno risentire dell'ingiuria; & è stupidità, e debolezza il non hauere alcun sentimento di vna ingiuria così, come egli è follia lo stimare ingiuria quello, che non è tale.

Dimenticarsi de' Confederati ne' trattati, e negli accordi, è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia.

Deuesi dissimulare l'ingiuria, quando colui, che la riceue, non è altrimenti in stato di risentirsene; e corre fortuna di riceuerla maggiore, facendone sembiante.

Si come è cosa naturale il volere dominare sopra coloro, che volentieri vi si accomodano; così è proprio dell'huomo lo schermirsi, e difendersi, per guardarsi dalle ingiurie, che se gli vorrebbono fare.

Tutte le ingiurie le più atroci sono comprese in queste due parole, d'Ingrato, e d'Infedele.

Egli è difficile il riparare, e ricompensare le ingiurie fatte alla fede, & alla riputatione.

Ingiustitia.

Egli è l'ordinario dell'ingiustitia il sommergersi nel male, doue ella vuol mettere gli altri.

Ingratitudine.

Non si lascia già di seminare dopo vna raccolta sterile. Non bisogna lasciare di obligarsi altri, dopo vna ingratitudine. Ancorche il benefitio perisca appresso di altri, non bisogna, che egli perisca appresso di se.

Innocente.

Il popolo è per la maggior parte innocente delle cagione della guerra, e pure ne sofferisce tutte le calamità. L'auaritia delle genti da guerra non si satolla se non di miserie degl'innocenti.

Innocenza.

L'innocenza è l'vltimo soccorso de' miserabili, e serue grandemente a chi altro non gli rimane: Ella hà qualche volta messo il con-

condannato in luogo del Giudice.

L'innocenza può essere sorpresa: il delitto non già; perche il peccato, e la pena sono gemelli. Nel rimanente vi è qualche sorte di contentezza nel preuedere, per doue l'huomo debba passare.

Vn Signore di qualità non deue niente desiderar tanto, quanto il mettere in chiaro la sua innocenza, & vedersi purgato da ogni accusa. Per rispetto del loro honore molti hanno voluto, che sia fatto il loro processo.

L'innocenza alloggia per ordinario con l'ignoranza, e con la simplicità: le turbulenze, che hanno agitato il Mondo, non sono già venute da' semplici: i saputi, ouero i presumenti di sapere tutte le cose le hanno formate.

Intentione.

Malageuolmente riescono le cose di altra maniera, che secondo l'intentione di coloro, che ad esse hanno dato il mouimento. Gl'interessi, & i disegni particolari fanno banda contra le intentioni generali, e di rado si vede, che quello, che tutti desiderano, sia esseguito da poche persone.

Interesse.

Egli è cosa certa, che non vi è persona, dalla quale l'huomo non ottenga tutto quello, che egli desidera col metterlo fuora d'interesse, per qualunque pregiuditio, che il publico ne possa riceuere.

Chi sà, quanto tocca nel suo cuore il proprio interesse, no'l fa caminare giamai dopo quello di altri.

Chi hà la mira al bene vniuersale, non si dee distornare a' rispetti de gl'interessi particolari.

Gl'interessi particolari sempre si cacciano dentro, e si mescolano con le cause publiche della guerra.

I figliuoli di famiglia sono interessati nell'Economia, & i Principi del sangue nell'amministratione dello Stato.

Inuentioni.

Tutte le inuentioni mecaniche sono rozze, e grossolane nella loro infantia.

Le maluagie inuentioni ricaggiono sopra i loro inuentori.

Inuidia.

L'Inuidia, e la gelosia, che conturba i Gran Personaggi, non sofferisce, che l'vno si rallegri punto del bene, che sopragiunge all'altro.

Quando l'inuidia si è assai bene, e dispettosamente trauagliata contra la gloria nascente di vna casa; è forza alla fine di cedere; non potendo i suoi occhi più sopportare vna luce cosi risplendente.

Inuidiosi.

Difficilmente si mantiene vna potenza, che ha molti inuidiosi; & il Principato manco inuidiato è più durabile.

Inuo-

Inuolontario.

Non bisogna aspettare niente di buono di ciò, che s'intraprende contra sua voglia.

Lacrime.

L'Affettione non si proua altrimenti per le semplici lacrime. Cessare di piangere non è già vn dimenticarsi. E vna memoria troppo corta quella, che non dimora, se non con le lacrime.

Legge.

La legge è il Principe, a cui bisogna vbbidire: il capo, che bisogna seguire; e la regola, la quale bisogna applicare a tutte le attioni.

Il Principe non si deue giamai dispensare dalle leggi della Ragione.

Leuare il campo.

Il leuare il campo d'attorno vna Piazza è vergognoso, dopo vna lunga perseueranza, la qual sola deue superare le Terre.

Liberalità.

La liberalità è il sole fra le altre luci della Realtà. Questa è la mirra, la quale conserua la riputatione de' Rè incorruttibile.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue, è sicuro, che persona non hà dispiacere della cosa donata, e che altri, che il Principe, non ne ha manco.

La liberalità non considera altrimenti colui, che riceue.

La vera, e pura liberalità non sà, vota hominum fatigare, nec adhibere muneribus artem difficultatis.

L'eccesso della Liberalità ruina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimettere col mezzo dell'iniquità quello, che vna proportione sregolata ha dissipato: quando ella è immoderata, rigetta, e disgusta più persone, che ella ne contenti.

Libero.

Vn'animo libero non vuole essere costretto.

Libertà.

La libertà inuigorisce gli animi, e riempie i cuori di valore a coloro, che la difendono.

La libertà è desiderabile, quando coloro, che non vogliono esser soggetti, hanno modo di viuer liberi.

Lingua.

Il mettere in trauaglio molte teste sopra il rapporto di vna lingua, è tiro di vna giustitia troppo estrema, & odiosa.

Lodi.

Le lodi non necessarie sono le migliori.

Lusso.

Il lusso non stima niente, se non per la rarità, e per la spesa.

Madre.

CHe fà, è che non fà vna madre ambitiosa per li suoi figliuoli?

Maestà.

L'auttorità sourana del Principe è la Maestà, la quale è come vna imagine viua,& animata del grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato: ne si può disprezzare, ne offendere senza alterarne tutto il corpo.

Per tutto bisogna, che la Maestà accompagni il Principe, e se pure ne vuole rimouere qualche cosa,ciò non si deue altrimenti fare in publico.

In ogni tempo li Principi hanno hauuto delle persone ordinate per seruire in tempo di pace, e di guerra, ad ornamento della Maestà, & alla grandezza Reale.

La Maestà, la quale è la Fortezza inuincibile del Principe,vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza; e che non si faccia, ne si disfaccia nulla cosi di leggieri.

Maestri.

I gran Principi per hauere hauuto buoni Maestri, mentre erano piccioli,e de'saggi consiglieri,essendo grandi, hanno fatto di gran cose.

Magistrato.

Il douere del Magistrato sourano è di vbbidire al Principe, inchinarsi sotto la di lui potenza; comandare a'sudditi; difendere i più bassi; far testa a'grandi, e giustitia à tutti.

Si come la ruina delle famiglie viene ordinariamente da' noui seruidori: così la caduta degli Stati deriua da'nuoui Magistrati, che entrano ne' carichi senza esperienza.

Magnanimità.

Non è alcuna meraniglia il non commouersi, ne scuotersi nella tranquillità; ma è ben stupore vedere vn'huomo solleuarsi allhora, quando tutti gli altri si abbassano, e starsene fermo, e saldo all'intorno di coloro, che trabuccano.

Magnificenza.

La Magnificenza è vna virtù, la quale osserua l'ordine, e la conueneuolezza nelle cose grandi.

Malattie.

Nelle malattie violenti non si possono aspettare rimedij lontani.

Male.

Chiunque è cagione del suo male, ha molto poca ragione di dolersi, e molto poche persone,che gliene habbiano compassione.

Maligno.

Vn cuore maligno non perde punto le occasioni di mal fare; anzi le ricerca.

Man-

Mancamenti.

La dissimulatione de' mancamenti apparenti, e che non si possono più mascherare; è pericolosa al Principe, percioche, colui, il cui mancamento egli dissimula, si diffida d'auuantaggio, e teme, che ciò non sia per farne vedere la vendetta in vn tempo più opportuno.

Vn mancamento di parola, ò di fede, non si dimentica così di leggieri, e la rimembranza ha sempre per suoi assessori la vendetta, & il timore.

Matrimonio.

Il Matrimonio è l'origine delle humane società.

Il Matrimonio è buono per se stesso, ma egli è soggetto a cattiui accidenti.

Vna delle belle parti della società ciuile è il matrimonio: la prima porta per entrarui è l'amore; per vscirne non ve n'è nissuna altra, che quella della morte: e perche ne' maritaggi de' Principi si considerano più i rispetti, e gl'interessi de' popoli, e degli Stati, che il loro proprio contento; quindi nasce, che le amicitie fra essi non sono altrimenti ne così pure, ne così sincere.

I maritaggi trattati con gli Stranieri senza la permissione del Rè hanno messo in trauaglio coloro, che gli trattauano.

Medico.

Colui era buon Medico, che non lasciaua punto languire, ne marcirsi gli ammalati, ma che gli sotterraua prestamente.

Mercantia.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà, non tanto perche questa non si propone, se non l'honore, e quella l'vtilità: perche queste due cose si possono congiungere insieme; quanto perche la nobiltà non si può acquistare, se non col nascimento, ouero col seruigio della spada, ò con la dignità de' carichi, che per se stessi nobilitano.

Mestitia.

La mestitia si caccia ben presto dentro le allegrezze.

Di leggieri auuiene, che l'allegrezza sia il cominciamento della mestitia.

Mezzi.

Per contrarij mezzi si arriua al medesimo fine.

Militia.

La militia sarebbe ben ordinata, se ella fusse sempre composta di persone, che dopo la guerra non facessero difficoltà di ritornare a mestieri, ouero al coltiuare la terra; ma la licenza, & il disordine è così grande, che egli è malageuole di rimetterfi dentro le regole del douere; e perciò la guerra fà i ladri, e la pace gli appicca.

Miserabile.

Il miserabile è obligato molto alla morte, che lo tira fuori di miseria.

Miseria.

La miseria è Madre della Prudenza.

Follia miserabile, e folle miseria di coloro, che ne anco si contentano di tormentare se stessi delle lor proprie miserie, le quali pur troppo sono grandi, che si vogliono trauagliare dell'altrui felicità.

Non vi è miseria comparabile a quella, che il tradimento, e l'infedeltà apportano.

Nell'huomo non vi è altro, che miseria: miseria tutta viua, egli del tutto vi è nato, e del tutto proprio.

Le miserie all'hora cominciano, quando elle finiscono. Non vi è persona, la quale non possa hauere più di male, che ella non hà hauuto di bene.

Moderatione.

La moderatione vuole, che i gran contenti, che si riceuono dall'accoglienze del suo Principe, non siano prodotti per eccesso di allegrezza, ne d'insolenza.

Moglie.

Vna moglie è assai faccente, quando ella sà far differenza fra il giubone, e la camiscia di suo marito.

Di quello, in che s'impiegano le mogli, che sono di assai, gli effetti riescono sempre intieramente. Elle aggiungono il bene al bene, & il male al male.

Monarchia.

La Monarchia non sofferisce ne diuisione, ne stima.

Moneta.

La moneta è vno de' diritti della souranità; & è delitto di lesa Maestà il farne buona, ò falsa, che ella sia.

Il Principe, il quale è il maleuadore della Giustitia publica, e soggetto al Diritto delle Genti, non dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto a pregiuditio de' suoi sudditi, e degli stranieri, che trattano con esso lui, e trafficano con gli stranieri.

Morte, morire.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo generoso, bisogna, che egli muoia generosamente. La generosità del coraggio sminuisce qualche cosa dell'infamia del supplicio.

Egli è tutto vno, ò che noi finiamo la nostra vita, ouero, che ne sia tagliato lo stame, douunque si vuole: pur che noi vi mettiamo vna buona conclusione.

Chi non vuol far niente altro, che fare conoscere nel morire di hauer viuuto, non deue già tanto ricercare di viuere.

Bisogna, che l'Imperadore muoia in piedi.

Li Principi non hanno punto manco bisogno delle persone basse di

gagliar-

gagliarde consolationi per aiutargli a partirsi del Mondo, & lasciare i loro affari in qualche sicurezza.

Quando Dio leua le cose necessarie, il viuere, l'habito, i sensi, il sonno, la ritentiua; egli apre la porta, e ti comanda di venire.

Da poiche l'huomo ha passato per tutti li carichi della vita, non bisogna ricusare quello della Morte.

Temere la morte è vn chiamarla: perche il timore della morte è vna morte perpetua.

Concedere del tempo per prepararsi alla morte, è atto di giustitia, e di humanità.

La natura abborrisce la morte.

Dolce è la morte, quando ella è il fine; ma non già la punitione della vita: e dicesi, che egli è molto fastidioso il morire auanti che l'huomo sia ammalatto.

Si come si deue desiderare di non viuere per se stesso solo, così la morte è lodeuole, quando viene impiegata per il publico.

Non vi è niente, che si possa tenere manco celato, che la morte del Principe.

Il potere di saluare gli huomini dalla morte è vn dono così eccellente, che li Dei non l'hanno communicato, se non a' Principi.

Mutatione di natura.

Le cose buone, e che per se stesse sono lodeuoli, applicate al male diuengono perniciose.

Nascimento.

LA bassezza del nascimento è il rimprouerамento, che si dà da coloro, che sono nati di alto, e glorioso legnaggio, e che bene non si riconoscono.

Natione.

Chi comanda ad vna natione bellicosa, deue trouare dell'essercitio fuori alle genti da guerra, se non vuole lasciar loro, che se lo prendino dentro.

Natura.

Le nature grandi si producono incontinente.

Necessità.

La necessità porta la volontà a gli eccessi. Molti non sarebbono scelerati, se non fussero miserabili.

La natura comprende, e rinchiude tutte le necessità della vita in queste tre parole; Non hauer fame, non hauer sete, non hauer freddo. Tutto il resto è superfluo.

E vna arditezza strana quella del furore della necessità, quando non vi sia veruna altra salute, che il pericolo.

La necessità insegna a' Principi di comandare alle leggi, e gli di-

spensa di seguire le leggi. Ella scusa ciò, che essi fanno.

La necessità obliga il Principe ad impiegarsi, e gettarsi dentro i pericoli.

La necessità sforza li Principi particolarmente a cose indegne della loro qualità.

Vn Principe non si deue lasciar cadere in tal necessità, che il suo nemico gli possa dare la legge, & obligarlo a combattere.

Chi si lascia sorprendere alla necessità, non fà più nulla liberamente. I suoi consigli, e le sue attioni sentono le turbulenze del suo giuditio.

Molte cose per se stesse inique diuengono giuste, quando elle sono auttorizate dalla necessità, ouero dalla vtilità.

Nemico.

Machinare contra la vita del suo nemico per altra via, che per quella delle armi, è cosa indegna del Principe.

Ad vn nemico ambitioso bisogna mettere dauanti da distrigare più affari, che non sappia fare.

Contra vn nemico di già pouero, e miserabile non vi è troppo grande speranza di guerra, ne di profitto; il vicino è armato.

Egli è pericoloso il commetterſi, & il fidar nella fede di vn Principe, il quale sia stato nemico, in maniera tale, che l'huomo sia il più debole.

Il Principe non deue aspettare, che il nemico il venga a trouare, & il costringa a nutrirlo a sue spese.

Grande auuantaggio hà il Principe sopra il suo nemico, quando egli l'auanza in armi, e che hà i consigli, e l'essecutioni più preste, e pronte di lui.

Intraprendere sopra la vita del suo nemico è vna testimonianza e di timore, e di codardia, per l'apprensione, che egli non se ne risenta: egli è vn consiglio di sicurrezza non già di coraggio.

Egli è ben fatto vedere il dosso del nemico.

Amare i suoi nemici è vna attione tutta diuina; amare gli amici humana; odiare i suoi amici brutale.

Il Principe non deue altrimenti sempre fare tutto quello, che egli può contra i suoi nemici.

Chi ha due nemici, deuesi accordare con l'vno, per venire meglio al suo disegno con l'altro.

Neutralità.

Ancorche la neutralità non obligi punto gli amici, e non ruini punto i nemici; tuttauia egli è vero, che quando il Principe ha modo di esserlo, come può, quando soprauanza ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza coloro, che combattono insieme, egli hà sempre l'honore di vederſi l'arbitro, & il giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericolosa. Bisogna essere ò il più forte, ouero col più forte.

Nobil-

Nobiltà.

Il Rè deue mantenere le famiglie grandi; e non può sofferire, che elle siano offese, che non ne diminuisca, & indebolisca la grandezza della sua Maestà, della quale la Nobiltà è la principal colonna.

Ciascuno attribuisce de' nomi alle cose, come gli piace.

Notte.

La notte non permette, che si distinguano gli amici da' nemici; i colpi sono per lo più vani, e senza incontri, & i più valorosi vccisi da' più timidi.

Tutti gl'incontri, e combattimenti di notte deonsi schiuare.

Nozze.

Non furono giamai così buone nozze, che non vi siano stati di quelli, che hanno desinato male.

Occasione.

FA di mestiere in ogni modo spiare l'occasione, & impugnarla. Nō bisogna intraprendere alcuna cosa auanti l'occasione così, come non conuiene rimettere nulla dopo essa.

Perdere l'occasione di qualche cosa grande col mezzo delle armi; è vn cordoglio molto pungente ad vn gran coraggio.

Alle occasioni, che premono, non bisogna perdere punto di tempo in parole. I Coraggiosi non deuono altrimenti tenere le mani nella lingua, ma si bene la lingua nelle mani.

Tutte le occasioni di fare la guerra a' suoi vicini non deuono essere temerariamente ne con ambitione ricercate, per qualunque apparenza, che vi sia di farui profitto. Egli è molto meglio tenere i suoi sudditi in pace, popolare la Città, & aumentare il commercio, disciplinare le genti di armi, ammassare de' danari, per non n'essere sorpreso nella necessità.

Odio.

Non vi è veruna cosa ne così potente, ne così formidabile come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualcuno; particolarmente in mezzo di vn popolo, che non fa stima de' suoi Gouernatori, se non per l'auttorità, e per la credenza, che eglino hanno dal superiore.

Offerta.

Le offerte del soccorso di confederatione, e di amicitia sono grate, e magnifiche, quando si può fare senza esse.

Offesa.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore, quelle, che riguardano l'honore delle Donne, sono molto sensibili.

Le offese spesso rinouate terminano in pene immortali.

Officiale.

L'Officiale, che teme di essere priuato, tiene tutte le sue attioni nette,

e si guarda molto bene d'inciampare. Il Principe tuttauia no'l deue priuare senza cagione.

Opinione.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'animo: ella è la cauerna, doue stanno rinchiusi i venti, da' quali nascono le tempeste dell'anima; cioè le passioni disordinate.

Vna disputa fra due Signori particolari è bastante a partire le opinioni in vna Corte.

A' più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto assorde, & inconsiderate; e perciò il consiglio di vn solo e pericoloso, e deue esser composto di diuerse teste: percioche gli animi si mutano di giorno in giorno così bene, come i corpi, & il più saggio de' Mortali non è altrimenti sempre saggio.

Oppressioni.

Per vn tempo si sofferiscono, e si dessimulano le ingiurie, e le oppressioni publiche de' particolari; ma non così tosto qualcuno comincia a gridare, che tutti il seguitano.

Oro.

Gettare dell'oro dentro il Consiglio del Principe è vn grande incantesimo agli animi auari, e cupidi di ricchezze. L'oro è vna medicina, che nel medesimo tempo vi fà due effetti contrarij PARLARE, e TACERE.

Si come vi sono de' fiori, li quali non si riuolgono, se non verso il Sole; così si veggono degli spiriti, liquali non si muouono, se non per l'oro; e rassomigliano la Statua di Mennone, la quale non rendeua i suoi oracoli, se non fusse tocca dal Sole.

Nulla vale l'hauer dell'oro, se non vi siano armi da guardarlo.

Osseruationi.

La Religione Christiana attribuisce a superstitione le osseruationi de' giorni.

Otiosità.

Il Principe deue tratenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione, e che li poueri non si possano scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostenrare la vita: percioche doue si troua dell'otiosità, quiui sempre regnano degli ammutinamenti, e de' latrocinij.

Pace.

LA pace è dolce dopo la guerra, ma molto più vtile auanti: egli è meglio non essere stati giamai nemici, che essersi riconciliati.

Niente è più proprio al Christiano, che il fare la Pace.

Non si potrebbe dare al popolo nissuna cosa più grata, ne più saluteuole della Pace.

Per

Per rendere vna pace honorabile, & auuantaggiosa, bisogna, che ella sia dentro le armi; e che colui, che si vuole aggrauare, possa dire arditamente, Io non ne farò nulla.

Egli è pusilanimità di vn Principe il far conoscere troppo euidentemente, che egli desidera la Pace così, come è imprudenza il rifiutarla, quando ella è giusta.

Già quella Massima, che il Principe costretto di fare qualche pace, ò trattato a suo disauantaggio, se ne può distorre, quando a lui piaccia; haueua preso piede ne' consigli de' Principi.

Padre.

Qual si sia il figliuolo, bisogna, che il Padre si mostri sempre Padre; e le cose sono bene enormi, e strauaganti, quando egli è costretto di dimenticarsi l'vfficio di Padre.

Il volere del padre è sourano sopra quello del figliuolo.

L'aspra, seuera, & imperiosa foggia de' padri verso i loro figliuoli gli fa viuere con dispetto, e suiare.

Egli è cosa empia il costringere, e sforzare il padre, e la Patria. Dicesi ancora, che il figliuolo si deue guardare di offenderlo, perche non vi è preghiera, la quale sia più essaudita da gli Iddij, che quella de' padri sopra i loro figliuoli.

Padrone.

Io non ho conosciuto giamai hauer fatto buona riuscita quell'huomo, che habbia voluto spauentare il suo Padrone, e tenerlo in sospetto.

Parlare.

Non può sopragiungere a gli huomini liberi niente più noioso, che l'essere impediti di parlare liberamente. La libertà del discorso è segnale di coraggio, e di generosità.

Chiunque non è patiente a tacere, non può essere discreto nel parlare.

Parola.

Lo strumento, col quale le volontà sono inanimite, sospinte, e ritenute, è la parola. Vn Principe, che se ne sappia ben seruire ha vn grande auuantaggio in tutto quello, che egli tratta; e quando ella è accompagnata da vna tal dolcezza, che la grauità non ne rimane punto offesa: ella fa de' cuori, e de gli animi tutto quello, che ella vuole.

Nulla si potrebbe rimprouerare ad vn Principe di più sensitiuo, che il mancamento della sua parola; e deue più tosto mancare a se medesimo, che alle sue promesse, nelle quali non conuiene, che egli sia manco giuditioso, che costante.

Quando vn Principe mantiene la sua parola a coloro, che l'hanno offeso, aggiunge molto alla gloria della sua riputatione.

Tanto si obligano i Principi con la semplice parola, quanto le persone priuate co' loro giuramenti.

Vna

Vna parola di ſpauento,e di cattiuo preſagio è da eſſere punita.

E ſegno di gran ceruello l'hauer delle parole baſteuoli a contrafare gli accidenti, che occorrono.

Vn Principe offeſo dà alle ſue parole, & al ſuo volto l'aria, che gli piace.

I Principi vogliono,che ſia creduto alle loro parole, & è gran temerità di vn ſuddito il far giurare il ſuo Principe.

Le parole del Rè in giorno di battaglia ſono facelle ardenti, lanciate dentro i cuori più freddi,e più aggiacciati. Non vi è ne tromba,ne tamburo, il quale inanimi più al combattere.

Le parole di coloro, che ſono più vicini al Principe, fanno giudicare dell'intentione di lui.

Generoſe deono eſſere le parole, che eſcono dalla bocca di vn Principe, dopo qualche perdita.

Le buone parole mantengono l'amicitia,le cattiue la rompono.

Le parole di diſprezzo,ouero di burla infiammano i cuori a riſolutioni diuerſe da quelle, che l'huomo ne aſpetta.

Parricida.

Egli è crudeltà, & inhumanità l'hauere pietà di vn parricida. La pena,che egli patiſce,per grande,e per eſtrema che ella ſia, non arrecca tāto ſpauento, quanto di horrore,e di eſſecratione apporta il delitto.

Paſſione.

13 Ogni paſſione,& affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione degli affari.

12 Li Principi,come tutti gli altri huomini, per la qualità della lor natura ſono ſoggetti alle paſſioni, & alle alterationi; e non poſſono durare lungo tempo al trauaglio del corpo,e dell'animo ſenza ſtancarſi: hanno biſogno di riſocilamento, e di ricreatione.

Patria.

12 Gli ſtranieri non ſi ſpogliano del tutto del primo impronto di affettione verſo la Patria loro; ancorche l'abbandonino.

Paura.

La paura è vn Chriſtallo, il quale rappreſenta tutte le coſe maggiori, più dubbioſe,e più difficili, e li conſigli ſaluteuoli non ſono troppo bene eſſeguiti da perſone trauagliate, e sbigottite.

Pena.

Vi ſono delle pene troppo honoreuoli per certi delitti, e certe perſone.

Penna.

La penna del Principe non deue giamai eſſere pigra: perche le lunghe eſpeditioni fanno perdere la beneuolenza, e l'affettione de' popoli.

Pen-

Penſiero.

Vn Principe deue hauere ſempre nel ſuo penſiero, particolarmente nell' ardore de' combattimenti quella Real parola di Scipione, la quale Antonino Pio pregiaua tanto: ſe male vnum ſeruare ciuem, quam mille hoſtes occidere.

I penſieri degli huomini non paſſano coſi ſubitamente da vn'eſtremo all'altro: eſſi vi vanno per gradi.

Egli è di gran vergogna il vederſi ridotto a diſmettere i ſuoi proprij penſieri, e le ſue intentioni.

Pentimento.

Non vi è neſſuna coſa la più indegna, nella quale vn Principe poſſa cadere, che il pentimento; maſſimamente ne' falli, che non ſi poſſono far due volte.

Perdonare.

Egli è vna gratioſa maniera di perdonare, il non volere ſapere l'offeſa.

Pericolo.

I nomi di coloro, che ſi mettono a' pericoli apparenti per la ſalute publica, non dourebbono eſſere dimenticati nell'Hiſtoria.

Perſeueranza.

La perſeueranza sforza le Piazze.

Perſonaggi grandi.

Si vuole lodare i Perſonaggi grandi in publico, e riprendergli in ſegreto.

Piaceri.

I piaceri ſono nemici della libertà. Noi ſaremmo noſtri, ſe eſſi non fuſſero noſtri.

I piaceri dell'animo, che è inuiſibile, deono ritenere della natura di eſſo, e non ſi laſciar vedere.

Pietà.

La Pietà vien tardi, quando ella non ricorre a Dio, ſe non al biſogno.

Tutti gli offitij della Pietà cedono a quello del figliuolo verſo il Padre.

Popolo.

Dimandare della prudenza in vn popolo è vn ricercare del buon gouerno in vn furioſo.

Non è giamai vn popolo dimorato lungo tempo in vna conditione, che a lui pare ingiuſta, & intolerabile. Doue non è punto di volontà, quiui non può eſſere obligatione.

Quello, che ſi fà per forza, non dura, ſe non quanto la neceſſità è preſente.

Quando vn popolo comincia a conoſcere, che le coſe ſono ridotte a termini tali, che non gli può auuenire, ſe nō del male egli ſi aſſicura dētro i pericoli, cāgia la ſua audacia in furore, e le ſue ſperāze in diſperatione.

Vn

Vn Principe non deue giamai dare cagione al popolo di ricercare della sua otiosità.

Vn popolo riserrato dall'assedio è soggetto a perdere la patienza, & a riuoltarsi contra il suo Principe; quando egli vede, che il nemico di fuo ri saccheggia le sue possessioni; e che è trauagliato dentro per coloro, che il guardano. Perilche bisogna tenerlo a freno in due maniere, col rigore, e con la dolcezza: col timore di peggio, e con la speranza di meglio.

Chi vuole tirare il popolo alla sua diuotione, e far fondamento nella sua beneuolenza; il deue solleuare nelle sue oppressioni; perche egli tiene per nemici tutti coloro, che gli fanno del male; e non giudica della giustitia della guerra, se non per il bene, che egli ne riceue.

Il popolo seguita la vittoria.

Il popolo, il quale hà paura, è sempre humile, e trattabile. Non così tosto gli ammutinatori veggono vna spada di Giustitia, e potente, d'auāti i loro occhi, che si diffidano l'vno dell'altro. Tutti insieme sono Leoni, e disuniti capre.

Egli è bene il diuertire i romori, & i discorsi del popolo; ma spesso se non si permette loro di dire quello, ch'è vero, essi inuentano delle fauole molto più pregiudiciali.

Coloro, che hanno conosciuto bene, come procede il popolo, hanno paragonato i suoi giuditij alla tempesta.

Il popolo non si cura del maneggio, ne della fortuna degli affari, purche egli troui delle biade al mercato.

Egli è malageuole, che il popolo lungo tempo dimori in vna medesima forma di Gouerno: massimamente quando egli è di vna natione instabile, cattiua, e sottile.

Il popolo è adulatore, incostante, e stordito.

I popoli non considerano, se non il presente: a questo accommodano i loro pensieri, e le loro affettioni. Alla veduta de' primi Padroni si dimenticano de' nuoui.

Sono gli popoli molto inconstanti nelle loro opinioni, & il più delle volte appetiscono nuoue mutationi.

Egli è sempre pericoloso leuare a' popoli gli agi, e le comodità, doue si ritrouano.

Quando i popoli sono aggrauati, & oppressi, non ardiscono accusare il rigore del Principe: e gettano i loro lamenti sopra quello del tempo.

I popoli, che amano i lor Principi, godono delle vittorie, e delle prosperità loro; è si affliggono delle loro perdite: e sopra il tutto, quando fanno qualche cosa, che rende alla diminutione dell'honor loro.

A' popoli deuonsi fare le offerte di cose, che loro aggradischino.

I po-

I popoli ſempre preſumono delle loro forze.

I cuori de' popoli ſi colmano di vna infinita allegrezza alla viſta del lor Principe.

Queſta beſtia del popolo di tante teſte, come che ella habbia forze ſmiſurate, e terribili, è tuttauia debole, e codarda, ſe ella non viene irritata, e condotta.

Egli è vn titolo glorioſo ad vn Principe, quando ſi può dire bene amato da' ſuoi popoli. Ciò non ſi può acquiſtare, ſe non per le virtù tutte Reali, che ſono più da ſtimarſi, che li Reami. Il Regnare depende ſpeſſo dalla Fortuna; ma il Rè che ſi proponga per vltimo fine la ſalute, e la felicità de' popoli ſuoi, depende ſolamente da ſe medeſimo; e dalla propria virtù.

Potenza.

Quanto è più ampia la potenza di vn Principe, tanto più ritenuta ne deue eſſere la licenza. Quanto vn Principe è più potente ſopra i ſuoi ſudditi; tanto più potenti diuentano i ſudditi contra di lui.

L'accreſcimento di vna potenza vicina tiene il Principe in perpleſſità, e qualche volta in tale irriſolutione, che non oſando far la guerra; fa delle coſe pregiudiciali alla Pace.

La durata di vna gran poſſanza, e la quale è ſopra la conditione di colui, che la ritiene, non è altrimenti ſicura.

La potenza maritima vale molto più, che la terreſtre per l'acquiſto, e per la conſeruatione di vn grande Imperio.

Preghiere:

Le preghiere de' Re ſono comandamenti.

Preſenza.

La preſenza inutile non deue hauere alcuna parte nella gloria di vna trauaglioſa attione.

La preſenza del Principe gioua per tutto: Ella fà, che quello, che và bene, poſſa ancora andar meglio.

La preſenza del Principe rimette ſempre il cuore alle genti da guerra.

Principe.

Il Principe non è, ſe non il riceuitore, & il diſtributore de' danari publici, e coloro, che gli contribuiſcono, conſiderano più la publica neceſſità, che le priuate comodità del Principe.

Quando i Principi hanno fatto diſegno di conquiſtare vn paeſe, coloro, che ne deſiderano l'eſſecutione, non ceſſano di parlarne, e di rappreſentarne i diſegni.

Quando vn Principe ha guadagnato la perſona, che hà maggior credito, & auttorità appreſſo colui, col quale egli tratta, ſempre fà i ſuoi affari con auuantaggio, e ſicuramente.

Il Principe non deue punto deſiderare di hauere il diſopra, e l'eſtremità di

tà di tutte le cose. I Sauij d'Italia dicono; Volere ostinatamente il som-mo di tutte le cose. Alcune volte pensando di cauare dall'occasione più frutto, che ella non può produrre honestamente, si ruinano gli affari.

Chi vuol godere dell'ombra del Principe, deuesi rallegrare della grandezza di lui; pur che ella non sia punto innalzata sopra vna base dell'ingiustitia, e dell'ingratitudine.

Vn Principe rendendo giustitia egualmente si acquista più di gloria, che se egli haueſſe posto termini al mare, vinti i Mostri, ruinato l'Inferno, e sostenuto il Cielo.

Vn Principe non si deue punto curare del danaro, per cacciar via da se lontano il suo nemico, e più tosto, che dargli qualche pezzo del suo Stato, col quale egli possa stare in timore di perdere il tutto; egli deue mettere tutte le cose in pericolo, & a rischio.

Vn Principe non potrebbe lasciare precetto più vtile, e fruttuoso a suo figliuolo, che di fargli conoscere gli amici del suo Stato, per tenerseli cari, & i nemici per guardarsene: gli vni, e gli altri si conoscono per gli effetti; ma gli huomini non riguardano, se non il volto, & Iddio vede il cuore.

Quando vn Principe inferiore non si porta punto schiettamente, ne sinceramente col più potente; non bisogna, che paia strano, se questi fa conoscere la notitia, che egli ha delle sue astutie sopra quei medesimi, che non ne sanno nulla; e che per il diritto delle genti non ne possono essere ricercati.

Si come vn Principe debole non deue far mostra delle sue forze; così chi è potente, riceue gloria nel mostrare ciò, che egli può.

Per li primi giuditij, che si fanno di vn nuouo Principe, la sua riputatione ne diuiene debole, ò forte.

Vn Principe crudele non dura troppo lungo tempo.

La leggierezza, la collera, e la facilità non stanno già bene ad vn Principe. Egli n'è ouero tenuto più di quello, che non bisogna, ouero apprezzato manco, che egli non desidera.

Mentre il Principe si rompe la testa per attendere a cose di poca conseguenza; le più importanti si passano, e si dimenticano. Ne è già ragioneuole di molestare il Principe di tutte le sorti di affari, ne obligarlo a fare il personaggio di vn Cancelliere, ouero di vn Presidente.

Quando l'età, ouero la malattia lasciano al Principe qualche deformità, non si deue far vedere, se non di rado.

Non vi è nissuna cosa, dalla quale vn Principe, che comincia ad inuecchiarsi, si debba tanto guardare, quanto di dar a conoscere, che egli diuien pesante, e che se gl'indebolisce la forza, & il vigore dello spirito. Perche l'ambitione di dominare è così ansiosa, che ciascuno vuol dare ordine a sì fatti mancamenti.

All'

All'entrare de'nuoui Principi si fanno le dimande, e le imprese di quello, che si desidera per tutto il rimanente del lor Regno: Percioche quando eglino vi sono bene stabiliti, non vogliono vdirne più parlare.

Vn Principe, che hà de' figliuoli già grandi, e capaci di comandare, non li deue tener punto appresso di se, bisogna proporre loro qualche oggetto per consumare la loro ambitione. L'otiosità della Corte porge loro delle inclinationi vitiose, e de'cattiui disegni.

Il Ptincipe fa molte cose, delle quali si dispenserebbe, se non vi fusse altra persona da contentare, che la sua.

Il Principe non deue stare alla frontiera del suo stato, & abbandonare il centro.

Vn Principe deue hauere cura, e tener conto di coloro, che l'hanno seguito.

Egli è importunare il Principe, quando se gli rende ragione delle cose picciole.

Vn Principe da niente è sempre disprezzato.

I Principi trouano de' nomi dolci, e piaceuoli alle cose molto amare, e difficili.

Ne' cambiamenti delle lor fortune i Principi entrano in furia contra coloro, che gli vogliono auuertire.

Sempre i Principi hanno hauuto de'segnali di grandezza, e di Maestà.

Felici sono i Principi, che imparano le forme del ben regnare sopra gli esempij, e le instruttioni de' loro maggiori.

Quanto più i Principi hanno delle cose rare, e poco conosciute; tanto più apparente, e più riguardeuole è la loro grandezza.

Principi del sangue.

Appartiene a'Principi del sangue tener la mano a' disordini dello Stato, e di assistere fedelmente al Rè, per rimediarui. Finche vi sarà del calore in questo sangue, bisogna sperar bene della vita, e della durata del corpo.

Principesse.

Le Principesse le quali seruono a far maturare, e fiorire la Pace, sono le Pleiadi degli Stati, a' quali elle sono congiunte, & vnite.

Prodigo.

Egli è bene dopo vn Principe prodigo hauerne vn'auaro, che faccia de' ritegni di quelle prodigalità smoderate. Chi non troua niente da donare, non può essere liberale.

Promessa.

Si come non vi è rispetto ne di perdita, ne d'incomodità, ne di pericolo, ne di difficultà, che dispensi vna giusta promessa: così non vi è consideratione ne di vtile, ne di auuantaggio, che debba mouere la volontà ad attenere quella, che è iniqua alle persone da bene.

Vna euidente, & importante vtilità è vn gran motiuo per distornare l'effetto di vna promessa.

Quando vn Principe è in opinione di non attendere nulla di quello, che egli promette, può dire di esserfi messo per se stesso fuora del comercio, e della negotiatione di ogni sorte di affari.

Quanto più le promesse sono accompagnate, e riuestite di strani giuramenti, e di misterij, tanto più sospette elle sono.

Il mancamento nell'osseruanza delle promesse sforzate non è punto vergognoso; e la forza manca a chi l'osserua, e l'essercita.

Coloro, che hanno bisogno del soccorso degli stranieri, promettono merauiglie per impegnarli: e facilmente non attendono la metà delle loro promesse.

Le promesse ingiuste non si deono punto osseruare: se pure sia giustitia il dipartirsene. Ingiustitia è l'osseruarle, se elle siano state tirate fuori per forza, & elle non obligano pnnto, perche la volontà di chi prometteua, non era libera.

Prosontione.

La prosontione porta gli animi fuori del camino comune. Ella segue i sentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn'animo, che presuma poco di se stesso, dimora ne' termini dell'innocenza, e della simplicità.

Prosperità.

La prosperità troua molti amici, e parenti; l'infortunio, e la miseria non hanno alcuno, le amicitie per l'ordinario seguono la fortuna, la quale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coste.

Le prosperità insolentemente, e le auuersità impatientemente sono sopportate da coloro, che pensano ne le vne, ne le altre poterfi cangiare.

Prouedere.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Prouidenza.

Andare dalla prigione alla dignità Reale, da vna gran miseria ad vn supremo honore, sono effetti della Prouidenza, e della bontà di Dio, il quale innalza gli humili, e gli abbattuti, & abbassa i superbi, e gli eleuati.

Egli è atto di gran prouidenza in vn Principe il rompere la comunicatione, e l'intelligenza, che può essere fra due persone potenti, e di spirito inquieto.

Vi sono delle cose, le quali bisogna fare auanti, che si dimandi, se si debbano fare.

La prouidenza è vno de' più apparenti effetti della Prudenza.

Prouisioni.

Egli è vna pouera prouisione ad vn Principe, il quale esce fuori del suo Stato con la speranza di ritornarui; ma vna ritirata di questa sorte contra vn Principe più forte è honorabile.

Prudente, Prudenza.

Le cose passate portano la facella accesa dauanti il giuditio, che vuole penetrare nell'oscurità delle future. Il Modo: và sempre secondo la sua vsanza niente ne si dice, ne si fà, che non habbia qualche esempio antico. Le cose se ne vanno, e ritornano sotto diuersi nomi, & altri colori; ma non vi è altri, che il prudente, il quale le consideri.

La Prudenza si forma per l'osseruatione; e chiunque sarà curioso di osseruare, diuenterà prudente.

Coloro che fanno professione di prudenza, e perdono il cuore nelle auuersità, rassembrano i Piloti, che diuengono ammalati, mentre durà la tempesta.

La prudenza humana s'inganna nelle cose, doue ella pensa di hauere ben proueduto.

La Prudenza fà di gran colpi senza mouersi di vn luogo.

Fingere di hauer fatto grátiosamente in gratia di alcuno quello, che è stato fatto per forza, sono tiri di prudenza: per non perdere il credito, e l'opinione, che l'huomo hà di essere auueduto, e sempre eguale a se stesso.

Vn Principe per qualunque grande auuantaggio, che egli habbia, deue seguire i pareri, che mostrano manco di pericolo: egli è vn gran mancamento il chiudere gli occhi alla prudenza, e sottometterli alla indiscretione, & alla inconstanza della fortuna.

Negli affari d'importanza bisogna caminare, e non correre, scendere à bell'agio, e non si gettare da alto a basso: la precipitatione è vna spiaggia tutta coperta de'conquassi, e delle ruine de'naufragi, che ella hà fatto nelle grandi occasioni.

L'hauere volontà di fare è la dispositione di saper fare, e tuttauia l'aspettare l'occasione per potere ben fare è cosa da Principe di patienza, e prudenza grande.

Non bisogna altrimenti considerare solo le cose, che sono già passate, & auuenute, ma ancora quelle dell'auuenire.

Punire.

Questo è il grande interesse della Republica, che si puniscono rigorosamente coloro, i quali fanno qualche tentatiuo, per picciolo che egli sia, contra il Principe, se non si volesse dire, che il corpo non ha che fare, ne si deue curare, quando si percuote, & offende il Capo.

Tutti i Principi sono interessati nella punitione degli scelerati, e de' Congiurati.

Ragione.

CHI ha la ragione dal suo canto; è sempre accompagnato da buona speranza; e prosegue la sua inchiesta più corraggiosamente.

E molto debile vn'animo, ilquale stima, che vi siano ragioni gagliarde a bastanza per persuadere altri ad abbandonare vna Corona.

Re.

Fra molte differenze del Re, e del Tiranno si mette questa, che il Re regna con beneuolenza, e con consenso del popolo, & il Tiranno domina per violenza.

I Re hanno le mani lunghe, e molti lacciuoli per ciappatui i loro nemici. Egli è malageuole il schiuare tutte le imboscate.

Regalità.

La Regalità è la figura del Gouerno eterno, e l'imagine della Diuina Monarchia.

Regnare.

Il Regnare è vn seruire.

Regno.

I Regni de' Principi non continuano, ne finiscono già sempre, come hanno cominciato.

Li Principi, che entrano nouellamente in vn Reame, deono molto ben pensare, che la loro riputatione depende dal cominciamento. Deono farlo con attioni così alte, e rileuate, che imprimino nella credenza de' loro vicini, che non solamente sono capaci della fortuna, che essi hanno trouato, e che ritengono in mano, ma ancora, che a bastanza hanno valore, e coraggio per aumentarla, ma ancora di tutte quelle, che il tempo, e l'occasione gli parassero d'auanti.

Rendimenti di gratie.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie.

Republica.

Dalle Republiche escono huomini più eccellenti, che da' Reami.

Ribelli.

I ribelli cercano de' pretesti, e de' colori, per saluare le loro scontentezze: li buoni sudditi patiscono in patienza.

Giamai coloro, che abbandonano il douere, e la fedeltà loro, sono stimati. I Principi gli accarezzano, e gli honorano per qualche tempo, ma li Signori, che sono appresso di essi, gli riguardano di trauerso.

Egli è di vergogna il partirsi alla prima, e di leggieri dall' affettione douuta al suo Principe.

Il gettare a terra, il fuoco, il sacco sono le pene ordinate contra le Città ri elle.

Ribellione.

Il gastigo di vna ribellione si deue dare prontamente, & asprامente.

Il Principe non deue dissimulare vna ribellione aperta, e dichiarata; per-

perciothe colui, il quale non gastiga i ribelli in maniera tale che non si possano più ribellare; deue essere tenuto per poco saggio, e manco coraggioso.

Ricchezze.

Le ricchezze male acquistate non furono giamai di prosperità a' loro acquistatori.

Le ricchezze dello Stato stanno meglio nella borsa di molti, che in vna sola.

Appartiene a' gran coraggi il sprezzare i beni, e le ricchezze: il più corto camino alle ricchezze, è il disprezzo delle ricchezze. Egli è più facile il sdegnare, che il posseder tutto.

Riceuere.

Tale bisogna riceuere il Principe, quale vien dato da Dio.

Ricompensa.

Li Grandi vedendo, che li meriti, & i seruigi sono così grandi, che non si possono ricompensare, se non con grandi benefitij, non riguardano più volentieri coloro, li quali quante volte si appresentano a gli occhi loro, paiono addimandare ricompensa.

Nella ricompensa de' meriti, così come nella pena de' mancamenti li Principi non adoperano giamai tanta giustitia, & equalità, che non facciano conoscere di essere huomini, e non Angioli.

Ridere.

Ridere degli altrui mali è vn piacere inhumano: piangere degli altrui mali è vna miseria eterna.

Rifiuti.

Benche si tenga i subiti rifiutti essere li migliori, e che colui, che nega prontamente, strapazzi manco; tuttauia, quando la persona, a cui si fa il rifiuto, è così potente, che se ne può vendicare: bisogna guadagnar tempo, col quale tutte le cose si accomodano.

Rigore.

Il troppo gran rigore rende le pene disprezzabili, aumenta il numero de' cattiui, e fa, che per dispetto l'huomo si faccia scelerato.

Li rigorosi costringimenti si riuoltano più tosto contra li poueri, che contra li ricchi.

Rimedio.

Egli è vn pernitioso rimedio quello, il quale opera, che l'huomo è tenuto della sua sanità alla malattia; del suo riposo ad vna guerra ciuile.

Perniciosoi rimedio è guarire il male col male; e pensare di giungere alla guarigione co' disordini, che formano le malattie: l'intemperanza dell'ammalato cagiona la crudeltà del medico.

Riposo.

Il riposo è giusto, e legittimo, dopo grandi trauagli; ma egli è più dolce nella sua propria casa.

E vna parte del riposo il non metterfene in trauaglio di cercarlo.

Riprensione.

Vn Principe giouane deue essere ripreso da quelle persone, alle quali l'età, l'esperienza, e l'auttorità concedono di potere parlare liberamente; ma il riconoscimento del fallo deue far cessare la riprensione, la quale non deue essere in verun modo auanti tutti: affinch'ella non arrechi del disprezzo, che coloro, li quali deuono essere confermati nell'opinione, che il loro Capo non ritiene cosa alcuna d'imperfetto, non entrino in dubbio del suo gouerno. Così tutte le parole ardite, e gli auuertimenti liberi verso vn Principe delicato, e che non sopporta di essere ferito nell'vdito, sono pericolose.

Riputatione.

La riputatione è vn colosso, il quale s'innalza difficilmente per la sua grauezza; ma quando egli è in piede, vi dimora fermo, e saldo, e si sostiene per il suo proprio peso, si dura della fatica nel fonderlo, e nell'alzarlo; perche ella non può essere durabile sopra leggieri attioni.

Chi fà qualche atto, che distrugge la sua riputatione, co strin ge molte genti di pentirsi della stima, e dell'ammiratione, nella quale l'haueuano.

Vn Principe, che sopporta di essere stimolato sù la frontiera, si può parimenti preparare a sofferire il disprezzo della sua riputatione appresso gli stranieri, e de' comandamenti, e de' disegni appresso i suoi.

Nelle cose nuoue ha la riputatione di grandi effetti.

Niente rimane da perdere a chi ha perduta la riputatione. Egli è vn morire troppo tardi il sopraviuere al suo honore.

Grande è la perdita della riputatione: ella non si deue giamai mettere a rischio, ma si può ricuperare insin tanto, che rimane lo Stato, perduto questo si trauaglia in vano di riuenirui. Miserabile è vn Principe vinto, più miserabile il discacciato de' suoi Stati.

Risolutione.

La pronta risolutione a quello, che non si può schiuare, ne addolcisce il dolore; & vbbidire volontariamente è vn tor via quello, che vi si proua di aspro, e di molesto nella seruitù.

Le risolutioni prese per consiglio dell'affettione sono soggette alla mutatione; quelle, che sono fondate sopra la ragione, se ne stanno sempre stabili, e ferme.

Nulla vi è di fermo, ne di costante nelle risolutioni humane: l'huomo è soggetto a rigettare le cose con la medesima mano, che le promette, e le giura.

Nelle grandi risolutioni vi hà del pericolo ad essere il primo a dire la sua opinione, e pericolo a mandare in essecutione quello, che è risoluto: egli è più sicuro il seguire, che il condurre.

Vn

Vn Principe non saprebbe, nè potrebbe mai rendere troppo fauore, nè troppo beneuolenza, e protettione al Consiglio generale del suo Stato, dal quale escono le risolutioni per il bene delle cose publiche.

Risposta.

Le prime risposte delle donne sono le migliori.

Ruina.

Infin tanto, che vn Principe rimane in piede, qualsique ruina, che egli habbia ne' suoi affari, non bisogna con tutto ciò tenerlo per perduto.

Salute.

LA salute del corpo depende da quella dell'anima: l'anima, non è altrimenti fatta per il corpo, ma si bene il corpo per essa anima, chiunque trascura la prima, & ha troppo di cura del secondo, perde l'vno, e l'altra.

La salute di vn buon Principe è la salute del suo Stato.

Sanità.

La sanità è da anteporsi a tutte le cose, come il più ricco presente della natura.

Sauio.

Per essere sauio bisogna allontanarsi dalla conuersatione de' pazzi.

Coloro, che dalla fortuna variabile, & incostante sono stati essercitati, & esperimentati, si gouernano meglio degli altri.

Sceleratezza.

Non vi è alcuna sceleratezza, che sia nuoua, e che non habbia il suo esempio: si è vdito altre volte parlare di tutti i disordini, che si fanno frà le genti da guerra.

Scelerato.

Non così tosto vno scelerato ha commesso vna sceleratezza, che egli è prigione della Giustitia di Dio; & a guisa di pesce rimane preso all'hamo della dolcezza, e del piacere, che egli si prese nel farla. Il rimorso della conscienza gli resta impresso, che lo storce, e tormenta giorno, e notte.

Scienza.

La vera scienza del Principe è di conoscere gli huomini; non solamente quelli, a' quali egli comanda; ma ancora coloro, da' quali egli può essere ben seruito per comandare. Alla conoscenza degli huomini bisogna aggiungere quella de' proprij affari.

La scienza di regnare, e di comandare è la più alta, e la più difficile di tutte. I libri vi possono seruire: perche formano degli esempi, de' quali la breuità della vita non può vedere l'esperienza; ma il buono intendimento vi fà il tutto. La scienza, che viene da' libri, può seruire di ornamento, non di fondamento. La filosofia de' Prencipi è la fermezza, la fede, e la sincerità: le altre scienze non sono se non studio.

Se la più alta ſcienza del Principe è di conoſcere il ſuo ſtato, la conoſcenza non ne può eſſere ne più fedele, ne più certa di quella di coloro, che ne hanno l'eſperienza.

I libri, e le ſcienze danno più, che tutte le altre coſe, a gli huomini il ſentimento di riconoſcerſi, e di ſentire il male della perdita della libertà.

Scriuere.

Non vi è tale pizzicore di ſpirito, quale è quello dello ſcriuere: ne ſi guariſce ſe non col ſilentio.

Scuſa.

Le parole di ſcuſe, e di complimenti nelle attioni, che non ſi poſſono ſcuſare, ſono come ſpecierie, e ſalſe di ſapore acuto nelle viuande, che ſono guaſte, e corrotte.

Seditione.

La ſeditione non può hauere giuſte cagioni; ma le più ſpecioſe, & apparenti ſono, quãdo i particolari fanno il fatto, e profitto loro di quello, che appartiene al publico, queſta in vna parola è inegualità, & ingiuſtitia.

La ſeditione è ſempre debole, e poltrona; i poltroni ſono ſempre li più ammutinatori, e più ſeditioſi.

Nelle commotioni tumultuarie del popolo biſogna più toſto penſare a guadagnar tempo, che a contradire, e contraſtare. Gli huomini ſauij hanno de' trattenimenti proprij per diuertire, e diſſipare sì fatti furioſi ondeggiamenti.

Biſogna alcune volte concedere al popolo quello, che egli deſidera: come ſi fa a' piccioli fanciulli, che gridano, & a' furioſi ſtizzati. Quando ſi è acquietata la ſeditione, giuſtamente ſi ritoglie quello, che ingiuſtamente è ſtato permeſſo.

In vna ſolleuatione di popolo, ſe non vi ſia vn Capo, che la conduca, e guidi perſona non oſa di riſpondere.

Ancorche ogni ſeditione ſia pericoloſa, quella tuttauia è giuſta, e neceſſaria, quando il popolo conculcato, & oppreſſo va à dimandare ſoccorſo a tutta la congregatione de' Cittadini leggitimamente cõgregati.

Si come i corpi maleficiati non poſſono ſofferire ne il toccamento, ne parimente l' opinione di eſſere toccati; così gli animi vlcerati ſi offendono di leggieri occaſioni.

Per diſſipare prontamente vn partito biſogna dare li primi, e li più aſpri colpi ſopra coloro, che lo rendono forte.

Le cagioni più frequenti, e conoſciute delle ſeditioni, è de' ſolleuamẽti de' popoli che naſcono da' nuoui carichi e dalle impoſitioni eceſſiue.

Le ſeditioni ſono volentieri fomentate, e ſoſtenute per tre ſorti di genti, e queſte ſono. Prima i capi delle fattioni: Secondo, coloro, che non poſſono viuere ſicuri in tempo di pace. Terzo coloro, che ſono fuori della preſſa, e ſi trouano in ſicuro da' pericoli.

Segreto.

Il segreto non si tiene altrimenti nelle compagnie grandi.

Il segreto è l'anima degli affari.

Sentinelle.

Le sentinelle, e li corpi di guardia non seruono di nulla, se Dio non guarda la Città.

Seruidore.

Non è altrimenti leuarsi d'attorno vn seruidore maluagio, quando in disgratia si caccia via, dandogli modo di dimorare appresso il suo nemico; bisogna assicurarsene.

Seruire.

Il buon Principe, e che è ordinato per la salute del suo popolo, deue seruire al Senato, seruire a tutti i suoi sudditi; seruire a tutti li particolari.

Seuerità.

La seuerità non è punto buona nel Principe la cui età vada declinando. Egli ha bisogno di farsi amare.

Nessuno animale si domestica a colpi di bastone, per la seuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente si ricordano della seuerità stata loro vsata nella loro infantia.

Sicurezza.

Vna sicurezza troppo pericolosa è quella della parola del suo nemico.

Non si deono giamai li Principi vedere, & abboccare insieme, che con egual sicurezza dall'vna banda, e dall'altra.

Buone, & vtili sono tutte le sicurezze di amicitia, di fede, e di promesse, che l'huomo può hauere dal suo nemico, ma per l'incostanza degli huomini, e del tempo, non ve n'è alcuna migliore, che l'acomodarsi in maniera tale, che non vi sia modo di essere daneggiato.

Sincerità.

La sincerità, e la franchezza, è molto rara nelle intentioni degli huomini, si hà ragione di dire, che le loro volontà non vanno punto diritto, il lor cuore è posto dalla banda sinistra.

Sobrietà.

La sobrietà è vna delle parti necessarie alla perfettione di vn gran Capitano.

Soccorso.

Fin che l'huomo se la può passare senza soccorso, non bisogna punto ricercarlo.

Sodisfattione.

Sauio è quel Principe, il quale alcuna volta non isdegna di dare qualche sodisfattione a' suoi sudditi; e principalmente, quando egli teme vn maggior male.

Soldato.

Non bisogna sperare gran prodezze contra i nemici da vn soldato insolente, & insoportabile al suo hospite.

Non si deue far punto quello, che vogliono i soldati ausiliarij. essi hanno de' rispetti contrarij a' disegni di coloro, che gl'impiegano.

Sopportare.

Bisogna sopportare gli humori del suo Principe. Veruna cosa non si guadagna nella mutatione.

Sortita.

Nelle sortite il Capo deue star saldo, e non scansarsi, affinche la sua presenza mantenga nel lor douere gli assediati, & egli fauorisca la ritirata di coloro, che sono vsciti; auuertendo, che venendo risospinti indietro, gli assalitori confusamente insieme non entrino dentro con essi.

Sospensione d'animo.

Quando l'animo stà sospeso tra il fare, ouero il non fare vna cosa; molto poco vi vuole a far dare il tratto alla bilancia. Vna assai leggiera ragione, vn tratto di esempio fa il peso; ma vi è gran differenza fra l'irrisolutione, e la sospensione di animo, che si fa per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Sospetto.

Il sospetto, e la facilità del credere tutte le cose distruggono le amicitie, e le affettioni de' più stabili, e fermi.

In vna Città libera la gran virtù, e riputatione di vn solo è sempre sospetta.

Nelle cose di Stato i Principi entrano prontamente in diffidenza de' loro più confidenti, & il sospetto è vn'osso della vecchiezza di sua natura roso volentieri.

Ne' primi sospetti contra la fedeltà di qualunque si sia, si aggiunge incontinente la participatione degli amici: si fa vna essatta reuista delle attioni passate, le quali cancellano, ouero confermano il dubbio delle presenti.

Spauento.

Vn grido ineguale, e fiacco, e spesso ripigliato, fa conoscere di fuori lo spauento degli animi.

Il tempo oscuro, e cattiuo aiuta assai a spauentare la gente.

Nella fronte del Principe non deue giamai essere riconosciuto sbigottimento. Egli deue essere ben padrone delle sue parole; ma molto più del suo sembiante: perche l'aria del viso spesso lor contradice: e fa apparire l'interno del cuore.

Speranza.

Mentre che le speranze, & i timori sospendono l'animo nostro, noi nõ godiamo altrimenti del presente, e l'auuenire ci tormenta.

Spesa

Spesa.

La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnificenza di chi la fà.

Spirito.

Egli è ragioneuole, che lo spirito assista alle voluttà necessarie del corpo; non già, che vi si inchiodi, e vi si voltoli. Bisogna, ch'egli sottometta le sue violenti occupationi, & i suoi laboriosi pensamenti all'vso della vita ordinaria: e se egli è più saggio, che vi apporti della moderatione.

Stato.

Quando si tratta dell'accrescimento dello Stato, il Principe non deue già essere così scrupuloso per impugnare l'occasione, che si presenta, come Antigono Re di Macedonia, il quale incontrandosi in vna Religiosa di Diana di Efeso, vscì della città, per non ne diuenire amoroso.

Gli Stati si mantengono per li comuni timori, e gelosie, che l'vno hà dell'altro.

Tutti gli Stati del Mondo hanno prouato la sua incostanza.

Le medesime cose, che sostentano tutta la machina dello Stato; il consiglio, la forza, e la riputatione, sono le parti principali, che formano il Principe.

Chi vuol fare qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dare diritto dentro il cuore, e non si trattenere in verun modo a fare l'amore alla frontiera.

Negli Stati popolari vi è sempre qualche particolare soprastante a gli altri.

Gli Stati vicini hanno sempre qualche cosa da distrigare insieme.

Straniero.

Gli stranieri si beffano de' Principi, i quali dependono da huomini di bassa conditione, e si danno come in preda al lor gouerno.

È molto indebolito quel Principe, il quale vien costretto a diffidarsi de' suoi sudditi, e seruirsi degli stranieri, l'vbidienza, l'affettione, e la fedeltà de' quali non è attaccata ad altro rispetto, che a quello del soldo. Stimano costoro, che la fede sia disobligata, quando manca il danaro.

Successore.

Egli è vn gran contento ad vn Rè, il quale entra in età di potere formarsi di sua mano il successore, e da fargli parte delle sue esperienze, e della sua auttorità.

Suddito.

I punti riseruati alla Maestà sourana non si deono giamai communicare

care al ſuddito; ne anco particolarmente per commiſſione; affinche non ſi faccia apertura in alcun modo al ſuddito di entrare in luogo del ſuo Principe.

Notabil mancamento di vn Principe è il trattare il ſuo ſuddito al pari di vn Principe ſourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può naſcere altro, che diſprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Sempre è paruto ſtrano, che vn ſuddito, di cui le volontà tutte deuono eſſer conuertite in vbbidienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col ſuo Principe.

Egli è vn diſpiacere molto trauaglioſo nell'animo di vn gran Principe il vedere, che vn ſuddito infedele tratta, e capitola con eſſo lui, come fanno i nemici.

Quel Principe è felice, che non ſi diffida de' ſuoi ſudditi; che può dormire in ſicurezza con eſſi, anco dentro i boſchi.

Il Principe ſi deue fare amare a' ſuoi ſudditi, e temere dagli ſtranieri.

La perſona particolare ſi contenta nel contentare ſe medeſima; mà la conditione del Principe è obligata a contentare i ſuoi ſudditi, & a ſodisfare a' loro ſcontentamenti.

Vn Principe legitimo non hauendo da fare con altri, che co' ſuoi ſudditi, fa col tempo molto camino; per malageuole, che egli ſia.

Supplicio.

L'appreſentarſi al ſupplicio ſenza ſpauento è il trionfo della ſua innocenza, la quale non ſente punto di accuſa nel di dentro, e non è punto confuſa da quella, che ſi fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello, che può per iſchiffare di eſſer riſeruato allo ſcempio, & all'infamia di vna giuſtitia publica.

La moltitudine de' ſupplicij, arreca così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de' ſotterramenti a' Medici.

Quanto più rari ſono i ſupplicij tanto più profitteuole n'è l'eſempio.

I rimedij, che guariſcono dolcemente, ſono ſempre da preferirſi a quelli, che abbruciano: l'affettare parimente pene nuoue, e contra la maniera accoſtumata del Paeſe ſono ſegni di crudeltà.

Tardanza.

La tardanza della pena degli ſcelerati fa torto alla Giuſtitia di Dio.

Temere, & eſſer temuto.

Vn Principe non ſaprebbe più chiaramente far conoſcere di timere il Vaſſallo, che col tenerlo da ſe lontano.

Vn Principe, che col mezzo di grandi effetti ſi è acquiſtato il nome di valoroſo, e ſaggio, è ſempre temuto, e riſpettato: così fatta auttorità diſſipa ogni ſorte di fattioni, e di congiure: come per contrario la dappocaggine, & il diſprezzo le riſcalda, e fa riſplendere.

Vn

Vn Principe deue essere amato, e temuto: ma perche egli è malageuole, che queste due cose stiano insieme, e meglio, e più sicuro l'essere temuto: perche li Principi, li quali si sono fondati sopra l'amore del popolo, hanno esperimentato non esserui nulla di più inconstante; e gli huomini offendono più tosto colui, che si fà amare, che chi si fà temere; ma bisogna, che nel farsi temere l'huomo nó si renda punto odioso.

Temerità.

La temerità di vn particolare può essere scusata, quando ella non sà altra cattiua conseguenza.

Tempo.

Vi sono de' tempi ne' quali non è troppo buono il discoprire tutte le malattie, il commouere gli humori, ne il purgare l'infermo.

Tesoro.

Ancorche si dica, che il Principe non deue hauere altri tesori, che quelli, che sono dentro le borse de' suoi sudditi: tuttauia possono occorrere delle occasioni, così vrgenti, che se egli non ne hà dentro i suoi scrigni, si ritroui a pattito molto pericoloso.

Coloro, che non consigliano altrimenti a' Principi l'ammassare gran tesori, lo fanno per timore, che non sia occasione di vna guerra attiua, ouero passiua.

Timido.

A gli humori timidi, e patienti segue infallibile disprezzo. Non si teme punto di offendere, chi non si cura di risentirsene.

Timore.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda, percioche coloro, che temono, sempre pensano di leuarsi d'attorno colui, che li tiene in timore.

Non vi è tormento da esser temuto tanto, quanto il timore.

Nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, e le difficultà di chi è stato vinto.

La tema, che viene dal rigore, e dalla seuerità della pena, non produce giamai la beneuolenza de' popoli. Oderunt, quos metuunt. Et è malageuole di resistere lungamente a vn'odio publico.

Non è altrimenti viuere lo stare del continuo in timore, e spauento di cadere nelle mani di vn potente nemico, e che hà le mani lunghe.

Tiranno.

Li Tiranni spargono il sangue per piacere, & i Re per necessità.

Tradire.

E atto di vn cuore franco, e generoso il rigettare coloro, che si offeriscono di tradire i loro Padroni.

Trattati.

Ne' Trattati è necessario di apportare tutte le cautioni, di che la pruden-

denza, ò la prouidenza ci poſſono fornire: ma al partirſi di là biſogna fidarſi di coloro, co' quali ſi tratta; altrimenti egli è impoſſibile, che rieſca alcuna coſa.

Vn Principe aſſicura molto bene li Trattati, e gli affari, che egli hà con vn più potente, quando gli può capitare nelle ſue mani, e ſotto la ſua poteſtà qualcuno de' figliuoli di lui, ouero vno de' ſuoi più proſſimi.

Ne' Trattati di pace biſogna bene intenderſi: tutte le parole deono eſſer molto ben dichiarate, e chiaramente eſpreſſi quelli, che vi ſono cõpreſi, ouero eſcluſi.

I trattati di pace ſono concluſi, e fermati all'hora, quando ſi teneuano per rotti, & impoſſibili.

Quando i Trattati di pace ſono concluſi, & eſſeguiti, biſogna prouedere al ricetto, & alla contentezza de' ſeguaci delle fattioni ſtraniere: altrimenti fanno innondationi per le Prouincie.

Tregue.

Le tregue ſono gli allettamenti, e gl'incanteſmi della Pace. Egli è in libertà de' Principi il farle; ma quando vn popolo ne hà guſtato, è coſa malageuole il rimenarlo alla guerra.

Le tregue curte ritengono più della guerra, che della pace.

Tributo.

Egli è vna dimanda molto faſtidioſa, & importuna l'addimandar tributo a genti libere; eſſendo anco inſopportabile a coloro, che ſono nati per la ſeruitù.

L'vno de' più giuſti, & antichi modi di aumentare i tributi del Rè è ſopra l'entrata, l'vſcita, & il paſſaggio delle mercantie.

Non biſogna toccare ne' tributi, ſopra li quali ſi mantengono i modi di fare la guerra.

Vno Stato non ſi può ſoſtenere ſe non con le impoſitioni, con gli aiuti, e con le taglie.

Trincee.

Le trincee ſono neceſſarie, per impedire le ſortite di dentro, & i ſoccorſi di fuori.

Valore.

ANdare nelle attioni militari alla rimpazzata, & impetuoſamente non è altrimenti valore. Vi vanno coſi ben le beſtie, & i folli, e furioſi. Quello, che la natura fà proprio del valore, ſi riuolge in temerità, ſe la ragione non vi mette la mano.

Il valore, ſenza il quale non ſi può giamai compire impreſa di gran rilieuo, ha fondata la Monarchia di Francia.

Il troppo coraggio, & valore produce ſempre dell'innidia, e della geloſia. Gli huomini non poſſono ſopportare in vno ſtraniero vn coſi

grande

grande accrescimento di virtù, e di merito.

La Valentia resiste constantemente a tutti gli accidenti, che possono occorrere alla debolezza humana.

Vanità.

Il Principe deue fuggire la vanità e cercare gli effetti di vna salda, e vera gloria.

La vanità hà molto potere fra le persone di lettere,

Vantaggio.

Egli è vn grande vantaggio il conoscere le forze dello Stato, che l'huomo vuole assalire, e paragonarle con le sue.

Egli è vn grande vantaggio per vn Principe contra lo scontento di alcuni Grandi l'hauere i cuori, e l'affettione intiera del popolo. Da pochi nemici l'huomo si può bene assicurare; ma contra vn Generale qual sicurtà può essere.

Vbbidienza.

Non nascono altrimenti ne tante ruine, ne tante miserie dal mancamento di coloro, che comandano, quante da coloro, che non obedisco-no. L'vbbidienza ha fatto prosperare, e fiorire gli Stati, sotto comandi ingiusti, e tirannici.

Per fare osseruare vn comandamento, che riesce difficile a chi egli viene fatto, non vi è bisogno punto di belle parole. Il rigore, e l'auttorità sono necessarie a chi vuole essere vbbidito in cose aspre, e rigorose.

Vdito.

L'entrata dell'anima è l'vdito.

Vecchiezza.

La vecchiezza deue risoluere, è la giouentù esseguire: vno hà la forza, e l'altro la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha che fare più de' beni: ella teme, che la terra non le manchi sotto i piedi.

Vendetta.

La vendetta è cieca. Ella non hà rispetto ne alla santità de' luoghi, ne alla riuerenza delle cose.

La vendetta corre sempre contra il nemico, che ha più, & ne' combattimenti di tre nationi ve ne hà sempre vna, che si salua; e fa i fatti suoi.

La vendetta perpetua le ingiurie, e le rende hereditarie. Strano suiamento degli huomini. Che gioua, come se fussimo nati per viuere eternamente protestare con minaccie i suoi sdegni, e dissipare questa breuissima nostra vita.

La vendetta non lascia di correre, ancorche ella altrimenti non apparisca.

Il carro della vendetta hà quattro ruote, la Crudeltà, l'Impatienza, l'Audacia, e la Sfacciataggine.

Verità

Verità.

La verità alla fine viene a stare di sopra a tutte le trauersie, che si dãno.

Vettouagliare.

Delle fattioni militari si come il vettouagliare vna Terra oppressa è delle più difficili: così egli è delle più lodeuoli. L'astutia vi può più, che la forza.

Vicino.

Dal canto, doue il vicino è armato, bisogna prouedere alla frontiera.

Vino.

Il vino è vna dannosa munitione per il giorno di vna battaglia.

Quando il vino, e la vita sono al basso, pigliano dell'agro.

Vinto.

Egli è molto duro ad vn Principe l'essere vinto, dopo hauere guadagnato sempre delle vittorie.

Violenza.

Egli è vna gran violenza ad vn gran coraggio farlo odiare quello, che egli ama, & abbassare quello, che egli innalza.

Virtù.

Gli spiriti si eccitano all'amore della virtù per gli esempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria degli huomini, renduti da essa illustri.

Vn huomo virtuoso è vn gran tormento a gli animi vitiosi, e scelerati: perche quantunque essi biasimino, e fuggano la virtù, non lasciano tuttauia di considerarne la gloria, e lo splendore, e che tutto quello, che vi è di bello al Mondo, ad essa è tributario. Tutto l'oro, che è sopra, e sotto la terra non è comparabile alla virtù.

Con la cortesia si addolcisce l'odio, con la modestia l'inuidia, con la virtù il disprezzo, e la prudenza insegna di caminar diritto fra l'inuidia, & il disprezzo.

Visite.

Le visite de' Grandi sono sospette.

Vita.

Chi ha ferma speranza di vna vita eterna, non deue punto temere di vna morte temporale. Quello ansioso desiderio della vita non ritiene nulla della generosità dell'animo.

Ogni huomo, che è debitore della vita, viue alla gloria di colui, che gli è l'ha donata.

Non vi è vita così penosa, languente, e dolorosa, la quale non si sosten ti, da qualche speranza lontana dagli spauenti della morte.

La vita non si deue considerare, se non per il fine.

Vitio.

Dopo l'essersi vn'animo sottomesso alla Tirannia del vitio egli diuie-

ne ſcelerato, ma non in vna ſola ſorte di delitto.

Egli è vna faſtidioſa impreſa il correggere i ſuoi vit. quelli de gli altri.

Le tenebre deuono fauorire li vitij; ma ſarebbe da del belle attioni, che tutto il Mondo fuſſe vn Sole.

Vittoria.

La vittoria appartiene a chi rimane la campagna; ancorch ſtato abbattuto, e rotto.

Illuſtre è la vittoria, la quale doma, e ſoggioga, non quella, che perpetuamente miſerabili i nemici.

La vittoria è ſicura a' Principi, le cui forze ſono compoſte de' ſuoi pi prij ſudditi, che hanno l'vbbidienza perfetta, la diſciplina intiera, e la toleranza inſaticabile.

Vittorioſi:

Ne la pietà, ne la moderatione eccita già ſempre il fauore ne' cuori de' vittorioſi, i quali particolarmente ſono coſtretti di dare qualche coſa alla licenza.

Volontà.

Le volontà degli huomini ſi cangiano, non ſecondo i mottiui della Ragione, ma ſecondo i venti delle occaſioni.

La volontà, la quale è in ſua libertà, e che non depende, ſe non dalla potenza della ragione, riguarda, e ſi trapporta alle coſe, che ſono per ſe ſteſſe deſiderabili, e che ſi deono volere.

Voluttà.

La vecchiezza ha la ſua voluttà: ò pure almeno queſto bene a lei è in luogo di voluttà, che ella non ne ha, che fare.

Vtile.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale ſi ſecchi più preſto, che quella, la qual venga da vn dolore profitteuole.

Il manco, che è vtile, e certo deue eſſere antepoſto al più inutile, & incerto.

I L   F I N E.